

*N*EL CUORE DELLA *C*HIESA:
LA *P*REGHIERA

Editoriale

«Nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore!» (Ms B 3v^o). Con queste parole Teresa di Gesù Bambino riconosceva il posto affidatole da Dio in risposta a quei «*desideri più grandi dell'universo*» che la «facevano soffrire un vero e proprio martirio» (Ms B 3r^o). Ma questa espressione è stata ben presto dilatata ad esprimere la missione contemplativa dell'intero Carmelo.

Questo radicarsi «nel cuore della Chiesa» viene avvertito, tuttavia, non come una sorta di «specializzazione» realizzata da qualche privilegiato, ma come una condizione indispensabile ad ogni vocazione, ad ogni stato di vita, ad ogni ministero. E non solo perché ogni dono è sempre dato a servizio dell'utilità comune, ma anche perché ogni fedele – senza che con questo debba diventare necessariamente «carmelitano» – è chiamato ad attingere a quel luogo da cui sgorga la carità senza la quale nulla ha valore (cf. 1Cor 13), e che il Carmelo è chiamato a mettere in forte evidenza.

Inoltre, non può sfuggire a nessuno come questa felice espressione della santa di Lisieux sia stata ripetutamente utilizzata dall'attuale magistero pontificio sia per descrivere alle claustrali il senso della loro vocazione, sia per ricordare a tutti i fedeli impegnati nell'opera missionaria l'indispensabile ricorso alla forza generatrice della preghiera. E tra la più intima clausura e la più ampia dilatazione apostolica ci sta tutta la vita della Chiesa. Tutti, cioè, possono/devono trattare il loro compito particolare dal riferimento al cuore¹.

¹ A titolo esemplificativo riportiamo il discorso di Giovanni Paolo II all'*Angelus* del 22 ottobre 1978, per mostrare come anche il papa, iniziando il suo mandato di successore di Pietro, abbia cercato di comprendersi secondo questo cuore ecclesiale e mariano:

«È terminata da poco la solenne Messa di inaugurazione del mio ministero di Successore di Pietro. Per vivere intensamente questo momento storico, dovevamo fare la professione di fede in comune, che recitiamo ogni giorno nel Credo degli apostoli: "Credo nella santa Chiesa cattolica", e nel Credo niceno-costantinopolitano: "Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica". Tutti insieme ci siamo resi consapevoli di questa meravigliosa verità sulla Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha spiegato in due documenti: nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Ora, dobbiamo andare ancora più in profondità. Dobbiamo arrivare a questo momento della storia del mondo, quando il Verbo si fa Carne. Quando il Figlio di Dio diventa l'Uomo. La storia della salvezza raggiunge il suo culmine e nello stesso tempo, inizia di nuovo nella sua forma definitiva quando la Vergine di Nazaret accetta l'an-

Sul finire del XVIII secolo, quando per gli Ordini religiosi si avvicinava la prova della soppressione, mentre al loro interno già da tempo era in corso una grave crisi di identità e di fedeltà, il Padre Generale dell'Ordine Carmelitano ebbe allora a dire: «Il Carmelo senza orazione non vale più niente», trovando in questo il consenso del papa Pio VI. Tutto questo oggi viene confermato da un imponente assalto al «castello» del Carmelo anche da parte di molti non cristiani: e non certo per distruggerlo, ma per cercare di entrare e carpirne i segreti. Se in qualche caso questo movimento manifesta solo una moda passeggera, più spesso esprime il bisogno dell'uomo che, «affamato d'infinito», cerca una risposta in grado finalmente di saziarlo. Questa ricerca è sostenuta dall'intuizione che nei Santi Carmelitani si trovano delle esperienze in atto, ma soprattutto un insegnamento e delle guide sicure. Si vogliono trovare dei maestri (tre di loro sono dottori della Chiesa, e già se ne parla anche per Edith Stein) che aiutino a evitare le false vie e gli inutili intoppi e a riconoscere il percorso originale e irripetibile che Dio vuole costruire insieme a ciascun uomo.

«Non c'è membro della Chiesa che non debba qualche cosa al Carmelo», ebbe ad affermare quasi cinquant'anni fa Thomas Merton. Quale sia questo «qualche cosa» di cui in molti sono debitori, si evince dalle parole che precedono: «Sotto il titolo, fra tanti altri, di Madonna del Carmelo, la Santa Vergine è venerata come Patrona dei contemplativi che cercano di condividere con altri i frutti della loro contemplazione. Il fine dell'Ordine fondato in suo onore è quello di far raggiungere ai suoi membri, sotto la di lei guida, le vette della contemplazione mistica, e di far conseguire ad altri questo fine per la sua intercessione»².

Crediamo di non fare un'appropriazione indebita se identifichiamo questo compito con quella che la *Novo millennio ineunte*, volendo proporre una pedagogia per quella «misura alta della vita» che è la santità, indica come acquisizione dell'«arte della preghiera». Ora, se la santità passa per l'arte della preghiera, uno degli strumenti più comuni per acquisire questa abilità, quello accessibile senza difficoltà a tutti i cristiani, è la sacra

nunzio dell'Angelo e pronunzia le parole: "Fiat mihi secundum verbum tuum": avvenga di me quello che hai detto (Lc 1,38). In quel momento viene quasi concepita la Chiesa. Rianchiamo quindi all'inizio del mistero. E in esso abbracciamo ancora una volta tutto il contenuto della solennità odierna. In esso abbracciamo tutto il passato della cristianità e della Chiesa, la quale, qui, a Roma, ha trovato il suo centro. In esso cerchiamo di abbracciare tutto il futuro del pontificato, del Popolo di Dio e di tutta la famiglia umana, perché la famiglia prende inizio dalla volontà del Padre, ma sempre viene concepita sotto il cuore della Madre» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I/78, 42-43).

² T. Merton, *Ascesa alla verità*, Milano 1955, p. 12.

liturgia, la preghiera per eccellenza di tutta la Chiesa, culmine e fonte di ogni altro atteggiamento orante.

E questo numero di «Quaderni Carmelitani» si sofferma anzitutto sulla preghiera liturgica³. L'articolo di J. Castellano, *Pregare la Liturgia*, aiuta a capire come si può vivere la liturgia come momento che introduce alla contemplazione del mistero ripresentatoci, vivendo il segno in modo tale da accedere nella fede alla «realtà» che contiene, cioè allo stesso Signore Gesù. Anche i tempi di silenzio (messi in risalto dall'intervento di A. Cazzagò) evidenziano una delle condizioni indispensabili per ottenere il giusto risultato della crescita dell'amore per Dio e per il prossimo e, insieme, sottolineano il modo «carmelitano» di interpretare la liturgia.

Come «figli di profeti» ci avviciniamo – con i rilievi di carattere biblico di A. Vela – alla preghiera di Geremia, il profeta sofferente. Infatti, se la liturgia è per la vita, anche la vita è chiamata a diventare «liturgia», preghiera pubblica: così è per l'invocazione dolente del profeta che, accolta come parola ispirata nella Bibbia, diventa esemplare per tutta la Chiesa nel tempo della prova.

La seconda parte di «Quaderni Carmelitani» ricorda i 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II. Lo facciamo sia elencando gli interventi del papa riguardo al Carmelo, sia riportando i testi di quelli relativi a santa Teresa di Gesù Bambino: si tratta della «carmelitana» più citata. Vogliamo con le parole del successore di Pietro accompagnare il pellegrinaggio in Italia che le reliquie di Teresa ancora una volta compiranno nei prossimi mesi.

Tutti devono qualcosa al Carmelo, anche i pontefici: gli interventi di Giovanni Paolo II lo testimoniano. Ma non senza reciprocità: tutti i membri del Carmelo devono qualche cosa (e anche più di qualche cosa) al magistero di Giovanni Paolo II.

Nel «cuore della Chiesa», infine, sta anche la nostra missione in Romania: gli e-mail che riportiamo, come già si era fatto nel n. 16-17 di «Q.C.», quelli inviati dai frati e dalle suore di Bucarest, sono il semplice, ma efficace strumento che li lega al cuore dei fratelli e delle sorelle, e a quello di tanti amici.

³ Il recente magistero pontificio ha fatto propria questa istanza «contemplativa» della preghiera pubblica della Chiesa, sia riproponendo il S. Rosario, sia riaffermando nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* il ruolo centrale dell'eucaristia nella vita del popolo cristiano. Di questo documento, per la sfumatura autobiografica che contiene, citiamo il n. 55: «È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cf. Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'«arte della preghiera», come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!».

Pregare la Liturgia

Introduzione

Il tema della preghiera liturgica occupa alcuni numeri della *Novo millennio ineunte* di Giovanni Paolo II, in maniera speciale i nn. 35-37. Il Papa traccia alcune priorità pastorali che vanno dall'educazione alla liturgia delle ore e dalla riflessione sui salmi (n. 34), all'Eucaristia domenicale, con qualche cenno al giorno del Signore e all'anno liturgico (n. 35-36), al sacramento della riconciliazione (n. 37).

La celebrazione della liturgia è elemento essenziale della nostra vita religiosa e del nostro apostolato pastorale. Essa fa parte della nostra giornata comunitaria, come della primitiva comunità di Gerusalemme alla quale s'ispira la nostra Regola. La celebrazione eucaristica quotidiana, che secondo la tradizione occidentale la Regola chiama «*missarum sollemnia*», e l'ufficio divino ci permettono di rivivere e celebrare nell'arco dell'anno liturgico i misteri del Signore che sono misteri della nostra vita chiamata a conformarsi a quella di Cristo.

Ed è anche eredità preziosa del Carmelo teresiano fin dai primi giorni di San Giuseppe d'Avila e di Duruelo. Contro ogni svalutazione della liturgia nella nostra tradizione conviene ricordare che nella vita di Teresa di Gesù come in quella di Giovanni della Croce troviamo elementi di grande valore per una esemplare attenzione alla vita liturgica come fonte e culmine della nostra spiritualità carmelitana¹.

Anche oggi la celebrazione degna, impegnata, contemplativa e bella della liturgia della santa Madre Chiesa impegna la nostra spiritualità, il nostro apostolato e la nostra pastorale.

¹ Per una rapida visione dell'esemplarità liturgica di S. Teresa, cf. J. Castellano, *Vivere con Santa Teresa di Gesù la liturgia della Chiesa*, in *Calendario liturgico OCD 1982*, Edizioni OCD, Firenze 1982. Per S. Giovanni della Croce cf. il mio contributo *Experiencia del misterio litúrgico en San Juan de la Cruz*, in AA.VV., *Experiencia y pensamiento en San Juan de la Cruz*, Ede, Madrid 1990, pp. 113-154.

Il Carmelo ha un suo modo di capire la liturgia, come ha dimostrato Edith Stein, con una particolare accentuazione della vita teologale, con l'esigenza del silenzio e degli atteggiamenti contemplativi, ai quali siamo chiamati ad educare anche il popolo cristiano. La promozione della preghiera liturgica costituisce una parte essenziale del nostro dirci ed essere Chiesa mentre si edifica popolo sacerdotale di Dio Padre, Corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo.

Quando la Chiesa, riunita nel nome di Gesù per celebrarne il mistero, risponde alla rivelazione di Dio con la forza dello Spirito e si esprime con atteggiamenti di orazione e con formule derivanti dalla tradizione cristiana, ci troviamo di fronte ad un particolare tipo di preghiera che chiamiamo preghiera *liturgica*. È soprattutto di questa che noi tratteremo, cercando di illustrarne il fondamento nella rivelazione, le dimensioni proprie, le forme caratteristiche.

I. La Chiesa in preghiera

Fin dalle prime pagine degli Atti la comunità dei discepoli, fedele agli insegnamenti di Gesù, appare come un gruppo in preghiera (At 1,14; 2,42; 4,24s; 12,5.12) contraddistinto da due note evangeliche derivanti dall'insegnamento del Maestro: l'unità dei cuori e la fedele perseveranza. Le comunità apostoliche, che vanno nascendo, si riuniscono in assemblea per l'ascolto della Parola e la preghiera (Ef 5,18-20; Col 3,16-17). Paolo offre l'esempio della sua orazione ardente con le grandi benedizioni che aprono le sue lettere (Ef 1,3-14; Col 1,3.13-20) e con l'esortazione per una intercessione universale (1Tim 2,1-8). Il cristiano ha coscienza di pregare con lo spirito stesso di Gesù (Rm 8,15; Gal 4,6) e nel suo nome. Le formule sono fondamentalmente «salmi, inni e cantici ispirati» (Ef 5,18), ma ormai essi hanno la ricchezza del mistero di Cristo e della rivelazione fatta dalla sua Parola, come possiamo vedere nei testi di Paolo e nei frammenti di antichi inni cristiani contenuti nelle lettere apostoliche (Ef 5,14; Fil 2,5-11; 1Pt 2,21-25). Anche Gesù viene invocato come Signore; si attende la sua venuta con la formula «*Maranà tha*», «Vieni, Signore Gesù» (1Cor 16,22; Ap 22,20). Tutto il culto della Chiesa primitiva si svolge quindi in un ambiente di preghiera, con formule appropriate; accanto alla frazione del pane, preghiera è il sacrificio spirituale dei cristiani, offerta di lode a Dio, il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13,15)².

² *Principi e norme della Liturgia delle ore* [PNLO], 1; 5.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* presenta la realtà dell'orazione nel tempo della Chiesa apostolica attorno alle forme tipiche del pregare cristiano. Esse, pur inserendosi nel dinamismo della preghiera dell'AT, per il costante riferimento a Cristo comportano accenti inediti ed originali. Sorgono così le forme della benedizione e della adorazione, la preghiera di domanda, di intercessione, di ringraziamento e di lode³.

Questa ricca esperienza, che va dall'AT fino alla prassi della comunità apostolica, rimane il punto di riferimento per ogni altra preghiera cristiana, che deve essere modellata sugli stessi principi ed ispirata dagli stessi sentimenti.

Fin dai primi tempi della Chiesa possiamo individuare la progressiva fissazione dei canoni della preghiera cristiana, delle sue forme tipiche, delle ore stesse della preghiera. In questo processo hanno avuto un influsso determinante le nuove formule del NT e quelle tradizionali dell'AT, ormai interpretate in senso pieno alla luce di Cristo. Non possiamo dimenticare i possibili influssi dell'eucologia giudaica extrabiblica, quale oggi conosciamo, specialmente le invocazioni che accompagnavano i sacrifici del mattino e della sera, come la *Yôzer*, benedizione mattutina, e la grande preghiera di benedizione ed intercessione della sera o *Tephillah*⁴. Fra le fonti più antiche possiamo ricordare la *Didaché*, che prescrive la triplice recita quotidiana del 'Padre nostro' – forse in sostituzione della formula giudaica dello *Shemà*? (cf. Dt 6,4-9) – con l'aggiunta dell'embolismo: «perché tua è la potenza e la gloria nei secoli»; e che riporta una preghiera 'eucaristica' ancora fortemente segnata da elementi eucologici giudaici⁵.

Con la stessa ispirazione giudeo-cristiana sono state composte alcune formule che vanno sotto il nome di *Odi di Salomone*⁶. Esempi di preghiera di intercessione di ampio respiro troviamo nella *Prima lettera ai Corinzi* di Clemente Romano⁷. Nel *Martirio di Policarpo* ci viene tramandata una bella preghiera di ringraziamento e di offerta, probabilmente ispirata allo stile della prece eucaristica⁸, di cui ci offre qualche cenno Giustino nella *I Apologia*⁹. La teoria e la prassi della preghiera trovano ben presto delle trattazioni sistematiche, come negli scritti di Cipriano e di Tertulliano, di

³ Nn. 2623 e ss.

⁴ L. Bouyer, *Eucaristia. Teologia e spiritualità della preghiera eucaristica*, LDC, Torino 1969, 65-84.

⁵ A. Hamman, *La preghiera. I primi tre secoli*, Desclée, Roma 1967, 11-44.

⁶ *Ivi*, 45-60.

⁷ *Ivi*, 101-109.

⁸ *Ivi*, 160 ss.

⁹ *Ivi*, 128-133.

Clemente Alessandrino e di Origene¹⁰. In essi si fissano anche le ore della preghiera cristiana, ricorrendo all'esempio dei grandi oranti dell'AT e alla tradizione degli apostoli. La preghiera liturgica della Chiesa in Occidente appare già ben strutturata e qualificata nelle sue forme tipiche nella *Tradizione apostolica* di Ippolito. Quest'opera ci offre uno schema ampio di prece eucaristica, formule per l'ordinazione del vescovo, del presbitero e del diacono. Vi appare ben definita la preghiera della comunità e del cristiano nelle diverse ore della giornata; si insiste sulla preghiera della sera o *lucernario*, riportando una formula cristologica per quest'ora che coincide col tramonto del sole¹¹. Anche se non possiamo seguire l'evoluzione della preghiera ecclesiale lungo tutto l'arco della storia, non mancheremo di riferirci, al momento opportuno, alle forme specifiche della preghiera liturgica, specialmente in Occidente, come sono state fissate nel periodo aureo della liturgia romana¹².

II. Dimensioni della preghiera cristiana

Alla luce di queste premesse possiamo tracciare una sintesi teologica della preghiera cristiana, valida per la preghiera liturgica ma indirettamente indicativa anche per tutte le altre forme di orazione. Sostanzialmente la preghiera può essere descritta come il dialogo della comunità ecclesiale con il Padre per Cristo nello Spirito santo; questo dialogo presuppone l'ascolto e l'accoglimento della rivelazione fatta nella Parola, la fede nel mistero celebrato, la partecipazione attiva nell'azione salvifica vissuta nella liturgia. Mettendo in rilievo i protagonisti della preghiera – Dio e il suo popolo –, possiamo cogliere questa sua triplice dimensione: il suo senso *trinitario*, con il ruolo speciale che spetta al Padre, a Cristo e allo Spirito; il suo carattere *ecclesiale-comunitario*; la sua densità *umana*¹³.

¹⁰ *Ivi*, 319-338.

¹¹ *Ivi*, 272-294.

¹² Per una ricca informazione circa l'eucologia della Chiesa e la sua evoluzione, cf. E. Lodi, *Liturgia della Chiesa*, Dehoniane, Bologna, 1981.

¹³ Abbiamo sviluppato ampiamente le linee di questa teologia della preghiera liturgica, anche se applicata in maniera specifica alla liturgia delle ore, nel nostro studio: *Teologia e spiritualità della liturgia delle ore*, in D. Borobio (Ed.), *La celebrazione della Chiesa. 3: Ritmi e tempi della celebrazione*, LDC, Torino-Leumann 1994, pp. 391-431; cf. il nostro recente libro in lingua spagnola che allarga e completa questa visione: *Teología y espiritualidad de la liturgia de las horas*, CLP, Barcelona 2003.

1. Aspetto trinitario

Secondo le antichissime formule dossologiche cristiane, la preghiera è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo¹⁴; essa completa il senso dialogico della rivelazione, che è manifestazione di Dio per Cristo nello Spirito alla Chiesa (DV 2), in quanto attualizza la storia della salvezza dal punto di vista della risposta alla rivelazione fatta da Dio con parole ed opere e culminata nel dono di Cristo e dello Spirito.

Secondo l'esempio ed il comando di Gesù, la preghiera è rivolta al Padre, anche quando si usano termini come 'Dio', 'Signore'. È lo Spirito che suscita in noi questa parola e ci permette di pronunciarla con audacia: «osiamo dire»¹⁵. Il Padre è la sorgente di ogni grazia richiesta, il termine di ogni lode. La preghiera liturgica educa a questo teocentrismo e mette il cristiano nella giusta dimensione di religiosità filiale che deve essere pervasa dai sentimenti caratteristici della fede, della tenerezza, della fiducia, dell'abbandono, dell'impegno coerente nel compiere la volontà del Padre.

Il cristocentrismo della preghiera liturgica è altrettanto evidente. Oltre ad essere il maestro ed il modello, *Cristo* è il mediatore, il soggetto e l'oggetto della preghiera. Come mediatore prega per noi; come soggetto è l'orante che unisce a sé la Chiesa rendendosi presente in coloro che sono riuniti nel suo nome; è poi invocato direttamente da noi come Dio, da noi è chiesto al Padre il dono del suo Spirito. Ogni preghiera presuppone Cristo attivamente presente, che coinvolge nella sua lode ed intercessione la Chiesa di cui è capo e l'umanità di cui è primogenito, secondo l'espressione di Tertulliano: «Cristo è il sacerdote universale del Padre»¹⁶. Egli «unisce a sé tutta l'umanità, in modo tale da stabilire un rapporto intimo tra la sua preghiera e la preghiera di tutto il genere umano. In Cristo, appunto, ed in lui solo, la religione umana consegue il suo valore salvifico e il suo fine»¹⁷. Ne consegue l'efficacia della preghiera fatta nel suo nome e l'universalità della sua lode ed intercessione, che per mezzo della Chiesa assume tutta l'umanità. L'unione con Cristo per mezzo del battesimo e la sua presenza in mezzo all'assemblea sono a fondamento della nostra relazione filiale con Dio.

¹⁴ C. Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia*, Edizioni Paoline, 1965, IV ed., pp. 202-209.

¹⁵ Le parole con cui si invita alla preghiera del Signore sono una sintesi di due testi, il primo di S. Cipriano nel *De Dominica oratione* 2 (PL 4,520) che allude in un testo alla formula della preghiera del Padre nella celebrazione eucaristica (*Adversus Pelagium* 3,15: PL 23,585): a «inter cetera sua monita et praecepta divina», l'altro di S. Girolamo: «in corporis illius sacrificio audeant loqui: Pater...».

¹⁶ *Adv. Marc.*, IV, 9,9: PL 2,405.

¹⁷ PNLO 6.

La possibilità e la certezza di un dialogo con il Padre ci viene offerta da Cristo nel dono dello *Spirito*, che «viene in aiuto alla nostra debolezza ed intercede per noi con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26). Lo Spirito è il vincolo della comunione fra gli oranti e l'artefice della preghiera unanime. Nei singoli e nella comunità, come in un tempio, lo Spirito supplica, loda ed intercede; a nostra volta noi chiediamo lo Spirito quale dono escatologico supremo, al di là del quale nulla si può ottenere di meglio. Egli purifica ed interpreta la nostra preghiera e ci rende capaci di quella coerenza filiale che è condizione dell'invocazione di Dio; ogni autentica manifestazione orante, individuale o comunitaria, è frutto dello Spirito. Egli, infine, porta la Chiesa alla profondità teologale più pura nell'orazione e alla fedeltà nell'adempimento della volontà del Padre.

2. *Carattere ecclesiale*

La preghiera cristiana diventa logicamente ecclesiale per vari motivi: esprime il *noi* comunitario del popolo di Dio e del corpo di Cristo; è fondata sulla partecipazione nell'unico battesimo e sulla confessione della stessa fede; pur ammettendo una grande varietà nelle formule, essa rinsalda il senso della comunione con la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi, poiché usa formule tipiche della tradizione biblica e liturgica antica; ha quel tono di universalità e quell'ampiezza di orizzonti che sono le caratteristiche del popolo di Dio; confessa la comunione con la Chiesa celeste e la solidarietà con le ansie di tutta l'umanità. Ogni preghiera ecclesiale è in qualche misura preghiera di tutto il corpo di Cristo, in modo speciale quando viene espressa nelle legittime assemblee locali, incarnazioni della Chiesa universale. Essendo la dimensione orante una nota caratteristica della Chiesa, fin dai primi tempi i cristiani hanno dato spazio autonomo alle riunioni di preghiera come momenti per esprimere la propria fede e rinsaldarla in mezzo al mondo. La preghiera cristiana ha avuto questo carattere ecclesiale fin dalle origini, perché in essa aveva luogo la confessione autentica della fede, l'espressione della comunione orante con tutti i battezzati, l'universalità delle intenzioni. Ed è su questa ecclesialità che deve essere educata ogni espressione di preghiera nella Chiesa.

3. *Densità antropologica*

Nel dialogo con Dio la preghiera apre a lui tutta la ricchezza d'umanità che è propria del cristiano e della Chiesa. I sentimenti umani, da soli, non bastano perché vi sia orazione; devono essere aperti verso Dio; viceversa, una preghiera senza vibrazioni autentiche d'umanità sarebbe fredda formula senza contenuti. Sulla scia della preghiera biblica – microcosmo del-

l'esperienza religiosa umana – e sull'esempio di Gesù, che fa vibrare tutta la sua umanità nel rapporto orante con il Padre, la Chiesa offre al cuore dell'uomo lo strumento delle sue formule affinché egli possa interpretare i propri sentimenti più ricchi e trasfondere in esse le proprie esperienze più autentiche, le quali, aperte verso Dio, diventano preghiera. Nell'ambito della specifica relazione cristiana con Dio – fede, speranza, amore –, tutti i sentimenti umani trovano il modo di diventare comunione orante: la gioia e il dolore, la vittoria ed il fallimento, il timore e la fiducia, lo stupore ed il peso del peccato, tutto può diventare preghiera nella lode, nell'offerta, nella supplica, nell'intercessione. Ovviamente la preghiera cristiana assume tutte le modalità che rendono completa e totalizzante la relazione con Dio: spirito, anima, corpo, psicologia e sensibilità, gesti corporali di adorazione o di supplica, movimenti di processione, canto, danza. Le forme esplicite della comunicazione veicolano la relazione orante e la rendono autenticamente partecipata e comunitaria: ascolto, meditazione, proclamazione, canto, dialogo. Nella misura in cui l'uomo si comprende all'interno dimensioni del cosmo e della storia, queste entrano a far parte della preghiera, che così assume il tempo, lo spazio, le cose, la natura, le stagioni, il lavoro ed il riposo. Spesso la natura viene invitata ad unirsi nella preghiera attraverso la persona umana, «fatta voce di ogni creatura» (*prece eucaristica IV*). La storia passata e l'esperienza presente, il futuro pieno di speranza o minaccioso entrano nella relazione con Dio come «tempo opportuno» (*kairós*) e storia di salvezza. Niente di umano rimane estraneo alla preghiera della Chiesa che, almeno in linea di principio, integra in sé tutte le legittime espressioni culturali che possono arricchirla, sulla scia dell'ispirazione biblica e delle forme tipiche della tradizione liturgica (SC 37-39).

III. Atteggiamenti caratteristici, forme tipiche, momenti specifici della preghiera liturgica

La preghiera specifica della Chiesa non è un vago sentimento, né una caotica pioggia di parole, tanto meno un'operazione di svuotamento interiore che conduce, come nelle tecniche orientali, ad uno stato confuso di comunione con Dio. La rivelazione divina offre alla preghiera cristiana, nella Parola di Dio, il veicolo stesso della risposta: essa traccia le vie del rapporto con lui ed educa la manifestazione dei sentimenti umani nei suoi confronti. La preghiera liturgica è eminentemente positiva ed esplicita, ha una tipologia caratteristica plasmata dalla tradizione biblica ed ecclesiale, si esprime in momenti celebrativi propri.

1. Atteggiamenti della preghiera

Senza pretendere di essere esaustivi, enumeriamo alcuni atteggiamenti tipici della preghiera cristiana quale si esprime nella liturgia.

a. *L'ascolto della Parola.* Fra Dio ed il suo popolo si snoda un dialogo che ha il suo inizio nel Dio che si rivela e parla. È solo in questo senso primordiale che si può parlare della preghiera come dialogo: non in quanto Dio deve rispondere a noi, ma in quanto noi dobbiamo rispondere a Dio che ha parlato e ha detto tutto nella sua Parola (DV 2). In modo emblematico la preghiera della Chiesa assegna un posto qualificante alla proclamazione ed all'ascolto della Parola, alla meditazione e alla contemplazione delle meraviglie di Dio; a torto si chiede una risposta a Dio, se prima non si è ascoltata la sua rivelazione. Vale in senso universale il principio enunciato dal Vaticano II, illustrato da una frase di s. Ambrogio: «Ricordino che la lettura della sacra scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché "quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini"» (DV 25). Ogni momento di preghiera della Chiesa riserva alla sacra Scrittura uno spazio privilegiato per l'ascolto e la meditazione della Parola; da questa sono permeate e traggono ispirazione tutte le formule di preghiera della liturgia (SC 24). Ogni autentica preghiera cristiana deve avere come riferimento la Parola di Dio.

b. *Ringraziamento e lode adorante.* Il senso teocentrico della preghiera cristiana mette al primo posto Dio, il suo nome, la sua natura, le sue opere. È caratteristica del popolo d'Israele, dell'orazione di Gesù e delle formule della comunità apostolica, la preghiera di ringraziamento e di lode. Alla luce della Parola di Dio, che rivela quello che Dio è e quello che egli ha fatto, sgorga spontaneo, nella gioia e nella libertà, un sentimento che prorompe nella lode, nella benedizione, nella confessione o proclamazione delle meraviglie di Dio. Psicologicamente la lode è l'atteggiamento *adulto e maturo* di colui che sa guardare l'altro per esprimere il proprio ringraziamento; è atteggiamento nobile del cuore umano, tanto più puro quanto più disinteressato. Questa lode, caratteristica del cristiano, è presente in ogni manifestazione della Chiesa che prega, dai salmi di ringraziamento alla prece eucaristica, dai cantici del NT agli inni della tradizione ecclesiale.

c. *Invocazione e supplica.* Sul versante dell'uomo, quale espressione più caratteristica della condizione creaturale, abbiamo la preghiera di domanda con le sue forme tipiche di supplica, di lamentazione, di petizione, di 'epiclesi' del dono supremo dello Spirito. Non si oppone alla lode, ma le è complementare nell'esperienza del bisogno e della finitezza dell'uomo; di per sé ha un eminente senso teocentrico, in quanto nella domanda si

confessa l'onnipotenza e l'amore di Dio da cui tutto si attende. L'esempio di Gesù che supplica Dio nell'angoscia, la sua esortazione a chiedere con fiducia tutto dal Padre, come egli stesso ci ha insegnato nella 'richiesta del regno', liberano da ogni sospetto la preghiera di domanda, se mai ce ne fosse bisogno; infatti la fiducia verso Dio Padre nel chiedere ha, secondo l'insegnamento di Gesù, un logico complemento nell'abbandono alla volontà di lui e nell'impegno di compierla per l'avvento del suo regno. Spesso la preghiera liturgica assume questo movimento di petizione; ma sempre nella forma tipica del 'Padre nostro': si invoca Dio e si confessano le sue opere per chiedergli ciò di cui abbiamo bisogno. Ogni supplica è sempre implicitamente petizione del dono escatologico supremo: lo Spirito santo, come Gesù stesso insegna (Lc 11,13).

d. *Pentimento ed offerta sacrificale*. Con frequenza la preghiera del cristiano e della Chiesa fa esplicita allusione alla condizione di peccato per esprimere il pentimento e domandare perdono; diventa così una confessione della santità di Dio e delle colpe umane. Dai salmi di pentimento alla caratteristica invocazione «Signore, pietà» (*Kyrie, eleison*), presente in tutte le tradizioni liturgiche, la Chiesa si colloca in un atteggiamento di povertà e di sincerità che la rende grata agli occhi di Dio. Nello stesso ambito teologico e psicologico si colloca la preghiera di offerta, l'atteggiamento sacrificale, con cui ci si rimette nelle mani di Dio per adempiere coerentemente la sua volontà, specie quando tale adempimento comporta il dono di sé nel dolore e talvolta anche nella morte. L'offerta come preghiera-azione, avvalorata dall'oblazione sacrificale di Gesù, deve essere sempre fatta in unità di intenti ed in coerenza di atteggiamenti, e diventa un generoso e nobile impegno del cristiano. Solo così si può superare il 'paganesimo' di chi offre per placare gli dèi, o la vuota esteriorità che i profeti e Gesù stesso hanno condannato nel culto giudaico. L'oblazione coinvolge nell'obbedienza filiale tutta l'esistenza, rende vera la lode, coerente la supplica, autentico il pentimento. Cristo stesso ha elevato la sua preghiera di offerta al culmine dell'autenticità religiosa con il suo sacrificio. Quando la Chiesa prega, sempre presuppone questa coerenza di base per mezzo dell'*Amen* che suggella le formule e rimanda a quella personificazione dell'*Amen* che è Cristo nella sua oblazione al Padre (2Cor 1,18-20). Nella preghiera eucaristica, nelle preci del mattino e della sera, si rende esplicita questa nobile ed impegnativa forma del pregare cristiano.

e. *Intercessione*. Pregare per gli altri, rendendosi garanti con la propria vita di quello che si chiede, è un altro modo nobile di interpellare Dio. Ha la sua manifestazione suprema nella preghiera sacerdotale di Gesù, quando egli intercede per l'umanità tutta, offrendo in garanzia la propria vita. La supplica per gli altri, dagli orizzonti sconfinati come sono quelli della Chiesa, rende la comunità in preghiera «sacramento dell'umanità»:

«La Chiesa nella liturgia esprime i voti e i desideri di tutti i cristiani, anzi supplica Cristo, e, per mezzo di lui, il Padre per la salvezza di tutto il mondo... E così non solo con la carità, con l'esempio e con le opere di penitenza, ma anche con l'orazione, la comunità ecclesiale esercita la sua funzione materna di portare le anime a Cristo»¹⁸. Con questa preghiera noi attualizziamo la petizione del 'Padre nostro' che chiede l'avvento del regno di Dio, entriamo nelle intenzioni salvifiche di Cristo e manifestiamo la nostra solidarietà con tutta l'umanità. Ma l'intercessione non deve ridursi a pura espressività verbale o a vago sentimento di carità: richiede l'impegno. La pedagogia della Chiesa in preghiera ci insegna che l'intercessione deve essere ampia ed universale quanto l'umanità, ma anche concreta nelle intenzioni, in rapporto alle persone e alle situazioni. Così prega la Chiesa nel cuore dell'eucaristia e, per estensione, nelle preci dell'ufficio divino e nell'orazione comune o dei fedeli, che ha precedenti nell'esortazione di Paolo (1 Tm 2, 1-8) e nella preghiera giudaica della *Tephillah*.

2. Forme tipiche della preghiera liturgica

Queste manifestazioni sono ispirate alla tradizione biblica e ai tesori dell'eucologia ecclesiale sia per il loro contenuto come per il loro genere espressivo. Il rapporto con la tradizione spiega perché nella liturgia, pur facendosi spazio alla creatività per un costante arricchimento, si rimane legati ai modelli e alle formule dei migliori momenti dell'eucologia. Oltre alla lettura della Scrittura, il cui ascolto rimane strutturalmente essenziale alla preghiera ecclesiale, occupano un posto di rilievo tutte le orazioni bibliche: salmi, cantici dell'AT, i tre canti evangelici di Zaccaria, Maria e Simeone, le composizioni del NT di stile innografico, la preghiera del Signore. Altre formule sono completamente intessute della Scrittura o da essa ispirate: antifone, responsori, versetti. È tipica della eucologia liturgica la prece eucaristica ed altre preghiere composte sullo stesso schema (prefazi consacratori per le ordinazioni); la benedizione del fonte battesimale o dell'acqua lustrale e la consacrazione del crisma, la benedizione dei religiosi professi, e la consacrazione delle vergini, nella nuova preghiera della benedizione degli sposi. Lo schema fondamentale rimane quello della preghiera di 'anamnesi' o proclamazione e lode delle meraviglie di Dio, e di 'epiclesi' o invocazione fatta al Padre per ottenere il dono dello Spirito che rinnovi i *mirabilia Dei* rendendoli attuali nel sacramento o sacramentale. Questo schema si può considerare tipico per qualsiasi preghiera di

¹⁸ PNLO 17.

benedizione e tocca accenti lirici stupendi nella liturgia della luce della veglia pasquale con la proclamazione dell'annunzio pasquale (*Exsultet*). Le forme tipiche dell'eucologia romana nella messa sono, oltre i prefazi, le collette, le orazioni sopra le offerte e dopo la comunione. L'attuale rito della messa, dopo aver soppresso molte delle antiche 'apologie' o preghiere segrete del sacerdote, ha introdotto le nuove preghiere per la presentazione dei doni, ispirate allo stile di benedizione giudaica dei pasti e ha recuperato le preghiere sopra il popolo, le formule deprecatorie della solenne benedizione alla fine della messa. È tipica la forma dell'orazione comune o preghiera dei fedeli, introdotta nel rito della messa, ma che fa parte dello schema dialogico di ogni liturgia della Parola, che diventa così anche liturgia della preghiera. Nella liturgia delle ore notiamo il recupero delle collette salmiche, delle collette per le diverse ore nel ciclo ordinario, l'introduzione delle preci o intercessioni a lodi e a vespro, come forme tipiche di benedizione, invocazione, offerta e intercessione scaturite dalla migliore tradizione ecclesiale, pur essendo un frutto maturo dell'attuale stagione liturgica. Pur non indulgendo alla ricchezza e varietà che l'innografia ha in altre famiglie liturgiche, la liturgia romana concede ampio spazio a canti ed inni di composizione ecclesiastica. Si tratta di un campo pressoché illimitato, per la facoltà concessa di sostituire antifone, inni e responsori con altri canti idonei, approvati dalla competente autorità. Qui la Chiesa ha conosciuto una vasta e costante creatività, che è esplosa senza possibilità di essere arginata o incanalata con il rinnovamento post-conciliare.

Occorre ricordare la grande ricchezza eucologica del *Benedizionale* che conserva la struttura tipica della parola proclamata e della risposta orante della Chiesa. La celebrazione tipica della benedizione presenta due parti principali: la prima è la proclamazione della parola di Dio, la seconda la lode della bontà di Dio e l'implorazione del suo aiuto¹⁹.

Alla luce dell'eucologia della Chiesa, può essere sviluppata una logica creatività o possono essere proposti degli adattamenti. Tuttavia affinché tale creatività e adattamento possano avanzare la pretesa di essere secondo la liturgia della Chiesa, devono essere osservati alcuni criteri fondamentali: ispirazione verbale e concettuale ai dati della rivelazione; autentica confessione della fede cattolica; nobile dignità nella redazione letteraria; viva espressione della fede del popolo e delle ricchezze culturali che possono essere assunte dalla preghiera cristiana. Anche se nella creatività e nell'adattamento hanno un loro ruolo le Conferenze episcopali regionali e nazionali, una oculata scelta fra l'abbondante materiale in base a criteri di dignità,

¹⁹ LEV 1992, *Premesse generali*, nn. 20-24.

di ortodossia, di rispondenza allo stile della celebrazione, dipenderà dalle singole assemblee e dagli animatori delle celebrazioni liturgiche.

Rimane emblematico il criterio seguito dalla liturgia romana nell'attuale rinnovamento; esso viene espresso esplicitamente a proposito dell'eucologia del Messale Romano, nel Proemio ai *Praenotanda* del nuovo Messale (nn. 8 e 15): un ricupero ampio della «tradizione dei santi padri», un adattamento al linguaggio teologico della Chiesa di oggi, quale è espresso dal Vaticano II. Una creatività nella preghiera deve ispirarsi alla Scrittura e stare in contatto vivo con la tradizione della Chiesa, rispettando i contenuti e le forme proprie dell'una e dell'altra.

3. *Momenti della Chiesa in preghiera*

Ogni celebrazione liturgica è essenzialmente preghiera, in quanto partecipa nel dialogo santificante e culturale che è la liturgia. Infatti il culto divino si svolge come preghiera e ha momenti culminanti di dialogo con Dio, dosando in una ricca varietà i diversi atteggiamenti e le svariate formule. Un tipico momento di preghiera e di culto è la liturgia delle ore, che dà ampio spazio alla meditazione della Parola, alla preghiera dei salmi, al ringraziamento e all'intercessione; essa è emblematicamente 'la liturgia della preghiera' nella Chiesa. Anche lo schema della 'liturgia della Parola' nella celebrazione eucaristica è di per sé dialogico e suppone l'intervento di preghiera, che mai dovrebbe essere tralasciato col pretesto della catechesi; infatti alla lettura segue il salmo, il vangelo è preceduto e seguito da acclamazioni in onore di Cristo; il suo normale compimento è l'orazione comune o dei fedeli. La liturgia dei sacramenti si svolge in un clima di preghiera; essi sono atti di culto e confessione di fede; il ministro e l'assemblea si rivolgono a Dio per implorare la grazia del sacramento, per prepararsi adeguatamente e per ringraziare. Il cuore di ogni celebrazione sacramentale è strutturalmente una preghiera, un dialogo della Chiesa con Dio; si sottolinea così la totale dipendenza da Dio nel conferimento della grazia sacramentale e l'atteggiamento essenzialmente teocentrico con cui la Chiesa deve compiere il sacramento, rifuggendo da ogni tentazione di orizzontalismo. Questo va realizzato anche celebrando il sacramento della riconciliazione, che propone formule esemplari per esprimere il pentimento, la confessione dei peccati e la confessione della lode o ringraziamento. Massima espressione della Chiesa in preghiera è, però, l'eucaristia, che ha come centro la 'prece eucaristica', fonte e norma di ogni manifestazione della Chiesa orante; essa non è soltanto una proposta di grandi temi teologici inseriti nell'azione sacramentale che rende presente il Signore ed il suo sacrificio; esprime altresì i sentimenti più nobili della preghiera cristiana – ringraziamento, epiclesi, oblazione, intercessione – suscitati dallo Spirito.

IV. Orientamenti pastorali e spirituali

Le premesse bibliche e teologiche ci portano ad enucleare una serie di temi collaterali della preghiera a modo di orientamenti pastorali. Nell'ampio ventaglio di questioni ne scegliamo tre: l'emblematicità della preghiera liturgica, il suo rapporto con le altre espressioni di preghiera nella Chiesa di oggi, la possibilità di nuove forme di preghiera liturgica secondo le esigenze di oggi.

1. La liturgia, culmine e norma della preghiera cristiana

Due osservazioni di fondo: la liturgia è preghiera; la preghiera liturgica rimane emblematica per ogni manifestazione orante della Chiesa.

a. *Una liturgia autenticamente pregata.* Paradossalmente oggi si prende maggior coscienza di un fatto di per sé evidente: la liturgia deve essere autenticamente 'pregata'. Si tratta di recuperare pienamente il senso contemplativo e teologale di ogni espressione liturgica come autentico dialogo con Dio, creando il clima di fede adatto. Questo esige il recupero dei ritmi di silenzio, la vibrazione con cui ci si identifica con le formule di preghiera (che non sono testi da leggere o da recitare, ma espressioni della relazione con il 'Tu' ineffabile di Dio Padre o di Cristo Signore); comporta altresì l'animazione con il canto per rendere autenticamente orante l'assemblea, coinvolgendola nei sentimenti più profondi e nell'espressività dei gesti più adeguati. Una liturgia autenticamente festosa e popolare come una celebrazione sobria hanno quale misura di autenticità la profondità di sentimenti che sono capaci di suscitare e veicolare. Una adeguata animazione può risvegliare sentimenti religiosi assopiti, suggerire autentici momenti di preghiera contemplativa, educare al dialogo con Dio, che poi si prolungherà oltre il momento liturgico.

b. *Norma di ogni preghiera cristiana.* La preghiera liturgica con la sua ispirazione biblica, con le sue dimensioni teologiche (trinitaria, ecclesiale, antropologica), con i suoi atteggiamenti caratteristici, con le sue formule proprie rimane emblematica per ogni preghiera cristiana personale e comunitaria. Prendendo come ultimo termine di confronto l'eucaristia, si può affermare con J.J. Von Allmen: «È nella misura in cui le preghiere sono congeniali all'eucaristia, che esse sono specificamente cristiane»²⁰. Qualsiasi manifestazione di preghiera, non soltanto deve scaturire dalla preghiera liturgica come dalla sua sorgente e ad essa tendere come al suo

²⁰ J.J. Von Allmen, *Saggio sulla cena del Signore, Ave*, Roma 1968, p. 180.

culmine, ma deve altresì modellarsi sulla liturgia come scuola di preghiera del popolo di Dio. Ecco perché qualsiasi manifestazione di orazione – da quella mentale a quella devozionale –, se vuol essere autentica, deve partire dalla proclamazione e dall'ascolto della Parola ed esprimersi come lode, ringraziamento, invocazione e petizione dello Spirito, oblazione, intercessione, impegno di comunione con Cristo ed il suo mistero. Due modelli fondamentali della preghiera liturgica possono strutturare la preghiera personale e comunitaria, al di là della liturgia e fuori degli schemi proposti, ad esempio dal benedizionale: la *lectio divina* – come prolungamento e approfondimento della liturgia della parola – e la preghiera che si rivolge a Dio con gli atteggiamenti fondamentali della prece eucaristica: ringraziamento, epiclesi, offerta, intercessione²¹.

2. Preghiera liturgica e preghiera personale

La preghiera personale è uno dei momenti in cui si esprime la vita spirituale dei credenti, tanto nella sua espressione di preghiera vocale, meditazione, colloquio, come nei vertici della contemplazione. Con frequenza la questione del rapporto fra liturgia e preghiera personale ha risentito di una impostazione polemica. Così all'inizio del secolo c'è stata la polemica fra il benedettino M. Festugière e il gesuita J. Navatel. Più tardi in Germania vi è stata la rivendicazione della legittimità della preghiera personale contro chi sembrava proporre solo come autentica la preghiera liturgica e comunitaria. Si è fatta eco di questa polemica Edith Stein che nel suo libro *Das Gebet der Kirche*, che risale al 1936, scriveva: «Non si può opporre la preghiera interiore, libera da ogni forma tradizionale, "pietà soggettiva", alla liturgia che è la "preghiera oggettiva" della Chiesa. Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa stessa che prega perché è lo Spirito Santo che in essa vive, che in ogni singola anima "prega per noi con inenarrabili sospiri" (Rom 8,26). Questa è la vera preghiera perché nessuno può dire "Signore Gesù se non nello Spirito Santo" (cf. 1 Cor 12,3). Che cosa sarebbe la preghiera della Chiesa se non fosse il dono di quelli che amano veramente Dio, il quale è Amore?»²². Poi, alla fine degli anni cinquanta vi è stata la nota po-

²¹ Cf. *Pregare la parola, eucaristizzare la preghiera. Dalla lectio divina alla preghiera «eucaristica»*, nel mio libro *Pedagogia della preghiera*, Teresianum, Roma 1993, pp. 117-135.

²² Tr. it. *La preghiera della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1959, pp. 27-28. Su questo tema ho cercato di fare una rilettura del prezioso opuscolo di E. Stein: *La preghiera della Chiesa. Una rilettura teologica*, in AA.VV., *Edith Stein. Testimone per oggi, profeta per domani*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1999, pp. 181-203.

lemica suscitata dal libro di J. e R. Maritain, *Liturgia e contemplazione*, che voleva esaltare la contemplazione a scapito della liturgia²³.

Oggi, anche davanti all'ondata di metodi di preghiera che si ispirano alle tecniche dell'Oriente non cristiano si sente il desiderio di una osmosi feconda la l'interiorità della preghiera personale e l'oggettività e normatività della preghiera liturgica²⁴.

A livello dottrinale l'opposizione è ormai superata. Già nella SC 12 si era affermata la necessità della preghiera personale, secondo il comando del Signore, dicendo che la vita spirituale «non si esaurisce» nella sola liturgia: questo accenno della SC sembra importante, in quanto cerca di dare una soluzione ad un problema che era stato molto sentito nei tempi del rinnovamento liturgico. Più chiara l'esposizione fatta dalla *Istituzione Generale sulla Liturgia delle Ore*, n. 9; infatti in questo paragrafo, che è un'apologia della preghiera ecclesiale comunitaria, si afferma indirettamente la dignità della autentica preghiera cristiana fatta in privato, attribuendole note essenziali della liturgia: cristologica, pneumatologica, ecclesiale: «Benché anche la preghiera fatta nella propria stanza a porte chiuse (Mt 6, 6), sia sempre necessaria e da raccomandarsi (SC 12) e anch'essa venga compiuta dai membri della Chiesa mediante Cristo nello Spirito Santo, tuttavia alla preghiera della comunità va attribuita una dignità speciale...». Ogni preghiera cristiana è quindi fatta sempre dal membro della Chiesa, per Cristo, nello Spirito. Anche la Costituzione *Laudis Canticum* n. 8 di Paolo VI, che promulga la nuova Liturgia delle Ore, respinge ogni opposizione fra liturgia e preghiera personale e ne vede anzi il mutuo rapporto.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* riassume molto bene la tendenza conciliare, quando afferma: «La liturgia è anche partecipazione alla preghiera di Cristo rivolta al Padre nello Spirito Santo. In essa ogni preghiera cristiana trova la sua sorgente e il suo culmine. Per mezzo della liturgia l'uomo interiore è radicato e fondato nel "grande amore con il quale il Padre stesso ci ha amati" (Ef 2,4)»²⁵. Tutta la dottrina della IV Parte del Catechismo è pervasa di un profondo senso biblico e liturgico e si afferma esplicitamente: «La preghiera interiorizza ed assimila la liturgia durante e dopo la sua celebrazione. Anche quando è vissuta "nel segreto" (Mt 6,6), la pre-

²³ J. e R. Maritain, *Vita di preghiera. Liturgia e contemplazione*, Borla, Roma, recente ristampa senza data. L'originale risale al 1959.

²⁴ F. Brovelli, *Imparare a pregare. L'apporto della «Liturgia Horarum»*, in «La Scuola Cattolica» 119 (1991) pp. 344-358. Sono interessanti i seguenti numeri monografici della «Rivista Liturgica»: *Educazione alla preghiera. Istanze del movimento liturgico*, n. 2, 1988; *Silenzio e liturgia*, n. 4, 1989; *Meditazione e liturgia*, n. 6, 1990.

²⁵ N. 1073.

ghiera è sempre preghiera *della Chiesa*, è comunione con la Santissima Trinità»²⁶. In una semplice riformulazione dei rapporti si dovrebbe affermare che la liturgia è sorgente della preghiera personale, a livello sacramentale – per la grazia del battesimo e dell'eucaristia – e per il nutrimento della parola che essa quotidianamente procura. Ma è pure il luogo dove l'orazione si esercita anche attraverso le formule stesse della preghiera ecclesiale. Inoltre la liturgia rimane la scuola fondamentale della preghiera personale e ad essa deve in qualche modo rifarsi per cogliere l'ispirazione dei contenuti e la ricchezza delle formule. La preghiera personale troverà nella liturgia l'educazione ad esprimersi in quegli atteggiamenti più puri e nobili della preghiera cristiana: ascolto della parola, silenzio contemplativo, adorazione, lode, ringraziamento, offerta, invocazione.

Lo stesso si può affermare del rapporto fra liturgia e contemplazione, in quanto questa è come una forma semplice della preghiera, illuminata dalla fede e accesa dalla carità.

Guigo II il Certosino, parlando della contemplazione come quarto gradino della *lectio divina*, così la definisce: «La contemplazione è, per così dire, un innalzamento dell'anima che si eleva al di sopra di se stessa verso Dio, gustando le gioie dell'eterna dolcezza». Si tratta quindi di un momento semplice, unitario, fruttivo di comunione con Dio. Paolo VI al termine del Concilio Vaticano II (7.12.1965) l'ha definita in questi termini: «lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancora oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide della attività umana».

Con tutta la tradizione patristica occorre ricordare che la contemplazione cristiana ha le sue radici nel Battesimo come mistero di luce, illuminazione, *photismos*. La Lettera *Orationis formas*, n. 21, della Congregazione per la Dottrina della Fede, indica l'*illuminazione* come il secondo momento della vita spirituale fondata sul santo battesimo e, citando alcuni testi dei Padri sul rapporto fra illuminazione battesimale e contemplazione cristiana, afferma: «Fin dall'antichità cristiana si fa riferimento alla "illuminazione" ricevuta nel battesimo. Essa introduce i fedeli, iniziati ai divini misteri, alla conoscenza di Cristo mediante la fede che opera per mezzo della carità. Anzi alcuni scrittori ecclesiastici parlano in modo esplicito dell'illuminazione ricevuta nel battesimo come fondamento di quella sublime conoscenza di Cristo Gesù (cf. Fil 3,8) che viene definita come "teoria" o "contemplazione"».

²⁶ N. 2655.

La contemplazione, per essere autentica ha per oggetto le stesse realtà – parole ed opere – della storia della salvezza. Essa deve quindi nutrirsi alla liturgia, con il cibo della Parola, della preghiera, dei sacramenti, nella ricchezza inesauribile dei testi liturgici. La liturgia è momento forte e privilegiato per entrare in una dimensione tutta particolare della contemplazione. Se non siamo capaci di cogliere subito questo profondo senso della contemplazione liturgica ciò è dovuto al fatto che manca la consapevolezza del vivere la liturgia come mistero al quale si partecipa con una forte intensità di vita teologale, con una notevole attenzione alla presenza del Dio vivente, alla azione cultuale e santificante di Cristo, e alla sinergia, o collaborazione che a noi chiede lo Spirito.

Per entrare nella dimensione contemplativa della celebrazione è necessario prima di tutto favorire il silenzio interiore ed esteriore, una certa pacificazione del corpo e dello spirito, un profondo atteggiamento teologale per l'incontro con il mistero.

Conclusione: tre indirizzi necessari per una preghiera viva

Per la necessaria ascesi della preghiera che può e deve sfociare nella contemplazione e nell'impegno, possono servire alcune linee di spiritualità, appena abbozzate in un programma che comprende tutta una vita.

1. Saper ricreare la preghiera quotidiana

«Perseverare» è la parola neotestamentaria della preghiera. È il *proskarteréo* della comunità del cenacolo e dei primi cristiani di Gerusalemme che perseveravano nella preghiera (cf At 1,14; 2,42). La preghiera cristiana esigerà sempre la perseveranza, capacità di ricominciare ogni giorno, di saper essere presenti con tutto il proprio essere, di continuare nella preghiera unanime, passando attraverso i molti deserti che l'esperienza della preghiera deve superare. La creatività o l'animazione suppongono la capacità di fare una preghiera viva, di una comunità viva e vivace, con tutte le possibilità che la Chiesa offre.

2. Saper durare nella preghiera affinché diventi contemplazione

È un atteggiamento che esige una chiara e visibile relazione di impegno fedele con Cristo che ci convoca alla preghiera, e con lo Spirito che prega con noi; è fedeltà alla comunità che ci accompagna, alla Chiesa universale e locale che rappresentiamo, al mondo per cui preghiamo. La contemplazione personale è un dono, ma esige anche la contemplazione li-

turgica che suppone una progressiva unificazione dell'orante, una fiamma teologale che dà forma e vivifica tutta la sua preghiera in parole, gesti, silenzi. È la capacità, dono dello Spirito che è l'animatore della contemplazione della Chiesa, di far proprie le formule oranti, di sentirle come ricreate nella propria preghiera, di lasciarsi condurre soavemente dalla formulazione che la Chiesa ci propone e di versare in essa la ricchezza della nostra preghiera, ecclesializzata come «voce della Sposa allo Sposo». Chi sa pregare così impara anche la legge della gratuità, della lode disinteressata, del tempo 'perso' e offerto a Dio. Così infatti si valorizza il dono che Dio ci fa introducendoci nel mistero e nella ricchezza della preghiera più che il 'servizio' che gli rendiamo con il nostro culto. È a questo punto che bisogna giungere con l'esperienza della preghiera ecclesiale, se non vogliamo soccombere alla tentazione di abbandonarla per la sua apparente inefficacia sociale o pastorale.

3. Riempire di realismo vitale le formule della preghiera

Una preghiera con spessore esistenziale. La preghiera della Chiesa come quella degli oranti dell'Antico Testamento e come la preghiera di Gesù, dev'essere realista, impegnativa e impegnata con l'esistenza concreta, non slegata da essa. All'orante e alla comunità si chiede quel vibrare esistenziale che trasforma le ossa aride delle formule in un corpo vivo che respira e si muove sotto gli impulsi dello Spirito. Nell'alveo aperto da questa eucologia ecclesiale, il cristiano immette il realismo della storia, l'esistenza degli uomini, i suoi lavori, i problemi della pace e della giustizia. Così la preghiera impegna l'orante. E così l'orante si impegna a vivere, nella continuità dell'esistenza, i mille dettagli dei desideri espressi, delle buone intenzioni pronunciate, per continuare nella vita quell'alleanza con Dio che gli sta chiedendo, mediante il dialogo orante della rivelazione, l'effettiva realizzazione delle parole e della preghiera, in una storia di salvezza che, come in passato, deve sempre essere un intreccio di parole evangelizzatrici e di azioni che sono testimonianza efficace dell'amore di Dio tra gli uomini.

Così la preghiera della Chiesa, con tutta la sua ricchezza, è celebrazione e attualizzazione della rivelazione e continuità della storia della salvezza.

Il silenzio nella liturgia

Liturgia terrestre e liturgia celeste

Una delle acquisizioni della riforma conciliare in campo liturgico è stata quella di aver favorito la partecipazione dei laici alla celebrazione liturgica sottraendoli dal ruolo di passivi spettatori di un'azione che pareva non coinvolgerli in nessun modo. Grazie alla ritrovata centralità della Parola di Dio, alla valorizzazione di alcuni ministeri e alla ancor più essenziale riscoperta della liturgia come servizio dell'intero popolo di Dio – chierici e laici – la celebrazione liturgica è tornata ad essere quel che la sua vera natura ha sempre richiesto che fosse: un incontro tra Dio e il suo popolo¹, tra l'amore salvifico del primo e la riconoscenza, pur segnata dal peccato, del secondo. E un incontro è scandito dal dialogo («Il Signore sia con voi»; «e con il tuo spirito»), da gesti e azioni simboliche (il segno della croce, il battersi il petto in segno di pentimento) e da rituali (l'offerta del pane e del vino). Il senso di tutto quello che accade è molto semplice: far sì che coloro che partecipano a quell'atto, a quel servizio, possano aver parte a quell'unico disegno di amore – in una parola alla salvezza – pensato da Dio Padre e un giorno compiuto per mezzo del Figlio suo nello Spirito Santo. Nella liturgia «si attua» («exercetur») perciò una sola cosa: «l'opera della nostra salvezza» (SC 2). Tutto il resto, se di resto si può parlare, deve essere un'irradiazione di questo nucleo incandescente della grazia divinizzatrice, o, in un movimento ascensionale, tutto il resto deve introdurre a questo incontro gaudioso di salvezza. Come ha mirabilmente scritto Jean Corbon, «una celebrazione appare dunque come un "momento" in

¹ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1153. Per un commento ai paragrafi sulla liturgia nel Catechismo della Chiesa Cattolica si rinvia a: C. Schönborn, *Le sorgenti della nostra fede. Liturgia e sacramenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica*, Jaca Book, Milano 1998; M. Thurian, *Andiamo alla casa del Signore. Gesti e parole di salvezza nella liturgia*, Dehoniane, Roma 1997.

cui il Signore viene con potenza e dove la sua Venuta diviene l'unica occupazione di coloro che rispondono al suo appello»². Fine della liturgia non è allora quello di far pensare e discutere sulla salvezza – per questo esiste la catechesi – ma di offrirla a coloro che vi partecipano.

Non poche celebrazioni a volte danno l'impressione di avere almeno messo in un secondo piano l'«unica occupazione» della «Venuta» del Signore. Per una somma di fattori – infelice proclamazione della Parola, omelia lunga e di stampo sociologico, canti troppo sentimentali, il tutto attuato entro una cervelletica disposizione dello «spazio sacro» – per questi fattori e molti altri, si diceva, ciò che balza all'occhio da talune assemblee liturgiche non è anzitutto la percezione di aver offerto e «spezzato» il mistero della salvezza ai presenti, ma che in esse ci si sia maggiormente preoccupati di parlare di se stessi. «Niente di tutto ciò che facciamo noi nella liturgia, ha ricordato Giovanni Paolo II, può apparire come più importante di quello che invisibilmente, ma realmente, fa Cristo per opera del suo Spirito»³.

Forse è necessario ridare profondità e senso del mistero alle nostre assemblee liturgiche. Per cominciare si potrebbe riflettere su questi interrogativi, certamente non nuovi: «Il modo con cui viviamo le nostre assemblee liturgiche è davvero espressione di ciò che un Altro ci ha chiamati ad essere?»; e «i dialoghi, i riti, i simboli del nostro radunarci, che cosa realmente comunicano e che cosa invece, nella consapevolezza di ciò che già siamo, dovrebbero comunicare ed esprimere?».

Aiutati anche dallo «spirito» della liturgia bizantina⁴ proponiamo il ricordo di una semplice verità, a nostro parere non sufficientemente tenuta nel debito conto: le radici, cioè il valore, della nostra liturgia terrestre non stanno in basso, in quello che «facciamo noi», ma in alto, nella liturgia ce-

² J. Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Paoline, Roma 1982, p. 104.

³ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988, n. 10.

⁴ Per un primo approccio alla liturgia bizantina si rinvia a: R. Taft, *Oltre l'oriente e l'occidente. Per una tradizione liturgica viva*, Lipa, Roma 1999; Id., *Storia sintetica del rito bizantino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999; M. van Parys, *Il simbolismo nella liturgia bizantina*, in AA.VV., *I simboli nelle grandi religioni*, Jaca Book, Milano 1988, pp. 233-241; A. Schmenann, *Il mondo come sacramento*, Queriniana, Brescia 1965; P. Evdokimov, *La preghiera della chiesa orientale*, Queriniana, Brescia 1969; G. Mantzaridis, *Il tempo liturgico*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996; G. Florovsky, *The Elements of Liturgy*, in *The Orthodox Church in the Ecumenical Movement. Documents and Statements 1902-1975*, Edited by G. Patelos, World Council of Churches, Geneva 1978, pp. 172-182. Molto utili sono anche due tradizionali commenti alla divina liturgia. Cf. Germanus of Costantinople, *On the Divine Liturgy*, The Greek Text with translation, introduction and commentary by Paul Meyendorff, St Vladimir Seminary Press, New York 1984; N. Cabasilas, *Commento alla divina liturgia*. Introduzione di A. G. Nocilli, Messaggero, Padova 1984.

leste, quella che Cristo risorto celebra senza interruzione al cospetto del Padre⁵. Quella terrestre è il «momento», mediato da parole, riti, simboli e silenzi, grazie al quale ai fedeli è data la grazia di partecipare all'ininterrotta liturgia celeste. La costituzione sulla liturgia del concilio Vaticano II ripete questa verità con le seguenti parole: «Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme [...] dove il Cristo siede alla destra di Dio» (SC 8) e il documento sulla Chiesa le fa eco così: «[...] quando celebriamo il sacrificio eucaristico ci uniamo in sommo grado al culto della chiesa celeste comunicando con essa» (LG 50)⁶.

Chi conosce la storia della liturgia sa che tutto ciò non è una novità. Questo bel testo di Simeone di Tessalonica (+1429) ricorda che liturgia celeste e liturgia terrestre non sono due liturgie, ma una sola che viene celebrata in cielo e in terra con una sola offerta e un solo sacrificio: «sia sopra che sotto» è la stessa «opera» che viene rivissuta. «La Chiesa, – scriveva il nostro autore – come casa di Dio, è un'immagine del mondo intero, perché Dio è ovunque e al sopra di ogni cosa... Il santuario è un simbolo delle sfere più alte e sovracelesti, dove si dice siano il trono di Dio e la sua dimora. È questo trono che l'altare rappresenta. Le gerarchie celesti si trovano in molti luoghi, ma qui sono accompagnate dai preti che prendono il loro posto. Il vescovo rappresenta Cristo, la chiesa rappresenta questo mondo visibile... Il santuario riceve dentro di sé il vescovo, che rappresenta il Dio-uomo Gesù, di cui condivide i poteri onnipotenti. Gli altri ministri sacri rappresentano gli apostoli e specialmente gli angeli e gli arcangeli, ciascuno secondo il suo ordine. Parlo di apostoli con angeli, vescovi e preti perché c'è solo una chiesa, sopra e sotto, da quando Dio scese e visse tra noi, facendo ciò per cui venne mandato in nostro favore. *Ed è un'opera che è unica, come lo è il sacrificio di nostro Signore, comunione e contemplazione. Ed è così compiuta sia sopra che sotto, ma con questa differenza: sopra è fatta senza alcun velo o simbolo, qui è fatta attraverso i simboli*, perché noi uomini siamo oppressi dalla carne che è soggetta a corruzione» (Sul Tempio Santo)⁷.

Quando partecipiamo all'assemblea liturgica non dovremmo perciò riunirci come gli inquilini di uno stesso condominio che si radunano per discutere problemi comuni, ma perché consapevoli d'essere ogni volta convocati da quello stesso Dio che dopo la prima venuta tra gli uomini mediante l'offerta fatta dal Figlio suo una «volta per tutte» (Eb 7, 27) e «per sempre»

⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1137-1138.

⁶ Cf. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1139.

⁷ Citato in R. Taft, *Oltre l'oriente e l'occidente. Per una tradizione liturgica viva*, p. 166.

(cfr. Eb 9, 12; 10, 10), ora, nel «memoriale»⁸, li chiama nuovamente a partecipare a quell'offerta, a quell'«opera» che, proprio perché «unica», si svolge ininterrottamente nel cielo e in determinati momenti qui in terra.

Se, come abbiamo precedentemente affermato, le radici della nostra liturgia non stanno in basso ma in alto, ciò significa che quanto la nostra liturgia fa e offre non può rimanere qui sulla terra ma deve salire al cielo, se vuole essere un'offerta che ottiene la salvezza a coloro che offrono. Le parole del Canone Romano lo ricordano con mirabile chiarezza: «Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che *questa offerta*, per le mani del tuo angelo santo, *sia portata sull'altare del cielo* davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo a *questo altare*, comunicando al santo mistero del corpo e sangue di tuo Figlio [cioè *all'offerta*], scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione dal cielo»⁹. La salvezza non viene a noi come ricompensa per qualcosa di unicamente nostro, come sacrifici e preghiere che abbiamo dato, ma come risposta di Dio all'offerta del Figlio suo¹⁰ a cui noi per grazia siamo stati chiamati a partecipare.

Certo, per assemblee preoccupate di celebrare soprattutto se stesse il richiamo alla liturgia celeste è un elemento di scarso valore teologico e perciò non meritevole di particolare preoccupazione di carattere mistagogico¹¹. La viva consapevolezza del legame tra le due liturgie, e non ovviamente uno sterile e occasionale richiamo ad esso, è un'irrinunciabile punto di partenza per una autentica formazione liturgica del popolo cristiano.

«Il cielo sulla terra»

Da quanto sin qui detto diventa allora più chiaro anche un nuovo aspetto, o se si vuole un'altra percezione, che dalle nostre liturgie deve emergere

⁸ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1362-1364.

⁹ Nella divina liturgia bizantina, poco prima della recita del Padre Nostro, il diacono formula la stessa richiesta: «Per i preziosi doni offerti e santificati preghiamo il Signore. Affinché il misericordioso nostro Dio, accettandoli in odore di soavità spirituale nel suo altare santo, celeste e immateriale, ci mandi in contraccambio la grazia divina e il dono dello Spirito Santo». Ovviamente la santificazione dei doni non è stata opera dell'uomo ma dello Spirito Santo.

¹⁰ Durante la divina liturgia bizantina, mentre il coro canta l'inno dei Cherubini, il sacerdote recita sotto voce una lunga preghiera che termina con le seguenti parole: «Tu infatti, o Cristo Dio nostro, sei l'offerente e l'offerto, sei colui che riceve i doni e che in dono ti dai, e noi ti rendiamo gloria insieme con il tuo Padre senza principio, e il santissimo, buono e vivificante tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen». Senza Cristo che offre il nostro offrire non avrebbe alcun valore salvifico.

¹¹ «Mistagogia: «azione di condurre verso il Mistero» o ancora «azione con la quale il Mistero ci conduce» (J. Corbon, *Liturgia alla sorgente*, p. 13. Anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1075).

con più evidenza. In forza del legame tra cielo e terra la nostra liturgia terrena deve tornare ad essere, secondo l'espressione che Giovanni Paolo II ha ripreso dalla tradizione liturgica bizantina, «il cielo sulla terra»¹².

Dal libro dell'Apocalisse sappiamo che nel cielo l'ininterrotta lode a Dio è opera degli angeli e dei santi. Quando per un determinato tempo però ci riuniamo per la celebrazione dobbiamo ricordare che per opera dello Spirito Santo e nella fede¹³ la nostra liturgia si unisce a quella del cielo. Grande è l'evento misterioso: la corte celeste – Dio con i suoi angeli e i suoi santi – scende, prende dimora tra noi e trasforma, per il tempo della nostra partecipazione, la terra in un cielo. Al pari dei Cherubini che in cielo elevano lodi e canti a Dio, anche noi qui in terra facciamo la stessa cosa. Nella liturgia bizantina tutto ciò è chiaramente espresso in due momenti chiamati rispettivamente «piccolo» e «grande» ingresso. Al momento del «piccolo ingresso», momento che precede la proclamazione della Parola di Dio, davanti alla porta centrale dell'iconostasi il sacerdote dice sommessamente la seguente preghiera: «Sovrano Signore, Dio nostro, che hai costituito nei cieli schiere ed eserciti di Angeli ed Arcangeli a servizio della tua gloria, fa' che al nostro ingresso si accompagni l'ingresso degli Angeli santi, che con noi celebrino e glorifichino la tua bontà». Al momento del «grande ingresso» mentre i sacerdoti portano in processione le offerte dirigendosi verso l'altare, il coro canta il famoso inno dei cherubini nel quale si chiamano i fedeli a rappresentare misticamente gli stessi servitori celesti: «Noi che misticamente raffiguriamo i Cherubini, e alla Trinità vivificante cantiamo l'inno trisagio, deponiamo ogni mondana preoccupazione affinché possiamo accogliere il Re dell'universo, scortato invisibilmente dalle angeliche schiere. Alleluia, Alleluia, Alleluia». Se la liturgia chiede di rappresentare i Cherubini significa, come scrisse Pavel Florenskij, «che in ciascuno di noi c'è qualcosa di simile al Cherubino»¹⁴. Rappresentare i cheru-

¹² *Oriente lumen*, n. 11. Il concetto è stato riproposto anche in altre due occasioni. Cf. *Angelus* del 3 novembre 1996, e nel *Discorso all'udienza del 25 ottobre 2000* dove si citano espressamente le famose parole del teologo russo Sergej Bulgakov, «Celle-ci [la liturgie orthodoxe] est «de ciel sur la terre»». Cf. S. Bulgakov, *L'Orthodoxie, L'Age d'Homme*, Lausanne 1980, p. 146. Il testo venne scritto nel 1932.

¹³ Cf. R. Taft, *Che cosa fa la liturgia. Verso una soteriologia delle celebrazioni liturgiche: alcune tesi*, pubblicato come capitolo 13 della raccolta di saggi intitolata *Oltre l'oriente e l'occidente*, pp. 259-281.

¹⁴ P. Florenskij, *Il cuore cherubico. Scritti teologici e mistici*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, p. 176. Il commento all'inno dei Cherubini è alle pp. 176-187. Florenskij annota che quella realtà che ci rende simili ai Cherubini, in noi «è invisibile agli occhi della carne» e come «dono, questa perla preziosa si nasconde negli strati più profonda dell'anima: chiuso in una rozza conchiglia fangosa, giace sepolto nel limo negli strati più profondi dell'anima».

bini non è una nostra irragionevole pretesa perché, è ancora Florenskij che parla, «noi abbiamo ricevuto da Dio il diritto angelico di cantare, ugualmente agli Angeli, la stessa canzone che gli Angeli cantano alla Trinità vivificante, alla Trinità creatrice che dona la vita eterna divina»¹⁵. Certo la sciatteria con la quale vengono celebrate e vissute alcune liturgie ci fa guardare con un po' di scetticismo, o, al più, come a una sorta di romanticismo, a espressioni simili a «la liturgia è il cielo sulla terra». «*La divina Liturgia è veramente il servizio del cielo sulla terra*, durante il quale Dio stesso, in maniera particolare, immediata e vicinissima, è presente e dimora in mezzo agli uomini, essendo lui stesso il celebrante invisibile che offre ed è offerto. Sulla terra non c'è nulla di più santo, di più sublime, di più grande, di più solenne, di più vivificante della Liturgia. *La Chiesa in quella occasione diventa il cielo sulla terra*: i celebranti rappresentano il Cristo stesso, gli angeli, i cherubini, i serafini e gli apostoli»¹⁶. Quando, sul finire dell'800, in Russia, nella povera cittadella di Cronstadt, allora base navale per la protezione di San Pietroburgo, un semplice prete russo scriveva nel suo diario le parole appena citate, non era particolarmente romantico, bensì semplicemente consapevole di ciò che a lui e ai suoi poveri fedeli era stato dato di vivere nella liturgia eucaristica. Forse però non è mai troppo tardi per invertire la rotta delle e nelle nostre celebrazioni almeno là dove le circostanze lo consentono¹⁷. Per abbozzare anche solo un timido inizio di questa inversione di rotta potrebbe essere utile rispondere anche semplicemente a questa domanda: «Quale armonia, quale tipo di presenza traspariva dalla celebrazione alla quale abbiamo appena partecipato?».

Il silenzio

1. Il silenzio di Dio e quello dell'uomo

L'accento alla liturgia celeste è stato necessario per inquadrare le nostre riflessioni sul valore del silenzio nella celebrazione liturgica in un più ampio contesto. Pur nella precarietà dell'immagine si può affermare che il silenzio sia la «casa» dove Dio «abita». S. Ignazio d'Antiochia ricorda che da questo «*silenzio è uscito*»¹⁸ lo stesso Verbo di Dio e, se vogliamo stare

¹⁵ *Ivi*, p. 182.

¹⁶ Ivan di Cronstadt, *La mia vita in Cristo*, Gribaudo, Torino 1981, p. 156. Il corsivo è nostro.

¹⁷ L'infelice disegno architettonico di non poche chiese è tutt'altro che di aiuto nel far percepire ai fedeli e al clero la liturgia come «il cielo sulla terra».

¹⁸ *Ai Magnessi*, VIII, 2.

al detto di S. Giovanni della Croce, «il Padre pronunciò una parola: suo Figlio. Questa parla sempre in un *eterno silenzio* e nel *silenzio* deve essere ascoltata dall'anima»¹⁹. Se si prescinde da Giuseppe e da Maria, il silenzio fu l'unico spettatore della nascita del Figlio di Dio in questo mondo. Secondo Edith Stein il silenzio fu pure l'abituale condizione in cui Gesù, in virtù della sua natura divina, s'immerse per la sua preghiera con il Padre, soprattutto in quella sacerdotale (cfr. Gv 17). A beneficio dei suoi discepoli egli la svolse poi ad alta voce²⁰. «Dinanzi al Signore, scrisse la santa carmelitana, [Cristo] non doveva nascondersi in una nube protettrice di incenso: Egli guarda nel volto senza veli dell'Eterno senza avere nulla da temere, poiché lo sguardo del Padre non lo può annientare. [...] La preghiera sacerdotale del Salvatore svela il mistero della vita interiore: l'intima unità delle persone divine e l'inabitazione di Dio nell'anima. In queste segrete profondità, nel nascondimento e nel *silenzio*, si è preparata e compiuta l'opera della Redenzione [...]. La Redenzione fu decisa nell'*eterno silenzio* della vita divina [...]»²¹. Per un momento il silenzio della morte ha avvolto anche Cristo; è il Sabato Santo quando «la pietra è rotolata [e] tutto è silenzio»²². «Gesù regale, – è ancora il Patriarca Bartolomeo che parla – risplendi nelle tenebre, fiaccola di vita. *Della tua presenza vibri il silenzio*, il mondo non sia più una tomba vuota!»²³.

Infine il libro dell'Apocalisse rammenta che nella liturgia del cielo «quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece *silenzio* per circa mezz'ora» (Ap 8,1). Prima di appartenere all'uomo, il silenzio appartiene a Dio e alla sua vita più intima.

Ovviamente al cospetto di Dio non vi è solo il silenzio. Il testo dell'Apocalisse appena citato proseguiva così: «Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi» (Ap 8, 3-4). Come si vede, la nostra liturgia è davvero il riflesso di quella celeste. Al

¹⁹ *Deti di luce e d'amore*, n. 99, in Giovanni della Croce, *Opere complete*, (Presentazione di C. Maccise, Introduzione e note di L. Borriello e G. Della Croce), San Paolo, Cinisello B. (MI) 2001, p. 116.

²⁰ «Con questa preghiera Egli svela il segreto del sommo sacerdozio e tutti i suoi, udendolo parlare con il Padre nel santuario del suo cuore, possono imparare a parlare nel loro cuore a Dio» (E. Stein, *La preghiera della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1987, p. 23).

²¹ *Ivi*.

²² S. S. Bartolomeo I, *Via Crucis. Meditazioni e preghiere per la Via Crucis al Colosseo (Venerdì Santo 1994)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 119.

²³ *Ivi*, p. 121.

cospetto di Dio si legge il libro, s'innalzano preghiere e si fa l'offerta dell'incenso, il tutto circondato dalle preghiere dei santi.

Il silenzio è anche l'atteggiamento e la disposizione d'animo che il credente deve assumere quando si pone davanti a Dio e alla sua maestà: «Sta' in *silenzio* davanti al Signore e spera in lui» (Sal 37,7) e «Sto in *silenzio*, non apro bocca, perché sei tu che agisci» (Sal 39,10). Per l'uomo desideroso di parlare con Dio non vi è niente di peggio del silenzio di Dio stesso: «A te grido, Signore; non restare in *silenzio*, mio Dio, perché, se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa» (Sal 28,1). Dio però è fedele e misericordioso e non abbandona i suoi e perciò «è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3, 26).

2. Il silenzio nella liturgia

Non è nostra intenzione passare ora in rassegna tutte le molteplici indicazioni sul silenzio e sulla sua tipologia contenute nei *praenotanda* dai diversi libri liturgici²⁴. A noi qui basta ricordare l'affermazione, spesso ripetuta, del silenzio «come parte della celebrazione»²⁵ liturgica. L'interrogativo attorno al quale s'intende riflettere può essere così formulato: «Qual è il valore e la funzione del silenzio nella liturgia, visto che esso è addirittura una sua parte?».

Quando in una famiglia nasce un bambino, a tutti i suoi componenti è chiesto di modificare almeno un po' alcune abitudini e comportamenti: orari, tono di voce nel parlare, volume della musica o della televisione, esuberanza nel gioco da parte degli altri fratelli, ecc.. Nell'assoluta dipendenza dagli altri e nella totale incapacità di fare alcunché, il nuovo arrivato ha «imposto» a tutti la sua presenza e a tutti richiederà uno spazio d'attenzione e di riguardo. Anche nella fatica ogni momento della giornata sarà gioiosamente segnato dalla presenza di quel neonato e ormai nessuno potrà più vivere come se lui non ci fosse: nel silenzio del sonno e nel pianto per la fame è lui che si farà sentire. In una parola lui c'è e ci sarà.

²⁴ Per questo si veda D. Sartore, *Silenzio*, in *Dizionario di Liturgia*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2001, pp. 1864-1878. Dopo cinquant'anni le riflessioni di Romano Guardini sul silenzio nella messa non hanno perso d'attualità. Cf. R. Guardini, *Il testamento di Gesù. Pensieri sulla S. Messa*, Vita e Pensiero, Milano 1950.

²⁵ «Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento» (*Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, n. 23).

Nella consapevolezza di tutte le possibili differenze si può dire la stessa cosa di Cristo e della sua presenza nella liturgia. Se il testo conciliare afferma chiaramente che Cristo «è sempre presente ... nelle azioni liturgiche» (SC 7), ciò significa che tale presenza è viva e percepibile anche in quella «parte della celebrazione» che si chiama silenzio. A differenza degli uomini Dio non ha paura del silenzio. Per una questione d'evidenza è per noi certamente più facile concordare con il testo conciliare dove afferma che Cristo è presente «nel sacrificio della messa», nella «persona del ministro», nelle «specie eucaristiche», nella «virtù dei sacramenti» e nella «sua parola» (cfr. SC 7), ma se è vero che il silenzio è «parte della stessa celebrazione», ciò significa che Cristo è presente qui tanto quanto lo è negli altri momenti della liturgia dove il suo esserci è appunto più evidente. Il problema non sta nel suo modo d'essere presente, perché lo è, ma nel nostro modo di avvertire la sua presenza. La difficoltà non è *ex parte Dei* ma come sempre *ex parte hominis*.

Il silenzio non è mancanza di qualcosa, non è un vuoto che ministri e fedeli devono riempire a tutti i costi, perché è già ricolmo di quell'esserci. In questa logica il paragrafo n. 30 della *Sacrosanctum Concilium* fa una affermazione che non è per niente una contraddizione: «Per promuovere la partecipazione attiva dei fedeli... si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio». Per il singolo fedele e per la comunità che celebra, il silenzio non dovrebbe essere sinonimo d'inattività, di distrazione o d'occasione per rinchiudersi in se stessi, ma tempo d'adorazione e, se si può dire, di «immersione» in ciò che si sta vivendo e attuando – la nostra salvezza – nella liturgia. Per gli «occhi della fede» il tempo del silenzio è tempo «intriso» di quella presenza che, comunicatasi nella «parola» o nel «sacrificio della messa», per sovrabbondanza trabocca da esse, invade e «abita» il silenzio stesso. Ministri e fedeli possono applicare al silenzio nella liturgia le parole che Giovanni Battista rivolse a Cristo: «Egli deve crescere e io invece diminuire» (Gv 3, 30).

Nello splendido sedicesimo paragrafo della *Orientale Lumen*, paragrafo dedicato tutto alla necessità del silenzio nei diversi ambiti della vita della Chiesa – teologia, preghiera, predicazione e impegno – e sul quale torneremo in sede di conclusione, Giovanni Paolo II ha sinteticamente ribadito la funzione e il valore del silenzio nella liturgia: grazie ad esso «le nostre assemblee sappiano fare spazio alla presenza di Dio, evitando di celebrare se stesse»²⁶. In definitiva nella celebrazione liturgica il silenzio è uno degli spazi nei quali la «presenza di Dio» si lascia percepire con di-

²⁶ Il corsivo è nel testo originale.

versa e forse anche nuova intensità rispetto alle altre modalità del suo manifestarsi come sono ad esempio quella del «ministro» e della «parola».

Prima di concludere un'ultima osservazione. Nell'atto di culto non si fronteggiano due individualità isolate ma due comunità: quella divina, la Trinità, e quella umana, la Chiesa. La prima che nel suo disegno di salvezza si è aperta ed effusa sul mondo, e la seconda che a misura del suo accogliere diventa sempre più Chiesa. La Scrittura e i Padri hanno spesso definito la Chiesa come la sposa²⁷ di Cristo sposo. La liturgia è allora il «momento» (J. Corbon) in cui per mezzo delle parole, dei gesti, dei segni e del silenzio riaccade l'incontro salvifico, cioè d'amore, tra lo sposo (Cristo) e la sposa (la Chiesa). «La Liturgia – scrisse Ivan di Cronstadt – è la solennità, ripetuta all'infinito, dell'amore di Dio per gli uomini, della sua mediazione onnipotente per la salvezza del mondo intero e di ogni uomo in particolare: rappresenta le nozze dell'Agnello, le nozze del Figlio del Re, in cui ogni anima credente è la fidanzata del Figlio di Dio; ed è lo Spirito che conduce la fidanzata a Cristo»²⁸. In questo incontro nuziale il silenzio è necessario quanto le parole.

Per un'educazione al silenzio

Ognuno può facilmente constatare quanto sia oggi difficile ritagliarsi spazi e momenti di silenzio. Televisione, radio e computer assediano ormai la vita da tutti i lati – in casa, al lavoro, nei mezzi pubblici di trasporto – e per ventiquattro ore al giorno. Nelle case la televisione rimane accesa per ore senza che nessuno si fermi ad ascoltarla; la sua voce è usata per rompere il silenzio che altrimenti metterebbe un po' di paura. Pretendere in questa situazione che il silenzio abbia modo di imporsi all'attenzione è pura illusione. Cosa dire poi se si ha l'audacia di proporlo addirittura come valore da vivere con una certa regolarità a casa, a scuola o magari durante un viaggio in treno? L'incomprensione e la paura del silenzio accompagna così giovani ed adulti. Con profondo realismo il pontefice nel citato sedicesimo paragrafo della *Orientale Lumen* ha scritto: «Dobbiamo confessare che abbiamo tutti bisogno di questo *silenzio carico di presenza adorata* [...]. Ne ha bisogno l'uomo di oggi che spesso non sa tacere per paura di

²⁷ Cf. *Lumen Gentium*, nn. 6-7. 65; *Sacrosanctum Concilium*, nn. 7. 47. 102; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 796.

²⁸ Ivan di Cronstadt, *La mia vita in Cristo*, p. 156. Il santo prete russo, canonizzato nel 1990, non era un ingenuo e vedeva benissimo che molti suoi fedeli o non si recavano alle celebrazioni o, se vi si recavano, alcuni le vivevano con svogliatezza e distrazione.

incontrare se stesso, di svelarsi, di sentire il vuoto che si fa domanda di significato; l'uomo che si stordisce nel rumore. Tutti, credenti e non credenti, hanno bisogno di *imparare un silenzio* che permetta all'Altro di parlare, quando e come vorrà, e a noi di comprendere quella parola»²⁹.

L'incapacità a convivere quotidianamente con il silenzio, nella liturgia emerge in tutti i suoi risvolti negativi: da «spazio» per l'incontro con la presenza di Dio questi si trasforma in occasione per tornare ai propri pensieri o in «vuoto» da colmare affastellando una dopo l'altra parole e canti in modo che Colui che doveva parlare è costretto a passare in secondo piano e a lasciare «spazio» a coloro che si sono radunati. È necessario tornare a ricomprendere il valore del silenzio per la normale vita quotidiana³⁰; se ciò accadrà anche il silenzio che si vive nella liturgia sarà diversamente capito e vissuto.

Almeno per i cristiani il processo potrebbe avere anche un movimento inverso: dal silenzio nella liturgia a quella vita quotidiana. Lo «spazio» che nel silenzio Dio si è ricavato nel cuore del fedele, terminata la liturgia non dovrebbe essere nuovamente e totalmente rioccupato da quest'ultimo ma dovrebbe trasformarsi in «spazio» di comunione con i fratelli e tendenzialmente con tutti gli uomini. Tra le possibili fonti a cui attingere per imparare ciò ci sono le vite e gli scritti dei mistici cristiani³¹. Se è vero che Dio «abita» nel silenzio nessuno al pari di loro può insegnare come vivendo con Dio si possano allargare gli spazi del cuore per far posto anche ai fratelli.

Conclusione

Venerdì 14 settembre dello scorso anno, allo scoccare delle ore 12 e per tre minuti, milioni di europei si sono fermati per ricordare le migliaia di vittime degli attentati dell'11 settembre alle Torri Gemelle di New York. Cittadini abitualmente separati da lingue spesso reciprocamente incom-

²⁹ I corsivi sono nostri.

³⁰ «Sono convinta dell'utilità di introdurre nelle scuole lezioni di silenzio, di immobilità attiva, di ascolto di sé e dell'altro. Ritengo di fondamentale importanza iniziare a impostare un discorso sull'educazione emozionale e sullo sviluppo armonico dell'interiorità. È lavorando sull'interiorità, nel profondo, e non tanto stimolando dal fuori, che si possono formare persone nuove. Questa è anche la grande intuizione del messaggio religioso e sapienziale» (S. Tamaro, *Prefazione* a L. Guglielmoni e F. Negri, *Gente di cuore*, Paoline, Milano 1999. La prefazione è stata pubblicata da *Avvenire* del 30 settembre 1999, p. 23. Da qui attinge la presente citazione. Il corsivo è nostro.

³¹ Cf. J. Castellano, *Ascolto e risposta nel silenzio della preghiera*, in AA.VV., *Dio parla nel silenzio*, Edizioni del Teresianum, Roma 1989, pp. 165-192; M. Baldini, *Silenzio*, in *Dizionario di Mistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp. 1141-1143.

prensibili (che affinità esiste tra l'italiano e il finlandese?), per tre minuti si sono sentiti più vicini e uniti grazie a quella sorta di lingua primordiale: la «lingua eterna del silenzio», come è stato scritto³². Quella «lingua eterna» non ha avuto bisogno di alcuna traduzione nelle diverse lingue nazionali, perché in essa non si esprimeva questo o quell'idioma particolare, ma la pura e semplice «lingua» dell'esperienza umana che a tutti è dato capire. Quel silenzio, mentre dava «voce» e presenza alle migliaia di vite spezzate, è stato anche «parola» di dolore di moltissime altre che sono rimaste a piangere quei morti. In quei tre minuti il silenzio si è fatto «parola» grondante di interrogativi (perché), «parola» carica di ricordo (di quelle migliaia di vittime) e «parola» bisognosa di speranza (che non accada mai più). Se quel silenzio di tre minuti ha «parlato» al cuore dell'uomo, quello nella liturgia del cielo e della terra, vissuto anche nella più piccola e sperduta chiesa, ha la pretesa di fare di più, perché lì la «lingua eterna» del silenzio, prima che parlare dell'uomo e dei suoi problemi, parla di Dio e della sua ineffabile presenza.

³² «Dopo la più atroce delle tragedie, un paradosso struggente e insieme miracoloso. Pensavamo che il mondo postmoderno, consumato dal caos e dai rumori insensati, avesse perduto per sempre il senso delle sue origini lontane. Invece, dalla profondità dello spazio e del tempo, ha ritrovato, per tre minuti infiniti (dolorosi ma bellissimi) minuti, la lingua comune dell'universo, una lingua continua, gravida di parole taciute, forse la più idonea a comunicare un dolore indicibile. La lingua eterna del silenzio» (*La forza del silenzio*, in *Corriere della Sera*, 15 settembre 2001, p. 1).

La preghiera di un profeta

Studio retorico dell'ultima confessione
di Geremia (20,7-18)

1. *Come accostarsi ad un testo complesso*

Il testo che ci proponiamo di studiare è conosciuto come l'ultima delle confessioni del profeta Geremia. La nostra pericope inizia al v. 7 del cap. 20 e termina al v. 18. È facilmente delimitabile, perché si distingue nettamente da ciò che precede e da ciò che segue per essere un brano in poesia inserito fra parti in prosa. Il linguaggio è assolutamente differente da quello del contesto e vi sono termini che ritornano parecchie volte, soprattutto riuniti nelle diverse parti che compongono la pericope. Inoltre qui non si tratta di una narrazione, come ciò che precede e segue, ma di un discorso – usiamo per ora il termine più neutro – che il profeta tiene in prima persona rivolgendosi direttamente a Dio, ad ipotetici ascoltatori che vengono invitati alla lode, e di un monologo in cui Geremia pronuncia delle maledizioni. È un discorso in cui il profeta parla di sé e della sua situazione rispetto a Dio, rispetto ai suoi nemici, alla sua missione, a se stesso. È una preghiera, forse una delle più struggenti e accorate che troviamo nella Sacra Scrittura.

Sulla natura di «confessione» della pericope, sul suo inizio e sulla sua fine c'è pieno consenso tra gli studiosi, anche se non tutti, intendono allo stesso modo il termine «confessione»¹. Molto più complessa è invece la strutturazione interna del brano e fonte di infinite discussioni il rapporto che si può individuare tra le diverse parti che lo compongono. È proprio quest'ultimo problema che vorremmo approfondire nel nostro lavoro cer-

¹ Gli esegeti definiscono «confessioni di Geremia» cinque testi che sono tra loro assimilabili per contenuto, forma e modalità espressiva: 11,18-12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18. Tutti questi testi sono molto vicini al genere letterario dei salmi di lamentazione individuale.

cando di rispondere ad alcune domande: qual è il significato delle differenti parti che compongono la pericope? Quali rapporti possiamo stabilire tra le diverse parti? Per quale ragione il redattore finale ha voluto tenere uniti elementi così diversi? Cosa ha voluto trasmetterci in questo modo? Quali sono gli elementi teologici che emergono dal brano così come noi oggi lo leggiamo? Dall'esegesi dell'ultima delle confessioni emergono elementi importanti per comprendere l'esperienza, il vissuto, il messaggio di Geremia? Cosa ci dice questo testo riguardo al tema della preghiera?

2. Tre parti di un'unica invocazione

Il metodo che intendiamo seguire è quello dell'analisi retorica².

Riteniamo si possa vedere nella nostra pericope una divisione in tre parti (7-10; 11-13 e 14-18), ognuna delle quali caratterizzata da una terminologia propria con parole o frasi collocate, a volte, in posizione strategica. In base al lessico caratteristico si può individuare il contenuto particolare di ognuna delle tre parti, le quali sono connesse le une alle altre da parole o espressioni che fanno da gancio.

Diamo alcune indicazioni riguardanti il metodo che ci proponiamo di seguire per raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi: procederemo in primo luogo considerando separatamente ogni singola parte al fine di mostrarne l'unità e la strutturazione interna. In un secondo momento evidenzieremo gli elementi che fungono da connessione tra le parti. Passeremo poi ad un'esegesi delle singole unità che cercherà di evidenziare, a partire dalle strutture precedentemente individuate e dall'analisi di alcuni termini particolarmente significativi, il senso e la specificità di ognuna per poter poi giungere, da ultimo, a formulare alcune riflessioni riguardanti il rapporto che si instaura fra le tre parti e la sua rilevanza al fine di una più profonda comprensione del brano.

La traduzione, che di volta in volta anticiperemo rispetto alla discussione per facilitare il lettore, è in realtà il risultato del nostro studio ed è stata approntata in vista dell'analisi retorica.

Su questo numero di *Quaderni Carmelitani* ci occuperemo di giustificare la divisione del testo in tre parti, di mostrare le connessioni formali tra di esse e di proporre il commento esegetico della prima. Sul prossimo numero continueremo con l'esegesi della seconda e terza parte per giungere poi a raccogliere i frutti del lavoro e rispondere agli interrogativi che ci siamo posti all'inizio.

² Per una presentazione del metodo si veda R. Meynet, *L'Analisi retorica*, Brescia 1992.

Prima parte: tra Dio e i suoi nemici senza alcuna via di fuga (vv. 7-10)

7 Mi hai INGANNATO, o Signore, Mi hai fatto forza Sono divenuto oggetto di scherno ogni giorno,	e mi sono lasciato INGANNARE. e <u>hai vinto</u> . tutti ridono di me.
8 Perché ogni volta che parlo devo gridare violenza e distruzione devo proclamare Giacché è diventata la parola del Signore per me	Obbrobrio e derisione ogni giorno.
9 Ho detto : non lo voglio ricordare ma c'era nel mio cuore come un fuoco che bruciava mi affaticavo cercando di contenerlo	Non voglio parlare più nel suo nome, chiuso nelle mie ossa ma <u>non ho vinto</u> .
10 Perché ho sentito la diffamazione di molti: Tutti coloro con cui ero in pace Forse si lascerà INGANNARE e noi <u>vinceremo</u> su di lui	"terrore all'intorno", "denunciatelo e noi lo denunceremo". Spiavano la mia caduta: <u>prenderemo la nostra vendetta su di lui.</u>

Questo primo gruppo di versi, è delimitato dall'inclusione formata dai verbi *ingannare* e *vincere* presenti nel v. 7 (*ingannare* vi compare due volte) e nel 10. Legata al tema della vittoria c'è, al v. 10, l'espressione *prenderemo la nostra vendetta su di lui*.

Nei due versi centrali l'insistenza è sul campo semantico della «parola». Così troviamo al v. 8 i verbi *parlare*, *gridare*, *proclamare* e il sostantivo *parola*.

Nel v. 9 di nuovo i verbi *dire* e *parlare*. Vi sono due elementi che collegano i due blocchi 7.10 e 8-9 mostrando che la divisione non può essere rigida, ma che i diversi elementi che compongono questa microstruttura si richiamano tra di loro, come avviene (lo dimostreremo in seguito) a livello della macrostruttura di tutto il brano. Tali elementi sono: il tema della derisione e dell'esposizione al ridicolo che si colloca tra il v. 7 e il v. 8 con una frase quasi simile: *sono diventato oggetto di scherno ogni giorno, tutti ridono di me* (v.7); *è diventata la parola di Dio per me obbrobrio e derisione ogni giorno* (v.8) e il comparire anche nel v. 9 del verbo *vincere* che è uno degli elementi caratterizzanti i vv. 7 e 10.

A partire dagli elementi ora evidenziati pensiamo di poter rintracciare una struttura di questo tipo:

A 7 *Ingannare vincere*: tema dell'inganno e del prevalere di Dio.

B 8 *Parlare, gridare, proclamare, parola*: la parola come causa della sofferenza del profeta.

B' 9 *Dire, parlare*: la parola come forza a cui il profeta non si può sottrarre.

A' 10 *Ingannare, vincere, prendere vendetta*: tema del sedurre e prevalere con soggetto non più Dio, ma i nemici.

All'esterno (vv. 7 e 10) abbiamo dunque la descrizione della situazione del profeta con ciò che Dio ha fatto nei suoi confronti e ciò che i persecutori si propongono di fare, mentre al centro (vv. 8 e 9) c'è il tema della parola che è causa della sofferenza di Geremia il quale tuttavia non può sfuggire al compito di annunciarla.

Seconda parte: l'abbandono in Dio (vv. 11-13)

11 Ma il Signore è con me come un potente terribile	per questo i miei persecutori inciamperanno e non vinceranno. il disonore sarà per sempre e non si dimenticherà.
Si vergognino molto perché non riusciranno	
12 Ma tu Signore degli eserciti <u>esamini</u> il giusto Che io possa <u>vedere</u> la tua vendetta su di loro	tu <u>vedi</u> la mente e il cuore. perché a te ho affidato la mia causa.
13 Cantate al Signore perché ha liberato la vita del povero	lodate il Signore dalla mano di coloro che compiono il male.

Gli elementi lessicali che ci hanno portato a separare questi versi dal resto del brano in realtà non sono molti: infatti l'unico termine che ricorre in tutti i versi è il tetragramma divino che tra 11 e 13 crea un'inclusione.

Ciò che accomuna i tre versetti è lo schema: affermazione e sua spiegazione introdotta dal *perché*.

- 11b Si vergognino molto
perché non riusciranno...
- 12b Che io possa vedere la tua vendetta su di loro
perché a te ho affidato la mia causa
- 13 Cantate al Signore....
perché ha liberato la vita del povero.

La ragione per cui consideriamo questi tre versetti separatamente riguarda dunque più il contenuto che elementi formali. È chiaro che si distinguono dal resto della pericope per il tono di fiducia, abbandono a Dio e per l'invito alla lode.

Ognuno di essi ha caratteristiche diverse dagli altri: il v.11 inizia in terza persona singolare con l'affermazione di una certezza e termina in terza plurale con la dichiarazione sulla vergogna dei persecutori che saranno ricoperti da un disonore eterno.

Il 12 inizia in seconda persona singolare rivolto al Signore e termina con l'auspicio, in prima persona singolare, di vedere la vendetta di Dio sui nemici.

Il 13 introduce, cosa che non v'è altrove nella pericope, degli imperativi in seconda persona plurale che invitano alla lode e termina con la motivazione per cui bisogna lodare.

Ognuno di questi tre versi è collegato con le altre due parti della pericope (lo vedremo in seguito), ma tra di loro appaiono autonomi.

Terza parte: il profeta predestinato a soffrire (vv. 14-18)

14 Maledetto <u>il giorno</u> <u>il giorno</u> in cui <i>mi partorì</i> MIA MADRE	in cui <i>nacqui</i> non sia benedetto
15 Maledetto l'uomo che portò l'annuncio "Ti è nato un figlio maschio"	a MIO PADRE dicendo: e lo riempì di gioia.
16 Sia quell'uomo come le città Possa udire urla <u>al mattino</u>	che il Signore ha distrutto senza averne compassione. e clamori di guerra <u>a mezzogiorno</u> .
17 Perché non mi ha ucciso fin dal GREMBO	cosicché MIA MADRE sarebbe stata la tomba per me e il suo GREMBO GRAVIDO <u>per sempre</u> .
18 Perché sono uscito dal GREMBO di MIA MADRE? Per vedere affanno e dolore	e concludere <u>i miei giorni</u> nella vergogna.

La terza parte ha un vocabolario abbastanza omogeneo. Molti sono i termini che si ripetono, si richiamano e ci portano ad individuare la struttura del passo. Iniziamo con l'evidenziare le corrispondenze lessicali e semantiche.

I vv. 14 e 15 iniziano con la stessa parola: *maledetto* e il 14 termina con *non sia benedetto*. Nel 14 ricorre poi, per due volte, la parola *giorno* e due volte il verbo *generare* cosicché veniamo ad avere un chiasmo: *maledetto - il giorno/il giorno - non sia benedetto*. Al 15 troviamo nuovamente la radice del verbo *generare/far nascere*.

Inoltre il termine *giorno* ritorna anche nel 18 al plurale creando un'inclusione.

Il v. 16 non ha un suo vocabolario specifico. Unico elemento rilevabile, seppur debole, di unità interna del verso è la presenza delle due determinazioni temporali: *al mattino*, *a mezzogiorno*, precedute entrambe da un termine che si rifà ad una sensazione uditiva: *urla* e *clamori*. Possiamo collegare le determinazioni temporali al *per sempre* del v. 17 e al *giorno* che fa da inclusione tra 14 e 18.

I vv. 17 e 18 hanno in comune l'espressione *mia madre* e la parola *grembo*. *Mia madre* collega questi versi con il 14 e rimanda anche a *mio padre* del 15. Nel 17, sempre legato al campo semantico del nascere e della maternità, troviamo l'aggettivo *gravido*.

Il v. 18 con l'inclusione sopra menzionata, fa da conclusione alla terza parte e all'intera pericope (per l'espressione *miei giorni* collegata a *ogni giorno* del v.14).

I versi 14-15 e 17-18 hanno dunque in comune i campi semantici riguardanti la nascita, la maternità e la scansione temporale.

Il 16 che non presenta nessuna connessione con questo vocabolario, si interpone come elemento che segna una separazione e, sia per il legame col 17 sopra evidenziato, sia per il significato, ci pare da legare a 17 e 18.

A questo punto pensiamo di poter suddividere questo gruppo di versi in due blocchi:

A 14-15 *Maledizione, giorno, nascere*: annuncio delle maledizioni sul giorno della nascita e sull'uomo che ne portò l'annuncio.

B 16-18 Sviluppo delle maledizione sull'uomo senza vocabolario specifico (16). *Grembo, madre, generare, gravido, giorni*: due domande retoriche che pongono il tema della nascita in chiave negativa. Nascita vista quindi come maledizione (17 e 18).

La distinzione fra i due blocchi sta nel fatto che nei primi due versi vengono annunciate le maledizioni sul giorno e sull'uomo, mentre negli altri è sviluppata la maledizione sull'uomo (16), è motivata (17), e se ne trae la terribile conseguenza espressa al v. 18. Tra i due blocchi c'è comunque una profonda unità per il fatto che il vocabolario di 14-15 e 17-18 è assai simile.

3. La sofferenza di Geremia come filo conduttore

Dopo aver evidenziato i termini strutturanti le singole parti della nostra unità vogliamo ora segnalare i termini che stabiliscono un collegamento tra le diverse parti. Per maggiore chiarezza riportiamo l'intera pericope secondo la divisione che ne abbiamo appena fatto. Questa volta abbiamo evidenziato solo i termini o le espressioni che ci sembrano significativi per rilevare il rapporto che si instaura fra le differenti sotto-unità.

7 Mi hai sedotto, o <i>Signore</i> , Mi hai fatto forza Sono divenuto oggetto di scherno ogni <u>giorno</u> .	e mi sono lasciato sedurre. e hai <u>vinto</u> . tutti ridono di me.
8 Perché ogni volta che parlo devo gridare violenza e distruzione devo proclamare Giacché è diventata la parola del Signore per me	Obbrobrio e derisione ogni <u>giorno</u> .
9 Ho detto: non lo voglio ricordare ma c'era nel mio cuore come un fuoco che bruciava mi affaticavo cercando di contenerlo	Non voglio parlare più nel suo nome, chiuso nelle mie ossa ma <u>non ho vinto</u> .
10 Perché ho sentito la diffamazione di molti: Tutti coloro con cui ero in pace Forse si lascerà sedurre e noi <u>vinceremo</u> su di lui	"terrore all'intorno", "denunciato e noi lo denunceremo". Spiavano LA MIA CADUTA: prenderemo la <u>nostra vendetta</u> su di lui.
11 Ma il <i>Signore</i> è con me come un potente valoroso <i>Si vergognino</i> molto perché non riusciranno 12 Ma tu <i>Signore</i> degli eserciti esaminì il giusto Che io possa vedere la <u>tua vendetta</u> su di loro 13 Cantate al <i>Signore</i> perché ha liberato la vita del povero	Per questo i miei persecutori INCIAMPERANNO e non <u>vinceranno</u> . Il disonore sarà per sempre e non si dimenticherà. Tu vedi la mente e il cuore. Perché a te ho affidato la mia causa. Lodate il <i>Signore</i> Dalla mano di coloro che compiono il male.
14 Maledetto il <u>giorno</u> il giorno in cui mi partorì mia madre 15 Maledetto l'uomo che portò l'annuncio "Ti è nato un figlio maschio"	in cui nacqui non sia benedetto a mio padre dicendo: e lo riempi di gioia.
16 Sia quell'uomo come le città Possa udire urla al mattino	che il Signore ha distrutto senza averne compassione. e clamori di guerra a mezzogiorno.
17 Perché non mi ha ucciso fin dal grembo 18 Perché sono uscito dal grembo di mia madre? Per vedere affanno e dolore	cosicché mia madre sarebbe stata la tomba per me e il suo grembo gravido per sempre. e concludere <u>i miei giorni</u> nella <u>vergogna</u> .

Nei vv. 7 e 8 abbiamo la parola *giorno* che ritorna nei vv. 14 e 18.

Il nome di Dio del v. 7 crea un collegamento con la seconda parte dove il tetragramma ricorre ai vv. 11, 12 e 13 (due volte). Da rilevare che al v. 7 e al v. 11 fa da termine iniziale.

Nel v. 10 l'espressione *prenderemo la nostra vendetta* crea una connessione con la seconda parte, dove troviamo *la tua vendetta* al v. 12.

Sempre nel v. 10 possiamo vedere una connessione semantica con il v. 11 creata dall'espressione *la mia caduta* e dal verbo *inciamperanno* che fanno da termini medi.

Nel v. 11 il verbo *vincere* rimanda alla prima parte, vv. 7, 9 e 10 e fa da termine medio con la prima parte dove è presente al v. 10. Sempre nel v. 11 il verbo *si vergognino* rimanda alla terza parte, v. 18: *vergogna*.

Vi sono altri collegamenti, per esempio tra le varie determinazioni temporali, ma non ci sembrano rilevanti dal punto di vista della struttura.

Da quanto evidenziato e sottolineato fin ora appare evidente come la nostra pericope sia composta da parti ben distinte tra loro, ma al tempo stesso, strettamente collegate da parole e temi che le attraversano tutte e tre. Allo stesso modo le singole parti, soprattutto la prima e la terza, hanno una loro struttura interna nella quale però la distinzione tra i vari gruppi di versi non è rigida.

La prima parte, 7-10 è negativa, la seconda, 11-13 è positiva, mentre la terza, 14-18 è di nuovo negativa. Dal punto di vista del contenuto non si può negare che il tema che percorre tutta la pericope, sia nel lamento, che nella dichiarazione di fiducia, come nel canto di lode, sia la situazione dolorosa, di infamia, disprezzo, vergogna, persecuzione in cui il profeta si trova.

Cercheremo ora, attraverso un'esegesi che proceda per parti e tenga conto delle strutture fin qui individuate, di mettere in evidenza le peculiarità di ogni singola parte le connessioni che esistono tra le une e le altre, nel tentativo di far emergere gli elementi teologici che percorrono il brano e possono aiutarci a meglio comprendere il profeta, il suo messaggio e a rispondere alle domande che ci eravamo posti all'inizio.

4. Egesi per parti

a. 7-10: il lamento

Versi 7 e 10

Il verso 7 inizia, dando il tono a tutta la confessione, con una gravissima accusa – unica in tutta la Scrittura – contro Dio: Egli avrebbe sedotto

(utilizziamo per ora il termine con cui più frequentemente viene tradotta la radice *pth* in questo contesto) il profeta abusando della sua forza superiore per prevalere su di lui. Troviamo un'audacia simile solo nella definizione di Dio come «torrente infido» in Ger 15,18.

Compaiono le radici *pth* (due volte), e quelle dei verbi che indicano *fare forza su e prevalere/vincere*. Le prime due ritornano poi al v. 10, come chiusura dell'unità.

Il campo semantico è indubbiamente quello del fare violenza, dell'usare la forza, del vincere, del sopraffare. È importante tuttavia approfondire il significato di queste radici dando il giusto valore ai termini.

Le difficoltà sorgono soprattutto dall'interpretazione di *pth*. I due significati che gli esegeti solitamente attribuiscono al verbo nel nostro contesto sono: *sedurre* oppure *ingannare*. Il primo ha evidentemente una marcata connotazione sessuale e fa riferimento ad un rapporto negativo tra un uomo e una donna, mentre il secondo può indicare livelli di gravità diversi fino ad arrivare alla morte dell'ingenuo.

Il verbo *pth* ricorre nella bibbia ebraica 27 volte. È denominativo dell'aggettivo e nome *semplice, credulone, incauto, ingenuo* e indica, nelle diverse forme della lingua ebraica, lo stato di chi è tale oppure *lasciarsi ingannare, persuadere, o traviare, sedurre o essere sedotto*.

Analizzando i passi in cui la radice ricorre ci siamo meravigliati del fatto che gli studiosi abbiano tanto discusso sul suo possibile significato sessuale nel nostro contesto: a noi pare infatti che tra tutte le ricorrenze, la radice assuma un esplicito significato sessuale solo in due passi: Es 22,15, una norma legale che recita: «Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e pecca con lei, ne pagherà la dote nuziale ed essa diverrà sua moglie», e Gb 31,9 in cui si parla di «cuore sedotto da una donna» con probabile riferimento al peccato di adulterio.

Un testo ambiguo in cui spesso i commentatori leggono una sfumatura sessuale è Os 2,16 in cui troviamo il paragone Israele-sposa, ma anche qui non ci sono indizi chiari che possono far pensare a qualcosa di sessuale. Nel contesto pare più un tentativo di YHWH di persuadere, di ricondurre a sé la sposa infedele. Il significato più probabile qui potrebbe essere «persuadere» che non ha la valenza negativa dell'inganno, ma non fa nemmeno riferimento alla sfera della seduzione sessuale.

In tutti gli altri casi il significato che il verbo assume è quello di «ingannare», «imbrogliare». Questo è evidente in alcuni passi in cui si parla dell'inganno rivolto contro un ingenuo, o si vuole mettere in guardia qualcuno dall'inganno dei peccatori. Così, per esempio, Os 7,11 parlando d'Israele che si lascia rovinare dal mescolarsi con gli stranieri recita: «Efraim è come una colomba che si lascia ingannare, priva d'intelligenza, ora chiamano l'Egitto, ora invece l'Assiria». All'inizio del libro dei Proverbi tra le

raccomandazioni del padre al figlio si legge: «Figlio mio, se i peccatori ti vogliono ingannare, non acconsentire» (Pr 1,10) oppure, molto similmente in 16,29: «L'uomo violento inganna il prossimo e lo spinge per una via non buona».

La radice assume inequivocabilmente il significato di «ingannare» in 1Re 22,20-22 e nei passi paralleli di 2Cr 18,19-21, dove Dio cerca qualcuno che possa ingannare Acab per spingerlo a muovere guerra contro Ramot di Galaad. Si presenta allora uno spirito che può adempiere il compito divenendo «spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti». Sempre in un contesto legato alla profezia troviamo Ez 14,9: «se un profeta si lascia ingannare e fa una profezia, io, il Signore ho ingannato quel profeta...».

Testi più ambigui potrebbero essere Gdc 14,15 e 16,5. In entrambi i testi sono protagonisti un uomo e una donna: Sansone e sua moglie nel primo, Sansone e Dalila nel secondo. In entrambi i casi viene rivolto alla donna l'invito perché seduca (o inganni) Sansone. Viste le circostanze potrebbe trattarsi benissimo di seduzione sessuale, ma leggendo il seguito dei due episodi si vede chiaramente che in realtà non v'è nulla di sessuale, ma Sansone viene soltanto raggirato e ingannato verbalmente con l'intento di carpirgli la soluzione dell'indovinello da lui proposto e il segreto della sua forza.

Oltre allo scarso uso, ora constatato, della radice *pth* per esprimere una seduzione in campo sessuale bisogna aggiungere che nella nostra pericope non v'è nulla che conduca in quella direzione. Anzi nel v. 10, dove sono i nemici a spiare la caduta del profeta e a tendere insidie per farlo inciampare la seduzione sessuale non è minimamente richiamata, ma anche qui, si tratta piuttosto di vedere se Geremia potrà essere ingannato.

Esclusa, dunque, la sfumatura sessuale e stabilito, in base al maggior numero di ricorrenze e al nostro contesto che il significato da attribuire al verbo sia quello di «ingannare», evidenziamo alcuni elementi interessanti emersi dallo studio dell'uso di questo verbo i quali ci permettono di meglio definire l'inganno di cui si parla.

Dai testi di 1Re 22,22 e 2Cr 18,21, già precedentemente citati, appare chiaro che si parla di qualcosa di molto forte al punto che l'inganno arriva all'annientamento della persona contro cui è diretto, Acab in questo caso. Soggetto dell'inganno, come nella nostra pericope e in Ez 14,9 è Dio stesso e il terreno su cui si dispiega l'inganno è quello della profezia.

In Gd 16,5 lo scopo dell'inganno perpetrato da Dalila ai danni di Sansone è di farlo cadere in mano dei Filistei, i quali già in 16,2 avevano manifestato il loro proposito di ucciderlo. L'inganno di cui si parla è dunque mortale.

Un altro elemento che nel nostro contesto acquista un interesse particolare è notare come il verbo *pth* sia spesso collegato con il tema del par-

lare o con gli organi che hanno qualcosa a che vedere col parlare cioè bocca, labbra, lingua:

in Pr 20,19 è legato a *labbra*.

In Gd 16,16 si descrive il dispiegarsi dell'inganno di Dalila dicendo che lei *lo importunava con le sue parole*.

Nel Sal 78,36 troviamo il seguente parallelismo: *lo ingannavano con la loro bocca / e con la loro lingua gli mentivano* in cui in cui il termine *bocca* è collegato con la nostra radice.

In Pr 1,10 l'inganno avviene attraverso il *dire*.

In Pr 24,28 torna il termine *labbra*.

In Pr 25,15 troviamo *lingua*.

Questo elemento per noi è importante in quanto ci conferma nel significato che abbiamo attribuito al verbo. Infatti, nei due versi centrali di questa parte la causa di tutta la sofferenza del profeta, per definizione uomo della parola, sta nel messaggio che non può tacere, ma deve proclamare. Inoltre l'inganno perpetrato da Dio ai danni di Geremia al momento della vocazione è avvenuto attraverso la parola, si dispiega nell'annuncio della parola ed è iniziato quando Dio mise la sua parola sulla bocca del profeta (cf. 1,9).

Ciò che possiamo concludere da quanto detto fin qui è che il profeta accusa Dio di averlo ingannato. La situazione in cui Geremia si trova è talmente pesante che lo porterà, nella terza parte della pericope, a maledire il giorno della sua nascita. L'inganno di Dio è stato dunque, significato possibile secondo le ricorrenze citate, così violento da portare il profeta a desiderare la morte.

Altra radice importante nei versi che stiamo analizzando è la radice *ykl* che appare nei v.7. 9. 10 e 11.

È una radice molto frequente che significa «potere», e, soprattutto in contesto bellico, «prevalere», «vincere». Questo lo affermano senza sostanziali differenze sia Zorell³ che Brown-Driver-Brigs⁴. Analizzando le moltissime ricorrenze di questa radice nella bibbia ebraica si vede che nella stragrande maggioranza dei casi il significato che essa assume è semplicemente quello di «potere». I casi in cui, a nostro avviso, assume il significato di «vincere su» si trovano in contesto in cui appare lo scontro fisico con un avversario singolo o collettivo e sono, oltre a quelli presenti nella nostra pericope: Gen 32,26.29 e Os 12,5: la lotta di Giacobbe con l'an-

³ F. Zorrel, *Lexicon hebraicum et aramaicum veteris testamenti*, Roma 1962.

⁴ F. Brown-S.R. Driver-C.A. Briggs, *Hebrew and english lexicon of the Old Testament*, Oxford 1952.

gelo; Num 13,30: la conquista della terra promessa; 1Sam 17,9: la sfida di Golia agli israeliti; Ger 1,19 e 15,20: la promessa di Dio che gli avversari non vinceranno sul profeta; Ger 38,22: profezia sul fatto che gli uomini di fiducia vinceranno sul re; Ab 7b: gli amici di Edom lo vincono; Sal 13,5: il nemico dice "l'ho vinto"; Sal 129,2: «dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, ma non hanno vinto»; Est 6,13: «non vincerai su di lui». Più metaforico, ma con lo stesso significato Ger 5,22 che si riferisce alle acque del mare che non vinceranno la barriera loro imposta da Dio. A questi vanno aggiunti i passi paralleli già citati per la radice *pth* che, come nei nostri versi, appare associata a *ykl*: 1Re 22,22/ 2Cr 18,21. In entrambi il significato di vincere è evidente ed è legato all'inganno.

Particolarmente vicini al nostro brano sono anche i passi citati sopra che si riferiscono alla lotta di Giacobbe con Dio per il fatto che lo scontro non avviene tra uomini, ma tra l'uomo e Dio anche se l'esito è diverso perché Giacobbe esce dalla lotta vincitore e ottiene la benedizione, mentre Geremia non vince. Il modo in cui viene usato il nostro verbo è comunque lo stesso.

Per il contesto e per le ricorrenze di *ykl* nei contesti simili nei quali assume chiaramente il significato di vincere, riteniamo che anche nel nostro passo possa assumere lo stesso valore.

Nel v.10 poi saranno gli amici divenuti nemici a progettare di ingannare e vincere il profeta, essi si propongono così di realizzare ciò che Dio, da parte sua, ha già compiuto ai danni di Geremia e specificano il proposito dell'inganno e del vincere su di lui, con l'affermazione "prenderemo la nostra vendetta su di lui". Questo conferma il fatto che il contenuto dell'inganno può essere qualcosa di molto violento.

A proposito dell'accusa rivolta dal profeta contro Dio è interessante notare che se da una parte Geremia contesta a Dio di avere usato della sua potenza per sopraffarlo, dall'altra è proprio a questa stessa potenza che nel v. 11 si appellerà con la certezza che Dio la userà contro i suoi persecutori.

La seconda parte del verso 7 descrive come si sta realizzando l'inganno del Signore, in che cosa il profeta si sente tradito da Dio: Geremia è divenuto oggetto di derisione tutto il giorno. Lui al quale Dio aveva promesso al momento della chiamata: «Non temerli, io sono con te per proteggerti» (1,8) e l'aveva poi rassicurato con parole simili (1,18-19) ora vede sfumare tutto e si ritrova nella posizione di chi è divenuto oggetto di scherno ogni giorno e si vede deriso da tutti.

Entriamo qui in un altro campo semantico: quello della derisione che possiamo collegare anche a quello della vergogna e del disonore e che attraversa, unificandola, tutta la pericope come mostrato dalle ricorrenze di alcuni termini. Troviamo infatti nel v. 7 le radici che indicano la derisione

e lo scherno e al v. 8 l'espressione *obbrobrio e derisione*. Nel v. 11 ciò che Geremia invoca sui suoi nemici è espresso con i due termini *si vergognino* e *disonore*. Nel v. 18, infine, di nuovo *vergogna* è ciò che il profeta vede come il suo destino ultimo.

Inizia a delinarsi la ragione per cui il profeta accusa Dio. Egli è vittima di coloro che ridono di lui. La derisione e lo scherno dicono di una violenza psicologica che il profeta deve subire a causa della sua missione. Ciò che avrebbe dovuto costituire il suo orgoglio, la sua fierezza, la certezza della sua vita, è invece la fonte del disonore. La Parola che un tempo aveva divorato con avidità, ed era stata la gioia e la letizia del suo cuore (cf. 15,16; Ez 3,1-3) ora è divenuta per lui obbrobrio e derisione. La Parola di Dio non è stata efficace, non è stata fedele a se stessa.

Il motivo dello scherno e della derisione è tipico dei salmi di lamento con cui il nostro brano è certamente imparentato. Ne abbiamo qualche esempio in Sal 22,8-9; 35,15-16; 40,16.

Ciò che nel v. 10 emerge con forza è che i nemici di Geremia, coloro con cui un tempo era in pace (cf. 38,22), – il termine *shalom* lascia intuire una certa familiarità – attendono il suo inciampare (cf. Sal 35,15; 56,7).

Se Dio, il primo a realizzare l'inganno, è messo alla stregua di uomini falsi e ingannatori (cf. «torrente infido» in 15,18), il profeta appare come il giusto tradito dall'amico descritto con lucido e drammatico realismo nel Sal 54. Tornano alla mente le parole già udite in 12,6: «Perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te, anch'essi ti gridano dietro a piena voce; non fidarti di loro quando ti dicono buone parole».

Per comprendere il significato di ciò che i nemici fanno e si propongono di fare ai danni del profeta dobbiamo soffermarci a considerare il termine che al v.10 abbiamo tradotto non con *insinuazione* (come la CEI), ma con *diffamazione*.

Dall'analisi delle ricorrenze della parola emerge che essa indica spesso un tentativo di screditare qualcuno o qualcosa diffamandolo con la menzogna: Gen 37,2 (riferito a persone); Num 13,32 e 14,37 (riferito alla terra promessa). In Pr 10,18 il significato è quello di «calunnia»; in Pr 25,10 significa «discredito». Abbiamo poi l'esatto parallelo di Ger 20,10 che è il Sal 31,14 e Ez 36,3 in cui, con riferimento ai monti d'Israele, il significato è sempre quello di «diffamazione» associato con «maldicenza».

Diffamazione ci pare essere qui il significato più appropriato visto anche il nomignolo di *terrore all'intorno* che subito dopo viene dato al profeta. Il termine *diffamazione* inoltre rende l'idea dell'esistenza di un mondo sommerso di falsità, d'inganno, di derisione che si muove ai danni del profeta per rovinare la sua reputazione e poter vincere su di lui.

Ci soffermeremo ora brevemente sull'espressione già citata sopra, *terrore all'intorno*. Tale espressione compare in Geremia altre 4 volte: 6,25;

20,3; 46,5; e 49,29. In 20,10 probabilmente viene riferita come appellativo ironico che veniva dato al profeta a causa dei suoi continui annunci di sventura. Particolarmente ironico appare questo appellativo, dal momento che lo stesso Geremia l'aveva usato in 20,3 riferito a Pashur.

I persecutori del profeta spiano dunque la sua caduta, aspettano che lui ceda all'inganno per vincere su di lui e procurarsi così la loro «vendetta», qualcosa che spetterebbe solo a Dio e che invece loro vogliono ottenere con le proprie mani. Al v. 12 invece sarà Geremia a invocare sui nemici la vendetta, affidando però la cosa a Dio.

Versi 8 e 9

Se nei vv. 7 e 9 abbiamo la descrizione della situazione in cui versa il profeta, nel v. 8 ne troviamo la ragione. E la ragione è proprio la parola che il profeta è costretto a proclamare. Appaiono qui tre verbi che rientrano, con diverse sfumature, nel campo semantico della parola.

Il v. 9 non fa altro che illuminare ulteriormente la situazione di lotta che il profeta sta sostenendo contro Dio, cercando ad ogni costo di sottrarsi alla propria missione senza tuttavia riuscirci. Da una parte troviamo quindi Geremia che addirittura si propone, pensa di non ricordarsi più di Dio, non vuole più parlare nel suo nome, mentre dall'altra questo proposito risulta, addirittura fisicamente, inattuabile perché perfino il cuore e le ossa non possono resistere al fuoco della parola acceso in lui.

Già prima della nascita Geremia è costituito *profeta*, uomo della parola, e la sua obiezione alla vocazione riguarda proprio il mondo della parola e consiste nel fatto di non saper parlare a causa della giovane età (1,6) e, proprio su questo, si fonda la conferma della missione da parte di Dio: «tutto ciò che io ti ordinerò tu dirai» (1,7).

Ma tale parola si rivelò nella vita del profeta qualcosa di doloroso. Fatta eccezione del primo momento dell'esercizio della vocazione profetica, essa, in seguito, è spesso presentata come un fuoco che brucia, che fa male, contro cui è inutile sforzarsi di lottare perché è impossibile resistere (5,14; 20,9; 23,29), come un martello che spacca la roccia (23,29), come un motivo di obbrobrio e di scherno (6,10; 20,8).

Qui il verbo che indica il modo con cui Geremia deve profetare è assai forte e non esprime il semplice parlare, ma l'urlare e richiama, come già ricordato sopra, l'urlo della vergine vittima di violenza che chiama aiuto. Al tempo stesso tale verbo ci fa capire il ridicolo cui viene esposto il profeta che si mette addirittura a gridare contro colui che l'ha inviato e nel cui nome parla.

Interessante notare il parallelismo con 6,10 dove si dice «la parola del Signore è diventata per loro oggetto di scherno» riferito però a coloro il

«cui orecchio è incirconciso e che non sanno prestare attenzione». In 20,8 il profeta usa la stessa formula e la riferisce a sé, come se lui stesso fosse ora, rispetto alla parola, come coloro contro cui un tempo pronunciava i suoi oracoli e infatti riferisce alla sua situazione l'espressione «violenza e oppressione» normalmente usata dai profeti per denunciare gli oppressori del popolo.

L'espressione *mi affaticavo cercando di contenerlo, ma non ho vinto* esprime la fatica di un'impari lotta nella quale non si può vincere. Pare quasi che tutto l'essere del profeta, anche la sua fisicità sia stato intessuto, costruito, in vista della sua missione. Viene spontaneo allora ripensare alle parole di Dio al momento della vocazione, quando afferma di essere stato Lui a formare il profeta nel grembo materno (1,5): l'ultima confessione ci rimanda così al racconto della chiamata.

Non solo: il rifiuto di parlare nel «suo nome», il rifiuto quindi della vocazione profetica, coincide col rifiuto della sua stessa vita, inscindibilmente legata con la vocazione. Abbiamo così un aggancio tematico con l'automaledizione finale. Inoltre la menzione del fuoco ci ricorda altri due testi di Geremia: 5,14 e 23,29 dove l'immagine del fuoco è applicata alla parola di YHWH. La potenza distruttrice della parola si riversa ora su colui che la pronuncia. Geremia non è più solo latore della parola, ma ne incarna anche gli effetti: la sorte di Gerusalemme si compie prima di tutto su di lui. Il profeta si trova così, suo malgrado, a incarnare il suo messaggio.

(continua)

Giovanni Paolo II e il Carmelo

Un legame di antica data

Già il 16 ottobre 1978, il Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi, P. Finiano Monahan, nel telegramma augurale al neo-eletto pontefice Giovanni Paolo II, gli rievocava la lunga amicizia che da sempre – si può dire – ha legato Karol Wojtyła al Carmelo¹. All'origine di tutto vi è il luogo di nascita, Wadowice, in cui sorge un convento carmelitano reso famoso dalla santità di P. Raffaele Kalinowski. A questo si lega la frequentazione dei Carmelitani e la devozione alla Madonna del Carmine e al suo Scapolare. Sarà invece un sarto di Cracovia ad appassionarlo agli scritti e alla dottrina di san Giovanni della Croce, tanto che, qualche anno dopo, il tema della fede nel Santo spagnolo sarà oggetto della tesi di dottorato in teologia del giovane don Karol difesa all'Angelicum.

«Quaderni Carmelitani» intende onorare i venticinque anni di pontificato presentando l'elenco degli interventi di Giovanni Paolo II riguardo al Carmelo. Si tratta dei discorsi rivolti ai Carmelitani, tanto ai fratelli dell'Antica Osservanza come agli Scalzi, e alle Carmelitane, durante le visite alle parrocchie e ai monasteri o ricevendo i religiosi radunati in Capitolo; delle omelie pronunciate in occasione di beatificazioni e canonizzazioni con i relativi decreti di promulgazione; delle lettere commemorative di anniversari significativi; ma si riportano anche richiami occasionali all'interno di documenti o discorsi di più ampia portata, fosse pure la semplice evocazione di una figura significativa del Carmelo.

Prima di consegnare ai lettori questo lungo (e arido) elenco di titoli, vogliamo però richiamare la testimonianza che lo stesso pontefice ha re-

¹ «Ordo Carmelitarum Discalceatorum, qui te ab adulescentia amicum novit ex ipso natiuitatis loco cum nomine sui Raphaëlis Kalinowski coniunctum, de tua ad Petri Sedem electione gaudet, gratulatur, atque te Deo et Deiparæ ex corde commendans et benedictionem postulans, filiali animo precatur ut fides quam ex doctrinis sancti Ioannis a Cruce mire proposuisti, omnes homines in Christo et ecclesia tibi amanti oboedientia devinciat et pax vera in fidei et caritatis unitate in mundo florescat. Finianus Monahan, Generalis OCD» (AOCD 22-23, 1977-1978, 16).

so della sua storia di amicizia con il mondo carmelitano², o – per usare parole sue – offrire brevemente «una cronaca del cuore che non svanisce»³; attestazione resa spesso al di fuori dei discorsi ufficiali, una volta di più segno di una vera attenzione e di un sincero affetto. Come lo sono le parole pronunciate durante la visita al Teresianum⁴:

«Direi che conosco i Carmelitani Scalzi dalla mia infanzia. Sono nato – come forse sapete – in un luogo, in una città, Wadowice, dove c'è un convento, anche famoso, perché un tempo vi fu Superiore, Priore, il Servo di Dio Padre Raffaele Kalinowski. Così mi sono abituato a vedere questo abito molto speciale, caratteristico, dai primi anni della mia vita. Poi mi sono abituato anche ad andare a visitare la chiesa, a partecipare anche alla liturgia, alle cerimonie di questa chiesa.

In seguito mi sono messo a studiare S. Giovanni della Croce. Ma devo dire che questo studio, questo interesse per il vostro grande Dottore S. Giovanni della Croce (devo dire che ero più studioso di lui che di S. Teresa), io li devo non a un carmelitano, ma a un buon uomo laico, e – ciò che è più interessante – il laico che ho incontrato non era solamente studioso conoscitore, ma uno che praticava la dottrina di S. Giovanni della Croce. Questo mi ha attirato alle sue opere, alle opere di S. Giovanni, a studiarlo, a cercare di capirlo. Così sono arrivato alla tesi. Ma per la tesi io dovevo andare fino all'Angelicum; non al Teresianum, e non so se il rettore Magnifico dell'Università di S. Tommaso sarà molto contento che la mia prima visita da Papa sia stata qui. Molto probabilmente il tema della tesi, il tema "San Giovanni", prevale, e l'Università, la Comunità accademica dove è stata fatta quella tesi, eh! pare cosa secondaria. Ma lo dico solamente qui. Non lo ripetete mai alla gente!».

E, qualche tempo dopo, nella Casa Generalizia ocd⁵:

«Che cosa posso dirvi? Forse una sola idea, un solo pensiero che mi è venuto così spontaneamente entrando in questa cappella della

² Un rapporto che per qualche tempo lo ha portato a considerare la possibilità di consacrarsi al Carmelo: «A Cracovia, in via Rakowicka, c'era un monastero di *Padri Carmelitani Scalzi*. Li frequentavo e una volta feci presso di loro i miei Esercizi Spirituali valendomi dell'aiuto di P. Leonardo dell'Addolorata. Per un certo periodo presi anche in considerazione la possibilità di entrare nel Carmelo. I dubbi furono risolti dall'Arcivescovo Cardinale Sapieha, il quale – secondo lo stile che gli era proprio – disse brevemente: "Bisogna prima finire quello che si è cominciato". E così avvenne» (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, p. 35).

³ Omelia a Wadowice, 16/06/99 (AOCD 44/99, 29).

⁴ Il 22/04/79 (AOCD 24/79, 5).

⁵ Il 24/01/82 (AOCD 27/82, 5-6).

Casa generalizia. "Vita vestra est abscondita cum Christo in Deo". È una verità che si riferisce a tutti noi. Penso che si riferisca ad ogni uomo; certamente si riferisce ad ogni cristiano. Ma è una verità che aspetta una verifica, una testimonianza. E allora, se io guardo al mio passato, cominciando da ragazzo, quasi dalla nascita, vedo che ho vissuto vicino ad un convento carmelitano, in un luogo segnato dalla vita, e poi anche dalla morte, di un servo di Dio: Padre Raffaele Kalinowski, che è morto come priore di Wadowice. Allora, se io ricordo tutto questo è perché penso che in quelle parole: "Vita nostra est abscondita cum Christo in Deo", si riassumono un po' tutte le mie esperienze, le esperienze fatte da secolare perché ho incontrato da giovane, da ragazzo, i Carmelitani, coi loro abiti, con la disciplina della loro vita che si vedeva anche esternamente. E devo aggiungere che da ragazzo andavo sempre a confessarmi nella loro chiesa, ed essendo andato ultimamente in Polonia, già come Papa, non ho potuto visitare quella chiesa ma solamente la parrocchiale.

La vita carmelitana è, direi, una esemplificazione, una testimonianza, una manifestazione di quello che dicono queste parole paoline: "Vita nostra est abscondita cum Christo in Deo": vi è espressa la vostra vocazione. Veramente è una vita "abscondita cum Christo in Deo". "Abscondita", si vive "in abscondito", "nascosto", "si vive in segreto". Si sa bene, secondo la tradizione dei vostri Genitori spirituali, che quel "segreto" è uno spazio molto ricco. Santa Teresa dice che c'è un *Castello*, talmente è ricca quella vita "abscondita cum Christo in Deo". E voi avete scelto quella chiamata, quella strada, quella vocazione di vivere così. Di vivere così e di portare agli altri la testimonianza di una tale vita. Devo dirvi che avete portato quella testimonianza a "un" ragazzo, a "un" giovane molto forte; che ha lasciato un'impronta in tutta la mia vita e sono convinto che lo fate verso tanti altri, in diversi paesi, in diverse città, in diversi continenti».

E, ancora con profonda gratitudine, ricevendo i partecipanti al Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi del 1985⁶:

«E sia questa parola e questa benedizione un atto di ringraziamento per tutto quello che io personalmente ho ricevuto, comincian-

⁶ Il 4/05/85 (AOCD 31/II/86, 8-9).

Analoghe confidenze, rievocando gli anni di Cracovia, il papa le ha fatte anche alle monache. Al monastero di «Tre Madonne», il 2/03/80: «Che cosa posso dirvi? Voi sapete tutto, tutti i segreti della Chiesa e del mondo. Se si volevano sapere i segreti, a Cracovia, si dove-

do dagli anni giovanili, dalla spiritualità carmelitana. Voi sapete bene che nella città dove sono nato e dove sono stato uno studente giovane, ragazzo, fino agli esami di maturità c'era una clausura carmelitana, una clausura una volta presieduta dal B. Raffaele Kalinowski che ho avuto la gioia di alzare agli onori degli altari. Allora, io devo confessarmi che in questa chiesa di questa comunità carmelitana della mia città natale ho potuto approfittare molto specialmente del sacramento della riconciliazione, della penitenza. Si andava molto volentieri a questa chiesa un poco lontana e su una collina a confessarsi.

E poi tutto l'incontro con l'opera dei due santi, soprattutto con San Giovanni della Croce, nei tempi posteriori mi ha dato una grande illuminazione spirituale, specialmente durante gli studi teologici. Così ricevendovi e parlando tutto questo che ho parlato, ho avuto davanti ai miei occhi tutta la mia esperienza personale nei diversi periodi della vita, nella mia vita in cui la presenza spirituale carmelitana era molto forte».

Da tutti questi interventi emerge con forza il singolare affetto per il Carmelo di Wadowice e per P. Raffaele Kalinowski. Il papa lo ha ricordato nel discorso della beatificazione insieme a Fra Alberto (Adam) Chmielowski⁷, in occasione della dedicazione della nuova chiesa di san Pietro in Wadowice il 14 agosto '91⁸, incontrando i pellegrini polacchi il giorno dopo la canonizzazione⁹:

va andare dalle Carmelitane. Voi sapete per scienza infusa. Sapete anche qual è la vostra vocazione. Penso a una frase di S. Teresa del Bambino Gesù "in corde Ecclesiae amor ero". Che cosa si vuole di più?» (AOCD 25/80, 39). E alle monache di S. Giuseppe, sempre in Roma, il 14/03/82: «Nella mia vita ho parecchie volte visitato le vostre consorelle nella mia patria, specialmente nella mia città, e devo constatare che se cerchi la gioia devi entrare nella clausura delle suore, delle carmelitane» (AOCD 27/82, 10).

⁷ Avvenuta a Cracovia il 22 giugno '83: «Desidero aggiungere che questa è anche una mia gioia particolare, perché ambedue queste meravigliose figure mi sono sempre state molto vicine spiritualmente. Mi hanno sempre indicato la via a quella santità, che è la vocazione di ognuno in Gesù Cristo» (AOCD 28/83, 11). Queste due figure erano già state ricordate da Karol Wojtyła nel 1963, nel centenario dell'insurrezione di gennaio, davanti alla chiesa dei Padri Carmelitani Scalzi, come testimonia la lapide ivi posta. La traduzione italiana di quella rievocazione si trova in K. Wojtyła, *I miei amici*, CSEO-II Sabato, Milano 1990, pp. 55-62.

⁸ «La nuova chiesa si inserisce nel panorama dell'antica Wadowice dal lato della Skawa e delle prime alture dei Beschidi e si colloca non soltanto accanto al vecchio tempio della parrocchia, ma anche accanto alla chiesa dei PP. Carmelitani, dove, all'inizio di questo secolo, era priore il beato P. Rafal Kalinowski (la cui canonizzazione attendiamo ancora quest'anno a Roma)» (INS XIV/2/91, 226-231).

⁹ Il 18/11/91 (AOCD 36-37/91-92, 22-23).

«Cari fratelli e sorelle, la canonizzazione di ieri mi ha fatto ritornare nella città della mia giovinezza. Proprio in quella città, ai piedi dei monti *Beskidy*, alcuni anni prima è morto Padre Raffaele Kalinowski. Erano gli ultimi anni della Polonia assente sulle carte geografiche dell'Europa, spartita con la forza fra tre stati invasori. Io ho avuto la fortuna di nascere nella Polonia indipendente. È giunto il momento in cui posso pienamente rendermi conto di *quanto* io stesso e tutta la mia generazione *siamo debitori* di tutti coloro che per questa libertà della Patria hanno faticato, lottato, sofferto, sono stati condannati a morte o all'esilio in Siberia. In essi si purificava la nobile gemma della libertà, macchiata dalle generazioni anteriori con l'eccessiva cura degli interessi privati, l'egoismo e i molteplici abusi. Padre Raffaele Kalinowski ha contribuito in modo particolare a rendere nobile questa gemma di libertà dei polacchi. Fa parte di coloro che ci hanno lasciato la più splendida eredità».

Infine, tornando a Wadowice, nel viaggio compiuto in Polonia nel 1999, durante il quale aveva beatificato anche P. Alfonso Mazurek¹⁰:

«In modo particolare voglio salutare i padri carmelitani scalzi di Górka di Wadowice. Ci incontriamo infatti in una circostanza eccezionale: quest'anno, il 27 agosto, cade il centenario della consacrazione della chiesa di san Giuseppe, presso il convento fondato da san Raffaele Kalinowski. Come nella mia giovinezza, infanzia, mi reco in spirito a quel luogo di particolare culto della Beata Vergine del Monte Carmelo, che esercitava un'influenza così grande sulla spiritualità della terra di Wadowice. Io stesso ricevetti in quel luogo numerose grazie, di cui oggi esprimo riconoscenza al Signore. E lo scapolare lo porto ancora, così come l'ho messo dai carmelitani a Górka a poco più di dieci anni. Sono lieto perché mi è stato dato di beatificare, insieme a cento e otto martiri, anche il beato Padre Alfonso Maria Mazurek, alunno, e più tardi benemerito educatore del seminario minore annesso al convento. Ebbi occasione di incontrarmi personalmente con questo testimone di Cristo, che nel 1944, come priore del convento di Czerna, suggellò la sua fedeltà a Dio con la morte per martirio. Mi inginocchio con venerazione presso le sue reliquie che riposano proprio nella chiesa di san Giuseppe e rendo grazie a Dio per il dono della vita, del martirio e della santità di questo grande religioso».

¹⁰ Il 16/0699 (AOCD 44/99, 29-30).

Il richiamo allo Scapolare ci ricorda un altro elemento che lega il papa ai Carmelitani, più profondo e più intimo come è la sua devozione a Maria, segno di una peculiare «spiritualità» di cui si sente partecipe¹¹. Anche qui vale la pena di ricordare le manifestazioni di tenerezza più significative. Nell'incontro con i giovani a Mostacciano, dove sono presenti i Carmelitani dell'Antica Osservanza¹²:

«Qui vorrei anche farvi una confidenza personale. Mi trovo nella parrocchia dedicata alla Vergine del Carmelo. Devo dirvi che nella mia età giovanile, quando ero come voi, ella mi ha aiutato: non potrei dire in che misura, ma penso in una misura immensa. Mi ha aiutato a trovare la grazia propria della mia età, della mia vocazione. Approfitte della visita nella parrocchia dedicata a lei, alla Vergine del Monte Carmelo, voglio dire questo, voglio testimoniare questo, perché questa testimonianza sia anche proficua, utile per ciascuno di voi giovani. E un aspetto molto particolare delle ricchezze spirituali della Vergine, della Madre di Cristo, perché la sua missione carmelitana, quella che prende inizio dal Monte Carmelo, in Terra Santa, è legata ad una veste. Questa veste si chiama Sacro Scapolare. Io devo tanto negli anni giovanili a questo suo scapolare carmelitano. Che la madre sia sempre sollecita, si preoccupi dei vestiti dei suoi figli, che siano ben vestiti, è una cosa bella.

Quando mancano questi vestiti, quando i giovani sono più energici dei loro vestiti, quando prorompono in una energia superiore a quella che i loro vestiti possono sopportare, la madre cerca di riparare i vestiti dei suoi ragazzi. Forse anche i figli hanno bisogno di più di un vestito stupendo. Ecco, la Vergine del Carmelo, Madre del Sacro Scapolare, ci parla di questa cura materna, di questa sua preoccupazione nel vestirvi. Vestirvi nel senso spirituale; vestirvi con la grazia di Dio, e aiutarci a portare sempre questa veste bianca. [...]

Ecco, non vorrei prolungare la mia risposta. Vi sono grato per questo incontro e vi auguro di trovare sempre la protezione materna della Madre di Cristo, Vergine del Monte Carmelo, come l'ho trovata io».

¹¹ Così, il 14 dicembre '86, visitando la parrocchia di «Regina mundi»: «Saluto tutti i presenti e, tramite voi, tutti i gruppi di apostolato dei laici, gruppi diversi, caratterizzati, da un certo programma, da una certa spiritualità. Ad esempio, c'è la spiritualità carmelitana che ha il suo segno visibile nello scapolare carmelitano, che io porto da tanti anni. Poi c'è una spiritualità neocatecumenale e di altri gruppi. Altri programmi, altre spiritualità. Tutti contribuiscono al bene comune della Chiesa. Ciò che dico corrisponde alle parole di san Paolo: la Chiesa corpo di Cristo» (INS IX/2/86, 1961-1962).

¹² Il 15/01/89 (INS XII/1/89, 104-116; TR 89, 38-39).

E nella parrocchia di S. Maria in Traspontina¹³:

«Da bambino ho vissuto in una cittadina e in una parrocchia dove vi era anche un monastero, un convento carmelitano, e dove ho imparato questa grande tradizione carmelitana che ha le radici nel Vecchio Testamento, col profeta Elia, e che poi si è rinnovata e ripristinata nel Medio Evo ed è arrivata sino a noi, fin qui, vicino al Vaticano, e fino a questo Papa che è legato a questa tradizione carmelitana dai suoi anni più giovanili».

E, ancora, parlando ai giovani di Lorenzago¹⁴:

«Ci incontriamo alla vigilia del giorno della Vergine del Monte Carmelo. Sono tanti coloro che alla Madonna del Monte Carmelo devono la vittoria sulle tentazioni della vita. Posso, alla vigilia di questa sua commemorazione, pregare insieme con voi e ricordare tutto quello che devo alla Vergine del Monte Carmelo per la tradizione del Sacro Scapolare, a cui sono legato dagli anni della fanciullezza. Vi auguro di continuare su questa strada che ci porta verso questa grandissima montagna che è Gesù Cristo».

E ai fedeli di Aosta¹⁵:

«Ringrazio anzitutto il Vescovo di Aosta, Mons. Ovidio Lari, e gli altri Presuli della Regione; ringrazio il Vescovo d'Aosta per avermi ri-

¹³ Il 10/02/91 (TR 91, 156-159).

¹⁴ Il 15/07/93 (INS XVI/2/93, 60).

¹⁵ Il 21/08/94 (AOCD 39/94, 13). Giovanni Paolo II non ha mancato di sottolineare quanto sia stata importante per la sua formazione la devozione alla Madonna del Carmine e allo Scapolare anche nel libro-intervista con Vittorio Messori: «La prima forma [di devozione mariana], la più antica, è legata alle soste durante l'infanzia davanti all'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nella chiesa parrocchiale di Wadowice, è legata alla tradizione dello scapolare carmelitano, particolarmente eloquente e ricca di simbolismo, che conobbi sin dalla giovinezza per il tramite del convento dei carmelitani "sopra la collina" nella mia città natale» (Giovanni Paolo II (con Vittorio Messori), Arnoldo Mondadori, 1994, p. 232); rievocando la storia della sua vocazione sacerdotale: «Naturalmente, parlando delle origini della mia vocazione sacerdotale, non posso dimenticare il filo mariano. La venerazione alla Madre di Dio nella sua forma tradizionale mi viene dalla famiglia e dalla parrocchia di Wadowice. [...] Inoltre, a Wadowice, c'era sulla collina un monastero carmelitano, la cui fondazione risaliva ai tempi di San Raffaele Kalinowski. Gli abitanti di Wadowice lo frequentavano in gran numero, e ciò non mancava di riflettersi in una diffusa devozione per lo scapolare della Madonna del Carmine. Anch'io lo ricevetti, credo all'età di dieci anni, e lo porto tuttora. Si andava dai Carmelitani anche per confessarsi. Fu così che, tanto nella chiesa parrocchiale quanto in quella del Carmelo, si formò la mia devozione mariana durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza fino al conseguimento della maturità classica» (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, p. 37).

cordato un'altra montagna, quella del Carmelo, su cui ho studiato e meditato molto negli anni passati, ma anche sempre durante tutta la vita [...]. La fatica e l'impegno del salire in alto, ecco la salita del monte Carmelo, le ardue conquiste della vetta sono, come si esprimeva il mio grande predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, "una formidabile scuola di maturazione di forti personalità umane" ed anche un "valido sussidio per una vera e autentica formazione cristiana". Infatti, scrive il Papa, "nel silenzio immenso della montagna, davanti alla maestà possente di quelle vallate che via via si inseguono e s'innalzano fino ai picchi aerei e solitari [...] l'uomo si sente piccolo, umile, buono, si abilita a valutarsi quale realmente è, creatura minuscola davanti alla onnipotenza di Dio, santo e tremendo, ma Padre buono e provvidente, che si è chinato su di noi per farne i suoi figli" (*Insegnamenti*, XI/73, 94). E così ci insegna Paolo VI che la montagna ci ispira la visione di Dio creatore, ed anche ci ispira la conoscenza più profonda della creatura, di tutte le creature, e soprattutto di questa creatura che è l'uomo. Sì, noi arriviamo qui per acquistare una più profonda conoscenza di noi stessi. Questa altezza dei monti ci parla anche della profondità dell'essere umano, ci permette di scoprire le profondità del nostro essere uomini e donne».

Tanto più non poteva dimenticarsi nella lettera inviata ai Generali dei due Ordini Carmelitani in occasione dei 750 anni dello Scapolare¹⁶:

«Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del Carmine! Per l'amore che nutro verso la comune Madre celeste, la cui protezione sperimento continuamente, auguro che quest'anno maria-no aiuti tutti i religiosi e le religiose del Carmelo e i pii fedeli che la venerano filialmente, a crescere nel suo amore e a irradiare nel mondo la presenza di questa Donna del silenzio e della preghiera, invocata come Madre della misericordia, Madre della speranza e della grazia».

Più volte Giovanni Paolo II ha ricordato anche il suo legame con san Giovanni della Croce, alla cui conoscenza e studio fu introdotto da un laico, di professione sarto¹⁷:

¹⁶ 25/03/01 (TR 01, 293-295); cfr. 16/07/88 (AOCD 33/88, 29-30).

¹⁷ *Dono e mistero*, p. 32. «Prima di entrare in seminario, incontrai un laico di nome Jan Tyranowski, che era un vero mistico. Quell'uomo, che ritengo un santo, mi introdusse ai grandi mistici spagnoli e, specialmente, a san Giovanni della Croce. Prima ancora di entrare nel seminario clandestino, leggevo le opere di quel mistico, specialmente le poesie. Per poterlo fare in edizione originale, studiai la lingua spagnola. Quella fu una tappa molto importante nella mia vita» (*Varcare la soglia della speranza*, p. 155). Cfr. anche il commovente ricordo di K. Wojtyła in *I miei amici*, pp. 27-44.

«Nell'ambito della parrocchia c'era una persona che si distingueva tra le altre: parlo di *Jan Tyranowski*. Di professione era impiegato, anche se aveva scelto di lavorare nella sartoria di suo padre. Affermava che il lavoro di sarto gli rendeva più facile la vita interiore. Era un uomo di una spiritualità particolarmente profonda. I Padri Salesiani, che in quel difficile periodo avevano ripreso con coraggio ad animare la pastorale giovanile, gli avevano affidato il compito di intessere contatti con i giovani nell'ambito del cosiddetto "Rosario vivo". *Jan Tyranowski* assolse questo incarico non limitandosi all'aspetto organizzativo, ma preoccupandosi anche della formazione spirituale dei giovani che entravano in rapporto con lui. Imparai così i metodi elementari di autotransformazione che avrebbero poi trovato conferma e sviluppo nell'itinerario educativo del seminario. *Tyranowski*, che era venuto formandosi sugli scritti di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa d'Avila, mi introdusse nella lettura, straordinaria per la mia età, delle loro opere».

Lo studio di san Giovanni avrebbe raggiunto l'apice nella tesi, difesa all'Angelicum, sul tema della fede, come il Papa ha ricordato a Segovia¹⁸:

«Rendo grazie alla Provvidenza che mi ha concesso di venire a venerare le reliquie e ad evocare la figura e la dottrina di san Giovanni della Croce, al quale debbo tanto nella mia formazione spirituale. Ho imparato a conoscerlo sin dalla mia giovinezza e sono entrato in un dialogo intimo con questo maestro della fede, con il suo linguaggio e il suo pensiero, fino a culminare con l'elaborazione della mia tesi di dottorato su "La fede in san Giovanni della Croce". Fin d'allora ho trovato in lui un amico e maestro, che mi ha indicato la luce che brilla nell'oscurità, per camminare sempre verso Dio, "senza altra luce né guida / che quella che nel cuore ardeva / Codesta mi guidava / più certo che la luce del meriggio" (S. Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, 3-4)».

E in occasione del centenario della morte¹⁹:

«Io stesso mi sono sentito attratto specialmente dalla esperienza ed insegnamenti del Santo di Fontiveros. Fin dai primi anni della mia

¹⁸ Il 4/11/82(AOCD 27/82, 48). Cfr. la lettera del 14/09/81 al card. Ballestrero inviato ad Alba de Tormes, dove ricorda la sua condizione di «Terziario Carmelitano» (AOCD 26/II/81, 3), e il discorso ai pellegrini di Avila, l'8/10/81 (AOCD 26/II/81, 15).

¹⁹ Lettera apostolica «Maestro en la fé», 14 dicembre 1990, n. 2 (AOCD 34-35/89-90, 14).

«A pochi anni dal IV Centenario della morte di Santa Teresa di Gesù, la Provvidenza mi ha concesso di poter celebrare anche il IV Centenario della morte di San Giovanni della Croce, al quale mi sento particolarmente legato, per il suo influsso spirituale, che ho speri-

formazione sacerdotale trovai in lui una guida sicura nei sentieri della fede. Questo aspetto della sua dottrina mi parve di importanza vitale per tutti i cristiani, soprattutto in una epoca, esploratrice di nuove vie, ma anche esposta a rischi e tentazioni nell'ambito della fede».

In conclusione, però, si deve sottolineare che un papa è degno di considerazione non in forza dell'amicizia, e neanche perché viene riconosciuta un'affinità spirituale; un papa è seguito e obbedito in forza dell'ufficio petrino, della sua missione di custode della fede e pastore supremo della Chiesa. E proprio perché, in forza del suo ufficio, il papa ripetutamente propone all'attenzione di tutta la Chiesa l'esperienza dei santi e dottori carmelitani. Anche da questo punto di vista si può dire che «tutti sono debitori al Carmelo», e il papa lo è in un modo suo proprio. Il modo di chi ha il carisma di riconoscere, di autenticare, di custodire e di valorizzare ogni altro carisma. Questo però richiede ai carmelitani di oggi una crescita nella consapevolezza e nella responsabilità di essere prossimi ad un "tesoro" al quale tutta la Chiesa ha diritto di attingere.

Bibliografia carmelitana di Giovanni Paolo II

anni 1978-1979

1. *29/10/78 – Mentorella (Roma) – Discorso (INS I/78, 77-79) [CRE].
2. *10/11/78 – Città del Vaticano – Alle religiose di Roma (AOCD 22-23/77-78, 13; INS I/78, 130-131) [TGB].
3. *16/11/78 – Città del Vaticano – All'Unione Internazionale Superiore Generali (AOCD 22-23/77-78, 14; INS I/78, 168) [TRA].
4. *25/03/79 – Roma – Omelia a S. Croce in Gerusalemme (INS II/1/79, 718-722) [CRE].

mentato sin dalla gioventù, e per gli studi che ho compiuto su di lui nel mio periodo universitario» (Al Comitato per il IV centenario della morte di S. Giovanni della Croce, 16/11/90, AOCD 34-35/89-90, 48).

«Oggi celebriamo san Giovanni della Croce. È una memoria speciale perché avviene alla fine del IV centenario *sanjuanista*. Io, per la provvidenza divina, mi sono occupato molto di san Giovanni della Croce, della sua dottrina, della sua teologia, dei suoi libri. E penso che questa sua dottrina, questo suo magistero che la Chiesa ha riconosciuto con il titolo di Dottore della Chiesa, è facile ed è difficile allo stesso tempo. difficile per capire le esperienze vissute. E senza queste esperienze vissute non si capisce a fondo San Giovanni della Croce neanche santa Teresa. E la *noche oscura*, per dire almeno una parola buona al nostro presidente spagnolo [il card. Martínez Somalo]. Noche oscura, ma anche diverse notti oscure» (A pranzo con i Padri Sinodali, il 14/12/91, AOCD 36-37/91-92, 19-20).

5. 22/04/79 – Roma – Nella parrocchia di S. Pancrazio e al «Teresianum» (AOCD 24/79, 3-7; INS II/1/79, 956-960) [CMI] [GVC].
6. 18/05/79 – Città del Vaticano – Annuncio della presidenza C.E.I. di P. Ballestrero (AAS 71/79, 682) [AAB].
7. 22/05/79 – Città del Vaticano – P. Anastasio Ballestrero eletto cardinale (AOCD 24/79, 7-10) [NOM] [AAB].
8. *07/06/79 – Oswiecim (Polonia) – Nel lager di Auschwitz (AOCD 24/79, 23-24; AAS 71/79, 844-845; INS II/1/79, 1482-1487) [EDS].
9. *14/06/79 – Città del Vaticano – Ai bambini della prima Comunione (AOCD 24/79, 24; INS II/1/79, 1540-1544) [TGB].
10. 30/06/79 – Città del Vaticano – Conferimento del cardinalato a P. Anastasio Ballestrero (AAS 71/79, 903) [AAB].
11. *20/07/79 – Città del Vaticano – Incoronazione dell'immagine della B.V. Maria «Auxilium Christianorum» nella chiesa di Schwandorf (Germania) (AOCD 24/79, 11-12) [MRC].
12. *08/08/79 – Città del Vaticano – Udienza generale (INS II/2/79, 122) [TRA].
13. *14/08/79 – Castel Gandolfo – Alle monache Clarisse e Basiliane (AOCD 25/80, 24; INS II/2/79, 131-132) [TGB].
14. *26/08/79 – Canale d'Agordo (Belluno) – Omelia (INS II/2/79, 168-174; AAS 71/79, 1025) [TGB].
15. *28/08/79 – Città del Vaticano – Ai fedeli di Vittorio Veneto (INS II/2/79, 190-195) [TGB].
16. 15/09/79 – Telegramma al card. Ballestrero per il 50° di professione religiosa (AOCD 24/79, 12) [AAB].
17. *01/10/79 – Maynooth (Irlanda) – Ai sacerdoti e religiosi (INS II/2/79, 487-495) [TGB].
18. *01/10/79 – Dublino (Irlanda) – Saluto all'Irlanda (INS II/2/79, 504-506) [TGB].
19. 14/10/79 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Enrico de Ossó y Cervelló (AOCD 25/80, 3-6; AAS 74/82, 673-676) [EOC].
20. 14/10/79 – Città del Vaticano – Beatificazione di Enrico de Ossó y Cervelló (AOCD 24/79, 12-21; AAS 71/79, 1390-1394; INS II/2/79, 748-753) [EOC].
21. 14/10/79 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 24/79, 21-22; INS II/2/79, 754-756) [EOC].
22. *15/10/79 – Città del Vaticano – Alle Pontificie Università (INS II/2/79, 757-764) [TRA].
23. *17/10/79 – Città del Vaticano – Udienza generale (INS II/2/79, 765-776) [EOC].
24. *20/10/79 – Città del Vaticano – Per la Giornata missionaria mondiale (INS II/2/79, 793-799) [TGB].
25. *11/11/79 – Città del Vaticano – Angelus (INS II/2/79, 1121-1125) [TRA].

26. 21/12/79 – Città del Vaticano – Lettera al card. Ballestrero sugli avvenimenti dolorosi di Torino (AOCD 25/80, 7-8) [AAB].

anno 1980

27. 18/02/80 – Roma – Nella basilica dei SS. Silvestro e Martino ai Monti (INS III/1/80, 419-423) [CMI].
28. 02/03/80 – Roma – Alle Carmelitane Scalze di «Tre Madonne» (AOCD 25/80, 39; OR 03/03/80) [CRE] [TGB].
29. 19/03/80 – Città del Vaticano – Ai pellegrini francesi (AOCD 25/80, 24-25; INS III/1/80, 647-648) [TGB].
30. *19/03/80 – Città del Vaticano – Udienza generale (TR 80, 193; INS III/1/80, 647-648) [TRA].
31. *29/04/80 – Città del Vaticano – Per il VI centenario della morte di Caterina da Siena (AAS 72/80, 580) [TRA].
32. *03/05/80 – Kinshasa (Zaire) – Alle religiose presso il monastero delle Carmelitane Scalze (AOCD 25/80, 25-31; AAS 72/80, 440-444; INS III/1/80, 1095-1100) [CRE] [TRA] [TGB].
33. *05/05/80 – Kisangani (Zaire) – Saluto alla Chiesa locale (INS III/1/80, 1162-1163) [ISB].
34. 07/05/80 – Nairobi (Kenya) – Alle Carmelitane Scalze (AOCD 25/80, 31-34; INS III/1/80, 1203-1206; TR 80, 355-356) [CRE] [TGB].
35. *18/05/80 – Roma – Nella chiesa di Cristo Re (INS III/1/80, 1407-1412) [CRE].
36. *22/05/80 – Città del Vaticano – Alle badesse osb di Roma (AOCD 25/80, 34; INS III/1/80, 1447-1448; TR 80, 406-407) [TGB].
37. *30/05/80 – Fiumicino (Roma) – In partenza per la Francia (AOCD 25/80, 11; INS III/1/80, 1517-1518) [TGB].
38. *30/05/80 – Parigi (Francia) – Nella cattedrale di «Notre Dame» (AOCD 25/80, 10-11; INS III/1/80, 1524-1525; AAS 72/80, 692) [TGB].
39. *31/05/80 – Parigi (Francia) – Alle religiose in Rue du Bac (AOCD 25/80, 11; INS III/1/80, 1549) [ELT].
40. *01/06/80 – Parigi (Francia) – All'Institut Catholique, già convento ocd (AOCD 25/80, 11-12; INS III/1/80, 1584) [CMI].
41. *01/06/80 – Parigi (Francia) – A Le Bourget (AOCD 25/80, 12; INS III/1/80, 1587; AAS 72/80, 718) [TGB] [ELT].
42. 02/06/80 – Lisieux (Francia) – Nella basilica di S. Teresa di G.B. (AOCD 25/80, 13-19; INS III/1/80, 1658-1664; TR 80, 479-481) [TGB].
43. 02/06/80 – Lisieux (Francia) – Alle contemplative, nel Carmelo di Lisieux (AOCD 25/80, 19-22; INS III/1/80, 1665-1668; AAS 72/80, 752-755; TR 80, 481-482) [CRE] [TGB].
44. *02/06/80 – Fiumicino (Roma) – Al ritorno dalla Francia (AOCD 25/80, 23; INS III/1/80, 1673-1674) [TGB].

45. *04/06/80 – Città del Vaticano – Udiienza generale (AOCD 26/II/81, 23; INS III/1/80, 1677) [TGB].
46. *11/06/80 – Città del Vaticano – Udiienza generale (AOCD 26/II/81, 24; INS III/1/80, 1718; TR 80, 497) [TGB].
47. *13/06/80 – Città del Vaticano – Nel VI centenario del transito di S. Caterina da Siena (INS III/1/80, 1730-1753) [GVC].
48. *16/06/80 – Città del Vaticano – Lettera al vescovo di Bayeux e Lisieux (AOCD 29/84, 21-22) [TGB].
49. *17/06/80 – Città del Vaticano – Ai vescovi vietnamiti (AOCD 25/80, 35; INS III/1/80, 1973; AAS 72/80, 634) [TGB].
50. *22/06/80 – Città del Vaticano – Per cinque nuovi beati (INS III/1/80, 1811-1816; AAS 72/80, 597-602) [TRA] [TGB].
51. *03/07/80 – São Paulo (Brasile) – Alle religiose (INS III/2/80, 72-79; AAS 72/80, 882) [TGB].
52. *07/07/80 – Recife (Brasile) – Ai lavoratori della terra (INS III/2/80, 177-186; AAS 72/80, 932) [MRC].
53. *09/08/80 – Castel Gandolfo – Alla messa per ex tossicodipendenti (INS III/2/80, 346-351) [TGB].
54. *14/09/80 – Siena – VI centenario della morte di S. Caterina (AAS 72/80, 996) [TRA].
55. *11/10/80 – Città del Vaticano – Alle Superiori Maggiori d'Italia (AOCD 25/80, 35; OR 12/10/80) [ELT].
56. *15/10/80 – Città del Vaticano – Udiienza generale (AOCD 25/80, 36; INS III/2/80, 878-886; OR 16/10/80) [TRA].
57. *10/11/80 – Città del Vaticano – Alle famiglie francesi (AOCD 25/80, 36; INS III/2/80, 1120-1126; OR 10-11/11/80) [TGB].
58. *17/11/80 – Magonza (Germania) – Incontro con gli Ebrei (AOCD 25/80, 37; INS III/2/80, 1272-1276; AAS 73/81, 79; TR 80, 951) [EDS].
59. *18/11/80 – Fulda (Germania) – Ai laici (AOCD 25/80, 38; OR 19/11/80; TR 80, 965) [EDS].
60. *01/12/80 – Città del Vaticano – Ai vescovi di rito siro-malankarico per il 50° di unione con la chiesa cattolica (AOCD 25/80, 9; AAS 73/81, 35; TR 80, 1108) [CMI].
61. *11/12/80 – Città del Vaticano – Ai vescovi del Vietnam in visita «ad limina» (INS III/2/80, 1656-1660) [TGB].
62. *22/12/80 – Città del Vaticano – Ai membri del «Circolo di S. Pietro» (AOCD 25/80, 38; INS III/2/80, 1786-1788; OR 23/12/80) [EDS].

anno 1981

63. 07/03/81 – Città del Vaticano – Nomina di Alberto Luna Tobar ocd, ausiliare di Quito, a vescovo di Cuenca (Equador) (AOCD 26/II/81, 17-18; AAS 73/81, 429) [NOM].

64. *18/03/81 – Città del Vaticano – Ai giovani italiani (AOCD 26/II/81, 24; INS IV/1/81, 680-681; TR 81, 217) [TGB].
65. 14/09/81 – Castel Gandolfo – Lettera al card. Ballestrero, inviato ad Alba de Tormes per il IV centenario della morte di S. Teresa di G. (AOCD 26/II/81, 3-5; INS IV/2/81, 406-408; OR 15/10/81) [TRA] [AAB].
66. *14/09/81 – Castel Gandolfo – Lettera al card. Casaroli, inviato ad Assisi per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco (AAS 73/81, 660) [TRA].
67. 08/10/81 – Castel Gandolfo – Ai pellegrini di Avila (AOCD 26/II/81, 14-16; OR 09/10/81; INS IV/2/81, 375-377; TR 81, 580-581) [TRA].
68. 15/10/81 – Città del Vaticano – Lettera al Preposito Generale «Virtutis exemplum et magistra» per il IV centenario di S. Teresa di G. (AOCD 26/II/81, 5-14; INS IV/2/81, 419-429; AAS 73/81, 692-700; TR 81, 591-595) [TRA].
69. *18/10/81 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 26/II/81, 16; INS IV/2/81, 451-455; TR 81, 602-603) [TRA] [AAB].
70. 05/11/81 – Città del Vaticano – Nomina di P. Francesco Adeodato Micalef ocd a vicario apostolico di Kuwait (AOCD 26/II/81, 19-21; AAS 74/82, 65) [NOM].
71. 16/11/81 – Città del Vaticano – Lettera alle Carmelitane Scalze di Sofia (Bulgaria) (AOCD 29/84, 22) [CRE] [TRA].
72. *21/11/81 – Città del Vaticano – Lettera al card. Anastasio Ballestrero, ad un anno dal terremoto dell'Irpinia (AOCD 26/II/81, 21-23; OR 25/11/81) [AAB].
73. *21/12/81 – Città del Vaticano – Ai vescovi della Toscana «ad limina» (TR 81, 847; INS IV/2/81, 1198-1205; AAS 74/82, 289) [ANC].
74. *30/12/81 – Città del Vaticano – Ai pellegrini francesi guidati dal vescovo di Lisieux (AOCD 26/II/81, 25; INS IV/2/1264-1272; OR 31/12/81) [TGB].

anno 1982

75. *05/01/82 – Città del Vaticano – Ai vescovi del Veneto «ad limina» (INS V/1/82, 39-45; AAS 74/82, 318) [MRC].
76. *24/01/82 – Roma – Nella parrocchia di S. Teresa fuori Porta Salaria (INS V/1/82, 199-204; TR 82, 74-76) [TRA].
77. 24/01/82 – Roma – Visita alla Casa Generalizia ocd (AOCD 27/82, 3-7) [CMI].
78. *06/02/82 – Città del Vaticano – A vescovi spagnoli in visita «ad limina» (AOCD 27/82, 7; INS V/1/82, 307-311; AAS 74/82, 468; TR 82, 122) [TRA] [GVC].
79. *21/02/82 – Castel Gandolfo – Udienza generale (AOCD 27/82, 21-22; INS V/1/82, 660-663; TR 82, 206) [TRA].

80. 14/03/82 – Roma – Alle Carmelitane Scalze di S. Giuseppe (AOCD 27/82, 7-10; OR 15-16/03/82) [CRE].
81. *22/04/82 – Città del Vaticano – A sacerdoti di Roma (INS V/1/82, 1286-1288) [TRA].
82. 31/05/82 – Città del Vaticano – Lettera alle Carmelitane Scalze (AOCD 27/82, 10-15; INS V/2/82, 2361-2366; AAS 74/82, 836-841; TR 82, 826-828) [CRE] [TRA].
83. *12/06/82 – Città del Vaticano – Lettera ai Cileni (AAS 74/82, 991) [MRC].
84. *24/09/82 – Città del Vaticano – Lettera a Juan Carlos, re di Spagna (AOCD 27/82, 23) [TRA].
85. 02/10/82 – Città del Vaticano – Al pellegrinaggio del Carmelo Tere-siano d'Italia (AOCD 27/82, 15-19; INS V/3/82, 655-658; OR 03/10/82; TR 82, 1115-1116) [TRA].
86. *10/10/82 – Città del Vaticano – Canonizzazione di Massimiliano Kol-be (AOCD 27/82, 20; AAS 74/82, 1220; TR 82, 1148) [EDS].
87. *13/10/82 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS V/3/82, 810-823) [TRA].
88. 15/10/82 – Città del Vaticano – Messaggio televisivo agli spagnoli (AOCD 27/82, 23-25; INS V/3/82, 824-825; AAS 75/83, 77-78; TR 82, 1166) [TRA].
89. *31/10/82 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 27/82, 25; INS V/3/82, 994-996; TR 82, 1217-1218) [TRA].
90. *31/10/82 – Fiumicino (Roma) – In partenza per la Spagna (AOCD 27/82, 26; OR 1-2/11/82) [TRA].
91. *31/10/82 – Barajas (Spagna) – All'arrivo in Spagna (AOCD 27/82, 26; INS V/3/82, 1001-1004; AAS 75/83, 239; TR 82, 1244) [TRA].
92. *31/10/82 – Madrid (Spagna) – Alla Conferenza Episcopale Spagno-la (AOCD 27/82, 54-55; INS V/3/82, 1005-1015; AAS 75/83, 249; TR 82, 1248) [TRA].
93. *31/10/82 – Madrid (Spagna) – Adorazione notturna (AOCD 27/82, 55; INS V/3/82, 1019-1022; OR 1-2/11/82; TR 82, 1250) [TRA].
94. 01/11/82 – Avila (Spagna) – Alle claustrali nel monastero dell'Incar-nazione (AOCD 27/82, 27-31; INS V/3/82, 1026-1031; OR 1-2/11/82; TR 82, 1252-1254) [CRE] [TRA].
95. 01/11/82 – Avila (Spagna) – Omelia (AOCD 27/82, 31-40; INS V/3/82, 1032-1041; AAS 75/83, 250-259; TR 82, 1254-1257) [TRA] [CRM].
96. 01/11/82 – Alba de Tormes (Spagna) – Al popolo della diocesi di Sa-lamanca (AOCD 27/82, 40-43; INS V/82, 1042-1044; TR 82, 1258-1259) [TRA].
97. 01/11/82 – Alba de Tormes (Spagna) – Davanti al sepolcro di S. Tere-sa di G. (AOCD 27/82, 43-46; OR 03/11/82; TR 82, 1259-1260) [TRA].

98. *01/11/82 – Salamanca (Spagna) – Ai docenti di teologia (TR 82, 1261; INS V/3/82, 1049-1055; AAS 75/80, 260) [TRA] [GVC].
99. *02/11/82 – Madrid (Spagna) – Ai religiosi (AOCD 27/82, 55-56; INS V/3/82, 1080-1088; AAS 75/83, 274) [TRA] [GVC].
100. *03/11/82 – Madrid (Spagna) – Al mondo universitario (AOCD 27/82, 57-58; INS V/3/82, 1094-1103; AAS 75/83, 281; TR 82, 1278) [TRA] [GVC].
101. *03/11/82 – Madrid (Spagna) – Ai giovani (AOCD 27/82, 57; INS V/3/82, 1114-1120; AAS 75/83, 292; TR 82, 1286) [TRA].
102. 04/11/82 – Segovia (Spagna) – In onore di S. Giovanni della Croce (AOCD 27/82, 47-56; INS V/3/82, 1137-1144; AAS 75/83, 293-298; TR 82, 1292-1295) [GVC].
103. *06/11/82 – Loyola (Spagna) – Ai religiosi degli istituti fondati in Spagna (AOCD 27/82, 58; INS V/3/82, 1160-1167) [TRA] [GVC].
104. *06/11/82 – Javier (Spagna) – Ai missionari (AOCD 27/82, 58; INS V/3/82, 1168-1175; TR 82, 1306) [TGB].
105. *08/11/82 – Valencia (Spagna) – Messaggio ai seminaristi (AOCD 28/84, 23; INS V/3/82, 1226; TR 82, 1324) [TRA].
106. *08/11/82 – Madrid (Spagna) – Alle religiose (AOCD 27/82, 59; INS V/3/82, 1238-1243; TR 82, 1329-1330) [TRA].
107. *09/11/82 – Santiago de Compostela (Spagna) – All'aeroporto (INS V/3/82, 1245-1251) [TRA].
108. *09/11/82 – Santiago de Compostela (Spagna) – Atto «europeistico» (AOCD 27/82, 59-60; INS V/3/82, 1257-1263; AAS 75/83, 331; TR 82, 1338) [TRA].
109. *09/11/82 – Santiago de Compostela (Spagna) – Alla gente di mare (AOCD 27/82, 60; OR 11/11/82; TR 82, 1336) [MRC].
110. *09/11/82 – Santiago de Compostela (Spagna) – Saluto (AOCD 29/84, 23; INS V/3/82, 1264) [TRA] [GVC].
111. *17/11/82 – Città del Vaticano – Udienda generale (AOCD 27/82, 60-61; INS V/3/82, 1297-1311; TR 82, 1352) [TRA] [GVC].
112. *21/11/82 – Città del Vaticano – Introduzione al fascicolo OR sul viaggio in Spagna (AOCD 27/82, 61) [TRA].
113. *11/12/82 – Città del Vaticano – Ai vescovi della Sicilia «ad limina» (AAS 74/82, 240; INS IV/2/81, 904-911) [ALB].
114. *16/12/82 – Città del Vaticano – Ai vescovi della «Région Midi» in visita «ad limina» (INS V/3/82, 1611-1617; AAS 75/83 166) [TGB].

anno 1983

115. *02/01/83 – Greccio (Rieti) – Alle monache (INS VI/01/83, 29; AOCD 28/83, 43) [TRA].

116. *22/01/83 – Città del Vaticano – Ai vescovi olandesi «ad limina» (INS VI/1/83, 184-196; AAS 75/83, 447) [TBR].
117. *27/04/83 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS VI/1/83, 1072-1081) [EOC].
118. 02/05/83 – Città del Vaticano – Incoronazione dell'immagine di «S. Maria della Purità» presso le Carmelitane Scalze di Nocera dei Pagani (AOCD 28/83, 42-43; AAS 75/83, 680-681) [MRC].
119. *05/05/83 – Città del Vaticano – Al nuovo ambasciatore di Spagna (INS VI/1/83, 1151-1154; AAS 75/83, 658) [TRA].
120. *22/05/83 – Milano – Alle religiose (AOCD 28/83, 44; INS VI/1/83, 1284-1288) [TRA].
121. 30/05/83 – Città del Vaticano – Nomina di P. Paul Dahdah ocd ad arcivescovo di Bagdad dei Latini (AOCD 28/83, 37-38; AAS 76/84, 56) [NOM].
122. *15/06/83 – Città del Vaticano – Udienda generale (AOCD 28/83, 5-6; INS VI/1/83, 1503-1513) [RFK].
123. *21/06/83 – Cracovia (Polonia) – Ai giovani dall'arcivescovado (TR 83, 660) [RFK].
124. 22/06/83 – Cracovia (Polonia) – Decreto di beatificazione di Kalinowski (AOCD 30/85, 9-12; AAS 76/84, 1045-1047) [RFK].
125. 22/06/83 – Cracovia (Polonia) – Beatificazione di Kalinowski (AOCD 28/83, 6-16; INS VI/1/83, 1638-1647; AAS 75/83, 984-992; TR 83, 663-667) [RFK].
126. *06/07/83 – Città del Vaticano – Udienda generale (AOCD 28/83, 18; INS VI/2/83, 31-41) [RFK].
127. 26/07/83 – Castel Gandolfo – Ai giovani di «Notre-Dame de Vie» (AOCD 28/83, 44; INS VI/2/83, 122-123; TR 83, 748) [CRM].
128. *15/08/83 – Lourdes (Francia) – Ai pellegrini ammalati (INS VI/2/83, 240-243; TR 83, 799) [TGB].
129. *15/08/83 – Lourdes (Francia) – Ai cattolici di Francia (INS VI/2/83, 244-249) [TGB].
130. *12/09/83 – Vienna (Austria) – Nel duomo di S. Stefano (INS VI/2/83, 482-490; TR 83, 873; AAS 76/84, 174) [TGB].
131. 24/09/83 – Città del Vaticano – Al Capitolo Generale dei Carmelitani dell'Antica Osservanza (AOCD 28/83, 45; OR 25/09/83) [CRM].
132. *15/10/83 – Città del Vaticano – A pellegrini italiani (INS VI/2/83, 770-774) [TRA].
133. *29/10/83 – Città del Vaticano – Al Pontificio Collegio Spagnolo (INS VI/2/83, 927-931) [TRA] [GVC].
134. 03/11/83 – Città del Vaticano – P. Gonzalo del Castillo Crespo ocd eletto vescovo ausiliare di La Paz (Bolivia) (AOCD 28/83, 39-40; AAS 76/84, 301) [NOM].

135. 13/11/83 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Sr. Maria di Gesù Crocifisso (AOCD 30/85, 5-8; AAS 77/85, 5-8) [MGC].
136. 13/11/83 – Città del Vaticano – Beatificazione di Sr. Maria di Gesù Crocifisso (AOCD 28/83, 21-30; INS VI/2/83, 1071-1075; AAS 76/84, 263-267; TR 83, 1132-1134) [MGC].
137. 13/11/83 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 28/83, 30-31; TR 83, 1134) [MGC].
138. 14/11/83 – Città del Vaticano – Ai fedeli giunti per la beatificazione di Sr. Maria di Gesù Crocifisso (AOCD 28/83, 31-34; INS VI/2/83, 1082-1085; TR 83, 1135-1136) [MGC].
139. *15/11/83 – Città del Vaticano – Ai pellegrini polacchi (AOCD 28/83, 20) [RFK].
140. *17/11/83 – Città del Vaticano – Ai Superiori maggiori d'Europa (INS VI/2/83, 1100-1105; TR 1140) [TGB].
141. 01/12/83 – Città del Vaticano – Lettera al card. Ballestrero presidente CEI (AOCD 28/83, 40-41) [AAB].

anno 1984

142. *06/02/84 – Città del Vaticano – Ai pellegrini (INS VII/1/84, 249-251; TR 84, 106) [TGB].
143. *11/04/84 – Città del Vaticano – Saluto (AOCD 29/84, 24; OR 12/04/84) [GVC].
144. *17/05/84 – Città del Vaticano – Ai polacchi nel 40° della battaglia di Cassino (INS VII/1/84, 1420-1433) [RFK].
145. *10/06/84 – Città del Vaticano – Messaggio per la Giornata missionaria mondiale (AOCD 29/84, 24-25; INS VII/1/84, 1645-1651; AAS 76/84, 873; TR 84, 647) [TGB].
146. *27/06/84 – Città del Vaticano – Udienza generale (INS VII/1/84, 1939-1947) [RFK].
147. 02/07/84 – Città del Vaticano – Erezione della Prefettura apostolica di S. Miguel di Sucumbíos (Equador) in Vicariato apostolico (AOCD 29/84, 9-10; AAS 76/84, 1041-1042) [NOM].
148. 02/07/84 – Città del Vaticano – P. Gonzalo López Marañón eletto Vicario apostolico di S. Miguel di Sucumbíos (Equador) (AOCD 29/84, 11-12; AAS 76/84, 1028) [NOM].
149. *10/09/84 – Sainte Anne de Beaupré (Canada) – Agli Amerindi e agli Inuit (INS VII/2/84, 404-409) [TGB].
150. *19/09/84 – Hull (Canada) – Alle claustrali (INS VII/2/84, 613-619) [TGB].
151. *09/10/84 – Città del Vaticano – A sacerdoti del Movimento Carismatico (INS VII/2/84, 838-844) [TRA] [GVC].
152. 15/10/84 – Città del Vaticano – Per il 50° del «Teresianum» (AOCD 29/84, 13-15) [CRM].

153. *19/10/84 – Città del Vaticano – A vescovi cileni «ad limina» (INS VII/2/84, 971-978; AAS 77/85, 154) [MRC].
154. *25/11/84 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di P. Daniel Brottier (AAS 78/86, 488) [TGB].
155. 25/11/84 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Elisabetta della Trinità (AOCD 32/87, 7-17; AAS 79/87, 1268-1273) [ELT].
156. 25/11/84 – Città del Vaticano – Beatificazione di Elisabetta della Trinità (AOCD 29/84, 15-18.25; INS VII/2/84, 1289-1295; AAS 77/85, 289-294; TR 84, 1292-1296) [ELT] [TGB].
157. 26/11/84 – Città del Vaticano – A pellegrini francesi e spagnoli (AOCD 29/84, 18-20.25; INS VII/2/84, 1300-1304; TR 84, 1296-1297) [ELT] [TGB].

anno 1985

158. 20/01/85 – Città del Vaticano – In ricordo di P. Sergio Sorgon (AOCD 30/85, 16; OR 21-2201/85; TR 85, 47-48) [CMI].
159. *30/01/85 – Quito (Ecuador) – Alle religiose nella basilica del “Voto Nacional” (INS VIII/1/85, 273-277) [TRA].
160. *31/01/85 – Cuenca (Ecuador) – Nella cattedrale (AOCD 30/85, 16; INS VIII/1/85, 312-314; TR 85, 116-117) [TGB].
161. *03/02/85 – Cuzco (Perù) – Omelia (INS VIII/1/85, 380; AAS 77/85, 881; TR 85, 154) [MRC].
162. 13/02/85 – Città del Vaticano – Incoronazione dell’immagine della B.V. Maria «del Carmen» di Paucartambo presso Cuzco (Perù) (AAS 77/85, 707-708) [MRC].
163. 04/05/85 – Città del Vaticano – Ai membri del Capitolo generale ocd (AOCD 31/II/86, 5-9; INS VIII/1/85, 1183-1186; AAS 77/85, 1040-1042; TR 85, 490-491) [CMI] [RFK] [GVC].
164. *12/05/85 – Utrecht (Paesi Bassi) – Incontro con religiosi e religiose (INS VIII/1/85, 1266-1271; AAS 78/86, 513) [CRE].
165. 13/05/85 – L’Aja (Paesi Bassi) – Ai ammalati e handicappati (INS VIII/1/85, 1303-1309; TR 85, 534) [TBR] [EDS].
166. *26/05/1985 – Salerno – Incontro con clero e religiosi (INS VIII/1/85, 1652-1656) [CRE].
167. 26/06/85 – Città del Vaticano – A conclusione della presidenza CEI del card. Ballestrero (AOCD 30/85, 13-14) [AAB].
168. *17/07/85 – Castel Gandolfo – Udienza (INS VIII/2/85, 134-141) [MRC].
169. *28/08/85 – Città del Vaticano – Udienza (INS VIII/2/85, 531-539; TR 85, 1043) [GVC].
170. 08/10/85 – Città del Vaticano – Per le incisioni di Marangoni (AOCD 30/85, 15) [AAB].

171. *18/10/85 – Oristano – Ad ammalati e claustrali (TR 85, 1248) [GVC].
172. 02/11/85 – Città del Vaticano – Nel cortile di San Damaso (INS VIII/2/85, 1176) [TBR].
173. 03/11/85 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Tito Brandsma (AAS 84/92, 490-493) [TBR].
174. 03/11/85 – Città del Vaticano – Beatificazione di Tito Brandsma (INS VIII/2/85, 1177-1182; AAS 78/86, 235-239; TR 85, 1336-1338) [TBR].
175. 03/11/85 – Città del Vaticano – Angelus (INS VIII/2/85, 1183-1185; TR 85, 1338) [TBR].
176. 04/11/85 – Città del Vaticano – Ai devoti di P. Tito Brandsma (INS VIII/2/85, 1186-1189) [TBR].
177. *06/11/85 – Città del Vaticano – Udienza generale (INS VIII/2/85, 1203-1209) [TBR].
178. *19/12/85 – Città del Vaticano – Ai vescovi siro-malabaresi e siro-malankaresi (AAS 78/86, 617) [CEC].

anno 1986

179. 26/01/86 – Roma – Nella parrocchia di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe al Casaletto (AOCD 31/II/86, 12-13; INS IX/1/86, 201-207) [MRC] [CRE].
180. *06/02/86 – Bom Jesus (India) – Incontro con il clero (INS IX/1/86, 347-354) [CEC].
181. 08/02/86 – Kottayam (India) – Decreto di beatificazione di Kuriakose Elias Chavara (AAS 78/86, 1076-1078) [CEC].
182. 08/02/86 – Kottayam (India) – Beatificazione di Kuriakose Elias Chavara (AOCD 31/II/86, 13-20; INS IX/1/86, 373-380; TR 86, 130-133) [CEC].
183. *08/02/86 – Kottayam (India) – Nella cattedrale dei Siro-malabaresi (INS IX/1/86, 383) [CEC].
184. *26/02/86 – Città del Vaticano – Udienza generale (INS IX/1/86, 522-530) [CEC].
185. *26/02/86 – Città del Vaticano – Assemblea C.E.I. (AAS 78/86, 929) [AAB].
186. *28/02/86 – Città del Vaticano – Ai giornalisti (INS IX/1/86, 555-560) [TBR].
187. *15/03/86 – Città del Vaticano – Incontro coi vescovi brasiliani e la curia romana (INS IX/1/86, 712-716; TR 86, 245) [TGB].
188. *19/03/86 – Prato (Firenze) – Alle monache Domenicane e Benedettine (INS IX/1/86, 788-789) [TGB].
189. *08/05/86 – Forlì – Alle contemplative della Romagna (AOCD 31/II/86, 20-23; INS IX/1/86, 1287-1290; TR 86, 454) [CRE] [GVC].

190. 15/05/86 – Città del Vaticano – Lettera al card. Ballestrero per il 50° di sacerdozio (AOCD 31/II/86, 10-11; AAS 78/86, 660-661) [AAB].
191. *16/05/86 – Città del Vaticano – Ai vescovi delle Marche in visita «ad limina» (INS IX/1/86, 1441-1446; AAS 78/86, 1249; TR 86, 508) [TGB].
192. *12/06/86 – Città del Vaticano – Alla comunità indiana di Roma (INS IX/1/86, 1811-1814; AAS 78/86, 1299) [CEC].
193. *04/07/86 – Tumaco (Colombia) – Nella Cancha «San Judas Tadeo» (INS X/2/86, 103-110; TR 86, 732) [TGB].
194. 13/07/86 – Castel Gandolfo – Appello per le 10 carmelitane scalze rapite nelle Filippine (AOCD 31/II/86, 29-30; INS IX/2/86, 256) [CRE].
195. *05/08/86 – Città del Vaticano – Elevazione a basilica minore della chiesa della Madonna del Carmine di Santa Fé (Argentina) (AOCD 32/87, 24-25; AAS 79/87, 14) [MRC].
196. 27/08/86 – Città del Vaticano – Elezione di P. Guy Gaucher ocd a vescovo di Metz (AAS 78/86, 1964) [NOM].
197. 07/09/86 – Aosta – Benedizione della prima pietra del Carmelo di Quart (Aosta) (TR 86, 859) [CRE].
198. *22/09/86 – Città del Vaticano – Ai vescovi di Sicilia «ad limina» (AAS 79/87, 272) [CMI].
199. *18/10/86 – Fiesole (Firenze) – Ai sacerdoti e ai religiosi (INS IX/2/86, 1067-1069) [ANC].
200. 19/10/86 – Firenze – Decreto di beatificazione di Teresa Maria della Croce (AAS 81/89, 157-160) [TMC].
201. 19/10/86 – Firenze – Beatificazione di Teresa Maria della Croce (AOCD 31/II/86, 23-29; TR 86, 1062-1064; INS IX/2/86, 1126-1131; AAS 79/87, 834-839) [TMC].
202. *19/10/86 – Firenze – Alle monache di clausura (INS IX/2/86, 1104-1105) [CRE] [MMP] [TRA].
203. *27/10/86 – Perugia – Alle claustrali prima di andare ad Assisi (INS IX/2/86, 1247-1248) [TGB].
204. *29/11/86 – Melbourne (Australia) – Agli allievi di una scuola radiofonica (INS IX/2/86, 1745-1747) [TGB].
205. *14/12/86 – Roma – Alle associazioni ecclesiali (INS IX/2/86, 1961-1962) [MRC].

anno 1987

206. *26/01/87 – Città del Vaticano – Elevazione a basilica minore della chiesa della B.V. Maria del monte Carmelo di Maipú (Cile) (AOCD 32/87, 23-24; AAS 79/87, 512) [MRC].
207. 18/02/87 – Città del Vaticano – Nomina di P. Braulio Sáez García a vescovo ausiliare di Oruro (Bolivia) (AOCD 32/87, 5-6; AAS 79/87, 453) [NOM].

208. *15/03/87 – Roma – Parrocchia di S. M. Maddalena de' Pazzi (INS X/1/87, 563-577; TR 87, 212-213) [MMP].
209. *25/03/1987 – Città del Vaticano – Lettera enciclica «Redemptoris Mater» sulla B. V. Maria nella vita della Chiesa in cammino, n. 17 (INS X/1/87, 678-803; AAS 79/87, 381) [GVC].
210. 29/03/87 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione delle martiri di Guadalajara (AOCD 32/87, 12-17; AAS 80/88, 360-364) [MGU].
211. 29/03/87 – Città del Vaticano – Beatificazione delle martiri di Guadalajara (AOCD 32/87, 27-33; INS X/1/87, 855-861; TR 87, 272-275) [MGU].
212. *29/03/87 – Città del Vaticano – Messaggio ai cileni (AOCD 32/87, 52-53; TR 87, 280) [MRC].
213. *30/03/87 – Città del Vaticano – A un pellegrinaggio del clero spagnolo (INS X/1/87, 871-873; TR 87, 275-276) [MGU].
214. *31/03/87 – Montevideo (Uruguay) – Incontro con sacerdoti e religiose (INS X/1/87, 892-902) [TRA].
215. *01/04/87 – Santiago (Cile) – All'aeroporto (AOCD 32/87, 53; INS X/1/87, 921-925; TR 87, 341) [MRC].
216. *01/04/87 – Santiago (Cile) – Ai sacerdoti e religiosi (AOCD 32/87, 53-54; INS X/1/87, 926-933; TR 87, 344) [MRC].
217. *02/04/87 – Santiago (Cile) – Ai fedeli (AOCD 32/87, 54; INS X/1/87, 938-946; TR 87, 349; AAS 80/88, 146-147) [MRC].
218. *02/04/87 – Santiago (Cile) – Ai vescovi (AOCD 32/87, 54; INS X/1/87, 947-958; TR 87, 353; AAS 80/88, 156) [MRC].
219. *02/04/87 – Santiago (Cile) – Ai giovani (AOCD 32/87, 55; INS X/1/87, 969-978; TR 87, 360) [MRC].
220. *03/04/87 – Santiago (Cile) – Alle religiose a Maipú (AOCD 32/87, 55; INS X/1/87, 979-988; TR 87, 360-363) [MRC].
221. 03/04/87 – Santiago (Cile) – Ai "campesinos" presso il santuario di Maipú (AOCD 32/87, 55-59; INS X/1/87, 989-991; TR 87, 363-364) [MRC].
222. 03/04/87 – Santiago (Cile) – Decreto di beatificazione di Sr. Teresa di Los Andes (AOCD 32/87, 18-22; AAS 80/88, 1265-1270) [TLA].
223. 03/04/87 – Santiago (Cile) – Beatificazione di Sr. Teresa de Los Andes (AOCD 32/87, 33-43; INS X/1/87, 1018-1027; AAS 80/88, 163-171; TR 87, 372-375) [TLA].
224. *04/04/87 – Puerto Montt (Cile) – Omelia (AOCD 32/87, 60; INS X/1/87, 1043-1051; TR 87, 382) [MRC].
225. *05/04/87 – La Serena (Cile) – Ai fedeli (AOCD 32/87, 59; INS X/1/87, 1077-1085; TR 87, 394) [MRC].
226. *06/04/87 – Antofagasta (Cile) – Ai carcerati (AOCD 32/87, 60; INS X/1/87, 1092-1095; TR 87, 399) [MRC].

227. *06/04/87 – Antofagasta (Cile) – Omelia (INS X/1/87, 1096-1103; TR 87, 402) [MRC].
228. *06/04/87 – Antofagasta (Cile) – Congedo dal Cile (AOCD 32/87, 60-61; INS X/1/87, 1104-1106; TR 87, 403-404) [TLA].
229. *10/04/87 – Buenos Aires (Argentina) – Omelia (AOCD 32/87, 59; INS X/1/87, 1202-1211; TR 87, 437; AAS 80/88, 207) [GVC].
230. *15/04/87 – Città del Vaticano – Ai fedeli di lingua tedesca (INS X/1/87, 1330-1332; TR 87, 476) [TLA].
231. *15/04/87 – Città del Vaticano – Udienda generale (AOCD 32/87, 61; INS X/1/87, 1333-1342; TR 87, 475) [MRC] [TLA].
232. *25/04/87 – Città del Vaticano – Messaggio televisivo al popolo tedesco (INS X/1/87, 1419-1421) [EDS].
233. *29/04/87 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS X/1/87, 1453-1464) [EDS].
234. *30/04/87 – Colonia (Germania) – Saluto (INS X/1/87, 1468-1471; AAS 80/88, 288; TR 87, 527) [EDS].
235. *30/04/87 – Colonia (Germania) – Alla Conferenza Episcopale Tedesca (AOCD 32/87, 61-62; INS X/1/87, 1472-1481; AAS 80/88, 290; TR 87, 528-530) [EDS].
236. *30/04/87 – Colonia (Germania) – Al Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi (INS X/1/87, 1482-1484) [EDS].
237. 01/05/87 – Colonia (Germania) – Decreto di beatificazione di Edith Stein (AOCD 34-35/89-90, 32-36; AAS 82/90, 645-649) [EDS].
238. 01/05/87 – Colonia (Germania) – Beatificazione di Edith Stein (AOCD 32/87, 43-52; INS X/2/87, 1485-1494; AAS 80/88, 297-305; TR 87, 532-535) [EDS].
239. *01/05/87 – Colonia (Germania) – Alla comunità ebraica (INS X/2/87, 1496-1498; TR 87, 536) [EDS].
240. *01/05/87 – Münster (Germania) – Con la popolazione nella Schlosplatz (AOCD 32/87, 62-63; INS X/2/87, 1499-1506; TR 87, 537) [EDS].
241. *02/05/87 – Gelsenkirchen (Germania) – Omelia al "Parkstadion" (INS X/2/87, 1540-1548; TR 87, 552) [EDS].
242. *03/05/87 – Augsburg (Germania) – Omelia nella cattedrale (INS X/2/87, 1565-1574; TR 87, 561) [EDS].
243. *03/05/87 – Monaco (Germania) – Beatificazione di Rupert Mayer (AOCD 32/87, 63; AAS 80/88, 321; TR 87, 556) [EDS].
244. *04/05/87 – Spira (Germania) – Omelia davanti alla cattedrale (AOCD 32/87, 63-64; INS X/2/87, 1593-1602; AAS 80/88, 334; TR 87, 571-572) [EDS].
245. *04/05/87 – Spira (Germania) – Congedo dalla Germania (INS X/2/87, 1603-1606; TR 87, 573) [EDS].
246. *06/05/87 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS X/2/87, 1612-1623; TR 87, 574) [EDS].

247. 07/05/87 – Città del Vaticano – Mons. Guy Gaucher trasferito ad ausiliare di Bayeux e Lisieux (AAS 79/87, 828) [NOM].
248. 08/05/87 – Roma – All'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie (INS X/2/87, 1634-1637; AAS 79/87, 1387) [TGB].
249. *24/05/87 – Foggia – Con le claustrali Redentoriste (INS X/2/87, 1803-1804) [TGB].
250. *08/06/87 – Varsavia (Polonia) – Alle claustrali in Cattedrale (INS X/2/87, 2032-2036) [EDS].
251. *19/09/87 – Detroit (Stati Uniti) – Alla comunità polacca (INS X/3/87, 643-653; TR 87, 1075) [RFK].
252. 07/11/87 – Città del Vaticano – Incoronazione dell'immagine della Vergine Maria dello Scapolare di Czerna (Polonia) (AOCD 32/87, 25-26; AAS 79/87, 1447-1448) [MRC].
253. *22/12/87 – Città del Vaticano – Alla Curia romana (INS X/3/87, 1481-1492; AAS 80/88, 1031) [EDS] [TLA] [MGU].

anno 1988

254. *11/01/88 – Città del Vaticano – Ai vescovi dei Paesi Bassi in visita «ad limina» (INS XI/1/88, 75-88; AAS 80/88, 1145; TR 88, 28) [TBR].
255. *17/01/88 – Città del Vaticano – Angelus (INS XI/1/88, 118-119) [CRE].
256. *11/02/88 – Città del Vaticano – Ai malati (INS XI/1/88, 408-412; TR 88, 147) [TGB].
257. *27/02/88 – Città del Vaticano – Lettera a Casaroli per il centenario della nascita del card. Tardini (AAS 80/88, 1121) [CRE].
258. *03/03/88 – Città del Vaticano – Alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali (INS XI/1/88, 543-546; AAS 80/88, 1297; TR 88, 238) [TBR].
259. *04/03/88 – Città del Vaticano – Alle Pontificie Opere Missionarie in Italia (AOCD 33/88, 26-27; INS XI/1/88, 547-550; AAS 80/88, 1303; TR 88, 240) [TGB].
260. *09/04/88 – Città del Vaticano – Alle Superiori religiose (AAS 80/88, 1423) [EDS].
261. 24/04/88 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Francisco Palau y Quer (AOCD 33/88, 8-12; AAS 80/88, 1395-1397) [FPQ].
262. 24/04/88 – Città del Vaticano – Beatificazione di Francisco Palau y Quer (AOCD 33/88, 16-24; INS XI/1/88, 1020-1027; AAS 80/88, 1112-1118; TR 88, 428-429) [FPQ].
263. 24/04/88 – Città del Vaticano – Regina Coeli (AOCD 33/88, 25; INS XI/1/88, 1028-1031; TR 88, 430-431) [FPQ].
264. *27/04/88 – Città del Vaticano – Udienza generale (INS XI/1/88, 1043-1055) [MRC].

265. *08/05/88 – Florida (Uruguay) – Ordinazioni sacerdotali (INS XI/2/88, 1219-1227; AAS 80/88, 1565; TR 88, 519) [MRC].
266. *10/05/88 – La Paz (Bolivia) – Alle religiose (AOCD 33/88, 29; INS XI/2/88, 1275-1284; TR 88, 542) [TGB].
267. *15/05/88 – Lima (Perù) – Alle religiose (AOCD 33/88, 29-30; INS XI/2/88, 1440-1447; TR 88, 609-611) [TRA] [GVC].
268. *06/06/88 – Villa Cella (Reggio Emilia) – Visita alla «Casa della carità» (INS XI/2/88, 1849-1851 [CMC].
269. *12/06/88 – Tindari (Messina) – Ai fedeli di Patti (INS XI/288, 1978-1982) [PRT].
270. *20/06/88 – Città del Vaticano – Ai pellegrini francesi e spagnoli (INS XI/2/88, 2075-2079; TR 88, 845) [TGB].
271. *24/06/88 – Mauthausen (Austria) – Con alcuni superstiti nell'ex campo di concentramento (INS XI/2/88, 2141-2145; TR 88, 872) [EDS].
272. *27/06/88 – Innsbruck (Austria) – Omelia (INS XI/2/88, 2216-2225; TR 88, 903) [EDS].
273. *13/07/88 – Città del Vaticano – Udienza generale (INS XI/3/88, 103-115) [MRC].
274. 16/07/88 – Rifugio ai Caduti dell'Adamello (Brescia) – Per i morti di tutte le guerre e della montagna (AOCD 33/88, 29-30; INS XI/3/88, 116-121; TR 88, 1019) [MRC].
275. *16/07/88 – Col Cumano (Belluno) – A dieci anni dalla morte di Giovanni Paolo I (INS XI/3/88, 127-132; TR 88, 1023-1024) [MRC].
276. *16/07/88 – Col Cumano (Belluno) – Ai giovani della diocesi di Belluno-Feltre (INS XI/3/88, 133-135) [MRC].
277. 24/07/88 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 33/88, 31-32; INS XI/3/88, 172-175) [CRM] [MRC].
278. *15/08/88 – Città del Vaticano – Lettera apostolica «Mulieris dignitatem», nn. 1.27 (INS XI/3/88, 244-378; AAS 80/88, 1654.1720) [TRA].
279. *11/09/88 – Harare (Zimbabwe) – Affidamento alla Madre di Dio (INS XI/3/88, 679-680) [MRC].
280. 25/09/88 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Josefa Naval Girbes (AOCD 33/88, 12-16; AAS 81/89, 722-725) [JNG].
281. 25/09/88 – Città del Vaticano – Beatificazione di Josefa Naval Girbes (AOCD 34-35/89-90, 41-44; INS XI/3/88, 945-952; AAS 81/89, 162-168; TR 88, 1278) [JNG].
282. 25/09/88 – Città del Vaticano – Angelus (INS XI/3/88, 953; TR 88, 1279) [JNG].
283. 26/09/88 – Città del Vaticano – Ai pellegrini per la beatificazione (INS XI/3/88, 954-959; TR 88, 1284) [JNG].
284. *11/12/88 – Città del Vaticano – Ad una canonizzazione (INS XI/4/88, 1837-1842) [FPQ] [EOC].

285. 21/12/88 – Città del Vaticano – Nomina di P. Justino Nandor Takacs ocd vescovo ausiliare di Szekesfehervar (AOCD 34-35/89-90, 8-9; AAS 81/89, 257) [NOM].

anno 1989

286. 15/01/89 – Mostacciano (Roma) – Alla parrocchia di S. Maria del Monte Carmelo (INS XII/1/89, 104-116; TR 89, 38-39) [MRC].
287. 10/02/89 – Città del Vaticano – Lettera al card. Ballestrero che lascia Torino (AOCD 34-35/89-90, 12) [AAB].
288. *12/02/89 – Roma – Nel 50° della morte di Pio XI (INS XII/1/89, 365-366; TR 89, 181) [TGB].
289. *10/03/89 – Città del Vaticano – A vescovi del Cile in visita «ad limina» (AOCD 34-35/89-90, 51; INS XII/1/89, 518-525; TR 89, 237) [TLA].
290. *17/03/89 – Città del Vaticano – Al colloquio internazionale su Pio XI (INS XII/1/89, 591-596; AAS 81/89, 1111; TR 89, 258) [TGB].
291. *24/04/89 – Città del Vaticano – Ai Polacchi (INS XII/1/89, 911-919; TR 89, 376) [RFK].
292. *20/05/89 – Città del Vaticano – Ai vescovi dell'Indonesia «ad limina» (INS XII/1/89, 1290-1296; AAS 81/89, 1311; TR 89, 538) [TGB].
293. *03/06/89 – Reykjavik (Islanda) – Incontro con la comunità cattolica (INS XII/1/89, 1477-1482) [CRE].
294. 07/06/89 – Città del Vaticano – Elevazione della chiesa di S. Teresa di G.B. di Keszthely a basilica minore (AOCD 34-35/89-90, 40-41; AAS 81/89, 1197-1198) [TGB].
295. *16/07/89 – Oropa (Vercelli) – Al sindaco di Biella (INS XII/2/89, 95; TR 89, 785) [MRC].
296. *16/07/89 – Oropa (Vercelli) – Omelia (INS XII/2/89, 96-100; TR 89, 787) [MRC].
297. 16/07/89 – Quart (Aosta) – Inaugurazione del nuovo Carmelo (AOCD 34-35/89-90, 45-47; INS XII/2/89, 109-113; TR 89, 791-792) [CRE].
298. *15/08/89 – Città del Vaticano – Esortazione apostolica «Redemptoris custos», n. 25 (AOCD 34-35/89-90, 54-55; INS XII/2/89, 197-248; AAS 82/90, 28) [TRA].
299. *28/08/89 – Città del Vaticano – A vescovi del Cile «ad limina» (AAS 82/90, 259) [MRC].
300. *23/09/89 – Lucca – Alle claustrali (INS XII/2/89, 627-631; TR 89, 954-955) [TGB].
301. 29/09/89 – Città del Vaticano – Al capitolo generale dei Carmelitani dell'Antica Osservanza (INS XII/2/89, 692-695; AAS 82/90, 557-560; TR 89, 986-987) [CMI].

302. 01/10/89 – Città del Vaticano – Nel centenario dell'Opera di san Pietro apostolo (AOCD 34-35, 51-53; INS XII/2/89, 717-723; TR 89, 1016-1017) [TGB].
303. *10/10/89 – Giacarta (Indonesia) – L'incontro con i vescovi, clero, religiosi e religiose (INS XII/2/89, 841-847; TR 89, 1060) [TGB].
304. *22/10/89 – Città del Vaticano – Omelia (INS XII/2/89, 988-995; TR 89, 1112) [TGB].
305. *29/10/89 – Taranto – Agli alunni del seminario interdiocesano (INS XII/2/89, 1095-1097) [CRE].
306. 12/12/89 – Città del Vaticano – Messaggio alle religiose di clausura dell'America Latina (AOCD 34-35/89-90, 53-54; INS XII/2/89, 1501-1506; AAS 82/90, 595-600; TR 89, 1386-1388) [CRE] [TRA] [TGB].

anno 1990

307. 08/02/90 – Città del Vaticano – Nomina di P. Gustavo Giron Higuita ocd a Vicario apostolico di Tumaco (Colombia) (AOCD 34-35/89-90, 10-11; AAS 82/90, 305) [NOM].
308. 31/03/90 – Città del Vaticano – Nomina di P. Justino Nandor Takacs ocd da ausiliare a vescovo coadiutore di Szekesfehervar (AAS 82/90, 603) [NOM].
309. 29/04/90 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Maria Mercedes Prat y Prat (AOCD 34-35/89-90, 37-39; AAS 83/91, 340-342) [MPP].
310. 29/04/90 – Città del Vaticano – Beatificazione di Maria Mercedes Prat y Prat (AOCD 34-35/89-90, 44; AAS 82/90, 1382-1386; TR 90, 426-427) [MPP].
311. 30/04/90 – Città del Vaticano – Ai pellegrini spagnoli (INS XIII/1/90, 1066-1069; TR 90, 430) [PPC].
312. *29/06/90 – Città del Vaticano – Lettera apostolica ai religiosi e alle religiose dell'America Latina, n. 10 (AOCD 34-35/89-90, 54; INS XIII/1/90, 1702-1731; AAS 83/91, 29) [TLA].
313. *05/07/90 – Città del Vaticano – A vescovi brasiliani «ad limina» (AAS 83/91, 195) [CMI].
314. *25/08/90 – Castel Gandolfo (Roma) – Ai vescovi indiani siro-malabaresi e siro-malankaresi in visita «ad limina» (INS XIII/2/90, 320-325; AAS 83/91, 200; TR 90, 828-829) [CEC].
315. 03/10/90 – Città del Vaticano – Ai vescovi dell'Arabia, assente Micallef (AOCD 34-35/89-90, 55; AAS 83/91, 473; TR 90, 1093) [NOM].
316. 04/11/90 – Città del Vaticano – Lettera al card. Angel Suquía Goicoechea (INS XIII/2/90, 997-998; TR 90, 1201-1202) [GVC].
317. *11/11/90 – Napoli – Angelus (INS XIII/2/90, 1111-1112; TR 90, 1244) [MRC].

- 318. 16/11/90 – Città del Vaticano – Al comitato per il IV centenario della morte di san Giovanni della Croce (AOCD 34-35/89-90, 48-50; INS XIII/2/90, 1198-1201; TR 90, 1279-1280) [GVC].
- 319. 26/11/90 – Città del Vaticano – Concistoro per la canonizzazione di Kalinowski (AOCD 34-35/89-90, 5-7; INS XIII/2/90, 1304-1305; AAS 83/91, 5-7; TR 90, 1321) [RFK].
- 320. 14/12/90 – Città del Vaticano – Lettera apostolica «Maestro en la fé», nel IV centenario della morte di S. Giovanni della Croce (AOCD 34-35/89-90, 13-31; INS XIII/2/90, 1622-1639; AAS 83/91, 561-575; TR 90, 1470-1477) [GVC].

anno 1991

- 321. 10/02/91 – Roma – Nella parrocchia di S. Maria in Traspontina (TR 91, 156-159) [MRC].
- 322. *10/04/91 – Città del Vaticano – Udienda generale (TR 91, 329) [GVC].
- 323. 22/04/91 – Città del Vaticano – Al Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi (AOCD 36-37/91-92, 15-17; INS XIV/1/91, 841-843; TR 91, 372-373) [CMI].
- 324. 25/04/91 – Città del Vaticano – Ad un congresso su S. Giovanni della Croce (INS XIV/1/91, 869-872; TR 91, 381-382) [GVC].
- 325. 08/05/91 – Città del Vaticano – Incoronazione dell'immagine di «Our Lady of Mt. Carmel» di S. Sebastiano in Manila (Filippine) (AAS 83/91, 878-879) [MRC].
- 326. *19/05/91 – Città del Vaticano – Messaggio per la Giornata missionaria mondiale (INS XIV/1/91, 1281-1286; AAS 84/92, 161; TR 91, 550) [TGB].
- 327. *02/06/91 – Rzeszów (Polonia) – Omelia (INS XIV/1/91, 1412-1416; AAS 84/92, 358; TR 91, 622) [RFK].
- 328. *14/08/91 – Wadowice (Polonia) – Dedicazione della parrocchia di S. Pietro (INS XIV/2/91, 226-231; TR 91, 905) [RFK].
- 329. 29/08/91 – Città del Vaticano – Telegramma a P. Michelangelo Batiz ocd per il 50° di sacerdozio (AOCD 36-37/91-92, 14) [NOM].
- 330. 07/09/91 – Vicenza – Alle Carmelitane Scalze (AOCD 36-37/91-92, 17-19; INS XIV/2/91, 496-498; TR 91, 1056) [CRE].
- 331. 14/09/91 – Città del Vaticano – Mons. Justino Nandor Takacs, già coadiutore, nominato vescovo di Szekesfehervar (Ungheria) (AOCD 36-37/91-92, 36) [NOM].
- 332. *28/09/91 – Città del Vaticano – Al III Congresso della Società Internazionale «Tommaso d'Aquino» (AAS 84/92, 605) [GVC].
- 333. 01/10/91 – Città del Vaticano – Lettera per le nuove Costituzioni delle Carmelitane Scalze (AOCD 36-37/91-92, 51-55; INS XIV/2/91, 703-708; TR 91, 1179-1181) [CRE] [CRM].

334. 15/10/91 – Brasilia (Brasile) – Sulla “Spianata dei ministeri” (INS XIV/2/91, 855-860) [TRA].
335. *23/10/91 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS XIV/2/91, 982-993; TR 91, 1241) [TGB].
336. 07/11/91 – Città del Vaticano – Mons. Braulio Sáez García da ausiliare a vescovo di Oruro (Bolivia) (AOCD 36-37/91-92, 36; AAS 84/92, 89) [NOM].
337. 10/11/91 – Città del Vaticano – Lettera al card. A.M. Javierre Ortas, delegato per le celebrazioni conclusive del IV centenario di S. Giovanni della Croce (AOCD 36-37/91-92, 13-14; OR 13/12/91; TR 91, 1562) [GVC].
338. *13/11/91 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS XIV/2/91, 1132-1142; TR 91, 1406) [CMI] [GVC].
339. 17/11/91 – Città del Vaticano – Decreto di canonizzazione di Kalinowski (AOCD 36-37/91-92, 5-8; AAS 85/93, 221-224) [RFK].
340. 17/11/91 – Città del Vaticano – Canonizzazione di Kalinowski (AOCD 36-37/91-92, 8-12; INS XIV/2/91, 1171-1174; AAS 84/92, 951-954; TR 91, 1419-1420) [RFK].
341. 17/11/91 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 36-37/91-92, 12; INS XIV/2/91, 1175-1178; TR 91, 1427) [RFK].
342. 18/11/91 – Città del Vaticano – Ai pellegrini per la canonizzazione di Kalinowski (AOCD 36-37/91-92, 20-26; INS XIV/2/91, 1179-1185; TR 91, 1424-1426) [RFK] [GVC] [TBR].
343. 14/12/91 – Città del Vaticano – A pranzo con i Padri Sinodali (AOCD 36-37/91-92, 19-20) [GVC].
344. 21/12/91 – Città del Vaticano – Alla Curia Romana (AOCD 36-37/91-92, 26-27; AAS 85/93, 44; OR 23-24/12/91; TR 91, 1584) [GVC].

anno 1992

345. *11/01/92 – Città del Vaticano – Al corpo diplomatico (INS XV/1/92, 61-75; AAS 85/93, 64; TR 92, 29) [RFK].
346. *31/01/92 – Roma – Visita alla Facoltà «Auxilium» (INS XV/1/92, 201-206; TR 92, 84) [TRA].
347. 09/02/92 – Centocelle (Roma) – Nella parrocchia della S. Famiglia di Nazaret (INS XV/1/92, 254-261; TR 92, 119) [TGB].
348. *14/02/92 – Città del Vaticano – Ai vescovi dell'Ovest della Francia in visita «ad limina» (AOCD 36-37/91-92, 27; AAS 85/93, 269; TR 92, 129) [TGB].
349. 17/02/92 – Città del Vaticano – Incoronazione dell'immagine di «Nostra Señora del Carmen» di Catemaco (Messico) (AAS 84/92, 570) [MRC].

350. *29/02/92 – Città del Vaticano – Ai vescovi scandinavi «ad limina» (INS XV/1/92, 500-507; AAS 85/93, 275) [CRE].
351. *05/03/92 – Città del Vaticano – Con il clero romano (INS XV/1/92, 552-558; TR 92, 247) [TGB].
352. *19/03/92 – Sorrento (Napoli) – Alla comunità cristiana in cattedrale (INS XV/1/92, 650-655) [CRE].
353. 20/06/92 – Lodi – Alle religiose nel monastero delle Carmelitane Scalze (AOCD 36-37/91-92, 28-32; INS XV/1/92, 1877-1881; TR 92, 793-794) [CRE] [TGB].
354. *01/10/92 – Città del Vaticano – In suffragio del card. Jacques Martin (INS XV/2/92, 220-223; TR 92, 1038) [TGB].
355. *01/11/92 – Città del Vaticano – Angelus (INS XV/2/92, 466-470; TR 92, 1178) [TBR].
356. *03/12/92 – Città del Vaticano – Udienza (AOCD 36-37/91-92, 32) [MRC].
357. 18/12/92 – Città del Vaticano – Concistoro per la canonizzazione di Teresa di Los Andes (AOCD 36-37/91-92, 32-33; INS XV/2/92, 886-887; AAS 85/93, 117-118; TR 92, 1395) [TLA].

anno 1993

358. *09/02/93 – Kampala (Uganda) – In preparazione al Sinodo per l'Africa, n. 5 (INS XVI/1/93, 378-389; AAS 85/93, 950; TR 93, 165) [CRE].
359. 08/03/93 – Città del Vaticano – S. Giovanni della Croce patrono dei poeti spagnoli (AOCD 38/93, 12-13; AAS 85/93, 552-553) [GVC].
360. *20/03/93 – Città del Vaticano – Beatificazione di Duns Scoto e di Dina Bélanger (INS XVI/1/93, 708-713; AAS 85/93, 887; TR 93, 314) [TGB].
361. 21/03/93 – Città del Vaticano – Decreto di canonizzazione di Teresa de Jésus de Los Andes (AOCD 38/93, 5-8; AAS 86/94, 465-467) [TLA].
362. 21/03/93 – Città del Vaticano – Canonizzazione di Teresa de Jésus de Los Andes (AOCD 38/93, 16-21; INS XVI/1/93, 715-720; AAS 85/93, 888-892; TR 93, 315-318) [TLA].
363. 21/03/93 – Città del Vaticano – Angelus (INS XVI/1/93, 721-723; TR 93, 318-319) [TLA].
364. 22/03/93 – Città del Vaticano – Ai pellegrini (INS XVI/1/93, 724-728; TR 93, 320-321) [TLA].
365. 05/04/93 – Città del Vaticano – Concistoro per la canonizzazione di Enrico de Ossó y Cervelló (INS XVI/1/93, 824-826; AAS 85/93, 469-470; TR 93, 384) [EOC].
366. 09/04/93 – Città del Vaticano – Lettera alle Carmelitane Scalze di Oswiecim (AOCD 38/93, 14-15; INS XVI/1/93, 863-864; TR 93, 391-392) [CRE] [CRM] [TGB].

367. *06/05/93 – Città del Vaticano – 150° dell'istituzione della Pontificia Opera Missionaria della S. Infanzia (INS XVI/1/93, 1077-1081) [TGB].
368. 16/06/93 – Madrid (Spagna) – Decreto di canonizzazione di Enrique de Ossó y Cervelló (AOCD 38/93, 8-12; 39/94, 9-10; AAS 86/94, 625-628) [EOC].
369. 16/06/93 – Madrid (Spagna) – Canonizzazione di Enrique de Ossó y Cervelló (INS XVI/1/93, 1562-1568; TR 93, 720-722) [EOC].
370. *23/06/93 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS XVI/1/93, 1625-1635; TR 93, 745) [EOC].
371. 15/07/93 – Lorenzago (Belluno) – Rosario con i giovani dell'Azione Cattolica (INS XVI/2/93, 59-60) [MRC].
372. 16/07/93 – Lorenzago (Belluno) – Al termine della Messa (INS XVI/2/93, 61-62) [MRC].
373. *11/08/93 – Città del Vaticano – Alle Clarisse per l'VIII Centenario della nascita di S. Chiara, n. 4 (AOCD 38/93, 15; INS XVI/2/93, 380-385; TR 93, 910) [TRA] [TGB].
374. *07/10/93 – Città del Vaticano – Kalinowski patrono secondario della diocesi di Sosnowiec (Polonia) (AAS 86/94, 124) [RFK].
375. 10/10/93 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Pietro Poveda Castroverde (AOCD 39/94, 5-8; AAS 86/94, 566-568) [PPC].
376. 10/10/93 – Città del Vaticano – Beatificazione di Pietro Poveda Castroverde (AOCD 39/94, 10-13; AAS 86/94, 400-403; TR 93, 1238) [PPC].
377. 11/10/93 – Città del Vaticano – Ai fedeli spagnoli (TR 93, 1240-1241) [PPC].
378. 12/12/93 – Città del Vaticano – Telegramma al card. Ballestrero per l'80° genetliaco (AOCD 38/93, 26) [AAB].
379. *21/12/93 – Città del Vaticano – Alla Curia romana (AOCD 38/93, 21; INS XVI/2/93, 1516-1524; AAS 86/94, 800-801; TR 93, 1565) [EOC] [TRA] [GVC].

anno 1994

380. *02/02/94 – Città del Vaticano – Lettera alle famiglie, n. 22 (AAS 86/94, 921; TR 94, 168) [GVC].
381. 02/02/94 – Città del Vaticano – Incoronazione dell'immagine della Vergine Maria dello Scapolare di Tomaszów Lubelski, diocesi Zamosc – Lubaczow (Polonia) (AAS 86/94, 570) [MRC].
382. *26/02/94 – Città del Vaticano – Ai fedeli di Arezzo-Cortona-Sansepolcro (INS XVII/1/94, 547-550; TR 94, 211) [TMR].
383. *09/04/94 – Città del Vaticano – Ai fedeli di Madrid (INS XVII/1/94, 912-915; TR 94, 388) [EOC].

384. *10/04/94 – Città del Vaticano – Apertura del Sinodo per l’Africa (INS XVII/1/94, 923; AAS 87/95, 185; TR 94, 392) [ISB].
385. 23/04/94 – Città del Vaticano – Ai pellegrini zairesi (INS XVII/1/94, 994-995; TR 94, 411) [ISB].
386. 24/04/94 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Isidoro Bakanja (AAS 87/95, 340-342) [ISB].
387. 24/04/94 – Città del Vaticano – Beatificazione di Isidoro Bakanja (INS XVII/194, 996-1000; AAS 87/95, 165-168; TR 94, 412-413) [ISB].
388. 24/04/94 – Città del Vaticano – Regina Coeli (INS XVII/1/94, 1001-1004; TR 94, 414-415) [ISB].
389. 25/04/94 – Città del Vaticano – Ai fedeli giunti per la beatificazione di Isidoro Bakanja (INS XVII/1/94, 1005-1008; TR 94, 416-417) [ISB].
390. *08/05/94 – Città del Vaticano – Solenne conclusione del Sinodo per l’Africa (INS XVII/1/94, 1044-1050; TR 94, 461) [ISB].
391. *22/05/94 – Città del Vaticano – Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale (AOCD 39/94, 15; INS XVII/1/94, 1099-1103; AAS 87/95, 274; TR 94, 482) [TGB].
392. *20/07/94 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS XVII/2/94, 55-64) [MRC].
393. 21/08/94 – Cogne (Aosta) – Omelia sul prato di Sant’Orso (AOCD 39/94, 13; INS XVII/2/94, 158-162) [CRM].
394. *10/09/94 – Zagabria (Croazia) – A sacerdoti e religiose (INS XVII/2/94, 275-280; TR 94, 759) [CRE].
395. *16/10/94 – Città del Vaticano – Angelus (INS XVII/2/94, 498-499; TR 94, 884) [TLA].
396. *18/10/94 – Città del Vaticano – Ai vescovi del Cile in visita «ad limina» (INS XVII/2/94, 514-520; AAS 87/95, 621) [MRC].
397. *29/10/94 – Città del Vaticano – Conclusione del Sinodo sulla Vita Consacrata (AOCD 39/94, 14; INS XVII/2/94, 570-573; AAS 87/95, 634-635; TR 94, 908-909) [TRA] [GVC] [TGB].
398. *06/11/94 – Siracusa – Angelus (INS XVII/2/94, 641-643; TR 94, 992) [TGB].
399. *15/11/94 – Città del Vaticano – Nomina di P. Rolando Tria Tirona ocd a vescovo ausiliare di Manila (AOCD 39/94, 16; AAS 87/95, 212) [NOM].
400. *30/11/94 – Città del Vaticano – Udienda generale (INS XVII/2/94, 954-963) [EOC].
401. *13/12/94 – Città del Vaticano – Lettera ai bambini (AOCD 39/94, 15; INS XVII/2/94, 1072-1080; TR 94, 1235) [TGB].
402. *19/12/94 – Città del Vaticano – Al Capitolo Generale delle Suore Francescane Alcantarine (INS XVII/2/94, 1106-1108) [TRA].

anno 1995

403. *04/01/95 – Città del Vaticano – Udienza generale (AOCD 40/95, 5; INS XVIII/1/95, 15-24; TR 95, 18) [TGB].
404. *14/01/95 – Manila (Filippine) – Omelia (TR 95, 50) [GVC].
405. *03/02/95 – Città del Vaticano – Al nuovo ambasciatore cileno (INS XVIII/1/95, 309-312; TR 95, 156-157) [TLA] [MRC].
406. 26/02/95 – Città del Vaticano – Donne «educatrici di pace» (AOCD 40/95, 5-7; INS XVIII/1/95, 433-435; TR 95, 201) [EDS].
407. *14/05/95 – Città del Vaticano – Ordinazioni presbiterali (AOCD 40/95, 7; INS XVIII/1/95, 1287; TR 95, 572) [GVC].
408. *18/05/95 – Città del Vaticano – Alle Superiore Generali (AOCD 40/95, 7; INS XVIII/1/95, 1325; TR 95, 589) [TGB].
409. *22/05/95 – Ostrava (Repubblica Ceca) – Congedo all'aeroporto (INS XVIII/1/95, 1403-1406) [EDS].
410. 29/06/95 – Città del Vaticano – Nomina di Philip Boyce ocd a vescovo di Raphoe (Irlanda) (AOCD 40/95, 10; AAS 88/96, 123) [NOM].
411. *29/06/95 – Città del Vaticano – Lettera alle donne, n. 11 (INS XVIII/1/95, 1871-1882; AAS 87/95, 811; TR 95, 833) [TRA].
412. *16/07/95 – Les Combes (Aosta) – Angelus (INS XVIII/2/95, 118-121; TR 95, 944) [MRC].
413. 10/09/95 – Loreto (Ancona) – Alle Claustrali d'Italia e del mondo (INS XVIII/2/95, 344-346) [CRE].
414. *14/09/95 – Youndé (Camerun) – Esortazione Apostolica post-sinodale «Ecclesia in Africa», n. 34 (INS XVIII/2/95, 373-544; AAS 88/96, 24; TR 95, 1101) [ISB].
415. 23/09/95 – Castel Gandolfo (Roma) – Ai Carmelitani A.O. riuniti in Capitolo Generale (INS XVIII/2/95, 628-631; TR 95, 1171-1172) [CRM] [TBR].
416. 01/10/95 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di vittime della rivoluzione francese (AOCD 41/96, 5-10; AAS 88/96, 620-624) [MRO].
417. 01/10/95 – Città del Vaticano – Beatificazione di vittime della rivoluzione francese (INS XVIII/2/95, 691-696; TR 95, 1262-1263; AAS 89/97, 95-96) [MRO].
418. 01/10/95 – Città del Vaticano – Angelus (INS XVIII/2/95, 697-698; TR 95, 1264) [MRO].
419. *29/10/95 – Città del Vaticano – Beatificazioni (INS XVIII/2/95, 993-999; TR 95, 1382) [TRA].
420. *23/11/95 – Palermo – S. Messa allo stadio (TR 95, 1535) [GVC].
421. *15/12/95 – Città del Vaticano – Annuncio della visita in Francia (INS XVIII/2/95, 1388-1391; TR 95, 1696) [TGB].

422. *20/12/95 – Città del Vaticano – Udiienza generale (INS XVIII/2/95, 1421-1427) [ISB].

anno 1996

423. *08/01/96 – Città del Vaticano – Ai vescovi indiani siro-malankaresi in sinodo (AAS 88/96, 762) [CEC].
424. 20/01/96 – Città del Vaticano – Nomina di Mons. Rolando Tria Tirona amministratore apostolico di Malalos (AOCD 41/96, 14) [NOM].
425. *09/03/96 – Città del Vaticano – Ai membri della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo (TR 96, 256) [TGB].
426. 25/03/96 – Città del Vaticano – Esortazione apostolica «Vita Consecrata», nn. 26; 34; 58; 76; 105 (AAS 88/96, 377-486; TR 96, 287-346) [GVC] [TRA] [ELT] [TGB].
427. *11/05/96 – Città del Vaticano – Al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie (TR 96, 569) [TGB].
428. 31/05/96 – Città del Vaticano – Nomina di P. Amancio Escapa Aparicio ocd vescovo ausiliare di Santo Domingo (AOCD 41/96, 14; AAS 88/96, 672) [NOM].
429. *08/06/96 – Roma – A “Villa Nazareth” per il 50° di fondazione (TR 96, 725) [TGB].
430. 14/06/96 – Città del Vaticano – Nomina di P. Daniel Acharuparambil ocd a vescovo di Verapoly (India) (AOCD 41/96, 14; AAS 88/96, 789) [NOM].
431. *22/06/96 – Paderborn (Germania) – All’aeroporto (TR 96, 760) [EDS].
432. *22/06/96 – Paderborn (Germania) – Nel duomo (TR 96, 766) [EDS].
433. *26/06/96 – Città del Vaticano – Udiienza generale (TR 96, 785) [EDS].
434. *01/08/96 – Città del Vaticano – Lettera ai Fratelli del S. Cuore (AOCD 41/96, 12; TR 96, 910) [TGB].
435. *01/08/96 – Città del Vaticano – Per il II centenario della nascita di Madre Maria di S. Eufrazia (TR 96, 913) [GVC].
436. *10/08/96 – Roma – Colloquio internazionale su «Illuminismo oggi» (AOCD 41/96, 11; TR 96, 924) [EDS].
437. *15/08/96 – Castel Gandolfo – Messaggio per la XII Giornata Mondiale della Gioventù, n. 9 (AOCD 41/96, 11-12; OR 17-18/08/96; TR 96, 936) [TGB].
438. *15/08/96 – Città del Vaticano – Per il IV centenario della Certosa di Pavia (TR 96, 931) [CMI].
439. *20/09/96 – Saint-Anne-d’Auray (Francia) – Omelia sulla spianata “Ker Anna” (TR 96, 1099-1100) [TGB].

- 440. *22/09/96 – Reims (Francia) – XV centenario del Battesimo del Re Clodoveo (AAS 89/97, 122; TR 96, 1110) [TGB].
- 441. *07/11/96 – Città del Vaticano – Alla Pontificia Università Lateranense (TR 96, 1358) [TRA].
- 442. *22/11/96 – Città del Vaticano – A vescovi dello Zaïre «ad limina» (AAS 89/97 169.174; TR 96, 1389.1392) [ISB].
- 443. 13/12/96 – Città del Vaticano – Nomina di mons. Rolando Tria Tirona ocd a vescovo di Malalos (Filippine) (AOCD 41/96, 14 AAS 89/97, 75) [NOM].

anno 1997

- 444. *06/01/97 – Città del Vaticano – Per la prima Giornata della Vita consacrata (AOCD 42/97, 30; TR 97, 11) [TRA].
- 445. *18/01/97 – Città del Vaticano – Ai vescovi del Nord della Francia (AAS 89/97, 477; TR 97, 49) [TGB].
- 446. *01/02/97 – Città del Vaticano – Ai vescovi dell'Ovest della Francia (AAS 89/97, 542; TR 97, 103) [TGB].
- 447. *03/03/97 – Città del Vaticano – A vescovi dello Zaïre «ad limina» (AAS 89/97, 553; TR 97, 181) [ISB].
- 448. 10/03/97 – Città del Vaticano – Incoronazione dell'immagine della B.V. Maria del santuario di Berdicev (Ucraina) (AOCD 42/97, 23-24; AAS 89/97, 532) [MRC].
- 449. *15/03/97 – Città del Vaticano – Ai vescovi francesi del "Midi-Pyrénées" (AAS 89/97, 574; TR 97, 216) [TGB].
- 450. *19/04/97 – Città del Vaticano – Alla Conferenza Episcopale della Scandinavia (AAS 90/98, 126; TR 97, 351) [CRE].
- 451. 15/05/97 – Città del Vaticano – Assemblea delle Pontificie Opere Missionarie (AOCD 42/97, 30-31; AAS 90/98, 202-204; OR 16/05/97; TR 97, 593) [TGB].
- 452. *18/05/97 – Città del Vaticano – Giornata Missionaria Mondiale (AOCD 42/97, 31-32; TR 97, 535) [TGB].
- 453. 22/05/97 – Città del Vaticano – Concistoro per la canonizzazione di Edith Stein (AOCD 42/97, 5-7 AAS 89/97, 521-522) [EDS].
- 454. *01/06/97 – Wroclaw (Polonia) – «Statio orbis» del 46° Congresso Eucaristico Internazionale (TR 97, 589) [EDS].
- 455. 02/08/97 – Città del Vaticano – Lettera al card. Poupard inviato a Lisieux per il centenario di S. Teresa di G.B. (AOCD 42/97, 24-25; TR 97, 942) [TGB].
- 456. *21/08/97 – Parigi (Francia) – Arrivando a Parigi (AOCD 42/97, 32; TR 97, 821) [TGB].

457. *22/08/97 – Parigi (Francia) – Ai giovani detenuti francesi (AOCD 42/97, 32-33; TR 97, 834) [TGB].
458. 24/08/97 – Parigi (Francia) – Angelus (AOCD 42/97, 33-34; TR 97, 844) [TGB].
459. *27/08/97 – Città del Vaticano – Udiienza generale (AOCD 42/97, 34-35; TR 97, 850) [TGB].
460. *28/09/97 – Bologna – Incontro con le claustrali (AOCD 42/97, 35; TR 97, 965-966) [TGB] [ELT].
461. *01/10/97 – Città del Vaticano – Ai giovani religiosi e religiose (AOCD 42/97, 35-36; TR 97, 1011) [TGB].
462. *01/10/97 – Città del Vaticano – Udiienza generale (AOCD 42/97, 36-37; TR 97, 1021) [TGB].
463. *04/10/97 – Rio de Janeiro (Brasile) – Nella Cattedrale di São Sebastião (TR 97, 1029) [TGB].
464. *15/10/97 – Città del Vaticano – Udiienza generale (AOCD 42/97, 37; TR 97, 1064-1065) [TGB] [TRA].
465. *18/10/97 – Città del Vaticano – Agli aderenti dell'A.C.R. (AOCD 42/97, 38; TR 97, 1074) [TGB].
466. 19/10/97 – Città del Vaticano – Lettera Apostolica «Divini amoris scientia» per il dottorato di S. Teresa di G.B. (AOCD 42/97, 7-23; AAS 90/98, 930-944; TR 97 1075-1082) [TGB].
467. 19/10/97 – Città del Vaticano – Dottorato di Teresa di G.B. (AOCD 42/97, 26-30; AAS 90/98, 409-413; TR 97, 1083-1085) [TGB].
468. 19/10/97 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 42/97, 38-40; TR 97, 1085-1086) [TGB].
469. 20/10/97 – Città del Vaticano – Ai pellegrini per il dottorato di Teresa di G.B. (AOCD 42/97, 40-42; TR 97, 1086-1087) [TGB].
470. *22/10/97 – Città del Vaticano – Udiienza generale (AOCD 42/97, 43; TR 97, 1089-1091) [TGB].
471. *24/10/97 – Città del Vaticano – Alla Congregazione per la Dottrina della Fede (AOCD 42/97, 43-44; AAS 90/98, 590-591; TR 97, 1098) [TGB].
472. *31/10/97 – Città del Vaticano – Ai Presuli del Nord dell'Africa (AAS 90/98, 597) [TGB].
473. *16/11/97 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 42/97, 44-45) [TGB].
474. *22/11/97 – Città del Vaticano – Commemorazione di Paolo VI nel centenario della nascita (TR 97, 1215) [TGB].
475. *22/12/97 – Città del Vaticano – Alla Curia romana (AOCD 42/97, 45; AAS 90/98, 692TR 97, 1357) [TGB].

anno 1998

476. 10/05/98 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Sr. Maria Maravillas (AOCD 43/98, 6-9; AAS 91/99, 342-344) [MMA].

477. 10/05/98 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di Sr. Maria Sagrario (AAS 90/98, 948-950) [MSG].
478. 10/05/98 – Città del Vaticano – Beatificazione di Maria Sagrario e Maria Maravillas (AOCD 43/98, 9-12; OR 11-12/05/98; AAS 91/99, 179-183; TR 98, 431-432) [MSG] [MMA].
479. 11/05/98 – Città del Vaticano – Discorso ai pellegrini spagnoli (AOCD 43/98, 123-14; OR 11-12/05/98; TR 98, 435) [MSG] [MMA].
480. 21/06/98 – Città del Vaticano – Telegramma per la morte del card. Ballestrero (AOCD 43/98, 14-15; OR 22-23/06/98; TR 98, 628) [AAB].
481. *08/07/98 – Città del Vaticano – Udienza generale (TR 98, 723) [TGB].
482. 23/08/98 – Castel Gandolfo – Dopo la rappresentazione «Vous m'appellerez Petite Thérèse» (AOCD 43/98, 15-16; OR 24-25/08/98) [TGB].
483. 27/08/98 – Città del Vaticano – Elevazione a basilica minore del santuario della B.V.M. del monte Carmelo e di S. Teresa di G.B., diocesi di S. Antonio (AOCD 43/98, 5-6; AAS 90/98, 957-958) [MRC] [TGB].
484. *14/09/98 – Città del Vaticano – Lettera enciclica «Fides et ratio» sui rapporti tra fede e ragione, n. 74 (AAS 91/99, 62) [EDS].
485. 11/10/98 – Città del Vaticano – Decreto di canonizzazione di Edith Stein (AOCD 44/99, 6-9; AAS 91/99, 593-596) [EDS].
486. 11/10/98 – Città del Vaticano – Canonizzazione di Edith Stein (AOCD 43/98, 16-24; AAS 91/99, 246-250; OR 12-13/10/98; TR 98, 992-994) [EDS].
487. 11/10/98 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 43/98, 24-27; OR 12-13/10/98; TR 98, 995) [EDS].
488. 11/10/98 – Città del Vaticano – Al concerto per S. Edith Stein (AOCD 43/98, 27-30; OR 12-13/10/98; TR 98, 996) [EDS].
489. *14/10/98 – Città del Vaticano – Udienza generale (AOCD 43/98, 30-32; OR 15/10/98; TR 98, 1001-1002) [EDS] [TRA].
490. *18/10/98 – Città del Vaticano – Angelus (AOCD 43/98, 30; OR 19-20/10/98; TR 98, 1064) [TGB] [EDS].
491. *11/11/98 – Roma – All'Università Urbaniana (AOCD 43/98, 32-33; OR 13/11/98; TR 98, 1185) [TGB].
492. 17/11/98 – Città del Vaticano – P. Anders Arborelius ocd vescovo di Stockholm (Svezia) (AOCD 43/98, 5; AAS 90/98, 1042; OR 18/11/98; AAS 90/98, 1042) [NOM].
493. *22/12/98 – Città del Vaticano – Discorso alla Curia romana (AOCD 43/98, 33; OR 23/12/98; AAS 91/99, 608; TR 98, 1338) [EDS].

anno 1999

494. 01/01/99 – Città del Vaticano – Omelia (AOCD 43/98, 33; OR 2-3/01/99; TR 99, 5) [EDS].

495. *22/01/99 – In aereo per il Messico – Ai giornalisti (AOCD 44/99, 31) [EDS].
496. *22/01/99 – Città del Messico (Messico) – Esortazione apostolica «Ecclesia in America», n. 15 (TR 99, 92) [TLA].
497. 21/03/99 – Roma – Nella parrocchia di S. Teresa di G.B. in Panfilo (AOCD 44/99, 26-29; OR 22-23/03/99) [TGB].
498. 01/05/99 – Città del Vaticano – Al Priore O.Carm. dei SS. Silvestro e Martino ai Monti (TR 99, 414-415) [CRM] [MRC].
499. 13/06/99 – Varsavia (Polonia) – Decreto di beatificazione di P. Alfonso Mazurek (AAS 92/00, 665-670) [ALM].
500. 13/06/99 – Varsavia (Polonia) – Beatificazione di P. Alfonso Mazurek (TR 99, 625-628) [ALM].
501. 16/06/99 – Wadowice (Polonia) – Omelia (AOCD 44/99, 29-30; OR 18/06/99; TR 99, 652-653) [MRC] [RFK] [ALM].
502. 18/07/99 – Quart (Aosta) – Angelus (AOCD 44/99, 30-31; OR 19-20/07/99) [CRE] [MRC].
503. 30/07/99 – Città del Vaticano – Rinuncia di mons. Paul Bassim ocd, vescovo di Beirut dei Latini e nomina del sostituto mons. Paul Dahdah (AOCD 44/99, 5; OR 31/07/99; AAS 94/02, 151) [NOM].
504. 01/10/99 – Città del Vaticano – Lettera apostolica «Spes ædificandi» per la proclamazione di Brigida di Svezia, Caterina da Siena ed Edith Stein a compatrone d'Europa (AOCD 44/99, 9-21; AAS 92/00, 220-229) [EDS].
505. *01/10/99 – Città del Vaticano – Omelia al Sinodo dei vescovi d'Europa (AOCD 44/99, 21-26; AAS 92/00, 173-176) [EDS].
506. *03/10/99 – Città del Vaticano – Decreto di beatificazione di E. G. M. Poppe (AAS 93/01, 132) [TGB].
507. *10/10/99 – Roma – Omelia (AOCD 44/99, 31-32; OR 11-12/10/99) [EDS].
508. *15/10/99 – Città del Vaticano – Inaugurazione dell'Anno Accademico (AOCD 44/99, 32; OR 17/10/99) [TRA].
509. *23/10/99 – Città del Vaticano – Conclusione Sinodo vescovi d'Europa (AOCD 44/99, 32; OR 24/10/99; AAS 92/00, 179) [EDS].
510. 29/10/99 – Città del Vaticano – Nomina di mons. Gustavo Girón Higueta ocd da Vicario apostolico a primo Vescovo di Tumaco (AOCD 44/99, 5; OR 28/11/99; AAS 91/99, 1197) [NOM].
511. *13/11/99 – Città del Vaticano – In memoria di S. Brigida (TR 99, 1171) [EDS].
512. *20/12/99 – Città del Vaticano – Al nuovo ambasciatore di Svezia (TR 99, 1347) [EDS].
513. *21/12/99 – Città del Vaticano – Alla Curia romana (AAS 92/00, 340; TR 99, 1350) [EDS].
514. *14/12/99 – Città del Vaticano – Agli universitari (TR 99, 1324) [GVC].

anno 2000

515. 15/02/00 – Città del Vaticano – Rinuncia di mons. Alberto Luna Tobar, arcivescovo di Cuenca (Ecuador) (AOCD 45/00, 5; OR 16/02/00) [NOM].
516. 14/04/00 – Città del Vaticano – Nomina di mons. Gonzalo del Castillo Crespo ocd a Ordinario Militare della Bolivia (AOCD 45/00, 5; OR 15/04/00; AAS 92/00, 443) [NOM].
517. 03/05/00 – Città del Vaticano – Udienda generale (TR 00, 372) [EDS].
518. *24/05/00 – Città del Vaticano – Udienda generale (AOCD 45/00, 5-6; TR 00, 447) [ELT].
519. *10/06/00 – Città del Vaticano – Lettera al card. Szoka per il millennio cristiano della Slesia (TR 00, 534) [EDS].
520. 18/06/00 – Città del Vaticano – Al Capitolo delle Suore Carmelitane di Torino (AOCD 45/00, 6-8) [CET].
521. 15/07/00 – Città del Vaticano – Per il V centenario del «mercoledì del Carmine» (TR 00, 663-664) [MRC].
522. 16/07/00 – Les Combes (Aosta) – Angelus (AOCD 45/00, 8-9; OR 17-18/07/00; TR 00, 667-668) [MRC] [CET].
523. *09/08/00 – Città del Vaticano – Udienda generale (TR 00, 698) [EDS].
524. *12/08/00 – Castel Gandolfo – Ai Volontari della Giornata Mondiale della Gioventù (AOCD 45/00, 9-10; OR 13/08/00; TR 00, 702) [EDS].
525. *20/09/00 – Castel Gandolfo – Udienda generale (AOCD 45/00, 10-11; OR 21/09/00; TR 00, 842-843) [TRA] [EDS] [TGB].
526. 29/09/00 – Città del Vaticano – Alle Carmelitane Missionarie (AOCD 45/00, 11-13; OR 30/09/00; TR 00, 868-869) [CMI] [FPQ].
527. *01/10/00 – Città del Vaticano – Omelia (AOCD 45/00, 13; OR 2-3/10/00; TR 00, 926) [TGB].
528. 29/11/00 – Città del Vaticano – Nomina di P. Jean Benjamin Sleiman ad arcivescovo di Bagdad dei Latini (AOCD 45/00, 5; OR 30/11/00; AAS 94/02, 148) [NOM].

anno 2001

529. 06/01/01 – Città del Vaticano – Lettera apostolica «Novo millennio ineunte», nn. 27, 33, 42 (AAS 93/01, 266-309; TR 01, 20-42) [GVC] [TRA] [TGB].
530. *20/01/01 – Roma – Per i 10 anni della «Redemptoris missio» (TR 01, 73) [TGB].
531. 25/03/01 – Città del Vaticano – Per i 750 anni dello Scapolare (TR 01, 293-295) [MRC].
532. *25/04/01 – Città del Vaticano – Udienda generale (TR 01, 396) [TRA].

533. *20/05/01 – Roma – Nella parrocchia di S. Edith Stein (TR 01, 548-549) [EDS].
534. *18/06/01 – Città del Vaticano – Al nuovo ambasciatore del Cile (TR 01, 672-673) [TLA] [MRC].
535. *25/07/01 – Città del Vaticano – Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù (TR 01, 807) [TGB].
536. *08/08/01 – Città del Vaticano – Udienda generale (TR 01, 834) [EDS].
537. 12/08/01 – Castel Gandolfo (Roma) – Angelus (TR 01, 836) [EDS].
538. 08/09/01 – Castel Gandolfo (Roma) – Al Capitolo Generale dei Carmelitani dell'Antica Osservanza (TR 01, 928-929) [CMI].
539. 12/09/01 – Città del Vaticano – Udienda generale (TR 01, 933-934) [MRC].
540. 30/11/01 – Città del Vaticano – Per il VII centenario della nascita di S. Andrea Corsini (TR 01, 1312-1313) [ANC].

anno 2002

541. *06/03/02 – Città del Vaticano – Udienda generale (TR 02, 180) [CMI].
542. *28/04/02 – Città del Vaticano – Regina Coeli (TR 02, 329) [CMI].
543. *25/05/02 – Sofia (Bulgaria) – Nella cattedrale cattolica di rito bizantino-slavo (TR 02, 454) [CRE].
544. 07/10/02 – Città del Vaticano – Lettera per i 550 anni della bolla «Cum nulla» (TR 02, 850-851) [CRE] [CRM].
545. *15/10/02 – Città del Vaticano – Ai vescovi del Cile «ad limina» (TR 02, 870; OR 15/10/02) [TLA].
546. *25/12/02 – Città del Vaticano – Nella Messa di mezzanotte (OR 26-27/12/02) [TGB].
547. **Varcare la soglia della speranza*¹⁹ (con Vittorio Messori), Arnoldo Mondadori, Milano 1994, 17. 96-97. 155. 193. 232 [MRC] [GVC] [TRA] [EDS].
548. **Dono e Mistero. Nel mio 50° di sacerdozio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, 32-33. 37. 43. [CRM] [RFK] [GVC].

²⁰ Anche se *Varcare la soglia della speranza* e *Dono e mistero* non fanno parte del magistero pontificio, tuttavia assumono un valore di testimonianza del particolare rapporto fra Karol Wojtyła e il Carmelo.

Abbreviazioni e indice tematico

AAS = Acta Apostolicæ Sedis.

AOCD = Acta Ordinis Carmelitarum Discalceatorum.

INS = Insegnamenti di Giovanni Paolo II.

OR = L'Osservatore Romano.

TR = La Traccia.

ALM = Alfonso Mazurek [499; 500; 501].

ANC = Andrea Corsini [73; 199; 540].

ALB = Alberto di Trapani [113].

AAB = Anastasio Alberto Ballestrero [6; 7; 10; 16; 26; 65; 68; 72; 141; 167; 170; 185; 190; 287; 378; 480].

CRE = Carmelitane (Scalze) [1; 4; 28; 32; 34; 35; 43; 71; 80; 82; 94; 164; 166; 179; 189; 194; 197; 202; 255; 257; 293; 297; 305; 306; 330; 350; 352; 353; 358; 366; 394; 413; 450; 502; 543; 544].

CET = Carmelitane di Torino [520; 522].

CEC = Cirillo (Kuriakose) Elias Chavara [178; 180; 181; 182; 183; 184; 192; 314; 423].

CMC = Carmelitane Minori della Carità [268].

CMI = Carmelitani (Scalzi) [5; 27; 40; 60; 77; 158; 163; 198; 301; 313; 323; 338; 438; 526; 538; 541; 542].

CRM = Carmelo [95; 127; 131; 152; 277; 333; 366; 393; 415; 498; 544; 548].

EDS = Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) [8; 58; 59; 62; 86; 165; 232; 233; 234; 235; 236; 237; 238; 239; 240; 241; 242; 243; 244; 245; 246; 250; 253; 260; 271; 272; 406; 409; 431; 432; 433; 436; 453; 454; 484; 485; 486; 487; 488; 489; 490; 493; 494; 495; 504; 505; 507; 509; 511; 512; 513; 517; 519; 523; 524; 525; 533; 536; 537; 547].

ELT = Elisabetta della Trinità [39; 41; 55; 155; 156; 157; 426; 460; 518].

EOC = Enrico de Ossó y Cervelló [19; 20; 21; 23; 117; 284; 365; 368; 369; 370; 379; 383; 400].

FPQ = Francesco Palau y Quer [261; 262; 263; 284; 526].

GVC = Giovanni della Croce [5; 47; 78; 98; 99; 100; 102; 103; 110; 111; 133; 151; 163; 169; 171; 189; 209; 229; 267; 316; 318; 320; 322; 324; 332; 337; 338; 342; 343; 344; 359; 379; 380; 397; 404; 407; 420; 426; 435; 514; 529; 547; 548].

ISB = Isidoro Bakanja [33; 384; 385; 386; 387; 388; 389; 390; 414; 422; 442; 447].

JNG = Josefa Naval Girbes [280; 281; 282; 283].

MGC = Maria di Gesù Crocifisso (Mariam Baouardy) [135; 136; 137; 138].

MGU = Martiri di Guadalajara (Sr. Maria Pilar, Sr. Teresa, Sr. Maria Angeles) [210; 211; 213; 253].

MMA = Maria Maravillas [476; 478; 479].

MMP = Maria Maddalena de' Pazzi [202; 208].

MPP = Maria Mercedes Prat y Prat [309; 310].

- MRC** = Madonna del monte Carmelo [11; 52; 75; 83; 109; 118; 153; 161; 162; 168; 179; 195; 205; 206; 212; 215; 216; 217; 218; 219; 220; 221; 224; 225; 226; 227; 231; 252; 264; 265; 273; 274; 275; 276; 279; 286; 295; 296; 299; 317; 321; 325; 349; 356; 371; 372; 381; 392; 396; 405; 412; 448; 483; 498; 501; 502; 521; 522; 531; 534; 539; 547].
- MRO** = Martiri di Rochefort (Gian Battista Durveneul, Michele Luigi Brulard, Giacomo Cagnot) [416; 417; 418].
- MSG** = Maria Sagrario [477; 478; 479].
- NOM** = Nomine episcopali [7; 63; 70; 121; 134; 147; 148; 196; 207; 247; 285; 307; 308; 315; 329; 331; 336; 399; 410; 424; 428; 430; 443; 492; 503; 510; 515; 516; 528].
- PPC** = Pietro Poveda Castroverde [311; 375; 376; 377].
- PRT** = Pier Tommaso [269].
- RFK** = Raffaele Giuseppe Kalinowski [122; 123; 124; 125; 126; 139; 144; 146; 163; 251; 291; 319; 327; 328; 339; 340; 341; 342; 345; 374; 501; 548].
- TBR** = Tito Brandsma [116; 165; 172; 173; 174; 175; 176; 177; 186; 254; 258; 342; 355; 415].
- TGB** = Teresa di Gesù Bambino [2; 9; 13; 14; 15; 17; 18; 24; 28; 29; 32; 34; 36; 37; 38; 41; 42; 43; 44; 45; 46; 48; 49; 50; 51; 53; 57; 61; 64; 74; 104; 114; 128; 129; 130; 140; 142; 145; 149; 150; 154; 156; 157; 160; 187; 188; 191; 193; 203; 204; 248; 249; 255; 259; 266; 270; 288; 290; 292; 294; 300; 302; 303; 304; 306; 326; 335; 347; 348; 351; 353; 354; 360; 366; 367; 373; 391; 397; 398; 401; 403; 408; 421; 425; 426; 427; 429; 434; 437; 439; 440; 445; 446; 449; 451; 452; 455; 456; 457; 458; 459; 460; 461; 462; 463; 464; 465; 467; 468; 469; 470; 471; 472; 473; 474; 475; 481; 482; 483; 490; 491; 497; 506; 525; 527; 529; 530; 535; 546].
- TLA** = Teresa di Gesù de Los Andes [222; 223; 228; 230; 231; 253; 289; 312; 357; 361; 362; 363; 364; 395; 405; 496; 534; 545].
- TMC** = Teresa Maria della Croce (Manetti) [200; 201].
- TMR** = Teresa Margherita Redi [382].
- TRA** = Teresa di Gesù (d'Avila) [3; 12; 22; 25; 30; 31; 32; 50; 54; 56; 65; 66; 67; 68; 69; 71; 76; 78; 79; 81; 82; 84; 85; 87; 88; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 95; 96; 97; 98; 99; 100; 101; 103; 105; 106; 107; 108; 110; 111; 112; 115; 119; 120; 132; 133; 151; 159; 202; 214; 267; 278; 298; 306; 334; 346; 373; 379; 397; 402; 411; 419; 426; 441; 444; 464; 489; 508; 525; 529; 532; 547].

Insegnamenti su Teresa di Gesù Bambino

Il ritorno in Italia, nei mesi di maggio e di giugno 2003, delle reliquie di S. Teresa di Gesù Bambino, evidenzia ancora una volta l'attualità della vita e della dottrina del più giovane dottore della Chiesa. In tale circostanza, pensiamo di fare opera utile ai nostri confratelli e a tutti i devoti riproporre gli interventi più significativi di Giovanni Paolo II riguardo la Santa di Lisieux nei suoi venticinque anni di pontificato. Il richiamo a questi interventi non è privo di importanza se si pensa che ha concorso al riconoscimento del Dottorato anche «il fatto che lo stesso Magistero della Chiesa non solo ha riconosciuto la santità di Teresa, ma ha pure messo in luce la sua sapienza e la sua dottrina»¹.

I testi sono stati raccolti attorno ad alcune tematiche o circostanze particolari. Il primo tema è anche il più frequente negli interventi del papa, in particolare quando si rivolge alle claustrali o ai missionari: santa Teresa di G.B. ha compreso che la sua missione consisteva nel collocarsi “nel cuore della Chiesa”, come l’“amore” che alimenta ogni azione e ogni opera. Un secondo filone riguarda il riconoscimento del Dottorato: il suo annuncio, la lettera apostolica, l’omelia durante la proclamazione, i successivi commenti. Teresa di G.B., poi, è compatrona di Francia e il pontefice Paolo II non ha mancato di ricordarlo a fedeli e a vescovi, soprattutto durante i suoi pellegrinaggi, in primis quello a Lisieux. Un'altra serie di interventi è costituita da spezzoni di discorsi che ripropongono citazioni dalle opere di Teresa oppure evidenziano il modo singolare della Santina di comprendere i misteri del Signore: l'infanzia, la prova, la croce, la misericordia. Attorno a Teresa, infine, si è creata come una grande “famiglia”: i suoi “incomparabili genitori” e una schiera di amici derivante da affinità spirituali o da provvidenziali

¹ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica «*Divinis amoris scientia*», 10.

incontri, compreso quello avuto con la città di Roma nel pellegrinaggio del 1887. Anche questa peculiarità è ampiamente riconosciuta e commentata nel magistero di Giovanni Paolo II.

«Nel cuore della Chiesa sarò l'amore»

Alle religiose di Roma

«E ora, prima di concludere, desidero rivolgere una speciale parola alle care Sorelle di clausura, a quelle presenti in questo incontro e a quelle che sono nella loro austera clausura, scelta per uno speciale amore verso lo Spesso divino. Vi saluto tutte con particolare intensità di sentimenti e visito in spirito i vostri conventi, chiusi nell'apparenza, ma in realtà così profondamente aperti alla presenza di Dio vivo nel nostro mondo umano, e perciò così necessari al mondo. Vi raccomando la Chiesa e Roma, vi raccomando gli uomini e il mondo! A voi, alle vostre preghiere, al vostro "olocausto" raccomando anche me stesso, Vescovo di Roma. Siate con me, vicino a me, voi che siete "nel cuore della Chiesa"! Si realizzi in ciascuna di voi quello che fu il programma della vita di Santa Teresa di Gesù Bambino: "in corde Ecclesiae amor ero": nel cuore della Chiesa sarò l'amore! (Ms B 3v°)»².

Ai religiosi irlandesi

«La mia speciale benedizione e i miei saluti vanno ai monaci e alle monache claustrali e contemplativi. Vi dico il mio grazie per quello che avete fatto per me con la vostra vita di preghiera e sacrificio fin dall'inizio del mio ministero papale. Io affermo che il Papa e la Chiesa hanno bisogno di voi. Voi siete soprattutto in quella "grande intensa e crescente preghiera" per la quale ho fatto appello nella *Redemptor Hominis*.

La vocazione contemplativa non è mai stata più preziosa e importante di quanto non lo sia nel nostro mondo moderno e senza pace. Che ci siano tanti ragazzi e ragazze irlandesi chiamati alla vita contemplativa in questo tempo in cui il frutto della Chiesa e dell'umanità dipende dalla preghiera.

Con gioia io ripeto a tutti i contemplativi in questa festa di Santa Teresa di Lisieux, le parole che io ho indirizzato alle suore di Roma: "Vi affido la Chiesa; vi affido il genere umano e il mondo. A voi, alle vostre preghiere, al vostro olocausto raccomando anche me, Vescovo di Roma. Sia-

² Il 10/11/78 (AOCD 22-23/77-78, 13; INS I/78, 130-131).

te con me, vicino a me, voi che siete nel cuore della Chiesa! Possa crescere in ciascuna di voi ciò che fu il programma di vita di Santa Teresa del Bambin Gesù: 'in corde Ecclesiae amor ero', nel cuore della Chiesa io sarò l'amore!' (Ms B 3v°)»³.

Per la Giornata Missionaria Mondiale

«E infine, ecco l'ultima domanda: qual è la strategia dell'opera missionaria? Anche per questo interrogativo la risposta è semplice: l'amore! La strategia unica e indispensabile per l'opera missionaria è soltanto l'amore intimo, personale, convinto, ardente a Gesù Cristo! Ricordiamo l'esclamazione gioiosa di Santa Teresa di Lisieux: "La mia vocazione è l'amore!... Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore... così sarò tutto" (Ms B 3v°). Deve essere così anche per noi!»⁴.

Alle religiose dello Zaire

«L'evangelizzazione, di se stessi e degli altri, sfocia nel culto divino. La Chiesa ha anche una vocazione sacerdotale alla quale voi siete intimamente associate. Al seguito di san Benedetto o di san Bernardo, di santa Chiara d'Assisi o di santa Teresa d'Avila, le monache claustrali assumono a tempo pieno, in nome della Chiesa, questo servizio della lode divina e dell'intercessione. Questa forma di vita è anche un apostolato di grandissimo valore ecclesiale e redentivo, che santa Teresa del Bambin Gesù ha magnificamente illustrato nel corso della sua breve esistenza al Carmelo di Lisieux. Non dimentichiamo che il Papa Pio XI l'ha proclamata "patrona delle missioni". Io esprimo dunque il mio più vivo incoraggiamento alle contemplative che sono sulla terra d'Africa e domando a Dio che i loro monasteri si riempiano di vocazioni seriamente motivate. Come potrei dimenticare le suore ammalate, inferme e anziane? Lungo il giorno e sovente di notte, quando il sonno è difficile, esse presentano al Signore l'oblazione silenziosa delle loro preghiere quasi ininterrotte, delle loro sofferenze fisiche o morali, del loro "fiat" alla volontà divina. Esse sono così il popolo sacerdotale che il Cristo si è acquistato col sangue della sua croce. Con lui esse salvano il mondo»⁵.

³ Il 1/10/79, a Maynooth (Irlanda) (INS II/2/79, 487-495). Nel saluto agli Irlandesi, sempre il 1/10/79, santa Teresa come «splendido esempio della gioiosa semplicità e prova della straordinaria efficacia del generoso amore cristiano» (INS II/2/79, 504-506).

⁴ Città del Vaticano, il 20/10/79 (INS II/2/79, 793-799).

⁵ Il 3/05/80, presso il monastero delle Carmelitane Scalze di Kinshasa (AOCD 25/80, 25-31; INS III/1/80, 1095-1100).

Alle Carmelitane Scalze di Nairobi

«La vostra vita e la vostra attività occupano un posto importante nell'intera Chiesa; esse sono nella Chiesa e per la Chiesa. Voi vivete proprio nel cuore della Chiesa come fecero santa Teresa del Bambino Gesù e tante altre contemplative lungo i secoli. E nel perseguire la vocazione nella fedeltà a Cristo che vi ha chiamate, voi rimanete spiritualmente molto vicine alle famiglie e alle comunità dalle quali provenite. Nel vivere la vostra vita totalmente per Gesù Cristo, vostro Sposo, e per tutti coloro che sono stati chiamati a vivere in lui – l'intera famiglia cristiana – voi potete sentirvi direttamente vicine a tutti i vostri fratelli e sorelle che lottano per la salvezza e per la pienezza della dignità umana. Nella vostra vita di distacco materiale e nel vostro zelante lavoro che compite giorno per giorno, voi mostrate la vostra solidarietà con l'intera laboriosa comunità in quei servizi per i quali siete chiamate. E attraverso le vostre preghiere ed il frutto delle vostre attività spirituali voi siete in grado di contribuire effettivamente alla grande causa della giustizia e della pace, e al progresso umano di innumerevoli uomini e donne. Attraverso le vostre vite di claustrali, molti figli sono condotti a Cristo, i malati confortati, i bisognosi assistiti, i cuori umani riconciliati ed i poveri ricevono la predicazione del Vangelo»⁶.

Alle religiose del Brasile

«Voi sapete che per mantenere ben nitida la percezione del valore nella vita consacrata è necessaria una profonda visione di fede, appoggiando la vostra generosità e illuminando il vostro continuo perfezionamento nella carità. E per questo è necessario il dialogo con Dio nell'orazione. Senza l'orazione la vita religiosa perde il suo significato e non attinge i suoi obiettivi. Importa pregare sempre per vivificare il dono di Dio.

Quanto a ciò, fu lo stesso Signore che ci ha prevenuto. Per inculcarci bene questa verità egli usò due immagini espressive: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). E un'altra volta, dopo aver detto che quelli che lo seguono devono essere "il sale della terra", concludeva: "Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore... non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via" (Lc 14,35). Noi sappiamo che il meglio di noi stessi, il gusto di Dio che dobbiamo diffondere nella soavità della testimonianza della carità passa attraverso Cristo ed è discretamente e con-

⁶ Il 7/05/80 (AOCD 25/80, 31-34; INS III/1/80, 1203-1206; TR 80, 355-356).

tinuamente rinvigorito in noi dalla presenza e dall'azione dello Spirito Santo, sollecitata e assecondata coscientemente nella preghiera incessante, in tutte le sue forme: individuale, comunitaria e liturgica. Questo è molto importante, perché possiamo essere efficace "segno" di Dio.

Viene qui a proposito, data la natura del corpo di Cristo che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,12), mettere bene a fuoco il ruolo svolto nell'evangelizzazione dalle religiose consacrate all'orazione, al silenzio, al sacrificio nascosto e alla penitenza. La loro vita ha un meraviglioso e misterioso potere di fecondità apostolica (cf. *Perfectae Caritatis*, 7). Mi piace ripetervi qui oggi ciò che dicevo un mese fa nel Carmelo di Lisieux, in Francia – e lo ripeto pensando a tutte le religiose contemplative del Brasile: "La vostra offerta di amore è integrata dallo stesso Cristo nella sua opera di redenzione universale, come le onde che si perdono nella profondità dell'oceano". Vivete la dimensione missionaria della vostra consacrazione a somiglianza di santa Teresa di Gesù Bambino!

Ma tutte le forme di vita religiosa hanno uno spazio per la contemplazione, necessario perché i membri possano accogliere in modo profondo gli appelli, le necessità e le difficoltà dei fratelli, nella genuina carità di Cristo»⁷.

Ai Superiori Maggiori d'Europa

«La vostra stessa vocazione è, per voi, religiosi e religiose, un mezzo privilegiato di evangelizzazione; voi rendete testimonianza alla santità della Chiesa incarnando il suo desiderio profondo di elevarsi al radicalismo delle beatitudini. Con la vostra vita, voi siete segni di totale disponibilità a Dio, per la Chiesa, per i fratelli (cf. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 69). Il primo mezzo di evangelizzazione per i religiosi è dunque quello di conformare sempre più la propria vita alla persona e al messaggio di Gesù Cristo. Prima di ogni proclamazione della parola, è la loro stessa vita che deve rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo. In certi momenti della loro vita, e anche continuamente per gli Istituti contemplativi, questa testimonianza costituirà la sola evangelizzazione, come bene mostra il caso di santa Teresa del Bambino Gesù, divenuta nel suo Carmelo di provincia patrona delle missioni, e come attestano ugualmente i numerosi religiosi ignorati durante la loro vita, la cui preghiera e i sacrifici che sono giunti talvolta fino alla morte, sono stati veramente una testimonianza ammirevole della fecondità del Vangelo e una fonte di conversioni»⁸.

⁷ Il 3/07/80, a San Paolo (INS III/2/80, 72-79).

⁸ Città del Vaticano, il 17/11/83 (INS VI/2/83, 1100-1105; TR 1140).

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

«Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, prigioniera di amore nel Carmelo di Lisieux, avrebbe voluto percorrere il mondo intero per piantare la croce di Cristo in ogni luogo. “Vorrei – ella scrive – essere missionaria non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli” (Ms B 3r°). E ha concretizzato l’universalità e l’apostolicità dei suoi desideri nella sofferenza chiesta a Dio e nell’offerta preziosa di se stessa quale vittima volontaria all’amore misericordioso. Sofferenza che raggiunse il culmine e insieme il più alto grado di fecondità apostolica nel martirio dello spirito, nel travaglio dell’oscurità della fede, offerto eroicamente per ottenere la luce della fede a tanti fratelli ancora immersi nelle tenebre»⁹.

Alle claustrali del Canada

«Le vostre vite hanno una fecondità segreta ma sicura. “Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto” (Gv 15,5). In questa solidarietà che unisce tutte le membra del Cristo voi siete, secondo la parola di santa Teresa del Bambin Gesù, come il cuore. Senza il vostro amore, la carità si raffredderebbe. Nella Chiesa che prega, soffre ed evangelizza, la vostra parte è il resoconto a Dio. La vostra offerta vi rende conformi al Cristo affinché egli possa utilizzare tutto il vostro essere e consumarlo per l’opera redentrice, come piace al suo amore. E Dio ascolta la preghiera di lode e d’intercessione che sale dai vostri cuori per dispensare la sua grazia, senza la quale non ci sarebbe nella Chiesa né conversione al Vangelo, né progresso nella fede, né vocazioni di operai apostolici (cf. *Ad gentes*, 40)»¹⁰.

⁹ Il 10/06/84 (AOCD 29/84, 24-25; INS VII/1/84, 1645-1651; TR 84, 647).

¹⁰ A Hull, il 19/09/84 (INS VII/2/84, 613-619).

Sempre in Canada, anche il discorso agli Amerindi e agli Inuit il 10/09/84 a Sainte Anne de Beaupré: «Desidero nominare specialmente i missionari Oblati di Maria Immacolata. Essi hanno preso in carico questa vasta regione del Grande Nord canadese. Hanno consacrato la loro vita all’evangelizzazione e al sostegno di numerosi gruppi di Amerindi, condividendo la loro vita, diventando i pastori, i vescovi di coloro che sono divenuti credenti. E inoltre sono stati i primi missionari cattolici che sono andati a incontrare gli Inuit e ad abitare con essi per testimoniare Gesù Cristo e fondare la Chiesa; l’intercessione di santa Teresa del Bambino Gesù, patrona delle missioni, ha contribuito a fecondare il loro laborioso apostolato» (INS VII/2/84, 404-409).

E nella Cancha «San Judas Tadeo» di Tumaco (Colombia), il 4/07/86: «Infine voglio insistere sul dovere particolare di tutti i credenti e di tutte le comunità ecclesiali, di pregare e di sacrificarsi a favore dell’opera missionaria. La preghiera e la sofferenza cristiana sono imprescindibili per l’evangelizzazione. “Pregate il padrone della messe” (Mt 9,37), ci ha in-

Nella cattedrale di Cuenca (Equador)

«A voi, religiose di clausura, rendo grazie, nel nome del Signore, per l'offerta delle vostre vite in una donazione totale che, come dice santa Teresa di Lisieux, vuole essere "l'amore nel cuore della Chiesa". Il vostro silenzio contemplativo si converte per voi nell'esperienza della presenza e della parola divina; la vostra solitudine diviene per voi una solitudine piena di Dio. Gesù continua in voi la sua orazione silenziosa, a volte anche con una sensazione di "silenzio" e di "assenza" divina, che diverrà per voi presenza più profonda. Nel cuore di Dio si entra attraverso questo processo di silenzio interiore, a volte così doloroso, che comporta una sintonia con i sentimenti del cuore di Cristo e con la volontà del Padre.

Dio continua a pronunciare la sua parola nel silenzio sonoro dell'amore del suo Spirito effuso nei vostri cuori (cf. Rm 5,5). Il vostro silenzio contemplativo diviene, come in Maria, fedeltà sponsale e fecondità materna per il mondo (cf. Lc 2,19 e 51). La vostra vita è preziosa per la Chiesa, anche oggi. Siate, quindi, fedeli e continuate a progredire nella vostra donazione»¹¹.

Alle claustrali Redentoriste a Foggia

«Probabilmente l'Arcivescovo ha voluto sistemare il seminario arcidiocesano proprio vicino alle claustrali perché così è assicurato un aiuto spirituale, un appoggio continuo. Io vi auguro di essere questo aiuto continuo, quotidiano a questo seminario, come anche a tutti i seminari d'Italia e del mondo, a tutte le opere della Chiesa, a tutta la sua missione perché come ha detto molto bene santa Teresa del Bambino Gesù, lei e tutte le contemplative devono trovarsi sempre nel cuore della Chiesa. Sono nascoste, come il cuore e nascosto nell'organismo umano, non si vede ma tutto dipende dal suo funzionamento; quando non funziona più il cuore muore l'organismo. Così voi siete nel cuore della Chiesa.

segnato Cristo. Pregate dunque, tutti, sull'esempio di santa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, per l'attività zelante, talvolta difficile, spesso incompresa, dei missionari e di tutti gli operatori dell'evangelizzazione» (INS X/2/86, 103-110; TR 86, 732).

¹¹ Il 31/01/85 (AOCD 30/85, 16; INS VIII/1/85, 312-314; TR 85, 116-117).

E, ancora, ai vescovi delle Marche, il 16/05/86: «Ogni mezzo apostolico pertanto è utile; soprattutto è necessario sottolineare e valutare l'importanza fondamentale della preghiera ai fini dell'evangelizzazione dei popoli e della perseveranza nella fede, come insegna santa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, pur nel silenzio e nel nascondimento del suo Monastero. L'esperienza dimostra che una diocesi, una parrocchia che vibra di spirito missionario è anche una comunità fervorosa e dinamica» (INS IX/1/86, 1441-1446; TR 86, 508).

Bisogna ricorrere a questo esempio per avere una esatta conoscenza della vostra importanza: quante cose dipendono da voi. Molti ora penseranno: ma non sarà che il Papa conosceva già queste suore redentoriste che vede per la prima volta? Molti pensano così, ma esse sono nascoste! Anche tutti quelli che attaccano il Papa, non attaccano voi perché pensano che il Papa è molto forte e così pensano che il Papa è il nemico numero uno. Ma voi siete il "nemico" numero uno! non lo sanno! Grazie a Dio che non lo sanno! Ma lo sappiamo noi. Dovete allora costituire sempre quel cuore forte, sano che dà la vita a tutto l'organismo della Chiesa, della Chiesa locale e della Chiesa universale, perché la Chiesa è dovunque la stessa»¹².

Alle Pontificie Opere Missionarie in Italia

«Vi assista nel vostro lavoro santa Teresa del Bambino Gesù, la celeste patrona delle missioni. Ella, che cento anni fa, il 9 aprile 1888, entrava nel Carmelo con lo scopo eminentemente apostolico di "salvare le anime" mediante la preghiera, il sacrificio, la costante unione con Cristo, consumò la sua breve vita nell'ansia bruciante della glorificazione di Dio sulla terra.

Glorificate anche voi il Signore sulla terra col vostro impegno missionario, seguendo le orme della santa di Lisieux, vostra patrona, con l'aiuto e l'ispirazione di Maria santissima, Regina delle Missioni»¹³.

¹² Il 24/05/87 (INS X/2/87, 1803-1804).

Così a Prato, il 19/03/86, alle monache Domenicane e Benedettine «Carissime sorelle Domenicane e carissime sorelle Benedettine, nella mia visita alla Comunità ecclesiale di Prato non poteva mancare un incontro con voi che, per la vostra vocazione – come ebbe a dire Santa Teresa di Lisieux – vivete "nel cuore della Chiesa"» (INS IX/1/86, 788-789).

Il 27/10/86, a Perugia, incontrando le claustrali prima di andare ad Assisi: «Ho voluto iniziare questa giornata celebrando la santa Eucaristia per voi e con voi, che siete giunte anche da Assisi, dove oggi rappresentanti delle Chiese e comunioni cristiane e delle grandi religioni del mondo si troveranno insieme per pregare per la pace. Una Messa per voi e con voi, che – per riprendere un'espressione di santa Teresa del Bambino Gesù – avete per vocazione l'Amore e vivete "nel cuore della Chiesa": questo cuore dal quale irraggia la luce della verità, la forza del martirio, l'edificazione della pace nelle coscienze, nelle società, su tutta la terra» (INS IX/2/86, 1247-1248).

E il 16/11/97, ricordando la giornata delle claustrali: «Venerdì prossimo, festa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio, ricorre l'annuale Giornata "Pro Orantibus", cioè per le Religiose di clausura, le quali, nel silenzio e nel raccoglimento, si dedicano in modo speciale alla preghiera. Invito tutti ad avere un particolare ricordo per queste nostre Sorelle che – come scrisse santa Teresa di Lisieux – scelgono di stare nel "cuore" della Chiesa, ed hanno bisogno di solidarietà spirituale e materiale» (AOCD 42/97, 44-45).

¹³ Città del Vaticano, 4/03/88 (AOCD 33/88, 26-27; INS XI/1/88, 547-550; TR 88, 240).

Alle religiose in Bolivia

«Nella Chiesa, sin dai primi tempi, esiste la vita consacrata nella sua forma di vita contemplativa e claustrale. Le suore di clausura furono le prime ad arrivare in Bolivia e ad esse rivolgo adesso il mio affettuoso saluto e la mia esortazione alla sequela radicale, alle nozze con Cristo, alla preghiera e alla profonda sintonia con la missione della Chiesa. "Esse conservano sempre un posto eminente nel Corpo mistico di Cristo... cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica" (*Perfectae Caritatis*, 15). Il loro stile di vita è stato e sarà sempre apprezzato dalla Chiesa perché è uno stimolo per la dimensione contemplativa ed escatologica di tutto il Popolo di Dio. Voi, sorelle contemplative, siete entrate in un "dinamismo il cui impulso è l'amore" (Paolo VI *Evangelica Testificatio*, 8), che vi fa comprendere più profondamente le necessità di tutti gli uomini. Voi siete "l'amore nel cuore della Chiesa", come voleva essere santa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, perché, vivendo nel cuore di Dio, vivete più da vicino di ogni altro "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi" (*Gaudium et Spes*, 1). Dalla vostra fedeltà generosa e gioiosa alla vita contemplativa e conventuale dipende in larga misura l'abbondanza e la qualità delle altre vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale»¹⁴.

Lettera «En ce temps» nel centenario dell'Opera di san Pietro apostolo

«Il Papa Pio X, cui è stato dato il nome di "Papa delle Missioni", volle riaffermare il fondamento spirituale della fondazione attribuendole una speciale patrona: proclamò protettrice perenne dell'Opera di san Pietro apostolo santa Teresa del Bambin Gesù e del santo Volto, il 23 luglio 1925, l'anno stesso della sua canonizzazione e due anni prima di istituirla come patrona principale delle missioni di tutto il mondo insieme con san Francesco Saverio. L'intuizione era profondamente giusta: attraverso la sua testimonianza e la sua intercessione, Teresa può ispirare e sostenere questa Opera di grande importanza per lo sviluppo delle Chiese di recente fondazione.

La giovane carmelitana di Lisieux, quando medita sul senso della sua vocazione, scrive: "Malgrado la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime..., ho la vocazione di apostolo... Vorrei essere missionaria... fino alla consumazione dei secoli" (Ms B 3r°). La santa, per la quale "l'amore racchiudeva in sé tutte le vocazioni" (Ms B 3v°) chiede continuamente la grazia di amare di Dio per farlo amare. A un fratello spirituale, futuro missionario, ella confida

¹⁴ La Paz, 10/05/88 (AOCD 33/88, 29; INS XI/2/88, 1275-1284; TR 88, 542).

con semplicità la sua preghiera e il suo desiderio più profondo: "Prego per tutte le anime che le saranno affidate... In paradiso desidererò le stesse cose che bramo quaggiù: amare Gesù e farlo amare" (LT 220, al rev. Bellière).

Teresa non ha potuto andare lontano per realizzare il suo sogno missionario, ma, nella solitudine del Carmelo, ella "ama per i suoi fratelli che combattono" (Ms B 4r°); ella supplica il Signore: "Che tutti coloro i quali non sono illuminati dal lume della fede lo vedano finalmente risplendere" (Ms C 6r°). Per questo, ella vuole che il suo sacrificio sia totale, ella "accetta di mangiare... il pane del dolore" (Ms C 6r°).

Il giorno in cui la Chiesa celebra la festa di santa Teresa del Bambin Gesù, in questo anno del centenario dell'Opera di san Pietro apostolo, esorto tutti i soci a meditare sulla spiritualità missionaria della loro santa patrona e a farla conoscere a molti fratelli e sorelle la cui generosità è necessaria per continuare nell'impegno intrapreso.

Risponderanno così all'orientamento essenziale proposto dal Concilio Vaticano II nell'introduzione del decreto sull'attività missionaria della Chiesa: "Questo santo Sinodo... desidera esporre i principi dell'attività missionaria e raccogliere le forze di tutti i fedeli, perché il popolo di Dio, attraverso la via della croce, che è angusta, possa dovunque diffondere il regno di Cristo, padrone e osservatore dei secoli (cf. Sir 36,19) e preparare la strada alla sua venuta" (*Ad Gentes*, 1).

(...) Il centenario dell'Opera di san Pietro apostolo deve essere un appello rivolto a tutta la Chiesa a riconoscere la grandezza della vocazione sacerdotale e religiosa, a riconoscere anche la presente necessità di ministri di Dio pronti a dedicare generosamente la loro vita all'annuncio del Vangelo, con la fede e la disponibilità della Vergine Maria, "stella dell'evangelizzazione", perché "serva del Signore". Fin dagli inizi, l'Opera di san Pietro apostolo richiedeva ai soci di invocare ogni giorno la Vergine con il titolo di "Maria, Regina degli Apostoli". In questo nuovo avvento della Chiesa che si avvia verso il terzo millennio, come santa Teresa del Bambin Gesù, preghiamo ancora la Vergine Maria con il medesimo attributo, perché susciti nella Chiesa numerosi apostoli e discepoli del suo Figlio Gesù.

La benedizione di Dio sia la ricompensa di tutti coloro che si associano all'Opera di san Pietro apostolo e di coloro di cui essa favorisce la vocazione!

Dal Vaticano, 1° ottobre 1989, festa di santa Teresa del Bambin Gesù e del Volto santo, undicesimo anno del mio pontificato»¹⁵.

¹⁵ AOCD 34-35, 51-53; INS XII/2/89, 717-723; TR 89, 1016-1017.

Nella stessa prospettiva l'omelia della Giornata Missionaria Mondiale, il 22/10/89: «La tua Chiesa, o Cristo, desidera essere come Mosè durante la battaglia di Israele contro gli

Alle religiose di clausura dell'America Latina

«Santa Teresa del Bambin Gesù e del santo Volto mentre era alla ricerca della sua collocazione nel corpo mistico della Chiesa capì quale era il suo posto: “Nel cuore della Chiesa, madre mia, io sarò l’amore” (Ms B 3v°). In questo corpo mistico che è la Chiesa – ciascuno nel posto che gli compete – anche voi avete scelto di essere il cuore. Voi siete “l’amore” che mette in moto tutte le membra di questo Corpo mistico. Fate in modo dunque di essere il cuore della Chiesa per essere una cosa sola con il corpo di Cristo a favore di ciascuna comunità di questo continente (cf. Paolo VI, *Venite Seorsum*, III).

Contro tutte le tendenze secolarizzatrici e contro tutte le tentazioni che antepongono l’azione alla vita interiore, la Chiesa dichiara che questa vostra solitudine piena di vita nella contemplazione non si può considerare oziosa, ma “sorgente di grazie celesti” (cf. *Perfectae Caritatis*, 7)»¹⁶.

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

«Se tutti i membri della Chiesa sono consacrati per la missione, tutti sono corresponsabili di portare Cristo al mondo mediante il proprio impegno personale. La partecipazione a questo diritto-dovere è chiamata “cooperazione missionaria” e si radica, necessariamente, nella santità della vita: solo se si è innestati in Cristo, come i tralci nella vite (cf. Gv 15,5), si produce molto frutto. Il cristiano, che vive la propria fede ed osserva il comandamento dell’amore, allarga i confini della sua operosità fino ad abbracciare tutti gli uomini mediante quella cooperazione spirituale, fatta di preghiera, di sacrificio e di testimonianza, che ha consentito di proclamare compatrona delle missioni Santa Teresa di Gesù Bambino, che pur non fu mai inviata in missione. La Preghiera deve accompagnare il cammino e l’opera dei Missionari, perché l’annuncio della Parola sia reso fruttuoso dalla Grazia divina. Il sacrificio, accettato con fede e sofferto con Cristo, ha valore salvifico. Se il sacrificio dei missionari deve esser condiviso e sostenuto da quello dei fedeli, allora ogni sofferente nello spirito e nel corpo

Amaleciti. La Chiesa tutta desidera rimanere con le mani alzate nella supplica. E quando le mani pesano per la stanchezza, altri fratelli le sosterranno. L’azione missionaria raggiunge la sua pienezza mediante la preghiera e il sacrificio. Raggiunge la pienezza nella clausura del Carmelo, come ci insegna santa Teresa di Lisieux. La raggiunge grazie al sacrificio e alle sofferenze di tutti questi esseri umani che – dimenticando se stessi – invocano dal proprio letto di dolore: “Venga il tuo regno”» (INS XII/2/89, 988-995; TR 89, 1112).

¹⁶ Città del Vaticano, 12/12/89 (AOCD 34-35/89-90, 53-54; INS XII/2/89, 1501-1506; TR 89, 1386-1388).

può diventare missionario, se saprà offrire con Gesù al Padre le proprie sofferenze. La testimonianza della vita cristiana è una predicazione silenziosa, ma efficace, della Parola di Dio. Gli uomini di oggi, che sembrano indifferenti alla ricerca dell'Assoluto, in realtà ne sentono il bisogno e sono attratti e colpiti dai santi che lo rivelano con la loro vita. La cooperazione spirituale all'opera missionaria deve soprattutto tendere alla promozione delle vocazioni missionarie. Per questo, mi rivolgo una volta ancora ai giovani e alle giovani del nostro tempo, per invitarli a dire "sì", se il Signore li chiama a seguirlo con la vocazione missionaria»¹⁷.

Alle religiose nel monastero delle Carmelitane Scalze di Lodi

«La consegna che oggi vorrei lasciare a ciascuna di voi, care Sorelle, si riassume nelle parole dell'Apostolo: "Caritas Christi urget nos!". Sì, l'Amore di Cristo, che vi ha scelte, vi spinga sulla strada della totale fedeltà alla vostra vocazione. Faccia sì che ogni essere umano che s'accosta a voi possa cogliere in ciascuna una testimonianza trasparente della presenza sempre provvida di Dio che rinnova l'esistenza dell'uomo. Sapientemente la piccola Teresa di Lisieux diceva: "Solo l'Amore conta, solo l'Amore è tutto", e San Giovanni della Croce ammoniva: "Alla sera della vita saremo giudicati sull'Amore". In questo cammino e in questo impegno vi precede e vi accompagna la Madre del Signore, giacché "colei che è presente nel mistero di Cristo come madre, diventa – per volontà del Figlio e per opera dello Spirito Santo – presente nel mistero della Chiesa" (*Redemptoris Mater*, 24). Maria Santissima, Madre della Chiesa, è Madre in modo specialissimo di ciascuna di voi. Sappiate invocarla come stella del vostro cammino, come guida e maestra del vostro impegno di identificazione a Cristo, come porto sicuro del vostro pellegrinaggio terreno»¹⁸.

Dalla Lettera alle Carmelitane Scalze di Oswiecim

«Care Suore,

"La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa... la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore... la carità mi offrì il

¹⁷ Città del Vaticano, 19/05/91, (INS XIV/1/91, 1281-1286; TR 91, 550).

¹⁸ Il 20/06/92 (AOCD 36-37/91-92, 28-32; INS XV/1/92, 1877-1881; TR 92, 793-794).

Il 9/02/92, nella parrocchia della S. Famiglia di Nazaret di Centocelle: «Tra queste persone – religiosi e religiose – molti sono anche nella vita apostolica e così servono anche i diversi bisogni della famiglia umana, sono anche i claustrali, che sono coinvolti nella vicenda del mondo intero più di altri che vivono nel mondo, attraverso la preghiera e i sacrifici. Basta vedere e leggere la vita di Santa Teresa del Bambino Gesù» (INS XV/1/92, 254-261; TR 92, 119).

cardine della mia vocazione... Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore" (Ms B 3v°).

Queste parole della Santa Carmelitana di Lisieux parlano dell'essenza della vocazione di ciascuna delle Sue suore nel Carmelo: di ciascuna di voi. Per essere l'amore nel cuore della Chiesa siete venute tempo fa ad Oswiecim.

C'è bisogno di spiegare come dovrebbe battere tanto proprio in questo luogo il cuore della Chiesa? Come tanto è necessario qui questo amore con il quale Cristo ha amato l'uomo sino alla fine? Come esso è tanto necessario qui, dove per anni interi hanno infuriato l'odio e il disprezzo per l'uomo ammassando una raccolta di distruzione e morte tra gli uomini appartenenti a tante nazioni?»¹⁹.

All'Angelus durante la visita a Siracusa

«Siracusa mi richiama alla mente la celebre sfida di Archimede, il grande scienziato di questa antica Città: "Datemi un punto d'appoggio e solleverò la terra", sfida che indusse alla meditazione S. Teresa di Lisieux, la quale nella sua autobiografia così commenta: "Quello che Archimede non ha potuto ottenere perché la sua domanda non si rivolgeva a Dio ed era espressa solo da un punto di vista materiale, i Santi l'hanno ottenuto pienamente. L'Onnipotente ha dato loro, come punto d'appoggio, se stesso e sé solo; come leva, l'orazione che infiamma di un fuoco d'amore, e così essi hanno sollevato il mondo" (Ms C 36).

Sì, Dio soltanto è il nostro vero e indefettibile punto d'appoggio, come solo l'amore e la preghiera sono le sicure leve spirituali con cui è possibile sollevare il mondo. E questo concerne ogni ambito della nostra esistenza»²⁰.

Udienza generale

«Si sa che ci sono oggi, come sempre in passato, degli Istituti "dediti interamente alla contemplazione" (*Perfectae Caritatis*, 7). Essi hanno il loro posto nella vita della Chiesa, pur "nell'urgente necessità di apostolato" che si avverte oggi nel mondo. E il riconoscimento concreto della parola di Cristo circa l'"unico necessario". La Chiesa ha bisogno di questa preghiera dei contemplativi per crescere nella sua unione con Cristo e ottenere le grazie necessarie al suo sviluppo nel mondo. I contemplativi, i monaci, i monasteri di clausura sono dunque anche dei testimoni della prio-

¹⁹ Città del Vaticano, 9/04/93 (AOCD 38/93, 14-15; INS XVI/1/93, 863-864; TR 93, 391-392).

²⁰ Il 6/11/94 (INS XVII/2/94, 641-643; TR 94, 992).

rità che la Chiesa attribuisce alla preghiera e della fedeltà che essa vuole sia conservata alla risposta data da Gesù a Marta sulla “parte migliore” scelta da Maria.

Bisogna a questo punto ricordare che la risposta alla vocazione contemplativa comporta profondi sacrifici, in particolare quello della rinuncia a un’attività direttamente apostolica, che specialmente oggi sembra così connaturale alla maggioranza dei cristiani, uomini e donne. I contemplativi si dedicano al culto dell’Eterno, e “offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode” (*Perfectae Caritatis*, 7), in uno stato di oblazione personale così elevato da richiedere una vocazione speciale, che bisogna verificare prima dell’ammissione o della professione definitiva.

E però da notare che anche gli Istituti contemplativi hanno nella Chiesa una funzione apostolica. Infatti la preghiera è un servizio alla Chiesa e alle anime. Essa produce “frutti abbondantissimi di santità” e procura al popolo di Dio “una misteriosa fecondità apostolica” (*Perfectae Caritatis*, 7). Di fatto si sa che i contemplativi pregano e vivono per la Chiesa e spesso ottengono per il suo sostegno e il suo progresso grazie e aiuti celesti ben superiori a quelli realizzati con l’azione.

A questo riguardo è bello concludere la presente catechesi col ricordo di Santa Teresa del Bambino Gesù, che con la sua preghiera e il suo sacrificio serviva alla evangelizzazione come e più che se fosse stata tutta dedita all’azione missionaria. Tanto che fu proclamata Patrona delle Missioni. Ciò pone in evidenza l’importanza essenziale degli Istituti di vita contemplativa e richiama la necessità che tutti gli Istituti di vita consacrata, anche quelli dediti all’apostolato più intenso e più vario, ricordino che l’attività – pure la più santa e benefica in favore del prossimo – non dispensa mai dalla preghiera come omaggio del cuore, della mente e di tutta la vita a Dio»²¹.

Esortazione apostolica «Vita Consacrata»

46. «Un grande compito è affidato alla vita consacrata anche alla luce della dottrina sulla Chiesa-comunione, con tanto vigore proposta dal Concilio Vaticano II. Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come “testimoni e artefici di quel ‘progetto di comunione’ che sta al vertice della storia dell’uomo secondo Dio”. Il senso della comunione ecclesiale, sviluppandosi in *spiritualità di comunione*, promuove un modo di pensare, parlare ed agire

²¹ Città del Vaticano, 4/01/95 (AOCD 40/95, 5; INS XVIII/1/95, 15-24; TR 95, 18).

che fa crescere in profondità e in estensione la Chiesa. La vita di comunione, infatti, «diventa un *segno* per il mondo e una *forza* attrattiva che conduce a credere in Cristo [...]. In tal modo la comunione si apre alla *missione*, si fa essa stessa missione», anzi «*la comunione genera comunione* e si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Nei fondatori e nelle fondatrici *appare sempre vivo il senso della Chiesa*, che si manifesta nella loro partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice. In questo orizzonte di amore verso la Santa Chiesa, «colonna e sostegno della verità» (1Tm 3,15), ben si comprendono la devozione di Francesco d'Assisi per «il Signor Papa», l'intraprendenza filiale di Caterina da Siena verso colui che ella chiama «dolce Cristo in terra», l'obbedienza apostolica e il *sentire cum Ecclesia* di Ignazio di Loyola, la gioiosa professione di fede di Teresa di Gesù: «Sono figlia della Chiesa». Si comprende anche l'anelito di Teresa di Lisieux: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore». Simili testimonianze sono rappresentative della piena comunione ecclesiale che santi e sante, fondatori e fondatrici, hanno condiviso in epoche e circostanze fra loro diverse e spesso molto difficili. Sono esempi ai quali le persone consacrate devono fare costante riferimento, per resistere alle spinte centrifughe e disgregatrici, oggi particolarmente attive».

77. «Chi ama Dio, Padre di tutti, non può non amare i suoi simili, nei quali riconosce altrettanti fratelli e sorelle. Proprio per questo egli non può restare indifferente di fronte alla constatazione che molti di loro non conoscono la piena manifestazione dell'amore di Dio in Cristo. Nasce di qui, in obbedienza al mandato di Cristo, lo slancio missionario *ad gentes*, che ogni cristiano consapevole condivide con la Chiesa, per sua natura missionaria. È slancio avvertito soprattutto dai membri degli Istituti sia di vita contemplativa che di vita attiva. Le persone consacrate, infatti, hanno il compito di rendere presente anche tra i non cristiani il Cristo casto, povero, obbediente, orante e missionario. Restando dinamicamente fedeli al loro carisma, esse, in virtù della più intima consacrazione a Dio, non possono non sentirsi coinvolte in una speciale collaborazione con l'attività missionaria della Chiesa. Il desiderio tante volte espresso da Teresa di Lisieux, «amarti e farti amare», l'anelito ardente di san Francesco Saverio che molti, «studiando le scienze, meditassero sul conto che Dio nostro Signore chiederà di loro stessi e del talento loro concesso, si smuoverebbero, ricorrendo a quei mezzi e a quegli Esercizi spirituali che fanno conoscere e sentire dentro le proprie anime la volontà divina e così, uniformandosi ad essa più che non alle proprie inclinazioni, direbbero: 'Signore, sono qui, che vuoi che io faccia? Mandami dove vuoi'', ed altre simili

testimonianze di innumerevoli anime sante, manifestano l'insopprimibile tensione missionaria, che distingue e qualifica la vita consacrata»²².

Assemblea Generale delle Pontificie Opere Missionarie

«Carissimi Fratelli e Sorelle, proseguite in questo sforzo apostolico valorizzando ogni apporto per l'opera dell'evangelizzazione e prestando singolare attenzione alla preghiera dei piccoli ed al contributo prezioso di quanti soffrono. Il primo servizio che possiamo rendere alla diffusione del Regno di Dio, come l'esempio della vostra patrona S. Teresa del Bambino Gesù rende ben visibile, è la preghiera. Gesù ha chiesto "di pregare il padrone della messe, perché invii operai nella sua messe" (cf. Mt 9,37). Riceviamo da lui la fede, come il dono più prezioso. È dono che va custodito gelosamente e responsabilmente approfondito; dono che si conserva e cresce nella misura in cui viene condiviso e comunicato ai fratelli»²³.

«Quest'anno, in ricordo della fondazione dell'Opera della Propagazione della Fede, avete voluto tenere una speciale sessione pastorale, soffermandovi sulla figura e sull'opera di due straordinarie donne: la Venerabile Maria-Paolina Jaricot e la Patrona delle Missioni, Santa Teresa di Gesù Bambino. [...]

L'altra figura sulla quale voi avete voluto riflettere nel corso della vostra Assemblea è Santa Teresa del Bambino Gesù, proclamata "Patrona delle Missioni" dal mio venerato predecessore Papa Pio XI il 14 dicembre 1927, e della quale celebriamo quest'anno il centenario della morte. Benché chiamata alla vita contemplativa, Teresa del Bambino Gesù visse in piena sintonia con la realtà missionaria della Chiesa universale. Suo sommo desiderio era amare e fare amare il Signore, lavorando per la glorificazione della Chiesa e la salvezza delle anime, come affermava nella preghiera in cui offriva se stessa quale vittima di olocausto all'amore misericordioso.

²² 25/03/96 (AAS 88/96, 377-486; TR 96, 287-346).

A Javier, il 6/11/82, ai missionari spagnoli: «Rispondendo alla chiamata dello Spirito attraverso la Chiesa, non dimenticate ciò che nell'ordine dei valori e dei mezzi occupa il primo posto: l'orazione e l'offerta dei vostri sacrifici. La fede e la salvezza sono un dono di Dio che bisogna chiedere. All'orazione va unito lo sforzo e il sacrificio per vivere quotidianamente le meraviglie dell'amore cristiano. In san Francesco Saverio e in santa Teresa di Lisieux abbiamo due grandi intercessori. Se santa Teresa, com'ella stessa confidò alle sue sorelle, ottenne tramite san Francesco Saverio la grazia di continuare a spargere dal cielo una pioggia di rose sulla terra, ed ha aiutato tanto la Chiesa nella sua attività missionaria, perché non dovremmo aspettarci altrettanto dal santo missionario?» (AOCD 27/82, 58; INS V/3/82, 1168-1175; TR 82, 1306).

²³ Città del Vaticano, 11/05/96 (TR 96, 569).

L'esperienza della piccola Teresa rappresenta una via singolare di dedizione alla causa dell'evangelizzazione, che si radica nel cammino di santità, presupposto indispensabile di ogni vocazione missionaria. Come ricordavo nell'Enciclica *Redemptoris Missio*, "l'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione. Tale è stato il voto ardente del Concilio nell'auspicare 'con la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, di illuminare tutti gli uomini, annunziando il Vangelo ad ogni creatura'. La spiritualità missionaria della Chiesa è un cammino verso la santità" (*Redemptoris Missio*, 90)²⁴.

Giornata Missionaria Mondiale

«Esemplare risposta alla universale chiamata alla responsabilità nell'opera missionaria è quella data a suo tempo da santa Teresa del Bambino Gesù, di cui quest'anno commemoriamo il centenario della morte. La vicenda e l'insegnamento di Teresa sottolineano il legame strettissimo che esiste tra missione e contemplazione. Non può infatti esservi missione senza una intensa vita di preghiera e di profonda comunione col Signore e col suo sacrificio sulla Croce.

Star seduti ai piedi del Maestro (cf. Lc 10,39) costituisce senza dubbio l'inizio di ogni attività autenticamente apostolica. Ma se questo è il punto di partenza, c'è poi tutto un cammino da percorrere, che ha le sue tappe obbligate nel sacrificio e nella croce. L'incontro col Cristo "vivo" è anche incontro col Cristo "assetato", con quel Cristo che, inchiodato alla Croce, grida attraverso i secoli la sua "sete" ardente di anime da salvare (cf. Gv 19,28).

E per saziare la sete di Dio-Amore, e insieme la nostra sete, altro mezzo non vi è che amare e lasciarsi amare. Amare, assimilando profondamente l'ardente desiderio di Cristo "che tutti gli uomini siano salvati" (1Tm 2,4); lasciarsi amare, permettendoGli di servirsi di noi secondo "le sue vie che non sono le nostre vie" (cf. Is 55,8), per far sì che tutti gli uomini, sotto ogni cielo, possano a loro volta conoscerLo e raggiungere la salvezza.

6. Certo, non tutti sono chiamati a partire per le missioni: "Si è, infatti, missionari prima di tutto per ciò che si è, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa" (*Redemptoris missio*, 23). Non è determinante il "dove", ma il "come". Si può essere autentici apostoli, e nel modo più fecondo, anche tra le pareti domestiche, nel posto di lavoro, in un letto di ospedale, nella clausura di un convento.... quel che conta è che il cuore bruci di quella divina

²⁴ Città del Vaticano, 15/05/97 (AOCD 42/97, 30-31; OR 16/05/97; TR 97, 593).

carità che – sola – può trasformare in luce, fuoco e nuova vita per tutto il Corpo Mistico, fino ai confini della terra, non soltanto le sofferenze fisiche e morali, ma anche la fatica stessa della quotidianità»²⁵.

Udienza generale

«Lo Spirito Santo abita nella Chiesa non come un ospite che resti comunque estraneo; ma come l'anima che trasforma la comunità in "tempio santo di Dio" (1Cor 3,17; cf. 6,19; Ef 2,21) e l'assimila continuamente a sé per mezzo del suo dono specifico che è la carità (cf. Rm 5,5; Gal 5,22). La carità – insegna il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Chiesa – "dirige tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine" (LG 42). La carità è il "cuore" del Corpo mistico di Cristo, come leggiamo nella bella pagina autobiografica di santa Teresa di Gesù Bambino: "Compresi che la Chiesa aveva un corpo, composto di varie membra, e non mancava il membro più nobile e più necessario. Compresi che la Chiesa aveva un cuore, un cuore ardente d'Amore. Capii che solo l'Amore spingeva all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo Amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue (...). Compresi che l'Amore abbracciava in sé tutte le vocazioni, che l'Amore era tutto, che si estendeva a tutti i tempi e a tutti i luoghi (...) in una parola, che l'Amore è eterno" (Ms B 3v°)»²⁶.

Lettera apostolica «Novo millennio ineunte»

«Tante cose, anche nel nuovo secolo, saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa; ma se mancherà la carità (*agape*), tutto sarà inutile. È lo stesso apostolo Paolo a ricordarcelo nell'*inno alla carità*: se anche parlassimo le lingue degli uomini e degli angeli, e avessimo una fede "da trasportare le montagne", ma poi mancassimo della carità, tutto sarebbe "nulla" (cf. 1 Cor 13,2). La carità è davvero il "cuore" della Chiesa, come

²⁵ Città del Vaticano, 18/05/97 (AOCD 42/97, 31-32; TR 97, 535).

²⁶ L'8/07/98 (TR 98, 722-723).

Alle Superiori Generali, il 18/05/95: «L'intuizione di Santa Teresa di Lisieux, che con il suo genio religioso e la sua santità ha portato una ventata di autentica spiritualità nel ventesimo secolo, vale anche per voi, Superiori Generali, e per tutte le persone consacrate: "Compresi che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi; in una parola, che l'Amore è eterno!" (Ms B 3v°). Ecco, carissime Sorelle, la chiave della vostra vocazione è l'Amore teologale sempre più ardente, sempre più convinto!» (AOCD 40/95, 7; INS XVIII/1/95, 1325; TR 95, 589).

aveva ben intuito santa Teresa di Lisieux, che ho voluto proclamare Dottore della Chiesa proprio come esperta della *scientia amoris*: "Capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa [...] Capii che l'Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto" (Ms B 3v^o)²⁷.

Dottore della Chiesa

L'annuncio alla Giornata Mondiale della Gioventù

1. «Al momento di concludere questa Giornata Mondiale in Francia, desidero evocare la grande figura di santa Teresa di Lisieux, entrata nella Vita cento anni fa. Questa giovane carmelitana fu interamente presa dall'amore di Dio. Visse radicalmente l'offerta di se stessa in risposta all'Amore di Dio. Nella semplicità della vita quotidiana, seppe allo stesso tempo praticare l'amore fraterno. Imitando Gesù, accettò di sedersi "alla tavola dei peccatori", suoi "fratelli", perché essi fossero purificati dall'amore, giacché era animata dall'ardente desiderio di vedere tutti gli uomini "rischiarati dalla luminosa fiamma della fede" (cf. Ms C 6r^o). Teresa ha conosciuto la sofferenza nel corpo e la prova nella fede. Ma è rimasta fedele perché, nella sua grande intelligenza spirituale, sapeva che Dio è giusto e misericordioso; comprendeva che l'amore è ricevuto da Dio piuttosto che donato dall'uomo. Fino al termine della notte, fissò la sua speranza in Gesù, il Servo sofferente che ha offerto la sua vita per molti (cf. Is 53,12).

2. Il libro dei Vangeli non lasciava mai Teresa (cf. LT 193). Ne penetrò il messaggio con straordinaria sicurezza di giudizio. Comprende che nella vita di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, "misericordia e verità si incontrano" (Sal 85,11). In pochi anni percorse "una corsa da gigante" (Ms A 44v^o). Scopri che la sua vocazione era quella di essere nel cuore della Chiesa l'amore stesso. Teresa, umile e povera, traccia la "piccola via" dei fanciulli che si abbandonano al Padre con una "audace fiducia". Centro del suo messaggio, il suo atteggiamento spirituale è proposto a tutti i fedeli. L'insegnamento di Teresa, vera scienza dell'amore, è l'espressione luminosa della sua conoscenza del mistero di Cristo e della sua esperienza personale della grazia; ella aiuta gli uomini e le donne di oggi, e aiuterà quelli di domani, a meglio percepire i doni di Dio e a diffondere la Buona Novella del suo Amore infinito.

²⁷ Del 6/01/01, n. 42 (AAS 93/01, 266-309).

3. Carmelitana e apostola, maestra di sapienza spirituale per numerose persone consacrate o laiche, patrona delle missioni, santa Teresa occupa un posto di prim'ordine nella Chiesa. La sua eminente dottrina merita di essere riconosciuta fra le più feconde. Rispondendo a numerose richieste e dopo attenti studi, ho la gioia di annunciare che, la domenica delle missioni, il 19 ottobre 1997, nella Basilica di San Pietro in Roma, io proclamerò santa Teresa del Bambin Gesù e del Santo Volto Dottore della Chiesa. Ho voluto darne qui il solenne annuncio, perché il messaggio di santa Teresa, giovane santa così presente nel nostro tempo, è particolarmente adatto a voi giovani: alla scuola del Vangelo, ella vi apre il cammino della maturità cristiana; vi chiama ad una infinita generosità; vi invita ad essere nel "cuore" della Chiesa i discepoli e i testimoni ardenti della carità di Cristo.

Invochiamo santa Teresa, affinché conduca gli uomini e le donne di questo tempo sul cammino della Verità e della Vita! Con Teresa, rivolgiamoci alla Vergine Maria, che ella ha lodato e pregato nel corso della vita con filiale fiducia»²⁶.

²⁶ Parigi, 24/08/97, all'Angelus, concludendo la Giornata Mondiale della Gioventù (AOCD 42/97, 33-34; TR 97, 844).

Il papa lo ribadisce il 27/08/97 durante l'Udienza generale: «Al termine della grande Concelebrazione, durante la preghiera dell'Angelus, ho avuto la gioia di annunciare la prossima proclamazione di santa Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa. Giovane anch'essa come i partecipanti alla Giornata Mondiale, Teresa ha compreso in modo mirabile l'annuncio sconvolgente dell'amore di Dio, ricevuto come dono e vissuto con l'umile fiducia e la semplicità dei piccoli che, in Gesù Cristo, si affidano totalmente al Padre. E ne è divenuta maestra autorevole per il presente e per il futuro della Chiesa» (AOCD 42/97, 34-35; TR 97, 850).

Nell'incontro con le claustrali a Bologna il 28/09/97: «La vostra vita, che con la sua separazione dal mondo espressa in modo concreto ed efficace, proclama il primato di Dio, costituisce un richiamo costante alla preminenza della contemplazione sull'azione, di ciò che è eterno su ciò che è temporaneo. Essa si propone, di conseguenza, come una raffigurazione ed una anticipazione della meta verso cui cammina la comunità ecclesiale: la futura ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Quanto tutto ciò sia vero, è testimoniato in modo significativo dall'esempio di santa Teresa di Lisieux, della quale ricordiamo quest'anno il primo centenario della morte, e che il prossimo 19 ottobre avrò la gioia di proclamare Dottore della Chiesa. La sua breve esistenza, trascorsa nel nascondimento, continua a parlarci del fascino della ricerca di Dio e della bellezza della completa donazione di sé al suo amore. Nella sua sete ardente di cooperare all'opera della redenzione ella si domandava, come sapete, quale fosse la sua specifica missione nella Chiesa. Nessuna scelta la soddisfaceva appieno, fino al giorno in cui, illuminata interiormente, comprese che la Chiesa aveva un cuore, e che questo cuore bruciava d'amore: "Nel cuore della Chiesa, mia madre - ella decise allora - io sarò l'amore"» (AOCD 42/97, 35; TR 97, 965-966).

Ai giovani religiosi e religiose, il 1/10/97: «Carissimi, quanta ricchezza spirituale c'è nella vostra storia, quale eredità preziosa è affidata alle vostre mani. Ma ricordatelo: tutto ciò è stato dato non solo per la vostra perfezione, ma perché sia da voi posto a disposizio-

La Lettera apostolica «Divini amoris scientia»

1. «La scienza dell'amore divino, che il Padre delle misericordie effonde mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo, è un dono, concesso ai piccoli e agli umili, perché conoscano e proclamino i segreti del Regno, nascosti ai dotti e ai sapienti; per questo Gesù ha esultato nello Spirito Santo, rendendo lode al Padre, che così ha disposto (cf. Lc 10,21-22; Mt 11,25-26). Gioisce pure la Madre Chiesa nel constatare come, lungo il corso della storia, il Signore continui a rivelarsi ai piccoli e agli umili, abilitando i suoi eletti, per mezzo dello Spirito che "scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio" (1Cor 2,10), a parlare delle cose "che Dio ci ha donato..., non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali" (1Cor 2,12.13). In questo modo lo Spirito Santo guida la Chiesa verso la verità tutta intera, la provvede di diversi

ne della Chiesa e dell'umanità, affinché costituisca motivo di sapienza e beatitudine per tutti. Così ha fatto santa Teresa di Lisieux, con la sua "piccola via" che è un'autentica teologia dell'amore. Questa giovane come voi è riuscita a trasmettere a tantissime anime la bellezza della confidenza e dell'abbandono in Dio, della semplicità dell'infanzia evangelica, dell'intimità con il Signore da cui sgorgano spontaneamente comunione fraterna e servizio al prossimo. La piccola grande Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo sarà proclamata Dottore della Chiesa proprio per questo: perché con la "teologia del cuore" ha saputo indicare, in termini accessibili a tutti, una strada sicura per cercare Dio e lasciarsi trovare da lui. Questa è anche l'esperienza di tanti vostri fratelli e sorelle del passato e del presente. Essi hanno saputo incarnare, nel silenzio e nel nascondimento, l'anima tipicamente apostolica della vita religiosa, in particolare quella straordinaria capacità della persona consacrata di unire l'intensità della contemplazione e dell'amore per Dio con l'ardore della carità verso i poveri e i bisognosi, verso quelli che il mondo spesso emargina e rifiuta» (AOCD 42/97, 35-36; TR 97, 1011; cf. AOCD 42/97, 36-37; TR 97, 1021).

Agli aderenti dell'A.C.R., il 18/10/97: «Qualche giorno fa abbiamo ricordato San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia e dell'Azione Cattolica Italiana. Che maestro di vita evangelica e che concreto modello di apostolo di Cristo è questo grande Santo, noto e venerato nel mondo intero! Accanto a lui, che ha lasciato tutto per amore del Signore, vorrei quest'oggi presentarvi un'altra Santa, morta a soli ventiquattro anni, esattamente cento anni fa: Santa Teresa di Gesù Bambino, che domani proclamerò Dottore della Chiesa. Certamente, la piccola Teresa sarebbe stata un'ottima ragazza dell'ACR! Almeno prima di entrare in Carmelo. Era piena di vitalità, di fede e di entusiasmo per Gesù e per il Vangelo. Volle essere tutta di Dio e scelse di diventare suora carmelitana. La sua breve esistenza fu tutta consumata dall'amore per Iddio e dal desiderio di farlo amare dal mondo intero. Teresa ci ha lasciato come testamento la via semplice e sicura dell'amore pieno di fiducia in Dio. Lei la chiamava la "piccola via", perché è aperta a coloro che, come dice Gesù, sanno farsi "piccoli", cioè umili e semplici. È infatti la via del fiducioso abbandono nelle mani di Dio, contando più su di Lui che sulle proprie forze. Anche voi, ragazzi, sviluppate la vostra personalità divenendo forti e maturi, ma fate in modo che il vostro cuore resti umile, puro, "piccolo" di fronte a Dio e sempre pronto ad amare i fratelli: solo così si entra nel Regno dei cieli, dove il più grande è il più piccolo, e il più importante è il servo di tutti» (AOCD 42/97, 38; TR 97, 1074).

doni, la abbellisce dei suoi frutti, la ringiovanisce con la forza del Vangelo e la rende capace di scrutare i segni dei tempi, per rispondere sempre meglio alla volontà di Dio (cf. *Lumen gentium*, 4.12; *Gaudium et spes*, 4).

Fra i piccoli, ai quali sono stati manifestati in una maniera del tutto speciale i segreti del Regno, splende Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, monaca professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, della quale ricorre quest'anno il centenario dell'ingresso nella patria celeste.

Durante la sua vita, Teresa ha scoperto "luci nuove, significati nascosti e misteriosi" (Ms A 83v°) e ha ricevuto dal Maestro divino quella "scienza dell'amore" che ha poi manifestato con particolare originalità nei suoi scritti (cf. Ms B 1r°). Tale scienza è l'espressione luminosa della sua conoscenza del mistero del Regno e della sua esperienza personale della grazia. Essa può essere considerata come un carisma particolare di sapienza evangelica che Teresa, come altri santi e maestri della fede, ha attinto nella preghiera (cf. Ms C 36r°).

2. Rapida, universale e costante è stata la ricezione dell'esempio della sua vita e della sua dottrina evangelica nel nostro secolo. Quasi ad imitazione della sua precoce maturazione spirituale la sua santità è stata riconosciuta dalla Chiesa nello spazio di pochi anni. Infatti, il 10 giugno 1914 Pio X firmava il decreto d'introduzione della causa di beatificazione, il 14 agosto 1921 Benedetto XV dichiarava l'eroicità delle virtù della Serva di Dio, pronunciando per l'occasione un discorso sulla via dell'infanzia spirituale e Pio XI la proclamava Beata il 29 aprile 1923. Poco più tardi, il 17 maggio 1925, il medesimo Papa, davanti ad un'immensa folla, la canonizzava nella Basilica di San Pietro, mettendone in risalto lo splendore delle virtù nonché l'originalità della dottrina e due anni dopo, il 14 dicembre 1927, accogliendo la petizione di molti vescovi missionari, la proclamava, insieme a San Francesco Saverio, Patrona delle missioni.

A partire da tali riconoscimenti, l'irraggiamento spirituale di Teresa di Gesù Bambino è cresciuto nella Chiesa e si è dilatato nel mondo intero. Molti istituti di vita consacrata e movimenti ecclesiali specialmente nelle giovani Chiese, l'hanno scelta come patrona e maestra, ispirandosi alla sua dottrina spirituale. Il suo messaggio, spesso sintetizzato nella cosiddetta "piccola via", che non è altro che la via evangelica della santità per tutti, è stato oggetto di studio da parte di teologi e cultori della spiritualità. Sono state innalzate e dedicate al Signore, sotto il patrocinio della Santa di Lisieux, cattedrali, basiliche, santuari e chiese in tutto l'orbe. Il suo culto è celebrato dalla Chiesa Cattolica nei diversi riti di Oriente e di Occidente. Molti fedeli hanno potuto sperimentare la forza della sua intercessione. Tanti, chiamati al ministero sacerdotale o alla vita consacrata, specialmente nelle missioni e nel chiostro, attribuiscono la grazia divina della vocazione alla sua intercessione ed al suo esempio.

3. I Pastori della Chiesa, incominciando dai miei predecessori, i Sommi Pontefici di questo secolo che hanno proposto la sua santità ad esempio per tutti, hanno pure messo in rilievo che Teresa è maestra di vita spirituale mediante una dottrina, insieme semplice e profonda, che ella ha attinto alle sorgenti del Vangelo sotto la guida del Maestro divino ed ha poi comunicato ai fratelli e sorelle nella Chiesa con vastissima efficacia (cf. Ms B 2v°-3r°). Questa dottrina spirituale ci è stata trasmessa soprattutto dalla sua autobiografia che, desunta dai tre manoscritti da lei redatti negli ultimi anni della sua vita e pubblicata un anno dopo la sua morte con il titolo *Histoire d'une Ame* (Lisieux 1898), ha suscitato uno straordinario interesse fino ai nostri giorni. Questa autobiografia, tradotta insieme agli altri suoi scritti in circa cinquanta lingue, ha fatto conoscere Teresa in tutte le regioni del mondo, anche fuori della Chiesa cattolica. Ad un secolo di distanza dalla sua morte, Teresa di Gesù Bambino continua ad essere riconosciuta come una delle grandi maestre di vita spirituale del nostro tempo.

4. Non desta perciò meraviglia che siano state presentate alla Sede Apostolica molte petizioni, affinché fosse insignita del titolo di Dottore della Chiesa Universale. Da qualche anno, e in modo speciale all'avvicinarsi della lieta ricorrenza del primo centenario della sua morte, tali richieste sono giunte sempre più numerose anche da parte di Conferenze Episcopali, inoltre si sono svolti Congressi di studio e abbondano le pubblicazioni che mettono in rilievo come Teresa di Gesù Bambino possieda una straordinaria sapienza ed aiuti con la sua dottrina tanti uomini e donne di ogni condizione a conoscere e ad amare Gesù Cristo ed il suo Vangelo. Alla luce di questi dati ho deciso di fare attentamente studiare se la Santa di Lisieux avesse i requisiti per poter essere insignita del titolo di Dottore della Chiesa Universale.

5. Mi è caro, in questo contesto, ricordare brevemente alcuni momenti della vita di Teresa di Gesù Bambino. Nasce ad Alençon in Francia il 2 gennaio 1873. È battezzata due giorni più tardi nella Chiesa di Notre-Dame, ricevendo i nomi di Maria Francesca Teresa. I suoi genitori sono Louis Martin e Zélie Guérin, dei quali ho recentemente riconosciuto l'eroicità delle virtù. Dopo la morte della madre, avvenuta il 28 agosto 1877, Teresa si trasferisce con tutta la famiglia nella città di Lisieux dove, circondata dall'affetto del padre e delle sorelle, riceve una formazione insieme esigente e piena di tenerezza.

Verso la fine del 1879 si accosta per la prima volta al sacramento della penitenza. Nel giorno di Pentecoste del 1883 ha la singolare grazia della guarigione da una grave malattia, per l'intercessione di Nostra Signora delle Vittorie. Educata dalle Benedettine di Lisieux, riceve la prima comunione l'8 maggio 1884, dopo una intensa preparazione, coronata da una singolare esperienza della grazia dell'unione intima con Gesù. Poche set-

timane più tardi il 14 giugno dello stesso anno, riceve il sacramento della cresima, con viva consapevolezza di ciò che comporta il dono dello Spirito Santo nella personale partecipazione alla grazia della Pentecoste. Nel Natale del 1886 vive un'esperienza spirituale molto profonda, che qualifica come "completa conversione". Grazie ad essa, supera la fragilità emotiva conseguente alla perdita della mamma ed inizia "una corsa da gigante" sulla via della perfezione (cf. Ms A 44v°-45 v°).

Teresa desidera abbracciare la vita contemplativa, come le sue sorelle Paolina e Maria nel Carmelo di Lisieux, ma ne è impedita per la sua giovane età. In occasione di un pellegrinaggio in Italia, dopo aver visitato la Santa Casa di Loreto e i luoghi della Città eterna, nell'udienza concessa dal Papa ai fedeli della diocesi di Lisieux, il 20 novembre 1887, con filiale audacia chiede a Leone XIII di poter entrare nel Carmelo all'età di 15 anni.

Il 9 aprile del 1888 entra nel Carmelo di Lisieux, ove riceve l'abito dell'Ordine della Vergine il 10 gennaio dell'anno seguente ed emette la sua professione religiosa l'8 settembre del 1890, festa della Natività della Vergine Maria. Intraprende nel Carmelo il cammino della perfezione tracciato dalla Madre Fondatrice, Teresa di Gesù, con autentico fervore e fedeltà, nell'adempimento dei diversi uffici comunitari a lei affidati. Illuminata dalla Parola di Dio, provata in modo particolare dalla malattia del suo amatissimo padre, Louis Martin, che muore il 29 luglio del 1894, Teresa si incammina verso la santità, insistendo sulla centralità dell'amore. Scopre e comunica alle novizie affidate alle sue cure la piccola via dell'infanzia spirituale, progredendo nella quale ella penetra sempre di più nel mistero della Chiesa e, attirata dall'amore di Cristo, sente crescere in sé la vocazione apostolica e missionaria che la spinge a trascinare tutti con sé incontro allo Sposo divino.

Il 9 giugno del 1895, nella festa della Santissima Trinità, si offre vittima di olocausto all'Amore misericordioso di Dio. Il 3 aprile dell'anno successivo, nella notte fra il giovedì ed il venerdì santo, ha una prima manifestazione della malattia che la condurrà alla morte. Teresa la accoglie come la misteriosa visita dello Sposo divino. Nello stesso tempo entra nella prova della fede, che durerà fino alla sua morte. Peggiorando la sua salute, a partire dall'8 luglio 1897 viene trasferita in infermeria. Le sue sorelle ed altre religiose raccolgono le sue parole, mentre i dolori e le prove, sopportati con pazienza, si intensificano fino a culminare con la morte, nel pomeriggio del 30 settembre del 1897. "Io non muoio entro nella vita", aveva scritto ad un suo fratello spirituale, don Bellière (LT 244). Le sue ultime parole "Dio mio, io ti amo" sono il sigillo della sua esistenza.

6. Teresa di Gesù Bambino ci ha lasciato degli scritti che le hanno giustamente meritato la qualifica di maestra di vita spirituale. La sua opera principale rimane il racconto della sua vita nei tre manoscritti autobio-

grafici (*Manuscris autobiographiques A, B, C*), pubblicati dapprima con il titolo, divenuto ben presto celebre, di *Histoire d'une Ame*.

Nel *Manoscritto A*, redatto dietro richiesta della sorella Agnese di Gesù allora priora del monastero, ed a lei consegnato il 21 gennaio 1896, Teresa descrive le tappe della sua esperienza religiosa: i primi anni dell'infanzia, specialmente l'evento della sua prima comunione e della cresima, l'adolescenza, fino all'ingresso nel Carmelo e alla sua prima professione.

Il *Manoscritto B*, redatto durante il ritiro spirituale dello stesso anno su richiesta di sua sorella, Maria del Sacro Cuore, contiene alcune delle pagine più belle, più note e citate della Santa di Lisieux. In esse si manifesta la piena maturità della Santa, che parla della sua vocazione nella Chiesa, Sposa di Cristo e Madre delle anime.

Il *Manoscritto C*, compilato nel mese di giugno e nei primi giorni del luglio 1897, a pochi mesi dalla sua morte, e dedicato alla priora Maria di Gonzaga, che glielo aveva chiesto, completa i ricordi del *Manoscritto A* sulla vita al Carmelo. Queste pagine rivelano la sapienza soprannaturale dell'autrice. Di questo periodo finale della sua vita, Teresa traccia alcune esperienze altissime. Essa dedica pagine commoventi alla prova della fede: una grazia di purificazione che la immerge in una lunga e dolorosa notte oscura, rischiarata dalla sua fiducia nell'amore misericordioso e paterno di Dio. Ancora una volta, e senza ripetersi, Teresa fa brillare la scintillante luce del Vangelo. Troviamo qui le pagine più belle da lei dedicate al fiducioso abbandono nelle mani di Dio, all'unità fra amore di Dio e amore del prossimo, alla sua vocazione missionaria nella Chiesa.

Teresa, in questi tre manoscritti diversi, che coincidono in una unità tematica ed in una progressiva descrizione della sua vita e del suo cammino spirituale, ci ha consegnato una originale autobiografia che è la storia della sua anima. Da essa traspare come la sua sia stata un'esistenza nella quale Dio ha offerto un preciso messaggio al mondo, indicando una via evangelica la "piccola via", che tutti possono percorrere, perché tutti sono chiamati alla santità.

Nelle 266 *Lettere* che conserviamo, indirizzate ai familiari, alle religiose, ai "fratelli" missionari, Teresa comunica la sua sapienza, sviluppando un insegnamento che costituisce di fatto un profondo esercizio di direzione spirituale delle anime.

Fanno parte dei suoi scritti anche 54 *Poesie*, alcune delle quali di grande spessore teologico e spirituale, ispirate alla Sacra Scrittura. Fra di esse meritano una speciale menzione *Viver d'Amore!*... (P 17) e *Perché t'amo, Maria!* (P 54), sintesi originale del cammino della Vergine Maria secondo il Vangelo. Vanno aggiunte a questa produzione 8 *Pie ricreazioni*: composizioni poetiche e teatrali, ideate e rappresentate dalla Santa per la sua comunità a motivo di alcune feste, secondo la tradizione del Carmelo. Fra gli

altri scritti è da ricordare una serie di 21 *Preghiere*. Né si può dimenticare la raccolta delle sue parole, pronunciate durante gli ultimi mesi della vita. Tali parole, di cui si conservano varie redazioni, conosciute come *Novissima verba*, sono anche note con il titolo di *Ultimi colloqui*.

7. Dallo studio accurato degli scritti di Santa Teresa di Gesù Bambino e dalla risonanza che essi hanno avuto nella Chiesa, si possono cogliere gli aspetti salienti dell'“eminente dottrina”, che costituisce l'elemento fondamentale sul quale si basa l'attribuzione del titolo di Dottore della Chiesa.

Risulta innanzitutto l'esistenza di un *particolare carisma di sapienza*. Questa giovane carmelitana, infatti, senza una speciale preparazione teologica, ma illuminata dalla luce del Vangelo, si sente istruita dal Maestro divino che, come lei dice, è “il Dottore dei Dottori” (Ms A 83v°), da cui attinge gli “insegnamenti divini” (Ms B 1r°). Sente che in lei si sono compiute le parole della Scrittura: “Se qualcuno è piccolo venga a me...; la misericordia è concessa ai piccoli” (Ms B 1v°; cf. Pr 9,4; Sap 6,6) e sa di essere stata istruita nella scienza dell'amore, nascosta ai sapienti e ai saggi, che il divino Maestro si è degnato di rivelare a lei, come ai piccoli (Ms A 49r°; cf. Lc 10,21-22).

Pio XI, che considerò Teresa di Lisieux come “Stella del suo pontificato”, non esitò ad affermare nell'omelia del giorno della sua Canonizzazione, il 17 maggio dell'anno 1925: “... eidem Spiritus veritatis illa aperuit ac patefecit, quae solet a sapientibus et prudentibus abscondere et revelare parvulis; siquidem haec – teste proximo decessore nostro – tanta valuit supernarum rerum scientia, ut certam salutis viam ceteris indicaret” (AAS 17 [1925] p. 213).

Il suo insegnamento non è solo conforme alla Scrittura e alla fede cattolica, ma eccelle (“eminet”) per la *profondità e la sintesi sapienziale raggiunta*. La sua dottrina è insieme una confessione della fede della Chiesa, una esperienza del mistero cristiano ed una via alla santità. Teresa offre una sintesi matura della spiritualità cristiana; unisce la teologia e la vita spirituale, si esprime con vigore ed autorevolezza, con grande capacità di persuasione e di comunicazione, come dimostra la ricezione e la diffusione del suo messaggio nel Popolo di Dio.

L'insegnamento di Teresa esprime con coerenza ed unisce in un insieme armonioso i dogmi della fede cristiana come dottrina di verità ed esperienza di vita. Non si deve a tal proposito dimenticare che l'intelligenza del deposito della fede trasmesso dagli Apostoli, come insegna il Concilio Vaticano II, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: “cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse sia con la contemplazione e lo studio dei credenti [*ex contemplatione et studio credentium*], i quali le meditano in cuor loro (cf. Lc 2,19 e Lc 2,51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose

spirituali [*ex intima spiritualium rerum quam experiuntur intelligentia*], sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità [*ex praeconio eorum qui cum episcopatus successione charisma veritatis certum acceperunt*]” (*Dei Verbum*, 8).

Negli scritti di Teresa di Lisieux non troviamo forse, come in altri Dottori, una presentazione scientificamente elaborata delle cose di Dio, ma possiamo scorgere un’illuminata testimonianza della fede che, mentre accoglie con fiducioso amore la condiscendenza misericordiosa di Dio e la salvezza in Cristo, rivela il mistero e la santità della Chiesa.

Con ragione quindi si può riconoscere nella Santa di Lisieux il carisma di Dottore della Chiesa, sia per il dono dello Spirito Santo che ha ricevuto per vivere ed esprimere la sua esperienza di fede, sia per la particolare intelligenza del mistero di Cristo. In lei convergono i doni della legge nuova, la grazia cioè dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede viva operante per mezzo della carità (cf. S. Tommaso d’Aquino, *Summa Theol.* I-II, q. 106, art. 1; q. 108, art. 1).

Possiamo applicare a Teresa di Lisieux quanto ebbe a dire il mio Predecessore Paolo VI di un’altra giovane santa, Dottore della Chiesa Caterina da Siena: “Ciò che più colpisce nella Santa è la sapienza infusa, cioè la lucida, profonda e inebriante assimilazione delle verità divine e dei misteri della fede [...]: una assimilazione, favorita, sì, da doti naturali singolarissime, ma evidentemente prodigiosa, dovuta ad un carisma di sapienza dello Spirito Santo” (AAS 62 [1970] p. 675).

8. Con la sua peculiare dottrina ed il suo inconfondibile stile, Teresa appare come un’autentica maestra della fede e della vita cristiana. Attraverso i suoi scritti, come attraverso le asserzioni dei Santi Padri, passa quella vivificante linfa della tradizione cattolica le cui ricchezze, come attesta ancora il Vaticano II, “sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega” (*Dei Verbum*, 8).

La dottrina di Teresa di Lisieux, se colta nel suo genere letterario, corrispondente alla sua educazione e alla sua cultura, e se misurata con le particolari circostanze della sua epoca, appare in una provvidenziale unità con la più genuina tradizione della Chiesa, sia per la confessione della fede cattolica sia per la promozione della più autentica vita spirituale, proposta a tutti i fedeli in un linguaggio vivo e accessibile.

Essa ha fatto risplendere nel nostro tempo il fascino del Vangelo; ha avuto la missione di far conoscere ed amare la Chiesa, Corpo mistico di Cristo; ha aiutato a guarire le anime dai rigori e dalle paure della dottrina giansenista, più incline a sottolineare la giustizia di Dio che non la sua divina misericordia. Ha contemplato ed adorato nella misericordia di Dio tutte le perfezioni divine, perché “perfino la giustizia di Dio (e forse più di ogni altra perfezione) mi sembra rivestita d’amore” (Ms A 83v°). È dive-

nuta così un'icona vivente di quel Dio che, secondo la preghiera della Chiesa, "rivela la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono" (cf. *Messale Romano, Colletta*, domenica XXVI "per annum").

Anche se Teresa non ha un vero e proprio corpo dottrinale, tuttavia *particolari fulgori di dottrina* si sprigionano dai suoi scritti che, come per un carisma dello Spirito Santo, colgono il centro stesso del messaggio della rivelazione in una visione originale ed inedita, presentando un insegnamento qualitativamente eminente.

Il nucleo del suo messaggio, infatti, è il mistero stesso di Dio Amore, di Dio Trinità, infinitamente perfetto in se stesso. Se la genuina esperienza spirituale cristiana deve coincidere con le verità rivelate, nelle quali Dio comunica se stesso e il mistero della sua volontà (cf. *Dei Verbum*, 2), occorre affermare che Teresa ha fatto esperienza della divina rivelazione, giungendo a contemplare le realtà fondamentali della nostra fede unite nel mistero della vita trinitaria. Al vertice, come sorgente e termine, l'amore misericordioso delle tre Divine Persone, come essa lo esprime, specialmente nel suo *Atto di offerta all'Amore misericordioso*. Alla base, dalla parte del soggetto, l'esperienza di essere figli adottivi del Padre in Gesù; tale è il senso più autentico dell'infanzia spirituale, cioè l'esperienza della figliolanza divina sotto la mozione dello Spirito Santo. Alla base ancora e di fronte a noi, il prossimo, gli altri, alla cui salvezza dobbiamo collaborare con e in Gesù, con lo stesso suo amore misericordioso.

Mediante l'infanzia spirituale si sperimenta che tutto viene da Dio, a Lui ritorna e in Lui dimora, per la salvezza di tutti, in un mistero di amore misericordioso. Tale è il messaggio dottrinale insegnato e vissuto da questa Santa.

Come per i Santi della Chiesa di tutti i tempi, anche per lei, nella sua esperienza spirituale, centro e pienezza della rivelazione è Cristo. Teresa ha conosciuto Gesù, lo ha amato e lo ha fatto amare con la passione di una sposa. È penetrata nei misteri della sua infanzia, nelle parole del suo Vangelo, nella passione del Servo sofferente, scolpita nel suo Volto santo, nello splendore della sua esistenza gloriosa, nella sua presenza eucaristica. Ha cantato tutte le espressioni della divina carità di Cristo, come sono proposte dal Vangelo (cf. P 24, *Gesù mio amato, ricorda!*).

Teresa è stata illuminata in maniera particolare sulla realtà del Corpo mistico di Cristo, sulla varietà dei suoi carismi, doni dello Spirito Santo, sulla forza eminente della carità, che è come il cuore stesso della Chiesa, nella quale ella ha trovato la sua vocazione di contemplativa e di missionaria (cf. Ms B 2r°-3v°).

Finalmente, fra i capitoli più originali della sua scienza spirituale è da ricordare la sapiente esplorazione che Teresa ha sviluppato del mistero e del cammino della Vergine Maria, giungendo a risultati molto vicini alla

dottrina del Concilio Vaticano II nel cap. VIII della Costituzione *Lumen Gentium* e a quanto io stesso ho proposto nella mia Enciclica *Redemptoris Mater*, del 25 marzo 1987.

9. La principale sorgente della sua esperienza spirituale e del suo insegnamento è la Parola di Dio, nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Lei stessa lo confessa, specialmente mettendo in rilievo il suo appassionato amore per il Vangelo (cf. Ms A 83v°). Nei suoi scritti si contano oltre mille citazioni bibliche: più di quattrocento dall'Antico e oltre seicento dal Nuovo Testamento.

Malgrado la preparazione inadeguata e la mancanza di strumenti per lo studio e l'interpretazione dei libri sacri, Teresa si è immersa nella meditazione della Parola di Dio con una fede ed una immediatezza singolari. Sotto l'influsso dello Spirito ha raggiunto per sé e per gli altri una profonda conoscenza della rivelazione. Con la sua concentrazione amorosa sulla Scrittura – avrebbe perfino voluto conoscere l'ebraico ed il greco per meglio capire lo spirito e la lettera dei libri sacri –, ha fatto vedere l'importanza che le sorgenti bibliche hanno nella vita spirituale, ha messo in risalto l'originalità e la freschezza del Vangelo, ha coltivato con sobrietà l'esegesi spirituale della Parola di Dio, tanto dell'Antico come del Nuovo Testamento. Ha così scoperto tesori nascosti, appropriandosi parole ed episodi, a volte non senza audacia soprannaturale, come quando, leggendo i testi di Paolo (cf. 1Cor 12-13), ha intuito la sua vocazione all'amore (cf. Ms B 3r°-3v°). Illuminata dalla Parola rivelata, Teresa ha scritto pagine geniali sull'unità fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo (cf. Ms C 11v°-19r°), e si è immedesimata con la preghiera di Gesù nell'ultima Cena, come espressione della sua intercessione per la salvezza di tutti (cf. Ms C 34r°-35r°).

La sua dottrina coincide, come già detto, con l'insegnamento della Chiesa. Fin da bambina, è stata educata dai familiari alla partecipazione alla preghiera e al culto liturgico. In preparazione alla sua prima confessione, alla prima comunione e al sacramento della cresima, ha dimostrato un amore straordinario per le verità della fede, ed ha imparato quasi parola per parola il *Catechismo* (cf. Ms A 37r°-37v°). Alla fine della sua vita ha scritto con il proprio sangue il Simbolo degli Apostoli, come espressione del suo attaccamento senza riserve alla professione di fede.

Oltre che con le parole della Scrittura e la dottrina della Chiesa Teresa si è nutrita fin da giovane con l'insegnamento dell'*Imitazione di Cristo*, che, come confessa lei stessa, sapeva quasi a memoria (cf. Ms A 47r°). Sono stati determinanti per la realizzazione della sua vocazione carmelitana i testi spirituali della Madre Fondatrice, Teresa di Gesù, specialmente quelli che espongono il senso contemplativo ed ecclesiale del carisma del Carmelo teresiano (cf. Ms C 33v°). Ma in un modo del tutto speciale Teresa si è nutrita della dottrina mistica di San Giovanni della Croce, che è stato il suo ve-

ro maestro spirituale (cf. Ms A 83r°). Non è quindi da meravigliarsi se alla scuola di questi due Santi, dichiarati posteriormente Dottori della Chiesa, anche lei ottima discepola, sia diventata Maestra di vita spirituale.

10. *La dottrina spirituale di Teresa di Lisieux ha contribuito alla dilatazione del Regno di Dio.* Con il suo esempio di santità, di perfetta fedeltà alla Madre Chiesa, di piena comunione con la Sede di Pietro, come pure con le particolari grazie da lei impetrate per molti fratelli e sorelle missionari, ha prestato un particolare servizio alla rinnovata proclamazione ed esperienza del Vangelo di Cristo e all'estensione della fede cattolica in tutte le nazioni della terra. Non occorre dilungarci molto sull'*universalità della dottrina teresiana e sull'ampia ricezione del suo messaggio* durante il secolo che ci separa dalla sua morte: ciò è stato ben documentato negli studi compiuti in vista del conferimento del titolo di Dottore della Chiesa alla Santa.

Particolare importanza a questo proposito riveste il fatto che lo stesso Magistero della Chiesa non solo ha riconosciuto la santità di Teresa, ma ha pure messo in luce la sua sapienza e la sua dottrina. Già Pio X disse di lei che era "la santa più grande dei tempi moderni". Accogliendo con gioia la prima edizione italiana della *Storia di un'anima* egli ebbe ad esaltare i frutti che si ricavano dalla spiritualità teresiana. Benedetto XV, in occasione della proclamazione della eroicità delle virtù della Serva di Dio illustrò la via dell'infanzia spirituale e lodò la scienza delle realtà divine, concessa da Dio a Teresa, per insegnare agli altri le vie della salvezza (cf. AAS 13 [1921] 449-452). Pio XI, in occasione sia della sua beatificazione che della canonizzazione, volle esporre e raccomandare la dottrina della Santa, sottolineando la particolare illuminazione divina (*Discorsi di Pio XI*, vol. I, Torino 1959, p. 91) e qualificandola maestra di vita (cf. AAS 17 [1925] pp. 211-214). Pio XII, quando fu consacrata la Basilica di Lisieux nel 1954, affermò, fra l'altro, che Teresa era penetrata con la sua dottrina nel cuore stesso del Vangelo (cf. AAS 46 [1954] pp. 404-408). Il Card. Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, visitò diverse volte Lisieux, specialmente quando era nunzio a Parigi. Durante il suo pontificato manifestò in varie circostanze la sua devozione per la Santa e illustrò i rapporti fra la dottrina della Santa di Avila e della sua figlia, Teresa di Lisieux (*Discorsi, Messaggi, Colloqui*, II [1959-1960] pp. 771-772). Più volte durante la celebrazione del Concilio Vaticano II, i Padri evocarono il suo esempio e la sua dottrina. Paolo VI, nel centenario della sua nascita, indirizzava il 2 gennaio 1973 una Lettera al Vescovo di Bayeux e Lisieux, nella quale esaltava l'esempio di Teresa nella ricerca di Dio, la proponeva come maestra della preghiera e della speranza teologale, modello di comunione con la Chiesa, additando lo studio della sua dottrina ai maestri, agli educatori, ai pastori e agli stessi teologi (cf. AAS 65 [1973] pp. 12-15). Io stesso, in varie circostanze, ho avuto la gioia di riferirmi alla figura e alla dottrina della Santa in modo speciale in

occasione dell'indimenticabile visita a Lisieux, il 2 giugno 1980, quando ho voluto ricordare a tutti: "Di Teresa di Lisieux, si può dire con convinzione, che lo Spirito di Dio ha permesso al suo cuore di rivelare direttamente agli uomini del nostro tempo, il *mistero fondamentale*, la realtà del Vangelo [...] La 'piccola via' è la via della 'santa infanzia'. In questa via c'è qualcosa di unico, il genio di santa Teresa di Lisieux. C'è nello stesso tempo la conferma e il rinnovamento della verità più fondamentale e universale. Quale verità del messaggio evangelico è infatti più fondamentale e più universale di questa: Dio è nostro Padre e noi siamo suoi figli?" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] p. 1659).

Questi semplici cenni ad un'ininterrotta serie di testimonianze dei Papi di questo secolo sulla santità e la dottrina di Santa Teresa di Gesù Bambino e alla universale diffusione del suo messaggio, esprimono chiaramente quanto la Chiesa abbia accolto, nei suoi pastori e nei suoi fedeli, la dottrina spirituale di questa giovane Santa.

Segno della ricezione ecclesiale dell'insegnamento della Santa è il *ricorso alla sua dottrina in molti documenti del Magistero ordinario della Chiesa*, specialmente quando si parla della vocazione contemplativa e missionaria, della fiducia in Dio giusto e misericordioso, della gioia cristiana, della vocazione alla santità. Ne è una testimonianza la presenza della sua dottrina nel recente *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 127, 826, 956, 1011, 2011, 2558). Colei che tanto amò imparare nel catechismo le verità della fede, ha meritato di essere annoverata fra i testimoni autorevoli della dottrina cattolica.

Teresa possiede una universalità singolare. La sua persona, il messaggio evangelico della "piccola via" della fiducia e dell'infanzia spirituale hanno trovato e continuano a trovare un'accoglienza sorprendente, che ha varcato ogni confine. L'influsso del suo messaggio comprende prima di tutto uomini e donne la cui santità o eroicità delle virtù la stessa Chiesa ha riconosciuto: pastori della Chiesa, cultori della teologia e della spiritualità, sacerdoti e seminaristi, religiosi e religiose, movimenti ecclesiali e comunità nuove, uomini e donne di ogni condizione e di ogni continente. A tutti Teresa reca la sua personale conferma che il mistero cristiano, di cui è diventata testimone ed apostola facendosi nella preghiera, come ella si esprime con audacia, "apostola degli apostoli" (Ms A 56r°), deve essere preso alla lettera, con il più grande realismo possibile, perché ha un valore universale nel tempo e nello spazio. La forza del suo messaggio sta nella concreta illustrazione di come tutte le promesse di Gesù trovino piena attuazione nel credente che sa con fiducia accogliere nella propria vita la presenza salvatrice del Redentore.

11. Tutte queste ragioni sono chiara testimonianza dell'attualità della dottrina della Santa di Lisieux e della *particolare incidenza* del suo mes-

saggio sugli uomini e sulle donne del nostro secolo. Concorrono inoltre alcune circostanze che rendono ancor più significativa la sua designazione quale Maestra per la Chiesa nel nostro tempo.

Innanzitutto, Teresa è una *donna* che, nell'accostarsi al Vangelo, ha saputo cogliere ricchezze nascoste con quella concretezza e profonda risonanza vitale e sapienziale che è propria del genio femminile. Ella emerge per la sua universalità nella schiera delle donne sante che risplendono per la sapienza del Vangelo.

Teresa è, poi, una *contemplativa*. Nel nascondimento del suo Carmelo ha vissuto la grande avventura dell'esperienza cristiana, fino a conoscere la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo (cf. Ef 3,18-19). Dio ha voluto che non rimanessero nascosti i suoi segreti, ma ha abilitato Teresa a proclamare i segreti del Re (cf. Ms C 2v°). Con la sua vita Teresa offre una testimonianza ed un'illustrazione teologica della bellezza della vita contemplativa, come totale dedicazione a Cristo, Sposo della Chiesa, e come affermazione viva del primato di Dio su tutte le cose. La sua è una vita nascosta che possiede una arcana fecondità per la dilatazione del Vangelo e riempie la Chiesa ed il mondo del buon odore di Cristo (cf. LT 169, 2v°).

Teresa di Lisieux, infine, è una *giovane*. Essa ha raggiunto la maturità della santità in piena giovinezza (cf. Ms C 4r°). Come tale si propone quale Maestra di vita evangelica, particolarmente efficace nell'illuminare i sentieri dei giovani, ai quali spetta di essere protagonisti e testimoni del Vangelo presso le nuove generazioni.

Non solo Teresa di Gesù Bambino è il Dottore della Chiesa più giovane in età, ma pure il più vicino a noi nel tempo, quasi a sottolineare la continuità con la quale lo Spirito del Signore invia alla Chiesa i suoi messaggeri, uomini e donne, come maestri e testimoni della fede. Infatti, qualunque siano le variazioni che si possono costatare nel corso della storia e nonostante le ripercussioni che esse sogliono avere nella vita e nel pensiero delle persone delle singole epoche, non dobbiamo perdere di vista la continuità che unisce tra loro i Dottori della Chiesa: essi restano, in ogni contesto storico, testimoni del Vangelo che non muta e, con la luce e la forza che loro viene dallo Spirito, se ne fanno messaggeri tornando ad annunciarlo nella sua purezza ai contemporanei. Teresa è Maestra per il nostro tempo, assetato di parole vive ed essenziali, di testimonianze eroiche e credibili. Perciò è amata e accolta anche da fratelli e da sorelle delle altre comunità cristiane e perfino da chi neppure è cristiano.

12. In quest'anno, in cui si celebra il Centenario della gloriosa morte di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, mentre ci prepariamo alla celebrazione del Grande Giubileo del 2000, dopo aver ricevuto numerose ed autorevoli petizioni, specialmente da parte di molte Conferenze Episcopa-

li di tutto il mondo, e dopo aver accolto la petizione ufficiale, o *Supplex Libellus*, indirizzatami in data 8 marzo 1997 dal Vescovo di Bayeux e Lisieux, come pure da parte del Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo e da parte del Postulatore Generale del medesimo Ordine, decisi di affidare alla Congregazione delle Cause dei Santi competente in materia, "praehabito voto Congregationis de Doctrina Fidei ad eminentem doctrinam quod attinet" (Cost. Apost. *Pastor bonus*, 73), il peculiare studio della causa per il conferimento del Dottorato a questa Santa.

Raccolta la necessaria documentazione, le suddette due Congregazioni hanno affrontato la questione nelle rispettive Consulte: quella della Congregazione per la Dottrina della Fede il 5 maggio 1997, per quanto riguarda la "eminente dottrina", e quella della Congregazione delle Cause dei Santi il 29 maggio dello stesso anno, per esaminare la speciale "Positio". Il 17 giugno successivo, i Cardinali ed i Vescovi membri delle stesse Congregazioni, seguendo una procedura da me approvata per l'occasione, si sono riuniti in una Sessione Interdicasteriale plenaria ed hanno discusso la Causa, esprimendo all'unanimità parere favorevole alla concessione a Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo del titolo di Dottore della Chiesa universale. Tale parere mi è stato notificato personalmente dal Signor Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e dal Pro-Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Mons. Alberto Bovone, Arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia.

In considerazione di ciò, il 24 agosto scorso, al momento della preghiera dell'Angelus, alla presenza di centinaia di Vescovi e davanti ad una sterminata folla di giovani di tutto l'orbe, radunata a Parigi per la XII Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto personalmente annunciare l'intenzione di proclamare Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo Dottore della Chiesa universale in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale delle Missioni [in Roma].

Oggi, 19 ottobre 1997, nella Piazza san Pietro, gremita di fedeli convenuti da ogni parte del mondo, essendo presenti numerosi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, durante la solenne celebrazione eucaristica ho proclamato Dottore della Chiesa universale Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto con queste parole: *Venendo incontro ai desideri di un grande numero di Fratelli nell'Episcopato e di moltissimi fedeli di tutto il mondo, udito il parere della Congregazione delle Cause dei Santi ed ottenuto il voto della Congregazione per la Dottrina della Fede in ciò che attiene l'eminente dottrina, con certa conoscenza e matura deliberazione, in forza della piena autorità apostolica, dichiariamo Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, vergine, Dottore della Chiesa universale. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Compiuto ciò nel modo dovuto, stabiliamo che questa Lettera Apostolica sia religiosamente conservata ed abbia pieno effetto sia ora che in futuro; e che inoltre così giustamente si giudichi e si definisca, e sia vano e senza fondamento quanto di diverso intorno a ciò possa essere attentato da chiunque, con qualsivoglia autorità, scientemente o per ignoranza.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 19 del mese di ottobre dell'anno del Signore 1997, ventesimo di Pontificato»²⁹.

Omelia alla Messa per il Dottorato

1. «“Cammineranno i popoli alla tua luce” (Is 60,3). Nelle parole del profeta Isaia già risuona, come fervida attesa e luminosa speranza, l'eco dell'Epifania. Proprio il collegamento con questa solennità ci permette di meglio percepire il carattere missionario dell'odierna domenica. La profezia di Isaia, infatti, allarga all'intera umanità la prospettiva della salvezza, e in tal modo anticipa il gesto profetico dei Magi dell'Oriente che, recandosi ad adorare il Bimbo divino nato a Betlemme (cf. Mt 2,1-12), annunciano ed inaugurano l'adesione dei popoli al messaggio di Cristo.

Tutti gli uomini sono chiamati ad accogliere nella fede il Vangelo che salva. A tutti i popoli, a tutte le terre e le culture, la Chiesa è inviata: “Andate... e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20). Queste parole, pronunciate da Cristo prima di salire al cielo, unitamente alla promessa fatta agli Apostoli ed ai successori di essere con loro sino alla fine del mondo (cf. Mt 28,20), costituiscono l'essenza del mandato missionario: nella persona dei suoi ministri è Cristo stesso ad andare *ad gentes*, verso quanti non hanno ancora ricevuto l'annuncio della fede.

2. Teresa Martin, Carmelitana scalza di Lisieux, desiderava ardentemente di essere missionaria. E lo è stata, al punto da poter essere proclamata Patrona delle Missioni. Gesù stesso le mostrò in quale modo avrebbe potuto vivere tale vocazione: praticando in pienezza il comandamento dell'amore, si sarebbe immersa nel cuore stesso della missione della Chiesa, sostenendo con la forza misteriosa della preghiera e della comunione gli annunciatori del Vangelo. Ella realizzava così quanto è sottolineato dal Concilio Vaticano II, allorché insegna che la Chiesa è, per sua natura, missionaria (cf. *Ad gentes*, 2). Non solo coloro che scelgono la vita missionaria, ma tutti i battezzati, sono in qualche modo inviati *ad gentes*. Per que-

²⁹ Del 19/10/97 (AOCD 42/97, 7-23; AAS 90/98, 930-944; TR 97 1075-1082).

sto ho voluto scegliere l'odierna domenica missionaria per proclamare Dottore della Chiesa universale Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo: una donna, una giovane, una contemplativa.

3. A nessuno sfugge, pertanto, che oggi si sta realizzando qualcosa di sorprendente. Santa Teresa di Lisieux non ha potuto frequentare una Università e neppure studi sistematici. Morì in giovane età: e tuttavia da oggi in poi sarà onorata come Dottore della Chiesa, qualificato riconoscimento che la innalza nella considerazione dell'intera comunità cristiana ben al di là di quanto possa farlo un "titolo accademico".

Quando, infatti, il Magistero proclama qualcuno Dottore della Chiesa, intende segnalare a tutti i fedeli, e in modo speciale a quanti rendono nella Chiesa il fondamentale servizio della predicazione o svolgono il delicato compito della ricerca e dell'insegnamento teologico, che la dottrina professata e proclamata da una certa persona può essere un punto di riferimento, non solo perché conforme alla verità rivelata, ma anche perché porta nuova luce sui misteri della fede, una più profonda comprensione del mistero di Cristo. Il Concilio ci ha ricordato che, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, cresce continuamente nella Chiesa la comprensione del "depositum fidei", e a tale processo di crescita contribuisce non solo lo studio ricco di contemplazione cui sono chiamati i teologi, né solo il Magistero dei Pastori, dotati del "carisma certo di verità", ma anche quella "profonda intelligenza delle cose spirituali" che è data per via di esperienza, con ricchezza e diversità di doni, a quanti si lasciano guidare docilmente dallo Spirito di Dio (cf. *Dei Verbum*, 8). La *Lumen gentium*, da parte sua, insegna che nei Santi "Dio stesso ci parla" (*Lumen gentium*, 50). È per questo che, al fine dell'approfondimento dei divini misteri, che rimangono sempre più grandi dei nostri pensieri, va attribuito speciale valore all'esperienza spirituale dei Santi, e non a caso la Chiesa sceglie unicamente tra essi quanti intende insignire del titolo di "Dottore".

4. Tra i "Dottori della Chiesa" Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo è la più giovane, ma il suo cammino spirituale è così maturo ed ardito, le intuizioni di fede presenti nei suoi scritti sono così vaste e profonde, da meritargli un posto tra i grandi maestri dello spirito.

Nella Lettera Apostolica che ho approntato per l'occasione ho additato alcuni aspetti salienti della sua dottrina. Ma come non ricordare, in questo momento, quello che se ne può considerare il vertice, alla luce del racconto dell'emozionante scoperta che ella fece della propria particolare vocazione nella Chiesa? "La Carità - ella scrive - mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si

dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni... Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore" (Ms B, 3v°). È una pagina stupenda, che basta da sola ad illustrare quanto si possa applicare a Santa Teresa la pagina evangelica che abbiamo ascoltato nella Liturgia della Parola: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25).

5. Teresa di Lisieux non solo intuì e descrisse la profonda verità dell'Amore quale centro e cuore della Chiesa, ma la visse intensamente nella sua pur breve esistenza. Proprio questa convergenza tra dottrina ed esperienza concreta, tra verità e vita, tra insegnamento e prassi, risplende con particolare evidenza in questa Santa, rendendola un modello avvincente specialmente per i giovani e per quanti sono alla ricerca del senso autentico da dare all'esistenza.

Di fronte al vuoto di tante parole, Teresa indica come alternativa l'unica Parola di salvezza che, compresa e vissuta nel silenzio, diventa sorgente di vita rinnovata. Ad una cultura razionalistica e troppo spesso permeata di materialismo pratico, ella contrappone con semplicità disarmante la "piccola via" che, rifacendosi all'essenziale delle cose, conduce al segreto di ogni esistenza: la divina Carità che avvolge e permea ogni umana vicenda. In un'epoca, come la nostra, segnata in tanti suoi aspetti dalla cultura dell'effimero e dell'edonismo, questo nuovo Dottore della Chiesa appare dotato di singolare efficacia nell'illuminare la mente ed il cuore di chi è assetato di verità e di amore.

6. Santa Teresa è presentata come Dottore della Chiesa nel giorno in cui celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale. Ella nutrì un desiderio ardente di dedicarsi all'annuncio del Vangelo e avrebbe voluto coronare la propria testimonianza col supremo sacrificio del martirio (cf. Ms B 3r°). È nota, inoltre, l'intensa partecipazione personale con cui sostenne il lavoro apostolico dei Padri Maurice Bellière ed Adolphe Roulland, missionari rispettivamente in Africa ed in Cina. In questo slancio di amore per l'evangelizzazione Teresa aveva un solo ideale, come lei stessa afferma: "Quel che gli chiediamo è di lavorare per la sua gloria, è di amarlo e di farlo amare" (LT 220).

La strada da lei percorsa per raggiungere questo ideale di vita non è quella delle grandi imprese riservate a pochi, ma è invece una via alla portata di tutti, la "piccola via", strada della confidenza e del totale affidamento alla grazia del Signore. Non è via da banalizzare, come se fosse meno impegnativa. Essa è in realtà esigente, come lo è sempre il Vangelo. Ma è via permeata di quel senso di fiducioso abbandono alla divina misericordia, che rende leggero anche il più arduo impegno dello spirito.

Per questa sua via, in cui tutto è sentito come "grazia", per la centralità che assume in lei il rapporto con Cristo e la scelta dell'amore, per lo spazio che ella dà anche agli affetti e ai sentimenti nel cammino spirituale, Teresa di Lisieux è una santa che resta giovane, nonostante il passare degli anni, e si propone come singolare modello e guida nel cammino cristiano per questo nostro tempo che si affaccia sul terzo millennio.

7. Grande è perciò la gioia della Chiesa, in questa giornata che corona le attese e le preghiere di tanti che hanno intuito, con la richiesta del Dottorato, questo speciale dono di Dio e ne hanno favorito il riconoscimento e l'accoglienza. Desideriamo renderne grazie al Signore tutti insieme, e particolarmente con i professori e gli studenti delle Università ecclesiastiche romane, che proprio in questi giorni hanno iniziato il nuovo Anno Accademico.

Sì, o Padre, ti benediciamo, insieme con Gesù (cf. Mt 11,25), perché hai nascosto i tuoi segreti "ai sapienti e agli intelligenti", e li hai rivelati a questa "piccola", che oggi nuovamente proponi alla nostra attenzione e alla nostra imitazione.

Grazie per la sapienza che le hai donato, facendone per tutta la Chiesa una singolare testimone e maestra di vita!

Grazie per l'amore che hai riversato in lei, e che continua ad illuminare e riscaldare i cuori, spingendoli alla santità!

Il desiderio che Teresa esprimesse di "passare il suo Cielo a far del bene sulla terra" (QG, 17 luglio), continua a compiersi in modo meraviglioso.

Grazie, o Padre, perché oggi a nuovo titolo ce la rendi vicina, a lode e gloria del tuo nome nei secoli. Amen!»³⁰.

All'Angelus

«Nell'odierna Giornata Missionaria Mondiale, la nostra attenzione si è rivolta soprattutto a Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, che questa mattina ho avuto la gioia di proclamare Dottore della Chiesa universale. Essa è modello di impegno missionario e Patrona delle Missioni pur non avendo mai abbandonato la clausura del Carmelo di Lisieux.

Si potrebbe dire che Teresa ha fatto sua la singolare proiezione missionaria di Maria Santissima, la quale animò con la sua presenza orante e la sua perfetta carità la prima Comunità apostolica, affinché il dinamismo suscitato dallo Spirito Santo nella Pentecoste spingesse l'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra.

³⁰ Il 19/10/97 (AOCD 42/97, 26-30; AAS 90/98, 409-413; TR 97, 1083-1085).

Il legame di Santa Teresa di Gesù Bambino con Maria fu profondo fin dall'infanzia. All'esperienza indimenticabile del sorriso di Maria, contemplato sul volto della statua posta nella sua stanza (cf. Ms A 30r^o), ella attribuiva la sua prodigiosa guarigione all'età di dieci anni. La "Madonna del Sorriso" starà anche di fronte al letto dell'infermeria, dove la Santa concluderà la sua breve esistenza consumata dalla malattia.

Lo spirito di filiale abbandono verso la Madonna, che ha segnato l'intera esistenza della piccola Teresa, viene oggi proposto a tutti noi come esempio da imitare.

Ci aiuti Santa Teresa di Gesù Bambino ad amare, seguire ed imitare la Vergine, Madre e Regina di tutti i Santi.

Saluto i pellegrini di lingua italiana venuti per prendere parte a questa solenne celebrazione. In particolare, desidero rivolgere un cordiale saluto ai professori ed agli studenti delle Università Ecclesiastiche romane, all'inizio del nuovo Anno Accademico. Carissimi, la "lezione" che la piccola Teresa offre al Popolo cristiano è particolarmente eloquente per voi: è necessario, infatti, che quanti sono chiamati a contemplare e trasmettere le verità della fede coltivino quell'intima confidenza con Dio, che è propria dei "piccoli" e degli "umili". Fate tesoro di questo insegnamento!

E alla fine, un cordiale saluto a tutte le Carmelitane ed ai Carmelitani, qui presenti e nel mondo intero»³¹.

Incontro con i pellegrini

«Cari Fratelli nell'Episcopato, cari amici,

1. La giornata di ieri vi ha permesso di prendere parte a una cerimonia rara nella vita della Chiesa, ma ricca di significato: la proclamazione di un Dottore della Chiesa. Saluto cordialmente tutti i pellegrini qui presenti questa mattina, in particolare Monsignor Pierre Pican, Vescovo di Bayeux e Lisieux, così come Monsignor Guy Gaucher, suo ausiliare, e Monsignor Georges Gilson, Arcivescovo di Sens e Prelato della Missione di Francia. Voi siete voluti venire ad ascoltare colei che incarna per noi la "piccola via", la via regale dell'amore. Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto fa parte di quel gruppo di santi nei quali la Chiesa riconosce dei maestri di vita spirituale. Dottore, Teresa insegna, poiché, sebbene i suoi scritti non abbiano la stessa natura di quelli dei teologi, sono per ognuno di noi un valido aiuto per la comprensione della fede e della vita cristiana.

³¹ Il 19/10/97 (AOCD 42/97, 38-40; TR 97, 1085-1086).

2. Mi rivolgo ora ai rappresentanti dell'Ordine dei Carmelitani e li saluto calorosamente poiché questa proclamazione del Dottorato di Teresa di Lisieux è per essi, in modo particolare, motivo di festa. Saluto di cuore tutte le persone consacrate e i membri dei movimenti spirituali che si pongono sotto il patronato di Santa Teresa di Lisieux. Vi incoraggio a restare fedeli al messaggio che ella dà alla Chiesa: glielo dà grazie a voi, testimoni viventi del suo insegnamento. Abbiate a cuore di mettervi incessantemente all'ascolto del suo messaggio e di diffonderlo intorno a voi, con la vostra parola e con il vostro esempio.

3. Per il nostro tempo Teresa è una testimone efficace e vicina di un'esperienza di fede in Dio, in Dio fedele e misericordioso, in Dio giusto mediante il suo stesso amore. Visse profondamente la sua appartenenza alla Chiesa, Corpo di Cristo. Credo che i giovani trovino effettivamente in lei un'ispiratrice per guidarli nella fede e nella vita ecclesiale, in un'epoca in cui il cammino può essere ostacolato da prove e da dubbi. Teresa ha conosciuto molti tipi di prove, ma le è stato concesso di rimanere fedele e fiduciosa, e ne rende testimonianza. Teresa sostiene i suoi fratelli e le sue sorelle lungo tutte le strade del mondo.

4. Teresa, nella sua semplicità, è modello di vita offerta al Signore sin nei gesti più piccoli. Scriveva infatti: "Voglio santificare i battiti del mio cuore, i pensieri, le azioni più semplici unendoli ai suoi meriti infiniti" (Pr 10). È con simili disposizioni di spirito che ella si rivolse un giorno al suo Maestro e Signore dicendo: "Vi chiedo di essere voi stesso la mia santità" (*Offerta all'Amore misericordioso*, Pr 6).

Scaturiscono dall'unione con Cristo i frutti di carità che dobbiamo lasciar maturare anche in noi. Teresa aveva ben compreso che è proprio qui l'origine dell'amore aperto verso gli altri: "Quando sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me; più sono unita a lui, più amo tutte le mie Sorelle" (Ms C 12v°). Nelle difficoltà che la vita quotidiana necessariamente presenta non cercava mai di far valere i suoi diritti, ma era sempre pronta a cedere davanti ad una Consorella, anche se questo le costava molto interiormente. Ecco un'attitudine che, in ogni epoca della vita della Chiesa, deve essere imitata dai battezzati, di qualunque età e condizione. Solo la virtù dell'umiltà, che Teresa ha domandato a Cristo con insistenza, rende possibile un'autentica attenzione per gli altri.

5. Unità a Cristo e dedita agli altri, Teresa si sente naturalmente portata a estendere il suo amore a tutto il mondo. Il mio predecessore, Papa Pio XI, ha messo in risalto questo aspetto della sua dottrina spirituale proclamandola "Patrona delle missioni" nel 1927. Partendo dall'amore che la unisce a Cristo, Teresa comincia a identificarsi con l'amata del Cantico dei Cantici: "Attirami dietro di te" (Ct 1,4). In seguito comprende che, insieme a lei, il Signore attira la moltitudine degli uomini, in quanto la sua anima

nutre un immenso amore per essi. "Tutte le anime che ama sono portate a seguirla" (Ms C 34r^o). Con una meravigliosa audacia e finezza spirituale, Teresa fa sue le parole di Gesù dopo la Cena, per dire che anche lei entra a far parte del grande movimento attraverso il quale il Signore attira tutti gli uomini e li conduce al Padre: "Le tue parole, o Gesù, sono dunque mie e posso servirmi di esse per attirare sulle anime, che sono unite a me, i favori del Padre celeste" (Ms C 34v^o).

6. Cari Fratelli, cari amici, spetta a voi vivere ogni giorno questa dottrina offerta ora pubblicamente a tutta la Chiesa. Abbiate a cuore di farla vostra, di farla conoscere meglio. Come la Sacra Scrittura – che Teresa citava con predilezione – essa non è mai troppo difficile da scoraggiare e mai troppo facile da essere esaurita: "Non è né chiusa da scoraggiare, né accessibile da divenire banale. Più la si frequenta, meno ci si stanca, più la si medita, più la si ama" (S. Gregorio Magno, *Moralia in Iobbe*, XX, 1,1).

Auspicandovi molte scoperte e gioie alla scuola di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, Dottore della Chiesa universale, vi concedo di tutto cuore la Benedizione Apostolica che estendo a tutti coloro che rappresentano e che vi accompagnano spiritualmente»³².

Alla Congregazione per la Dottrina della Fede

«Mi è oggi particolarmente gradito concludere questo incontro con voi, ricordando Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, che ho avuto la gioia di proclamare solennemente Dottore della Chiesa, domenica scorsa.

La testimonianza e l'esempio di questa giovane Santa, Patrona delle Missioni e Dottore della Chiesa, aiutano a capire come vi sia una intima unità tra il compito dell'intelligenza e della comprensione della fede e quello propriamente missionario di annuncio del Vangelo della salvezza. La fede per se stessa vuole farsi comprensibile e accessibile a tutti. La missione cristiana tende, quindi, sempre a far conoscere la verità, e il vero amore per il prossimo si manifesta nella sua forma più compiuta e profonda quando vuole donare al prossimo ciò di cui l'uomo ha più radicalmente bisogno: la conoscenza della verità e la comunione con essa. E la verità suprema è il mistero di Dio Uno e Trino definitivamente e insuperabilmente rivelato in Cristo. Quando l'anelito missionario rischia di inaridir-

³² Il 20/10/97 (AOCD 42/97, 40-42; TR 97, 1086-1087). Cf. l'Udienza generale del 22/10/97 (AOCD 42/97, 43; TR 97, 1089-1091).

si, dipende soprattutto dalla perdita della passione e dell'amore per la verità, che la fede cristiana fa incontrare.

D'altra parte, la conoscenza della verità cristiana richiama intimamente ed esige interiormente l'amore a Colui al quale ha dato il proprio assenso. La teologia sapienziale di Santa Teresa di Gesù Bambino mostra la via maestra di ogni riflessione teologica e ricerca dottrinale: l'amore dal quale "dipendono la Legge e i Profeti" è amore che tende alla verità e in questo modo si conserva come autentico *agape* verso Dio e verso l'uomo. È importante per la teologia oggi recuperare la dimensione sapienziale, che integra l'aspetto intellettuale e scientifico con la santità della vita e l'esperienza contemplativa del Mistero cristiano. Così Santa Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa, con la sua sapiente riflessione alimentata dalle sorgenti della Sacra Scrittura e della divina Tradizione, pienamente fedele agli insegnamenti del Magistero, indica alla teologia odierna la strada da percorrere per raggiungere il cuore della fede cristiana.

Nel congratularmi con voi, carissimi Fratelli e Sorelle, per l'impegno e per il prezioso ministero che svolgete a servizio della Sede Apostolica e a favore della Chiesa intera, invoco su ciascuno la speciale protezione di Maria, Sede della Sapienza, e di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto. Vi accompagni anche la mia Benedizione, che imparto di cuore a tutti voi, in pegno di affetto e di gratitudine»³³.

Alla Curia romana

«Momento particolare di questo servizio alla Verità, è stata, quest'anno, la pubblicazione in lingua latina della "editio tipica" del Catechismo della Chiesa Cattolica, strumento privilegiato per trasmettere in modo completo e sistematico il messaggio della salvezza. Ma servizio alla verità evangelica è stato anche quanto è avvenuto nello scorso mese di ottobre,

³³ Il 24/10/97 (AOCD 42/97, 43-44; TR 97, 1098).

Ai vescovi del Nord dell'Africa, il 31/10/97: «La vocazione delle vostre comunità è anche una vocazione alla speranza fondata su Cristo. Piccolo gregge, che nella vita sociale non possiede né potere né altra pretesa se non quella dell'amore, voi siete portati a riporre completamente la vostra fiducia in Dio, sicuri che è Lui che vi guida lungo le vie dell'incontro con i vostri fratelli. Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, di cui celebriamo quest'anno il centenario dell'"entrata nella vita", e che ho proclamato Dottore della Chiesa universale qualche giorno fa, scriveva: "Da quando ho compreso che non potevo fare nulla da sola... ho sentito che l'unica cosa necessaria era di unirmi maggiormente a Gesù e che il resto mi sarebbe stato dato in più. In effetti la mia speranza non è mai stata delusa" (Ms C 22v°). Che il Signore vi aiuti a perseverare nella fede e nell'amore anche quando i risultati delle vostre opere si fanno attendere!» (AAS 90/98, 597).

quando ho annoverato tra i Dottori della Chiesa la giovane carmelitana di Lisieux, santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto. Con la sua "piccola via" ella ha aperto ad innumerevoli anime un percorso semplice, anche se esigente, verso la perfezione ed ha ricordato ad un mondo esposto sempre più alla tentazione del disimpegno che la vita cristiana è convergenza tra dottrina e prassi, tra verità e vita; che essa è soprattutto incontro con un Dio vicino e misericordioso, che ci spinge ad amare tutti senza riserve e senza calcoli»³⁴.

Presentazione dell'enciclica «Fides et Ratio»

«Ha un'anima missionaria anche l'Enciclica *Fides et Ratio*, che è stata resa pubblica giovedì scorso, e sulla quale mi propongo di ritornare. In essa, com'è noto, affronto la problematica dei rapporti tra filosofia e teologia, sottolineando che fede e ragione non si oppongono, ma si sostengono a vicenda, come "due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità" (*Fides et ratio*, 1). Guai a un'umanità che perdesse il senso della verità, il coraggio di cercarla, la fiducia di trovarla. Ne uscirebbe compromessa non solo la fede, ma il senso stesso della vita.

Affido l'accoglienza di questa Enciclica all'intercessione della Vergine Santissima, "sede della sapienza". Ci aiutino anche santa Teresa di Lisieux, che proprio un anno fa ho dichiarata "dottore della Chiesa", ed Edith Stein, la "filosofa" santa, che domenica scorsa ho avuto la gioia di canonizzare»³⁵.

³⁴ Il 22/12/97 (AOCD 42/97, 45; TR 97, 1357).

³⁵ Il 18/10/98, all'Angelus (AOCD 43/98, 30; OR 19-20/10/98; TR 98, 1064).

E all'Università Urbaniana, l'11/11/98: «La verità può essere accolta sempre e solo come un dono pienamente gratuito che viene offerto da Dio e che nella libertà deve essere ricevuto. La ricchezza di questa verità si inserisce nel tessuto umano e chiede di essere espressa nella molteplicità delle forme che costituiscono il linguaggio dell'umanità. I frammenti di verità che ognuno porta con sé devono tendere a ricomporsi con quella verità unica e definitiva che trova in Cristo la sua forma perfetta. In lui la verità sull'uomo viene donata nello Spirito santo senza misura (cf. Gv 3,34) in modo da suscitare un pensiero che è debitore non più alla sola ragione ma anche al cuore. Di questo pensiero profondo e fecondo è testimonianza quella "scienza dei santi" che un anno fa mi indusse a proclamare "dottore della Chiesa" santa Teresa di Lisieux, sulla scia di tanti santi, uomini e donne, che hanno segnato in maniera significativa la storia del pensiero cristiano sia teologico che filosofico. È ora che l'esperienza e il pensiero dei santi siano più attentamente e sistematicamente valorizzati per l'approfondimento delle verità cristiane» (AOCD 43/98, 32-33; OR 13/11/98; TR 98, 1185).

*Teresa di Lisieux compatrona di Francia**Ai francesi pellegrini sulle orme di Teresa di G.B.*

«Indirizzo i miei saluti cordiali e il mio caloroso incoraggiamento ai numerosi pellegrini francesi giunti a Roma seguendo le orme di santa Teresa di Gesù Bambino e guidati dal vescovo di Bayeux e Lisieux. Voi ben sapete, come il soggiorno romano della giovane Teresa Martin, nel 1887, sia stato determinante per la sua vocazione contemplativa e missionaria nel cuore della Chiesa. Anche voi, senza entrare nel Carmelo, dovete vivere, come laici cristiani, queste due dimensioni essenziali a ogni vita battesimale. Convertitevi, dunque, più risolutamente alla preghiera e allo spirito missionario! Sì, organizzate sempre più la vostra vita di ogni giorno, di ogni settimana, di ogni mese, per respirare Dio in vari modi: nel silenzio, nella meditazione, nella preghiera, allo scopo di rimanere saldi, di vivificare con il dinamismo dell'amore, attinto alla sua fonte, tutti gli ambiti della vostra esistenza umana e cristiana, di risanare in certo il mondo contemporaneo. Ma risvegliate ugualmente il vostro ardore missionario, sull'esempio di santa Teresa. Là dove voi siete, secondo le possibilità e insieme con altri cristiani, vivete e annunciate il Vangelo! Ancora, come santa Teresa, superate i vostri orizzonti immediate, state in ascolto e al servizio dei bisogni religiosi e umani dei popoli della terra, accogliendo così la loro caratteristica vitalità spirituale che vi può stimolare. La Chiesa, di cui voi siete membra, non ha forse questo bisogno di riprendere il suo soffio missionario? Percorrete, dunque, queste strade della contemplazione e dell'azione, con la mia affettuosa benedizione»³⁶.

In partenza per la Francia

«È mia intenzione di recarmi a Lourdes nel luglio dell'anno prossimo, in occasione dell'annunciato Congresso Eucaristico Internazionale, ma è sembrata opportuna, fin d'ora, una visita pastorale al cuore di quella Nazione. È un tale intento ad informare la mia permanenza nella Capitale, che riassume idealmente in sé i valori, le prospettive e le ansie di tutti i Francesi; inoltre, sospinto dalla stessa sollecitudine, mi recherò anche a Lisieux, luogo benedetto, verso il quale la cristianità e segnatamente le Missioni rivolgono lo sguardo ammirato, a causa di Santa Teresa, che col suo messaggio si è posta al centro, nel cuore – secondo la sua espressione – della Chiesa, e della Chiesa missionaria»³⁷.

³⁶ Il 19/03/80 (AOCD 25/80, 24-25).

³⁷ Il 30/05/80, a Fiumicino (AOCD 25/80, 11; INS III/1/80, 1517-1518).

Omelia a Lisieux nella basilica di S. Teresa di G.B.

1. «Sono molto felice che mi sia dato di venire a Lisieux in occasione della mia visita nella capitale della Francia. Sono qui in pellegrinaggio con voi tutti cari fratelli e sorelle, che siete venuti da diverse regioni della Francia, anche voi presso colei che amiamo tanto, la “piccola Teresa”, la cui via verso la santità è strettamente legata al Carmelo di Lisieux. Se le persone esperte nell’ascetica e nella mistica e coloro che amano i santi hanno preso l’abitudine di chiamare questa via di suor Teresa del Bambino Gesù “la piccola via”, è senz’altro fuor di dubbio che lo Spirito di Dio, che l’ha guidata su questa via, l’ha fatto con quella stessa generosità con cui ha guidato altrimenti la sua patrona la “grande Teresa” d’Avila e con la quale ha guidato – e continua a guidare – tanti altri santi nella sua Chiesa. A lui sia dunque resa gloria eternamente!

La Chiesa gioisce di questa meravigliosa ricchezza di doni spirituali, così splendidi e così vari, come sono tutte le opere di Dio nell’universo visibile e invisibile. Ciascuna di esse riflette allo stesso tempo il mistero interiore dell’uomo e corrisponde ai bisogni del tempo nella storia della Chiesa e dell’umanità. Bisogna dire di santa Teresa di Lisieux che, fino ad un’epoca recente, è stata in effetti la nostra santa “contemporanea”. È così che io la vedo personalmente, nel quadro della mia vita. Ma è ancora la santa “contemporanea”? Non ha cessato di esserlo per la generazione che giunge ora a maturità nella Chiesa? Bisognerebbe domandarlo agli uomini di questa generazione. Che mi sia tuttavia permesso notare che i santi non invecchiano praticamente mai, che essi non cadono mai in “prescrizione”. Essi restano continuamente i testimoni della giovinezza della Chiesa. Essi non diventano mai personaggi del passato, uomini e donne di “ieri”. Al contrario: essi sono sempre gli uomini e le donne di “domani”, gli uomini dell’avvenire evangelico dell’uomo e della Chiesa, i testimoni “del mondo futuro”.

2. “Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: ‘Abbà, Padre!’” (Rm 8,14-15).

Sarebbe forse difficile trovare parole più sintetiche e nello stesso tempo più incisive per caratterizzare il carisma particolare di Teresa Martin, vale a dire ciò che costituisce il dono tutto speciale del suo cuore, e che è diventato, mediante il suo cuore, un dono particolare per la Chiesa. Il dono meraviglioso nella sua semplicità, universale e nello stesso tempo unico. Di Teresa di Lisieux, si può dire con convinzione, che lo Spirito di Dio ha permesso al suo cuore di rivelare direttamente, agli uomini del nostro tempo, il mistero fondamentale, la realtà del Vangelo: il fatto di aver rice-

vuto realmente “uno spirito da figli adottivi che ci fa gridare: Abbà! Padre!” La “piccola via” è la via della “santa infanzia”. In questa via c’è qualche cosa di unico, il genio di santa Teresa di Lisieux. C’è nello stesso tempo la conferma e il rinnovamento della verità più fondamentale e più universale. Quale verità del messaggio evangelico è infatti più fondamentale e più universale di questa: Dio è nostro Padre e noi siamo suoi figli?

Questa verità, la più universale che esista, questa realtà è stata “letta” di nuovo con la fede, la speranza e l’amore di Teresa di Lisieux. Essa è stata in un certo senso riscoperta con l’esperienza interiore del suo cuore e con la forma presa da tutta la sua vita, durata solo ventiquattro anni. Quand’ella morì qui al Carmelo, vittima della tubercolosi di cui portava già da lungo tempo i bacilli, era quasi una bambina. Ella ha lasciato il ricordo dell’infanzia: della santa infanzia. E tutta la sua spiritualità ha confermato ancora una volta la verità di quelle parole dell’apostolo: “E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi...”. Sì. Teresa fu figlia. Fu la figlia “confidente” fino all’eroismo e di conseguenza “libera” fino all’eroismo. Ma è proprio perché lo fu fino all’eroismo che ella sola ha conosciuto il sapore interiore ed anche il prezzo interiore di quella fiducia che impedisce di “ricadere nella paura”: di quella fiducia che anche nelle oscurità e nelle sofferenze più profonde dell’anima, permette di gridare: “Abbà! Padre!”.

Sì, ella ha conosciuto questo sapore e questo prezzo. Per chi legge attentamente la sua “Storia di un’anima”, è evidente che questo sapore della confidenza filiale, proviene, come il profumo delle rose dal fiore che porta anche spine. Infatti se “siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, dal momento che soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati” (Rm 8,17). È precisamente per questo che la fiducia filiale della piccola Teresa, santa Teresa del Bambino Gesù ma anche “del Volto Santo”, e così “eroica” perché essa proviene dalla fervida comunione con le sofferenze di Cristo.

E quando vedo davanti a me tanti malati e infermi penso che anch’essi come Teresa di Lisieux sono associati alla passione di Cristo e che, grazie alla loro fede nell’amore di Dio, grazie al loro proprio amore, la loro offerta spirituale ottiene misteriosamente per la Chiesa, per tutte le altre membra del corpo mistico di Cristo, un accrescimento di vigore. Che essi non dimentichino mai questa bella frase di santa Teresa: “Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l’amore”. Prego Dio di dare a ciascuno di questi amici sofferenti che amo con un affetto tutto speciale, il conforto e la speranza.

3. Aver confidenza con Dio come Teresa di Lisieux significa seguire la “piccola via” dove ci guida lo Spirito di Dio: egli guida sempre verso la grandezza di cui partecipano i figli e le figlie di adozione divina. Ancora

fanciullo, fanciullo di dodici anni, il Figlio di Dio ha dichiarato che la sua vocazione era di occuparsi delle cose di suo Padre (cf. Lc 2,49). Essere fanciulli, diventare come fanciulli, significa entrare nel centro stesso della più grande missione alla quale l'uomo è stato chiamato da Cristo, una missione che attraversa il cuore stesso dell'uomo. Teresa lo sapeva perfettamente. Questa missione trae la sua origine dall'amore eterno del Padre. Il Figlio di Dio come uomo, in una maniera visibile e "storica" e lo Spirito Santo in modo invisibile e "carismatico" la compiono nella storia dell'umanità.

Quando, al momento di lasciare il mondo, Cristo dice agli apostoli: "Andate nel mondo intero, insegnate il Vangelo a tutte le creature" (Mc 16,15) egli li inserisce, con la forza del suo mistero pasquale, nella grande corrente della missione eterna. A partire dal momento in cui li ha lasciati per andare al Padre, egli comincia a venire "di nuovo nella potenza dello Spirito Santo" che il Padre invia in suo nome. Più profondamente che tutte le verità sulla Chiesa, questa verità è stata messa in rilievo nella coscienza della nostra generazione dal Concilio Vaticano II. Grazie ad esso, noi tutti abbiamo molto meglio compreso che la Chiesa è costantemente "in stato di missione" vale a dire che tutta la Chiesa è missionaria. E abbiamo ugualmente meglio compreso questo mistero particolare del cuore della piccola Teresa di Lisieux, la quale, attraverso la sua "piccola via" è stata chiamata a partecipare così pienamente e così fruttuosamente alla missione più elevata. È proprio questo "essere piccola" che ella amava tanto, la piccolezza del bambino che le ha ampiamente aperto la grandezza della missione divina di salvezza che è la missione incessante della Chiesa.

Qui, nel suo Carmelo, nella clausura del convento di Lisieux, Teresa si è sentita specialmente unita a tutte le missioni e ai missionari della Chiesa nel mondo intero. Ella stessa si è sentita missionaria, presente, per la forza e la grazia particolari dello Spirito d'amore, in tutti i luoghi di missione, vicina a tutti i missionari, uomini e donne, nel mondo. Ella è stata proclamata dalla Chiesa la patrona delle missioni, come san Francesco Saverio, che viaggiò incessantemente in estremo oriente: sì, ella, la piccola Teresa di Lisieux, chiusa nella clausura carmelitana, apparentemente distaccata dal mondo.

Sono felice di essere venuto qui poco tempo dopo la mia visita nel continente africano, e, di fronte a questa ammirabile "missionaria" offrire al Padre della verità e dell'amore eterno tutto ciò che, nella potenza del Figlio e dello Spirito Santo, è già divenuto frutto del lavoro missionario della Chiesa fra gli uomini e i popoli del continente nero. Vorrei nello stesso tempo, se mi posso così esprimere, farmi prestare da Teresa di Lisieux lo sguardo perspicace della sua fede, la sua semplicità e la sua fiducia, in una parola la "piccolezza" giovanile del suo cuore, per proclamare davanti a

tutta la Chiesa come la messe è abbondante e per domandare, come lei, al padrone della messe d'invviare, con una generosità più grande ancora, operai nella sua messe (cf. Mt 9,37-38). Che egli li invii malgrado tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà che egli incontra nel cuore dell'uomo, nella storia dell'uomo.

In Africa ho spesso pensato: quale fede, quale energia spirituale avevano i missionari del secolo scorso o della prima metà di questo secolo, e tutti quegli istituti missionari che sono stati fondati, per partire senza esitare verso paesi allora sconosciuti, con il solo scopo di far conoscere il Vangelo, di far nascere la Chiesa! Essi vi scorgevano, con ragione, un'opera indispensabile alla salvezza. Senza la loro audacia, senza la loro santità, le Chiese locali di cui abbiamo celebrato il centenario e che sono ormai guidate per lo più da Vescovi africani, non sarebbero mai esistite. Cari fratelli e sorelle, non perdiamo questo slancio!

Ma so che non lo volete perdere. Saluto fra voi gli anziani Vescovi missionari testimoni dello zelo di cui ho parlato. La Francia ha ancora molti missionari nel mondo, sacerdoti, religiosi, religiose e laici e certi istituti si sono aperti alla vita missionaria. Vedo qui i membri del capitolo delle Missioni Estere di Parigi e ricordo il beato Teofano Venard, il cui martirio in estremo oriente fu una luce e un richiamo per Teresa. Penso anche a tutti i sacerdoti francesi che consacrano almeno qualche anno al servizio delle giovani Chiese, nel quadro della *Fidei Donum*. Oggi si comprende meglio la necessità di uno scambio fraterno fra le giovani e le vecchie Chiese a reciproco beneficio. So per esempio che le pontificie opere missionarie in collegamento con la commissione episcopale per le Missioni Estere non mirano solo a promuovere le offerte materiali, ma a formare lo spirito missionario dei cristiani di Francia e me ne rallegro. Questo slancio missionario non può sorgere e portare frutti se non partendo da una più grande vitalità spirituale, dall'irradiazione della santità.

4. "Il bello esiste perché ci affascini per il lavoro" ha scritto Cyprian Norwid, uno dei più grandi poeti e pensatori che ci ha dato la terra polacca e che ha accolto – e custodisce nel cimitero di Montmorency – la terra francese...

Ringraziamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per i santi. Ringraziamo per santa Teresa di Lisieux. Ringraziamo per la bellezza profonda, semplice e pura, che si è manifestata in lei alla Chiesa e al mondo. Questa bellezza incanta. E Teresa di Lisieux ha un dono particolare per affascinare con la bellezza della sua anima. Anche se sappiamo che tutta questa bellezza fu difficile e che è cresciuta nella sofferenza, non cessa di rallegrare col suo fascino particolare gli occhi delle nostre anime.

Ella affascina dunque, questa bellezza, questo fiore di santità che è cresciuto su questo suolo e il suo fascino non cessa di stimolare i nostri

cuori a lavorare: "Il bello esiste perché ci affascini per il lavoro". Per il lavoro più importante nel quale l'uomo apprende a fondo il mistero della sua umanità. Egli scopre in se stesso che cosa significa aver ricevuto "uno spirito di figlio adottivo", radicalmente diverso da "uno spirito di schiavo", ed egli comincia a gridare con tutto il suo essere: "Abbà! Padre!" (cf. Rm 8,15).

Con i frutti di questo magnifico lavoro interiore si costruisce la Chiesa, il regno di Dio sulla terra nella sua sostanza più profonda e più fondamentale. E il grido di "Abbà! Padre!" che risuona largamente in tutti i continenti del nostro pianeta, ritorna così con la sua eco nella clausura carmelitana silenziosa a Lisieux, vivificando sempre di nuovo il ricordo della piccola Teresa, la quale, con la sua vita breve e nascosta ma così ricca, ha pronunciato con una forza particolare "Abbà! Padre!". Grazie a lei, la Chiesa intera ha ritrovato tutta la semplicità e tutta la freschezza di questo grido, che ha la sua origine e la sua sorgente nel cuore di Cristo stesso»³⁸.

Alle contemplative, nel Carmelo di Lisieux

«Mie care sorelle,

1. Pace e gioia in Gesù Cristo! A voi che circondate l'umile successore dell'apostolo Pietro! E attraverso voi a tutte le claustrali che vivono sulla terra di Francia!

Devo dire anzitutto la mia profonda emozione di poter pregare presso l'arca che contiene i resti di santa Teresa. Ho già espresso lungamente il mio ringraziamento e il mio attaccamento per la "via spirituale" che ella ha adottato e offerto a tutta la Chiesa. Provo ora una grande gioia a visitare questo Carmelo che è stato il luogo della sua vita e della sua morte, della sua santificazione, in mezzo alle sue suore, e che deve restare un alto luogo di preghiera e di santificazione per le carmelitane e per tutti i pellegrini. È da qui che vorrei confermare voi tutte, qualunque sia la vostra famiglia spirituale, nella vostra vita contemplativa, assolutamente vitale per la Chiesa e per l'umanità.

2. Pur amando profondamente la nostra epoca bisogna riconoscere che il pensiero moderno relega facilmente nel soggettivismo tutto ciò che concerne la religione, la fede dei credenti, i sentimenti religiosi. E questa

³⁸ Il 2/06/80 (AOCD 25/80, 13-19; INS III/1/80, 1658-1664; TR 80, 479-481). In occasione di questo pellegrinaggio Teresa di G.B. è stata ricordata, insieme ad altri santi francesi, anche il 30/05/80 a Parigi nella cattedrale di «Notre Dame» (AOCD 25/80, 10-11; INS III/1/80, 1524-1525) e il 1/06/80, a Le Bourget, tra quelli che hanno esercitato «maggior influenza» nella vita di Giovanni Paolo II (AOCD 25/80, 12; INS III/1/80, 1587).

visione non risparmia la vita monastica. A tal punto che l'opinione pubblica e perfino purtroppo certi cristiani più sensibili al solo impegno concreto, sono tentati di considerare la vostra vita contemplativa come un'evasione dal reale, un'attività anacronistica ed anche inutile. Questa incomprensione può farvi soffrire ed anche umiliare. Ma vi dirò come Cristo: "Non temete, piccolo gregge!" (cf. Lc 12,22). Per altro, un certo rinnovamento monastico, che si manifesta nel vostro paese, deve conservarvi nella speranza.

Ma aggiungo ugualmente: ricambiate la sfida del mondo contemporaneo e del mondo d'oggi, vivendo più radicalmente che mai il mistero stesso della vostra condizione del tutto originale che è follia agli occhi del mondo e saggezza nello Spirito Santo: l'amore esclusivo del Signore e di tutti i vostri fratelli in lui. E non cercate neppure di giustificarvi! Ogni amore, dal momento che è autentico, puro e disinteressato, porta in se stesso la sua giustificazione. Amare in modo gratuito è un diritto inalienabile della persona, anche – e bisognerebbe dire soprattutto – quando l'amato è Dio stesso. Sulla scia dei contemplativi e dei mistici di ogni tempo, continuate ad attestare con forza e umiltà la dimensione trascendente della persona umana, creata a somiglianza di Dio e chiamata ad una vita d'intimità con lui. Sant'Agostino, al termine di meditazioni fatte tanto col suo cuore che con la sua penetrante intelligenza, ci assicura che la beatitudine dell'uomo sta qui: nella contemplazione amorosa di Dio! Ecco perché la qualità della vostra appartenenza d'amore al Signore, tanto sul piano personale che comunitario, è di un'estrema importanza. La densità e l'irradiazione della vostra vita "nascosta in Dio" devono porre degli interrogativi agli uomini e alle donne di oggi, devono porre degli interrogativi ai giovani che cercano così spesso il senso della vita. Incontrandovi o vedendovi, bisognerà che ogni visitatore ospite o in ritiro nei vostri monasteri possa dire o almeno sentire di aver incontrato Dio, di aver conosciuto un'epifania del mistero di Dio che è luce e amore! I tempi che viviamo hanno bisogno di testimoni tanto quanto di apologeti! Siate, da parte vostra, questi testimoni molto umili e sempre trasparenti!

3. Lasciatemi anche assicurarvi – in nome della tradizione costante della Chiesa – che la vostra vita non solo può annunciare l'assoluto di Dio, ma che essa possiede un meraviglioso e misterioso potere di fecondità spirituale (cf. *Perfectae Caritatis*, 7).

Perché? Perché la vostra oblazione d'amore è integrata da Cristo stesso alla sua opera di redenzione universale un po' come le onde si affondano nelle profondità dell'oceano. Vedendo voi penso alla Madre di Cristo, penso alle sante donne del Vangelo, ritte ai piedi della croce del Signore e unite alla sua morte salvatrice ma ugualmente messaggere della sua resurrezione. Voi avete scelto di vivere o piuttosto Cristo vi ha scelto per vi-

vere con lui il suo mistero pasquale attraverso il tempo e lo spazio. Tutto ciò che voi siete, tutto ciò che voi fate ogni giorno, che si tratti dell'ufficio recitato o cantato, della celebrazione dell'eucaristia, di lavori nella cella o in gruppi fraterni, del rispetto della clausura e del silenzio, di mortificazioni scelte o imposte dalla regola, tutto è assunto, santificato, utilizzato da Cristo per la redenzione del mondo. Perché voi non abbiate alcun dubbio a questo riguardo, la Chiesa – in nome stesso di Cristo – ha preso un giorno possesso di tutte le vostre capacità di vivere e di amare. È avvenuto con la vostra professione monastica. Rinnovatela spesso! E, sull'esempio dei santi, consacratevi, immolatevi ogni giorno di più, senza cercare di sapere come Dio utilizzerà la vostra collaborazione. Mentre alla base di ogni azione c'è uno scopo e dunque un limite, una finitudine, la gratuità del vostro amore è all'origine della fecondità contemplativa. Un paragone molto moderno mi viene allo spirito: voi incendiate il mondo del fuoco della verità e dell'amore rivelati, un po' come i tecnici dell'atomo accendono i razzi spaziali: a distanza.

4. Vorrei infine aggiungere due incoraggiamenti che mi sembrano opportuni. Il primo concerne la fedeltà al carisma delle vostre fondatrici o fondatori. La buona fraternità e la cooperazione che esistono più che in altri tempi entro i monasteri, non devono condurre ad un certo livellamento degli istituti contemplativi. Che ogni famiglia spirituale vegli a conservare la propria identità particolare in vista del bene della Chiesa intera. Ciò che si fa in un luogo non è necessariamente da imitare in un altro.

Il mio secondo incoraggiamento è il seguente. In una civiltà sempre più mobile, sonora e parlante, le zone di silenzio e di riposo diventano una necessità vitale. I monasteri – nel loro stile originale – hanno dunque più che mai la vocazione di restare luoghi di pace e d'interiorità. Non lasciate che pressioni interne od esterne portino attacchi alle vostre tradizioni e ai vostri mezzi di raccoglimento. Sforzatevi piuttosto di educare i vostri ospiti e i partecipanti a ritiri alla virtù del silenzio. Voi sapete certamente che ho avuto l'occasione di ricordare ai partecipanti alla sessione plenaria della congregazione per i religiosi, il 7 marzo scorso, l'osservanza rigorosa della clausura monastica. Ricordavo a questo riguardo le parole molto forti di Paolo VI: "La clausura non isola le anime contemplative della comunione del corpo mistico. Ma le mette invece nel cuore della Chiesa". Amate la vostra separazione dal mondo del tutto paragonabile al deserto biblico. Paradossalmente questo deserto non è il vuoto. È qui che il Signore parla al vostro cuore e vi associa strettamente alla sua opera di salvezza.

Queste sono le convinzioni che volevo confidarvi molto semplicemente, mie care suore. Voi ne farete il miglior uso, ne sono certo. Voi pregate molto per la fecondità del mio ministero. Siate vivamente ringraziate! Sappiate che il Papa, molto spesso, raggiunge col cuore e con la preghiera i

monasteri di Francia e del mondo intero. Vi auguro e domando al Signore, per l'intercessione della santa carmelitana di Lisieux, che vocazioni solide e numerose vengano ad aumentare e a rinnovare le vostre diverse comunità contemplative. Vi benedico di tutto cuore, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»³⁹.

Ai pellegrini francesi guidati dal vescovo di Lisieux

«Mi rivolgo ora specialmente ai partecipanti del pellegrinaggio tereciano guidato da Mons. Badré, vescovo di Lisieux. Grazie, cari amici, di restituire la visita che io ho compiuto l'anno scorso, concludendo presso di voi il mio viaggio in Francia e del quale mi resta un caro ricordo.

Quest'anno tutti i figli della Chiesa guardano soprattutto a santa Teresa di Gesù, gloria di Avila, nel quarto centenario della sua morte. Teresa di Lisieux è proprio una sua figlia spirituale, nella stessa strada del Carmelo, centrata su Dio solo, ma in modo originale, adattata alla sua situazione, alla nostra situazione. Che l'esempio e l'intercessione di Teresa di Gesù Bambino e del Volto contribuiscano a porre nel cuore dei nostri contemporanei, come già dicevo a Lisieux, quello spirito di figli che continuamente ritornano al Padre, che sappia attraversare le oscurità dell'anima e le prove del mondo con una fiducia e una libertà possedute fino all'eroismo! Possa ella, nel cuore della Chiesa nostra Madre, trattenere le fiamme dell'amore senza il quale le "opere" della Chiesa e anche il nostro ministe-

³⁹ Il 2/06/80 (AOCD 25/80, 19-22; INS III/1/80, 1665-1668; TR 80, 481-482).

Al ritorno dalla Francia il papa non ha tralasciato di parlare del pellegrinaggio. Il 2/06/80, a Fiumicino: «Non è possibile in questo momento riassumere, neppure fuggacemente, i momenti più significativi che ho avuto la possibilità di vivere a Parigi, nella grande metropoli dalle vetuste tradizioni cristiane, e a Lisieux, l'ammirata città di Santa Teresa di Gesù Bambino, la piccola e grande Santa, che non cessa di parlare di Dio al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo, così assetato dei valori spirituali. È stato un incontro quanto mai consolante con il Popolo di Dio che è in Francia, il quale ha risposto con un grande atto di fede al passaggio del Papa» (AOCD 25/80, 23; INS III/1/80, 1673-1674; cf. la Lettera al vescovo di Bayeux e Lisieux, il 16/06/80, AOCD 29/84, 21-22); così pure nelle Udienze generali del 4/06/80 (cf. AOCD 26/II/81, 23; INS III/1/80, 1677), e dell'11/06/80: «È una Chiesa che ha grandi meriti sia per quanto riguarda l'emergere delle forme della consapevolezza e della spiritualità cristiana, sia pure per lo svolgimento dell'attività missionaria. Sembrava quindi molto giustificata la visita a Lisieux per onorare santa Teresa, che dal Carmelo di quella città ha indicato a molti contemporanei una particolare via interiore verso Dio - e che contemporaneamente la Chiesa ha riconosciuto come la patrona delle missioni in tutto il mondo. La consapevolezza che tutta la Chiesa è "missionaria", che è sempre e dappertutto "in statu missionis" - consapevolezza a cui il Concilio Vaticano II ha dato espressione così piena - sembra offrire nuovo slancio in modo particolare al cattolicesimo a Parigi e in Francia» (AOCD 26/II/81, 24; INS III/1/80, 1718; TR 80, 497).

ro sarebbero scarsamente efficaci, ma che mantiene la Chiesa in un autentico stato di missione, la missione di Cristo! Che ella vi ottenga, cari figli e care figlie, il coraggio, la gioia, la pace!»⁴⁰.

Ai vescovi francesi

«A questo riguardo, conoscete bene la mia convinzione: il contributo dei religiosi e delle religiose è indispensabile alla Chiesa, non solamente per la cooperazione sempre più integrata che questi fratelli e sorelle, più disponibili, apportano ai numerosi compiti dell'evangelizzazione, ma anche perché il loro stato religioso è in sé una testimonianza senza pari dell'amore di Gesù e delle beatitudini, e ricorda a tutti gli altri cristiani che essi stessi sono chiamati alla perfezione, secondo il loro stato di vita. Quanto ai monasteri di vita contemplativa, maschili e femminili, essi giocano, come direbbe santa Teresa di Lisieux, il ruolo del "cuore" nel grande Corpo della Chiesa. Io vi domando dunque di trasmettere a queste comunità di religiosi e religiose e a tutte le persone consacrate, l'assicurazione della mia comunione invisibile e la mia particolare benedizione. Mantenete una viva preoccupazione di offrire a questi Istituti il necessario sostegno, e di vegliare, con simpatia e discernimento, sui tentativi di nuove fondazioni in ricerca di uno statuto»⁴¹.

«La santa patrona delle missioni è della vostra regione. Da Lisieux, Teresa del Bambin Gesù e del sacro Volto ha fatto risplendere nel mondo il suo ardore missionario. Il suo insegnamento spirituale, di luminosa semplicità, continua a toccare i fedeli di tutte le condizioni e di tutte le culture. È giusto che noi le chiediamo di aiutare i cattolici di Francia a seguire il suo cammino di santità e a sviluppare la solidarietà con i loro fratelli di Europa, Africa e di altre parti del mondo, per condividere i doni ricevuti da Cristo, nostra salvezza»⁴².

«L'esortazione dell'Apostolo a Timoteo ci ricorda il legame intimo esistente fra la consacrazione e la missione. Senza questa unità il ministero sarebbe solo una funzione sociale. Chiamati e scelti dal Signore, i sacerdoti partecipano alla sua missione, che edifica la Chiesa, Corpo di Cristo e tempio dello Spirito (cf. *Presbyterorum ordinis*, 1). "Nella Chiesa e per la

⁴⁰ Il 30/12/81 (AOCD 26/II/81, 25; OR 31/12/81).

⁴¹ Il 16/12/82, ai vescovi della "Région Midi" (INS V/3/82, 1611-1617).

⁴² Il 13/02/92, ai vescovi dell'Ovest della Francia (AOCD 36-37/91-92, 27; TR 92, 129).

Chiesa" sono "una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore" (*Pastores dabo vobis*, 15). Presi fra i loro fratelli, sono innanzitutto uomini di Dio; è importante che non trascurino la loro vita spirituale, poiché tutta l'attività pastorale e teologica "deve in effetti iniziare con la preghiera" (Alberto Magno, *Commento della Teologia Mistica*, 15), che è "qualcosa di grande che dilata l'anima e unisce a Gesù" (Teresa di Lisieux, Ms C 25v^o)»⁴³.

«Il Concilio Ecumenico Vaticano II si è concluso con un messaggio ai giovani, un appello affinché essi possano "ricevere la fiaccola dalla mani dei (vostri) maggiori e... il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei (vostri) genitori e dei (vostri) maestri" (*Messaggi del Concilio*, 8 dicembre 1965). La Chiesa guarda sempre ai giovani con fiducia e con amore. Essa si rallegra del loro entusiasmo e del loro desiderio di donarsi definitivamente. Per aiutarli a trovare il senso della propria vita, essa deve presentare "il Cristo eternamente giovane", "il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno ed amico dei giovani" (*Messaggi del Concilio*, 8 dicembre 1965).

Che i genitori e gli educatori non disperino mai e che sappiano, in ogni momento, rendere testimonianza della fede, della speranza e della felicità che li fanno vivere e che li guidano nelle loro scelte, anche se, in apparenza, i giovani non danno immediatamente il loro consenso. Come potranno i giovani avere il gusto di Dio e volere essere discepoli del Signore se non ne sentono mai parlare, se non frequentano persone felici di essere cristiane e d'impegnarsi sulla via della giustizia, della solidarietà e della carità? Vedendo gli adulti credere e vivere la loro fede, scopriranno che soltanto l'amore fa agire i membri della Chiesa (cf. S. Teresa di Lisieux, Ms B 3v^o)»⁴⁴.

In terra di Bretagna

«Benediciamo il Dio dell'Alleanza poiché il vostro Paese deve molto al messaggio del Vangelo nella storia delle sue comunità e della sua cultura. Auspichiamo che la Chiesa in Francia, proseguendo il suo cammino sulle orme dei padri nella fede, fiera della sua tradizione millenaria, continui ad esercitare un'influenza salutare sulla storia dei popoli e delle nazioni. La testimonianza resa al Vangelo non è una conquista umana, ma è servizio

⁴³ Il 18/01/97, ai vescovi del Nord della Francia (AAS 89/97, 477; TR 97, 49; cf. AAS 89/97, 542; TR 97, 103).

⁴⁴ Il 15/03/97, ai vescovi francesi del "Midi-Pyrénées" (AAS 89/97, 574; TR 97, 216).

di Dio e del prossimo. Esprimendo chiaramente ciò che è al centro dell'attività missionaria, santa Teresa di Lisieux scriveva: "Amare vuol dire dare tutto e dare se stessi". Anche voi andate ad annunciare il Vangelo ai vostri fratelli e alle vostre sorelle! Con tutti gli uomini di buona volontà, costruite la civiltà dell'amore! Camminando senza esitazioni nella sequela di Cristo, il Salvatore del mondo, testimoniate l'amore di Dio donato a tutti gli uomini!»⁴⁵.

*Lettera al card. Poupard inviato a Lisieux
per il centenario di S. Teresa di G.B.*

«La Chiesa cattolica ha la consuetudine di rendere culto a tutti i santi e soprattutto a coloro che, nel nostro tempo, dimostrano chiari esempi di virtù e, spinti da giovanile ardore, si consacrarono completamente a Dio e alla salvezza degli uomini. Tra questi è senza dubbio da annoverare santa Teresa di Lisieux, dalla cui morte sono ormai trascorsi cento anni. Dotata di un vivido ingegno e formata da ottimi genitori, toccò ben presto i vertici della santità e nel suo nascondimento molto contribuì alla fioritura e alla prosperità della Chiesa, tanto da essere a buon diritto riconosciuta come patrona delle missioni.

Abbiamo recentemente saputo che il centenario di questa santa sarà celebrato con adeguata solennità nella città di Lisieux dal 28 settembre fino al 5 ottobre. Siamo ben consapevoli di quanto gli uomini di oggi siano affascinati e commossi dalla luminosa semplicità di questa figura, che volle essa stessa essere il cuore della Chiesa.

Per questo con grande piacere vogliamo soddisfare le richieste del nostro venerato fratello Pierre Pican, vescovo di Bayeux e Lisieux, che, allo scopo di rendere più solenne questo evento, Ci ha chiesto di inviare una persona eminente. Abbiamo allora rivolto il nostro pensiero a lei, venerato fratello a noi vicino, che riteniamo senz'altro adatto ad assumere questo incarico. E così, manifestandole la nostra grande stima, la nominiamo e costituiamo Inviato Speciale per l'adempimento di quel sacro rito.

Dimostrerà il nostro favore e la nostra benevolenza a tutti i partecipanti e presenti a questa commemorazione. Rappresenterà la nostra persona e pronuncerà con la nostra autorità parole di saluto. Invochiamo in-

⁴⁵ A Saint-Anne-d'Auray il 20/09/96 (TR 96, 1099-1100). In questo discorso insieme ad altri santi e figure significative della Bretagna sono ricordati anche i coniugi Martin: «Serbate così il ricordo esemplare di quegli sposi caritatevoli che furono Claude e Marguerite de la Garaye o anche Louis e Zélie Martin, i genitori di Santa Teresa di Lisieux».

fine su tutti la protezione della stessa santa Teresa, perché si degni di aiutarli con celesti benefici, e i fedeli, senza esitazione o lentezza, con rinnovato ardore, corrano sulle sue tracce. Vogliamo infine che Lei impartisca la nostra Benedizione Apostolica, che sia foriera di divine grazie e stimolo al rinnovamento dei cuori».

Dal Vaticano, 2 agosto 1997, diciannovesimo del nostro Pontificato. Ioannes Paulus PP. II⁴⁶.

Annunciatrice dei misteri di Dio

«Tutto è grazia»

«Concludendo quest'incontro, che per tre giorni ha convogliato le nostre attenzioni e ha impegnato le nostre energie, continuo a ripetere nel mio cuore una frase di Teresa del Bambin Gesù (QG, 5 giugno) che un grande prosatore francese ha inserito in una delle sue più grandi opere (Georges Bernanos, *Journal d'un curé de campagne*): "Tutto è grazia". Non esito a proclamare la mia convinzione personale del fatto che come frutto di molti sforzi umani, ma soprattutto delle preghiere che noi stessi facciamo e che tanti hanno fatto per noi, la nostra assemblea è stata una vera grazia di Dio, come grazia di Dio è stata ciascuna tappa e ciascuna circostanza che l'ha sottolineata»⁴⁷.

«Cari pellegrini di Praga! In quasi tutte le chiese della vostra patria si può vedere una statua o un'immagine della «Teresina», come i devoti chiamano S. Teresa di Gesù Bambino. A quante anime nei cento anni dalla sua

⁴⁶ Il 2/08/97 (AOCD 42/97, 24-25; TR 97, 942).

Nel 1997 il papa si è recato in Francia in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. In questa circostanza, oltre all'annuncio del Dottorato, accenna a Teresa arrivando a Parigi, quando la definisce «alta figura spirituale conosciuta ed amata nel mondo intero» (21/08/97 – AOCD 42/97, 32; TR 97, 821), e nel messaggio ai giovani detenuti francesi: «Lasciate che Cristo dimori nel vostro cuore! Affidategli la vostra prova! Vi aiuterà a sostenerla. Nel segreto e nel silenzio potete unirvi all'incontro che altri giovani stanno vivendo in questo momento a Parigi. Infatti, con la vostra preghiera, i vostri sacrifici, il vostro rinnovamento personale, partecipate alla riuscita di questo grande raduno e alla conversione dei vostri fratelli. Soltanto con la sua preghiera, santa Teresa del Bambino Gesù non ha forse reso possibile la conversione di un prigioniero e, senza uscire dal monastero, non ha forse aiutato dei missionari che incontravano difficoltà nell'annunciare il Vangelo?» (22/08/97 – AOCD 42/97, 32-33; TR 97, 834).

⁴⁷ Città del Vaticano, Incontro coi vescovi brasiliani e la curia romana, 15/03/86 (INS IX/1/86, 712-716; TR 86, 245).

morte ha già insegnato a seguire "la piccola via" al grande, anzi incondizionato amore verso Dio! Che anche a voi sia dato, alla fine della vostra vita, confessare con lei che "tutto è grazia". Vi benedico di cuore insieme a tutti i vostri cari in patria! Sia lodato Gesù Cristo!...»⁴⁸.

Infanzia

«Gesù ci insegna il modo giusto per entrare nel Regno dei cieli. Narra l'evangelista San Matteo che "Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: 'In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli'" (Mt 18,2-4).

È questa la sconvolgente risposta di Gesù: per entrare nel Regno dei cieli la condizione indispensabile è il farsi piccoli e umili come bambini!

È chiaro che Gesù non vuole obbligare il cristiano a rimanere in una situazione di perpetuo infantilismo, di ignoranza soddisfatta, di insensibilità alle problematiche dei tempi. Tutt'altro! Però egli porta il bambino come modello per entrare nel Regno dei cieli per il valore simbolico che il fanciullo racchiude in sé.

Prima di tutto il bambino è innocente, e per entrare nel regno dei cieli il primo requisito è la vita di "grazia", e cioè l'innocenza, mantenuta o riacquistata, l'esclusione del peccato, che è sempre un atto di orgoglio e di egoismo.

In secondo luogo, il bambino vive di fede e di fiducia nei suoi genitori, e si abbandona con totale disposizione a coloro che lo guidano e lo amano. Così il cristiano deve essere umile e abbandonarsi con totale fiducia a Cristo e alla Chiesa. Il gran pericolo, il gran nemico è sempre l'orgoglio, e Gesù insiste sulla virtù dell'umiltà, perché davanti all'infinito non si può essere che umili; l'umiltà è verità ed è anche segno di intelligenza e fonte di serenità.

Infine, il bambino si accontenta delle piccole cose, che bastano a renderlo felice; una piccola riuscita, un bel voto meritato, una lode ricevuta lo fanno esultare di gioia.

Per entrare nel Regno dei cieli bisogna avere sentimenti grandi, immensi, universali; ma bisogna sapersi accontentare delle piccole cose, degli impegni comandati dall'obbedienza, della volontà di Dio come si esprime nell'attimo che fugge, delle gioie quotidiane offerte dalla Provvidenza; biso-

⁴⁸ Udienza generale, 15/10/97 (AOCD 42/97, 37; TR 97, 1064-1065).

gna fare di ogni lavoro, per quanto nascosto e modesto, un capolavoro di amore e di perfezione. Bisogna convertirsi alla piccolezza per entrare nel regno dei cieli! Ricordiamo la geniale intuizione di Santa Teresa di Lisieux, quando meditò il versetto della Sacra Scrittura: "Se qualcuno è veramente piccolo, venga a me" (Pr 9,4). Scoprì che il senso della "piccolezza" era come un ascensore che più in fretta e più facilmente l'avrebbe portata alla vetta della santità: "Le tue braccia, o Gesù, sono l'ascensore che mi deve innalzare fino al cielo! Per questo io non ho affatto bisogno di diventare grande; bisogna anzi che rimanga piccola, che lo diventi sempre di più" (Ms C 3r^o)»⁴⁹.

«La continuità e l'estensione di questa Opera sono affidate alla fede perseverante di migliaia di vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, laici insegnati o catechisti che, da attenti educatori, si sono fidati della generosità e della fede dei bambini per impegnarli nel servizio missionario della Chiesa. Hanno fatto capire loro che un gesto, per quanto piccolo, ha un peso infinito agli occhi di Dio, se è fatto con amore. Di fatto, anno dopo anno, dei tesori spirituali e materiali sono stati divisi tra i bambini del mondo per diffondere la fede, rendere possibile l'educazione, accogliere e curare quelli che erano abbandonati a malati. Noi ringraziamo il Signore per tutta l'azione di evangelizzazione che il suo amore ha permesso ai piccolissimi di compiere. E come non ricordare qui la patrona delle missioni, Santa Teresa del Bambino Gesù, che ha saputo dare tutta la sua grandezza allo spirito d'infanzia evangelico?»⁵⁰.

«Vi parlavo prima del "Vangelo del bambino": non ha avuto esso in questa nostra epoca un'espressione particolare nella spiritualità di santa Teresa di Gesù Bambino? È proprio vero: Gesù e la sua Mamma scelgono spesso i bambini per affidare loro compiti grandi per la vita della Chiesa e dell'umanità. Ne ho nominato solo alcuni universalmente conosciuti, ma quanti altri meno noti ne esistono! Il Redentore dell'umanità sembra condividere con loro la sollecitudine per gli altri: per i genitori, per i compagni e le compagne. Egli attende tanto la loro preghiera. Che potenza enorme ha la preghiera dei bambini! Essa diventa un modello per gli stessi adulti: pregare con fiducia semplice e totale vuol dire pregare come sanno pregare i bambini»⁵¹.

⁴⁹ Castel Gandolfo, Alle monache Clarisse e Basiliane, 14/08/79 (AOCD 25/80, 24; INS II/2/79, 131-132).

⁵⁰ Città del Vaticano, 150° dell'istituzione della Pontificia Opera Missionaria della S. Infanzia, 6/05/93 (INS XVI/1/93, 1077-1081).

⁵¹ Lettera ai bambini nell'Anno della Famiglia, il 13/12/94 (AOCD 39/94, 15; INS XVII/2/94, 1072-1080; TR 94, 1235).

«E per concludere: vivete con coraggio tutta la vostra vita personale, anche se vi sembra insignificante. La grande maestra delle piccole cose, Teresa di Lisieux, ci ha dimostrato nei brevi anni della sua vita quanto siano grandi davanti a Dio le piccole, normali incombenze»⁵².

Natale

«O Natale del Signore, che hai ispirato i Santi di ogni tempo. Penso, tra gli altri, a san Bernardo e alle sue elevazioni spirituali davanti alla scena toccante del presepio; penso a san Francesco d'Assisi, ideatore ispirato della prima animazione "dal vivo" del mistero della Notte Santa; penso anche a santa Teresa di Gesù Bambino, che all'orgogliosa coscienza moderna ha riproposto con la sua "piccola via" l'autentico spirito del Natale»⁵³.

Silenzio e prova

«Il periodo della Quaresima, che stiamo trascorrendo per prepararci degnamente alla commemorazione della Pasqua, mi suggerisce due pensieri che vi lascio come ricordo e come programma.

Voi sapete che Gesù, prima di iniziare la vita pubblica, si ritirò in preghiera per quaranta giorni nel deserto. Ebbene, carissimi giovani, cercate di fare anche voi un po' di silenzio nella vostra vita, per poter pensare, riflettere, pregare con maggior fervore e fare propositi con maggior decisione. È difficile oggi creare delle "zone di deserto e di silenzio", perché si è continuamente travolti dall'ingranaggio delle occupazioni, dal frastuono degli avvenimenti, dell'attrattiva dei mezzi di comunicazione, in modo che viene compromessa la pace interiore e vengono ostacolati i pensieri supremi che devono qualificare l'esistenza dell'uomo. È difficile, ma è possibile ed importante saperlo fare.

Santa Teresa di Gesù Bambino racconta nella sua autobiografia che da bambina ogni tanto si rendeva irreperibile, nascondendosi per pregare. "Che cosa pensi?" le chiedevano i familiari; ed essa, con innocente semplicità rispondeva: "Penso al buon Dio, alla vita, all'Eternità" (cf. Ms A 33v°). Riservate anche voi un po' di tempo, specialmente alla sera, per pregare, per meditare, per leggere una pagina del Vangelo o un episodio della biografia di qualche santo; createvi una zona di deserto e di silenzio, co-

⁵² Vienna, il 12/09/83 (INS VI/2/83, 482-490; TR 83, 873).

⁵³ Città del Vaticano, Messa di mezzanotte del Natale 2002 (OR 26-27/12/02).

sì necessario per la vita spirituale. E se vi è possibile, partecipate anche ai ritiri e ai corsi di esercizi spirituali, organizzati nelle vostre diocesi e parrocchie»⁵⁴.

Eucaristia

«Gesù è presente con noi. Ecco il primo pensiero.

Gesù è risorto, è asceso al cielo; ma ha voluto rimanere con noi e per noi, in tutti i luoghi della terra. L'Eucaristia è davvero un'invenzione divina!

Prima di morire in Croce, offrendo la sua vita al Padre in sacrificio di adorazione e di amore, Gesù istituì l'Eucaristia, trasformando il pane e il vino nella sua stessa Persona e dando agli Apostoli e ai loro successori, i Vescovi e i Sacerdoti, il potere di renderlo presente nella Santa Messa.

Gesù quindi ha voluto rimanere con noi per sempre! Gesù ha voluto unirsi intimamente a noi nella Santa Comunione, per dimostrarci il suo amore direttamente e personalmente. Ognuno può dire: "Gesù mi ama! Io amo Gesù".

Santa Teresa di Gesù Bambino, ricordando il giorno della sua Prima Comunione, scriveva: "Oh, come fu dolce il primo bacio che Gesù diede alla mia anima!... fu un bacio d'amore, io mi sentivo amata e dicevo a mia volta: 'Vi amo, mi dono a voi per sempre'... Teresa era sparita come la goccia d'acqua che si perde in seno all'oceano. Restava solo Gesù: il maestro, il Re" (Ms A 35r^o). E si mise a piangere di gioia e di consolazione, tra lo stupore delle compagne.

Gesù è presente nell'Eucaristia per essere incontrato, amato, ricevuto, consolato. Dovunque c'è il sacerdote, lì è presente Gesù, perché la missione e la grandezza del Sacerdote è proprio la celebrazione della Santa Messa.

Gesù è presente nelle grandi città e nei piccoli paesi, nelle chiese di montagna e nelle lontane capanne dell'Africa e dell'Asia, negli ospedali e nelle carceri; perfino nei campi di concentramento era presente Gesù Eucaristico!

Cari bambini! Ricevete spesso Gesù! Rimanete in lui; lasciatevi trasformare da lui!»⁵⁵.

«Nel giorno della vostra prima santa Comunione, suggerisco che parliate a Gesù come al vostro migliore amico, poiché questo è ciò che egli è

⁵⁴ Città del Vaticano, Ai giovani, il 18/03/81 (AOCD 26/II/81, 24; INS IV/1/81, 680-681; TR 81, 217).

⁵⁵ Città del Vaticano, Ai bambini della prima Comunione, 14/06/79 (AOCD 24/79, 24; INS II/1/79, 1540-1544).

realmente. Egli è il più grande amico che mai avrete, e desidera essere il vostro compagno particolare per ogni giorno della vostra vita. Così parlategli come a un amico che conosce il vostro nome e vi ama teneramente. Ditegli i vostri segreti. Ditegli le vostre gioie e le cose che vi rattristano. Ditegli delle persone che amate, in particolare dei vostri genitori, fratelli e sorelle. Chiedetegli di benedire le vostre famiglie e tutte le famiglie del mondo. Soprattutto ditegli quanto lo amate. Parlando del giorno della sua prima Comunione, santa Teresa del Bambin Gesù disse che si era sentita amata da Gesù. Fu allora che disse a Gesù: "Vi amo, mi do a voi per sempre" (Ms A 35 r°). Anche voi potete dire questo a Gesù»⁵⁶.

Croce

«In procinto di recarmi pellegrino nel santuario di Lisieux, ricordo ciò che scriveva santa Teresa del Bambino Gesù, ancor oggi maestra sapiente e amica intrepida nella strada della nostra vita: "Una domenica, guardando una immagine di nostro Signore in croce, fui colpita dal sangue che colava da una delle sue mani divine; provai una gran pena al pensiero che quel sangue colasse a terra senza che nessuno si desse pena di raccogliarlo e risolsi di restare in spirito ai piedi della croce per ricevere la divina rugiada che ne scendeva e che – comprendevo – avrei dovuto poi spargere sulle anime..." (Ms A 45v°). La preghiera monastica deve essere così: una preghiera ai piedi della croce per la salvezza del mondo»⁵⁷.

«Mi piace concludere con una citazione di santa Teresa di Lisieux: "Una domenica – racconta nella *Storia di un'anima* la carmelitana patrona delle missioni – guardando una immagine di nostro Signore in croce, fu colpita dal sangue che colava da una delle sue mani divine; provai una gran pena al pensiero che quel sangue colasse a terra senza che nessuno si desse pena di raccogliarlo e risolsi di restare in spirito ai piedi della croce per ricevere la divina rugiada che ne colava e che – comprendevo – avrei poi dovuto spargere sulle anime... Il grido di Gesù in croce: 'Ho sete', risuonava continuamente nel mio cuore e quelle parole mi accendevano dentro un fuoco incontenibile e vivissimo..." (Ms A 45v°). Ai piedi del-

⁵⁶ Il 29/11/86, a Melbourne, Agli allievi di una scuola radiofonica. Un bimbo ai 8 anni ha chiesto: «Presto farò la mia prima santa Comunione, Santo Padre, potrebbe per favore suggerirmi cosa potrei dire o chiedere a Gesù in quel giorno?» (INS IX/2/86, 1745-1747).

⁵⁷ Il 22/05/80, Alle Badesse osb di Roma (AOCD 25/80, 34; INS III/1/80, 1447-1448; TR 80, 406-407).

la croce, sentite anche voi, come santa Teresa, vivissimo l'anelito di Cristo per l'intera umanità ed impegnatevi ad infonderlo nella Chiesa intera!»⁵⁸.

«Ci siamo riuniti, sorelle carissime, in questo tempio dedicato a santa Gemma Galgani. Voi mi permetterete di accennare brevemente a un tema particolarmente caro alla spiritualità passionista, ma che, per la sua universalità ed essenzialità, vale per tutti: il tema della Passione di Cristo, con particolare riferimento alla sua indispensabile funzione di riconciliazione e di pace. Ogni monaca contemplativa, come sappiamo, è chiamata a vivere con particolare intensità la Croce di Cristo. Il suo Sposo, come diceva santa Teresa di Gesù Bambino, è uno "Sposo di sangue" (LT 82). Ebbene, ciò significa allora che un aspetto essenziale della missione della claustrale è la riconciliazione degli animi divisi, mediante l'offerta della propria croce quotidiana per la riunificazione dei cuori separati dal peccato e dall'inimicizia. La monaca, nutrendosi del sangue di Cristo, e rivivendo nel suo corpo e nel suo cuore la Passione di Cristo, come Cristo "riavvicina i lontani", secondo quanto è detto nella lettera agli Efesini (cf. Ef 2,13). Con la sua vita di immolazione in Cristo, la monaca, come il suo divino Sposo, "abbatte il muro di separazione" (Ef 2,14), che purtroppo esiste tra tante creature umane, e contribuisce potentemente a riconciliare gli uomini "con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce" (Ef 2,16), della sua croce quotidiana in unione con quella di Cristo»⁵⁹.

«Di fronte a questo mistero, accanto all'indagine teologica, un aiuto rilevante può venirci da quel grande patrimonio che è la *"teologia vissuta"* dei Santi. Essi ci offrono indicazioni preziose che consentono di accogliere più facilmente l'intuizione della fede, e ciò in forza delle particolari luci che alcuni di essi hanno ricevuto dallo Spirito Santo, o persino attraverso l'esperienza che essi stessi hanno fatto di quegli stati terribili di prova che la tradizione mistica descrive come "notte oscura". Non rare volte i Santi hanno vissuto *qualcosa di simile all'esperienza di Gesù sulla croce* nel paradossale intreccio di beatitudine e di dolore. Nel *Dialogo della Divina Provvidenza* Dio Padre mostra a *Caterina da Siena* come nelle anime sante possa essere presente la gioia insieme alla sofferenza: "E l'anima se ne sta beata e dolente: dolente per i peccati del prossimo, beata per l'unione e per l'affetto della carità che ha ricevuto in se stessa. Costoro imitano l'immacolato Agnello, l'Unigenito Figlio mio,

⁵⁸ L'8/05/87, All'assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie (INS X/2/87, 1634-1637).

⁵⁹ Il 23/09/89, Alle claustrali di Lucca (INS XII/2/89, 627-631; TR 89, 954-955).

il quale stando sulla croce era beato e dolente" (n. 78). Allo stesso modo *Teresa di Lisieux* vive la sua agonia in comunione con quella di Gesù, verificando in se stessa proprio il paradosso di Gesù beato e angosciato: "Nostro Signore nell'orto degli Ulivi godeva di tutte le gioie della Trinità, eppure la sua agonia non era meno crudele. È un mistero, ma le assicuro che, da ciò che provo io stessa, ne capisco qualcosa" (QG, 6 luglio, 4). È una testimonianza illuminante! Del resto, la stessa narrazione degli Evangelisti dà fondamento a questa percezione ecclesiale della coscienza di Cristo, quando ricorda che, pur nel suo abisso di dolore, egli muore implorando il perdono per i suoi carnefici (cf. Lc 23,34) ed esprimendo al Padre il suo estremo abbandono filiale: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46)⁶⁰.

«Non è questo il paradossale insegnamento riferito dagli evangelisti: "...colui che perde la sua vita per causa mia, la ritroverà" (Mt 16,25)? Non è questo l'atto evangelico di abbandono, provato così intimamente da Bernardetta di Lourdes e da Teresa di Lisieux, malate per quasi tutta la loro vita? Cari fratelli e sorelle sofferenti, partite di qui fortificati e rinnovati per la vostra "missione speciale"! Voi siete i preziosi cooperatori di Cristo nell'applicazione nel tempo e nello spazio della Redenzione, che egli ha realizzato una volta per sempre e a beneficio dell'intera umanità con i misteri storici dell'Incarnazione, della Passione e della Risurrezione. E Maria, sua e vostra Madre, sarà sempre a voi vicina!»⁶¹.

«A Lourdes si impara che la fede allevia la sofferenza non tanto nel senso di diminuirla fisicamente. Questo è compito della medicina, o può avvenire eccezionalmente in modo miracoloso. A Lourdes s'impara che la fede allevia la sofferenza in quanto la rende accettabile come mezzo di espiazione e come espressione d'amore. A Lourdes s'impara ad offrirsi non solo alla giustizia divina, ma anche – come diceva santa Teresa di Lisieux – all'amore misericordioso di colui che, come ho detto nella mia lettera apostolica *Salvifici Doloris* (n. 18), ha sofferto "volontariamente ed innocentemente"⁶².

Dio è misericordia

«In effetti, il mondo moderno ha un estremo bisogno di amicizia, di comprensione, di amore, di carità. Portate dunque con perseveranza e

⁶⁰ Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 27, del 6/01/01 (AAS 93/01, 266-309).

⁶¹ Il 15/08/83, a Lourdes, Ai pellegrini ammalati (INS VI/2/83, 240-243; TR 83, 799).

⁶² Città del Vaticano, Ai malati, l'11/02/88 (INS XI/1/88, 408-412; TR 88, 147). Cf. l'Udienza generale del 23/10/91 (INS XIV/2/91, 982-993; TR 91, 1241).

con sensibilità la vostra carità, il vostro amore, il vostro aiuto! È la carità che salva e si fa via alla verità! Sempre più si comprende che il giovane, avvinto nelle spire avvelenate della droga, ha bisogno essenziale di sentirsi amato e compreso per redimersi e riprendere la strada normale di chi accetta la vita nella prospettiva dell'eternità. Ma soprattutto, siate i portatori e i testimoni dell'amore e della misericordia di Dio, l'amico che non tradisce e che continua ad amare e ad attendere con fiduciosa speranza. Come sono vere e commoventi le parole scritte da santa Teresa di Gesù Bambino nella sua ultima malattia: "Sì, lo sento: avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, mi getterei ugualmente fra le braccia di Gesù, col cuore affranto di pentimento, perché so quanto egli ami il figlio prodigo che ritorna a lui" (Ms. C 36v°-37r°). Carissimi! Ecco il vostro compito e la vostra consegna: portate fiducia e amore!»⁶³.

Dio è amore

«Il 30 settembre 1997 ricorrerà il centenario della morte di Santa Teresa di Lisieux. La sua figura non potrà non richiamare, nella sua patria, l'attenzione di tanti giovani pellegrini, proprio perché Teresa è una santa giovane, che ripropone oggi questo semplice e suggestivo annuncio, colmo di stupore e di gratitudine: Dio è Amore; ogni persona è amata da Dio, il Quale attende di essere accolto e amato da ciascuno. Un messaggio che voi, giovani di oggi, siete chiamati ad accogliere e gridare ai vostri coetanei: "L'uomo è amato da Dio! È questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo" (*Christifideles laici*, 34).

Dalla giovinezza di Teresa del Bambino Gesù si sprigionano il suo entusiasmo per il Signore, la forte sensibilità con cui ha vissuto l'amore, l'audacia non illusoria dei suoi grandi progetti. Con il fascino della sua santità, essa conferma che Dio concede anche ai giovani, con abbondanza, i tesori della sua sapienza.

Percorrete con lei la via umile e semplice della maturità cristiana, alla scuola del Vangelo. Restate con lei nel "cuore" della Chiesa, vivendo radicalmente la scelta per Cristo»⁶⁴.

⁶³ Castel Gandolfo, il 9/08/80, Messa per ex tossicodipendenti (INS III/2/80, 346-351).

⁶⁴ Messaggio per la XII Giornata Mondiale della Gioventù, del 15/08/96, (AOCD 41/96, 11-12; OR 17-18/08/96; TR 96, 936).

«Cari amici, io saluto e ringrazio anzitutto i tre attori dello spettacolo su Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, dottore della Chiesa, come pure coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione. Essi ci hanno offerto l'occasione di meditare l'opera della santa di Lisieux, maestra di vita spirituale patrona delle missioni. Teresa stessa apprezzava l'arte teatrale e la poesia, trasmettendo così il messaggio del suo divin Salvatore, non desiderando in tutta la sua esistenza "che l'onore e la gloria di nostro Signore" (*La missione di Giovanna d'Arco*, PR 1, 10r°).

Io mi congratulo che colei che ha passato la sua vita nel segreto del suo Carmelo sia sempre meglio conosciuta e continui a mostrare la via del Signore, grazie alla sua maturità spirituale e alla sicurezza della sua dottrina. Mi auguro che, attraverso la meditazione dell'arte, molte persone abbiano la possibilità, seguendo la piccola carmelitana, di scoprire colui che è la via, la verità e la vita, ed essere attirati da Lui, per amarlo con tutto il loro cuore poiché «l'amore attira amore (Ms C 34v°), per vivere il vangelo ogni giorno e per servire i loro fratelli.

Io saluto anche tutti coloro che hanno partecipato a questa rappresentazione, in particolare il Padre Abate e i Padri della Congregazione di S. Vittore della confederazione dei Canonici Regolari di Sant'Agostino. Io vi invito tutti a ripetere continuamente, come Teresa, l'atto di offerta all'Amore misericordioso, desiderando, malgrado la debolezza umana, amare e fare amare Dio, rimettendosi umilmente nelle sue mani come dei piccoli bambini, per compiere quotidianamente la sua volontà»⁶⁵.

«Al cristiano illuminato dalla grazia dello Spirito, Dio appare veramente nel suo volto paterno. A lui egli può rivolgersi con la fiducia che santa Teresa di Lisieux testimonia in questo intenso brano autobiografico: "L'uccellino vorrebbe volare verso il sole splendente che incanta i suoi occhi. Vorrebbe imitare le aquile, sue sorelle, che vede librarsi in alto fino al fuoco divino della Trinità (...). Ma, ahimè! tutto quello che può fare è sollevare le sue piccole ali; librarsi in volo, però, non rientra nelle sue piccole possibilità (...). Con audace abbandono, allora, rimane a fissare il suo sole divino; niente potrà incutergli timore, né il vento né la pioggia" (Ms B 5r°)»⁶⁶.

⁶⁵ A Castel Gandolfo, il 23/08/98, Dopo la rappresentazione «*Vous m'appellerez Petite Thérèse*» (AOCD 43/98, 15-16; OR 24-25/08/98).

⁶⁶ A Castel Gandolfo, il 20/09/00 (AOCD 45/00, 10-11; OR 21/09/00; TR 00, 842-843).

«In occasione del 175° anniversario del vostro Istituto, in questo mese particolarmente consacrato al Sacro Cuore di Gesù, “trésor de tendresse” (S. Teresa di Gesù Bambino, P 23,6), io mi associo volentieri alla gioia e al rendimento di grazie dei Fratelli sparsi in tutti i continenti e di tutti coloro che hanno beneficiato del loro apostolato»⁶⁷.

La chiesa sposa

34. «Particolare rilievo ha, nella vita consacrata, il significato sponsale, che rimanda all'esigenza della Chiesa di vivere nella dedizione piena ed esclusiva al suo Sposo, dal quale riceve ogni bene. In questa dimensione sponsale, propria di tutta la vita consacrata, è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale del suo rapporto con il Signore. Suggestiva è, al riguardo, la pagina neotestamentaria che presenta Maria con gli Apostoli nel cenacolo in attesa orante dello Spirito Santo (cf. At 1,13-14). Vi si può vedere un'immagine viva della Chiesa-Sposa, attenta ai cenni dello Sposo e pronta ad accogliere il suo dono. In Pietro e negli altri Apostoli emerge soprattutto la dimensione della fecondità, quale si esprime nel ministero ecclesiale, che si fa strumento dello Spirito per la generazione di nuovi figli mediante la dispensazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la cura pastorale. In Maria è particolarmente viva la dimensione dell'accoglienza sponsale, con cui la Chiesa fa fruttificare in sé la vita divina attraverso il suo totale amore di vergine. La vita consacrata è sempre stata vista prevalentemente nella parte di Maria, la Vergine sposa. Da tale amore verginale proviene una particolare fecondità, che contribuisce al nascere e al crescere della vita divina nei cuori (S. Teresa di Gesù Bambino, Ms B 2v°: “Essere tua sposa, o Gesù... essere, nella mia unione a te, madre delle anime”). La persona consacrata, sulle tracce di Maria, nuova Eva, esprime la sua spirituale fecondità facendosi accogliente alla Parola, per collaborare alla costruzione della nuova umanità con la sua incondizionata dedizione e la sua viva testimonianza. Così la Chiesa manifesta pienamente la sua maternità sia attraverso la comunicazione dell'azione divina affidata a Pietro, sia attraverso la responsabile accoglienza del dono divino, tipica di Maria»⁶⁸.

⁶⁷ Lettera ai Fratelli del S. Cuore, 1/08/96 (AOCD 41/96, 12; TR 96, 910).

⁶⁸ Dall'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, del 25/03/96 (AAS 88/96, 377-486; TR 96, 287-346).

Gli incomparabili genitori

Alle famiglie francesi

«Vorrei incoraggiarvi tutti, genitori e bambini, su questa via difficile ma promettente, tanto che la civiltà contemporanea, non controllata, rischia da una parte di livellare, banalizzare la persona umana, troppo spesso sradicata, manipolata da correnti ideologiche, rimpinzata di oggetti se non di “gadget”, e d'altra parte di sviluppare l'aggressività e la violenza. Piuttosto che lamentarsi, bisogna mettere in rilievo la sfida! In questo lavoro immenso, le famiglie cristiane – con umiltà e tenacia – devono essere più che mai un luogo di incontro interpersonale e personalizzante, in cui ciascuno non sia se stesso che per l'altro e con l'altro. Mistero della famiglia umana che, sola, può fare nascere le persone e imprimere loro un orientamento della crescita che li contraddistinguerà per la vita! Mistero anche di ogni persona, che è molto più di un viso, molto più di un corpo! Che è uno spirito, una libertà, una storia unica con un passato, un luogo sociale, con un avvenire alle volte difficile da discernere! Voi lo sapete, la qualità delle relazioni tra i genitori è determinante per lo sviluppo armonioso dei bambini. Una carenza in questo campo può pesare su tutta la vita di un essere umano. I rapporti dei bambini con il loro papà e la loro mamma, dei fratelli e delle sorelle tra di loro, avranno anche delle ripercussioni a livello del cameratismo del periodo scolastico e di tutta l'esistenza. Anche le relazioni con Dio sono facilitate, o al contrario, o purtroppo annichilite dallo stile delle relazioni familiari. A questo proposito, avete senza dubbio sentito citare la riflessione di santa Teresa di Lisieux, allorquando era bambina: “Come il buon Dio deve amarmi, dal momento che mio papà mi ama tanto!”⁶⁹.

Con il clero romano

«Ancora due piccole cose ma importanti. La prima, la domanda di beatificazione di una coppia. Questo desiderio grande lo porto nel mio cuore, ma vedo che i meccanismi delle beatificazioni sono ancora lontani da questa possibilità. Ma non è colpa della Congregazione, la colpa è della comunità cristiana. Vengono beatificati e canonizzati, soprattutto i fondatori, le fondatrici, i religiosi, un po' meno i sacerdoti del clero diocesano. Quando era l'anno del Sinodo sui laici si cercavano dei candidati e la

⁶⁹ Città del Vaticano, il 10/11/80 (AOCD 25/80, 36; OR 10-11/11/80).

situazione era grave perché non si trovava nessuno, all'infuori del professor Moscati. All'ultimo momento sono arrivati alcuni martiri giovani, martiri come Maria Goretti, erano due ragazze italiane, e poi Marcel Callo, che è martire del campo di concentramento tedesco morto per la fede, assassinato per la fede.

Più difficile è stato durante il Sinodo della famiglia in cui si sentiva questo desiderio di avere una coppia di sposi come candidati. È stato un desiderio grande in quel momento, ma non si è trovato nessuno perché non esistono queste riserve normali che hanno tutti i religiosi e le religiose, beatificati e canonizzati giustamente, con merito. Manca questo appoggio della società ecclesiale, del popolo di Dio. E mi è venuto in mente che forse la vostra assemblea potrebbe chiedere formalmente una tale beatificazione. Cerchiamoli, perché, ex natura rei, come stanno le cose, oggi loro non trovano in genere questo appoggio della società, della comunità cristiana, della Diocesi, delle parrocchie. Non lo trovano, non c'è una tradizione in questo campo e poi manca anche questo meccanismo umano che è necessario per i processi della beatificazione e della canonizzazione. Si deve ripensare tutto questo. La Congregazione delle Cause dei Santi è piuttosto esecutrice, ma il sistema, il meccanismo deve essere pensato dal popolo di Dio, dalla comunità cristiana, nei diversi posti, come andare avanti. Una volta si parlava dei genitori di Santa Teresa del Bambino Gesù, ma non sembra che la causa sia andata avanti finora»⁷⁰.

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

3. «Il Concilio Vaticano II ha voluto fortemente riaffermare il concetto – caro alla tradizione dei Padri della Chiesa – secondo il quale la famiglia cristiana, costituita con la grazia sacramentale, riflette il mistero della Chiesa nella dimensione domestica (cf. *Lumen gentium*, 11). La Santissima Trinità abita nella famiglia fedele, la quale, in virtù dello Spirito, partecipa alla sollecitudine della Chiesa intera per la missione, contribuendo all'animazione ed alla cooperazione missionaria.

È opportuno sottolineare come i due santi Patroni delle missioni, al pari di tanti operai del Vangelo, abbiano goduto nella loro fanciullezza di un ambiente familiare veramente cristiano. San Francesco Saverio rifletté nella vita missionaria la generosità, la lealtà e il profondo spirito religioso di cui aveva fatto esperienza all'interno della sua famiglia e specialmente accanto alla madre. Santa Teresa di Gesù Bambino, per parte sua, annota

⁷⁰ Il 05/03/92 (INS XV/1/92, 552-558; TR 92, 247).

con la caratteristica semplicità: "Per tutta la vita il buon Dio ha voluto circondarmi di amore: i miei primi ricordi sono pieni delle carezze e dei sorrisi più teneri!" (Ms A 4v^o).

La famiglia partecipa alla vita e alla missione ecclesiale secondo una triplice azione evangelizzatrice: al suo stesso interno, nella comunità di appartenenza e nella Chiesa universale. Il sacramento del matrimonio, infatti, "costituisce i coniugi e i genitori cristiani testimoni di Cristo "fino agli estremi confini della terra", veri e propri "missionari" dell'amore e della vita" (*Familiaris consortio*, 54)»⁷¹.

Alle famiglie brasiliane

«E quale grande dignità, carissimi fratelli e sorelle! Si tratta della partecipazione alla vita di Dio, ossia della grazia santificante e delle innumerevoli grazie che corrispondono alla vocazione al matrimonio, all'essere genitori e a quella familiare. L'evento di Cana di Galilea sembra condurci proprio a questo. La mirabile trasformazione dell'acqua in vino! Ecco che l'acqua, la nostra bevanda più comune, acquista, grazie all'azione di Cristo, un nuovo carattere: diventa vino, quindi una bevanda in un certo senso di maggior pregio. Il significato di questi simboli – dell'acqua e del vino – trova la sua espressione nella Santa Messa. Durante l'Offertorio, unendo un po' d'acqua al vino, chiediamo a Dio, mediante Cristo, di partecipare alla sua vita nel Sacrificio Eucaristico. Il matrimonio, l'essere genitori, la maternità, la paternità, la famiglia: tutto questo appartiene all'ordine della natura, da quando Dio ha creato l'uomo e la donna; e tutto questo, mediante l'azione di Cristo, viene elevato all'ordine soprannaturale. Il sacramento del matrimonio diventa il modo di partecipare alla vita di Dio. L'uomo e la donna che credono in Cristo, che si uniscono come coniugi, possono, da parte loro, confessare: i nostri corpi sono redenti, è redenta l'unione coniugale. Vengono redenti l'essere genitori, la maternità, la paternità e tutto ciò che porta con sé l'impronta della santità.

Questa verità appare in tutta la sua chiarezza quando si legge, ad esempio, la vita dei genitori di santa Teresa di Gesù Bambino; e questo è solo uno degli innumerevoli esempi»⁷².

⁷¹ Il 22/05/94 (AOCD 39/94, 15; INS XVII/1/94, 1099-1103; TR 94, 482).

⁷² Il 4/10/97, nella cattedrale di Rio de Janeiro (TR 97, 1029).

Una schiera di amici

Giovanni Paolo I

«Ma Gesù è vissuto per il Padre, è venuto per fare la volontà del Padre (cf. Mt 6,10; 12,50; 26,42; Gv 4,34; 5,30; 6,38), ha proposto all'uomo l'immagine del Padre, che pensa a noi e ci ama col suo amore eterno. Ebbene, troviamo qui ancora un tratto della figura e della missione di Papa Albino Luciani; l'amore a Dio Padre. Con uguale profondo sentimento di fede, ha anche annunciato con straordinaria energia l'amore del Padre Celeste verso gli uomini. Come Giosuè davanti a Israele, secondo la prima lettura della santa Messa, egli ha richiamato energicamente alla grande, sconvolgente realtà dell'amore di Dio per il suo popolo, alla stupenda bellezza dell'elezione alla figliolanza divina, suscitando come allora un fremito appassionato di risposta da parte di tutta la Chiesa: "Anche noi vogliamo servire il Signore, perché egli è nostro Dio" (Gs 24,18). La sua anima si era rivelata tutta, in questo senso, fin dalla prima udienza, quando, parlando del dovere di essere buoni, aveva sottolineato: "Davanti a Dio, la posizione giusta è quella di Abramo, che ha detto: Sono soltanto polvere e cenere davanti a te, o Signore! Dobbiamo sentirci piccoli davanti a Dio" (Giovanni Paolo I, *Allocutio*, 6/09/78: *Insegnamenti di Giovanni Paolo I*, p. 49). Troviamo qui la quintessenza dell'insegnamento evangelico, com'è stato proposto da Gesù e compreso dai Santi, ai quali il pensiero della paternità di Dio suscita gli echi più profondi dell'anima: pensiamo a un San Francesco d'Assisi, a una Santa Teresa di Lisieux»⁷³.

«E con l'esempio e la parola insegnò sempre e a tutti ad amare, come si legge nella magnifica lettera indirizzata a Santa Teresa di Lisieux, dove scriveva: "Cercare il volto di Cristo nel volto del prossimo è l'unico criterio che ci garantisca di amare sul serio tutti, superando antipatie, ideologie e mere filantropie" (Albino Luciani, *Illustrissimi*, "Lettera a Santa Teresa di Lisieux", Ed. Messaggero, Padova, pp. 206-207)»⁷⁴.

Kateri Tekakwitha

«Questa bella corona di nuovi beati, dono generoso di Dio alla sua Chiesa, è completata dalla dolce, fragile ma forte figura di giovane donna

⁷³ Omelia del 26/08/79, a Canale d'Agordo (Belluno) (INS II/2/79, 168-174).

⁷⁴ Ai fedeli di Vittorio Veneto, il 28/08/79 (INS II/2/79, 190-195).

che morì a soli ventiquattro anni di età: Kateri Tekakwitha, il “giglio dei Mohawks”, la vergine irochese che nel diciassettesimo secolo nel nord America fu la prima a rinnovare le meraviglie di santità di santa Scolastica, santa Gertrude, santa Caterina da Siena, santa Angela Merici e santa Rosa da Lima, precedendo lungo il sentiero dell’amore, la sua grande sorella spirituale, Teresa del Bambino Gesù»⁷⁵.

Daniel Brottier

«Sacerdoti, religiosi, la sua grande attività “deriva dal suo grande amore verso Dio”, come ha detto un testimone. Umile e nello stesso tempo vero, attivo fino ai limiti del possibile, servitore disinteressato, Daniel Brottier andava avanti con audacia e semplicità perché lavorava “come se tutto dipendesse da lui, ma anche sapendo che tutto dipende da Dio”. Aveva affidato i bambini d’Auteuil a santa Teresa del Bambin Gesù che egli chiamava familiarmente in aiuto, certo del suo sostegno efficace a tutti coloro per i quali ella aveva offerto la sua vita»⁷⁶.

Teofano Venard

«Ci sono molti modi di essere missionari, voi lo sapete. Non posso intrattenervi a lungo.

Ma come non ricordare oggi chi divenne la patrona delle missioni? Infatti santa Teresa del Bambin Gesù ha vissuto, si può dire, nell’intimità di san Teofano Venard la cui immagine mai abbandonò per tutta la sua agonia. Ella aveva ritrovato la sua esperienza spirituale nella lettera d’addio di Teofano: “Non mi appoggio sulle mie forze, ma sulla forza di chi ha vinto la potenza degli inferi e della morte sulla croce” (3 dicembre 1860). In una poesia ispirata dal missionario, ella così l’invoca:

“Per i peccatori io vorrei qui lottare,
soffrire all’ombra delle tue palme,
proteggimi, sostieni il mio braccio” (P 47,5).

⁷⁵ Beatificazione di Kateri Tekakwitha, il 22/06/80 (INS III/1/80, 1811-1816).

⁷⁶ Beatificazione di Daniel Brottier, il 25/11/84 (AOCD 29/84, 15-18.25; INS VII/2/84, 1289-1295; TR 84, 1292-1296). E il giorno dopo, parlando a pellegrini francesi e spagnoli: «Non possiamo dimenticare che padre Brottier vi ha affidati a santa Teresa del Bambin Gesù: la cappella di Auteuil ve la ricorda quotidianamente. Egli aveva riconosciuto in lei un essere capace di accogliere l’amore di Dio umilmente e senza riserva, con gioia anche tra le difficoltà. Ella aveva donato tutto a Dio per i suoi fratelli, in uno spirito missionario. Ella poteva dunque sostenervi e mostrarvi la strada, nonostante le differenze di situazioni» (AOCD 29/84, 18-20.25; INS VII/2/84, 1300-1304; TR 84, 1296-1297).

Con Teresa che tanto avrebbe voluto raggiungere il Carmelo di Hanoi, con Teresa che offre la sua vita perché la buona novella della salvezza sia annunciata, noi invochiamo san Teofano e tutti i suoi compagni:

“O beato martire! vieni ad abbracciarmi con le fiamme virginali del tuo amore...!” (P 47,7)»⁷⁷.

Pio XI

«I suoi interventi, frequenti e vigorosi, sostenevano ed orientavano l'impegno risoluto dei cattolici in campo sociale e politico. Con il loro stile volitivo e rigoroso, essi traducevano la sua forte personalità forgiatasi nella tradizione dei Pastori della Chiesa milanese, sant'Ambrogio e san Carlo Borromeo. Essi rivelavano al tempo stesso la sua pressante preoccupazione di incarnare il messaggio di Cristo nel cuore della città, in una prospettiva decisamente universale, pur distinguendo il fermento evangelico dalla civiltà che impregna: l'impegno generoso di tutta la Chiesa per instaurare il Regno di Cristo. Questo è l'orientamento religioso fondamentale del suo pontificato segnato dalla canonizzazione di Teresa di Lisieux e di Bernadetta Soubirous, di don Bosco e di Jean-Marie Vianney, di John Fisher e di Tommaso Moro»⁷⁸.

I cristiani dell'Indonesia

«Prego che voi siate sempre fedeli al compito ricevuto dal Signore, di guidare il Popolo di Dio per la strada della salvezza. Vi sostengano nella fede e nella fedeltà le preghiere di san Francesco Saverio, che evangelizzò

⁷⁷ Città del Vaticano, il 20/06/88, dopo la canonizzazione di 117 martiri vietnamiti (INS XI/2/88, 2075-2079; TR 88, 845).

Ai vescovi vietnamiti: «Di ritorno dal mio pellegrinaggio a Lisieux, mi sia permesso invocare la piccola carmelitana, Santa Teresa del Bambin Gesù, che molti motivi uniscono al Vietnam. Il suo Carmelo è all'origine della vita carmelitana presso di voi e, se la sua salute lo avesse permesso, avrebbe sicuramente raggiunto il vostro paese» (17/06/80 - AOCD 25/80, 35; INS III/1/80, 1973). «Vi ho parlato pensando continuamente alla Croce di Cristo, senza la quale l'esistenza umana non ha né radici né avvenire, pensando alla Madre di Cristo, così venerata nelle vostre chiese e nelle case dei vostri fedeli, sperando che i Beati Martiri del Vietnam, e San Francesco Saverio e Santa Teresa del Bambin Gesù che voi amate pregare, vi assistano ancora in questo mistero della passione e della resurrezione delle comunità cattoliche vietnamite» (11/12/80 - INS III/2/80, 1656-1660).

⁷⁸ Al colloquio internazionale su Pio XI, il 17/03/89 (INS XII/1/89, 591-596; TR 89, 258). Cf. Nel 50° della morte di Pio XI, il 12/02/89 (INS XII/1/89, 365-366; TR 89, 181).

di persona alcune delle vostre isole, e di santa Teresa del Bambin Gesù, cui è devoto il popolo dell'Indonesia»⁷⁹.

«La Madre di Dio – tanto venerata fra voi – san Francesco Saverio – un grande evangelizzatore di questo Paese –, santa Teresa del Bambin Gesù – così cara ai cuori dei cattolici indonesiani –, ottengano per voi la grazia di perseverare nella fede e di essere coraggiosi testimoni del Vangelo»⁸⁰.

Il card. Martin

«Il Cardinale Martin fu sempre una persona affabile, colloquiale, aperta e serena. Francese di nascita, di educazione e di sensibilità, esprimeva nel suo carattere e nella sua cultura quello che è stato definito “l'esprit de finesse”. Si potrebbe dire che come intelligente scrutatore della storia e come sacerdote devoto e colto, riuniva in se stesso l'ansia indagatrice di Pascal e il mistico abbandono di Santa Teresa di Lisieux, l'uno e l'altra da lui ben conosciuti e amati»⁸¹.

Dina Bélanger

«Come se avesse ricevuto la grazia di Santa Teresa del Bambino Gesù, che lasciò questo mondo nello stesso anno in cui essa nacque, Dina Bélanger vuole “consumare il mondo intero nell'amore”; essa diviene apostolo e missionario secondo il cuore di Dio»⁸².

S. Chiara d'Assisi

«Se Caterina da Siena è la Santa piena di passione per il Sangue di Cristo, Teresa la Grande è la donna che si spinge di “mansione” in “mansione” fino alla soglia del Gran Re nel Castello interiore e Teresa di Gesù Bambino è colei che percorre con semplicità evangelica la piccola via,

⁷⁹ Ai vescovi dell'Indonesia in visita «ad limina», il 20/05/89 (INS XII/1/89, 1290-1296; TR 89, 538).

⁸⁰ Il 10/10/89, Incontro con i vescovi, clero, religiosi e religiose a Giacarta (INS XII/2/89, 841-847; TR 89, 1060).

⁸¹ Città del Vaticano, Messa in suffragio del card. Jacques Martin, il 1/10/92 (INS XV/2/92, 220-223; TR 92, 1038).

⁸² Omelia per la beatificazione di Dina Bélanger, il 20/03/93 (INS XVI/1/93, 708-713; TR 93, 314).

Chiara è l'amante appassionata del Crocifisso povero, con cui vuole assolutamente identificarsi»⁸³.

Card. Domenico Tardini

«I cinquant'anni che celebriamo rendono quanto mai viva la memoria del Fondatore, il Cardinale Domenico Tardini. Di lui è conosciuto ed ammirato il fedele, sagace servizio reso a tre Sommi Pontefici e, particolarmente, a Pio XII e Giovanni XXIII in anni decisivi per la storia della Chiesa e dell'umanità. Più riservata, quasi nascosta, è rimasta la profondità della sua spiritualità sacerdotale, nutrita di preghiera e pietà eucaristica, purificata dal sacrificio del quotidiano, intensissimo lavoro e dal totale abbandono a Dio. Viveva l'obbedienza come "palestra di umiltà e morte dell'amor proprio". Devotissimo di santa Teresa di Lisieux, da cui aveva appreso lo spirito dell'infanzia spirituale, ne amava illustrare la "piccola via" alle monache di Vetralla, dicendo che una Carmelitana può, con l'amore, "rendere grandi agli occhi del Signore le azioni più piccole"»⁸⁴.

Paolo VI

«Nominando Concesio, paese natale di Giovanni Battista Montini, il pensiero corre spontaneamente alla casa paterna ed al fonte battesimale, dove egli ricevette il Sacramento della nuova nascita nel giorno stesso in cui – come non ricordarlo? – partiva da questo mondo l'anima eletta di Teresa di Lisieux. Alla spiritualità della Santa carmelitana possiamo ben accomunare l'anelito religioso del Papa Paolo VI, che esprime il suo grande amore per Cristo con il lungo e sapiente servizio alla Chiesa»⁸⁵.

E. G. M. Poppe

«Il 15 settembre 1920 visitò a Lisieux il sepolcro di S. Teresa di Gesù Bambino e dal quel momento assunse come propria la piccola via»⁸⁶.

⁸³ L'11/08/93, Lettera alle Clarisse per l'VIII Centenario della nascita di S. Chiara, 4 (AOCD 38/93, 15; INS XVI/2/93, 380-385; TR 93, 910).

⁸⁴ L'8/06/96, a "Villa Nazareth" (Roma) per il 50° di fondazione (TR 96, 725).

⁸⁵ Città del Vaticano, il 22/11/97, nella commemorazione di Paolo VI nel centenario della nascita (TR 97, 1215).

⁸⁶ Decreto di beatificazione di E.G. M. Poppe, 3/10/99 (AAS 93/01, 132).

Pellegrina a Roma

Ai pellegrini

«Mi piace concludere il nostro incontro rammentando le pagine soavi e commoventi della *Storia di un'anima*, nelle quali santa Teresa di Lisieux narra il suo avventuroso viaggio a Roma: sei giorni dedicati a visitare le principali meraviglie della città, conclusi con lo straordinario incontro con papa Leone XIII. Gioia particolarmente grande fu per lei quella di potersi inginocchiare sulla terra che in secoli lontani aveva visto morire i martiri. "Il mio cuore batteva da scoppiare – scrive santa Teresa del Bambino Gesù – quando le mie labbra si avvicinarono alla polvere arrossata dal sangue dei primi cristiani; domandai la grazia di essere anch'io martire per Gesù e sentii nel profondo che la mia preghiera era esaudita..." (Ms A 61r^o)»⁸⁷.

In visita alla parrocchia di S. Teresa di G.B. in Panfilo

2. «Carissimi Fratelli e Sorelle di santa Teresa di Gesù Bambino in Panfilo! Sono lieto di trovarmi quest'oggi tra voi, proseguendo la mia visita pastorale alle parrocchie della nostra Diocesi.

Saluto cordialmente il Cardinale Vicario, il Vescovo ausiliare del settore, il vostro Parroco, P. Francesco Pacini, ed i religiosi Carmelitani Scalzi che collaborano alla conduzione della Parrocchia. Il mio pensiero va poi alle religiose, ai membri del consiglio pastorale ed agli aderenti ai vari gruppi parrocchiali, che svolgono un prezioso lavoro nei vari campi della pastorale parrocchiale. Rivolgo con affetto il mio pensiero a tutte le persone che vivono in questo quartiere. In particolare, mi è caro salutare gli anziani, che so essere numerosi, ma anche i giovani nuclei familiari che si sono di recente trasferiti in questa zona. La parrocchia, che è chiamata ad essere un'autentica «famiglia di famiglie», sia sempre più comunità accogliente verso di loro, così da aiutarli a realizzare la loro vocazione al servizio del Vangelo.

3. Abbiamo celebrato due giorni fa la solennità di san Giuseppe, sposo della Vergine Maria, custode del Redentore e lavoratore. Vorrei, in questo momento, ricordare quanti trascorrono gran parte della giornata lavorando nelle diverse istituzioni presenti in questo quartiere: il Poligrafico dello Stato, l'E.N.E.L., la Scuola Media statale "Vittorio Alfieri", nonché i numerosi uffici e le sedi diplomatiche. So che, nell'ambito della Missione

⁸⁷ Città del Vaticano, il 6/02/84 (INS VII/1/84, 249-251; TR 84, 106).

cittadina, alla quale anche voi partecipate attivamente e me ne compiacio, la vostra Comunità parrocchiale si è fatta molto più attenta alle esigenze dei diversi ambienti e cerca di progettare e di proporre adeguate iniziative di formazione e di preghiera nei momenti più opportuni per chi è impegnato lungo tutta la giornata in attività produttive.

È compito dei credenti "essere presenza" attiva ed evangelizzatrice nei luoghi di lavoro. Ritrovandosi in parrocchia per pregare insieme e per crescere nella fede, essi sono poi chiamati a diventare fermento di rinnovamento spirituale là dove operano. È loro compito farsi apostoli dei loro fratelli, rivolgendo loro l'invito evangelico "*vieni e vedi*" (cf. Gv 1,46) ed aiutandoli a riscoprire e a vivere con maggiore convinzione i valori cristiani.

A proposito della Missione cittadina, come non affidarne il futuro cammino alla Patrona di questa Parrocchia, santa Teresa di Gesù Bambino, che familiarmente voi chiamate Teresina? Essa visse fortemente la tensione missionaria tra le mura del Carmelo, tanto da essere proclamata Patrona delle Missioni. Insieme con la Missione cittadina, affidiamo a lei anche le "missioni ad gentes" della Diocesi di Roma e tutti i missionari romani, che si sono recati in molte parti del mondo per spargere generosamente il seme evangelico.

4. La vita ed il messaggio spirituale di santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, che ho avuto la gioia di proclamare Dottore della Chiesa il 19 ottobre 1997, è molto eloquente per la Chiesa del nostro tempo. Penso, ad esempio, a quanto può insegnare ai tanti fedeli che, da tutto il mondo, si preparano a venire in pellegrinaggio a Roma, in occasione dell'Anno Santo. Anche Teresa di Lisieux fu pellegrina a Roma nel 1887. Proprio in questa chiesa è conservato, tra le sue reliquie, il velo che ella portava in occasione dell'Udienza pontificia, nella quale chiese ed ottenne dal Papa Leone XIII di poter entrare al Carmelo a soli 15 anni.

La giovane Teresa si entusiasmo nello scoprire Roma "città santuario", che raccoglie innumerevoli testimonianze di santità e di amore a Cristo. Teresa ha saputo inoltre esprimere e sintetizzare nella sua esperienza mistica il cuore stesso del messaggio connesso al prossimo Giubileo: l'annuncio cioè della misericordia di Dio Padre e l'invito ad affidarci totalmente a lui, che a tutti viene incontro e tutti vuole salvare mediante la Croce di Cristo.

5. Santa Teresa ci ricorda poi l'entusiasmo e la generosità dei giovani. Il suo continuo affidarsi all'amore misericordioso di Dio ha reso la sua giovinezza più lieta e luminosa. Cari giovani di questa parrocchia e giovani dell'intera Diocesi, che avrò la gioia di incontrare in Vaticano giovedì prossimo, vi auguro di raggiungere la semplicità di cuore e la santità della "giovane" Teresa, per sperimentare la sua fiducia nella provvidenza mise-

ricordiosa di Dio. Non sono proprio i giovani a sentire in modo accentuato il bisogno di essere accolti, amati e perdonati? A voi, cari ragazzi e ragazze, desidero ancora una volta ricordare che soltanto in Dio possiamo trovare la fonte che placa la sete di amore e di verità presente nel nostro cuore. Auspico che possiate sperimentare il fascino di questo amore divino e di viverlo nel vostro quotidiano...

Santa Teresa di Gesù Bambino e san Panfilo martire ci siano di aiuto con il loro esempio e la loro intercessione, affinché, come abbiamo pregato all'inizio della celebrazione eucaristica, possiamo "vivere e agire sempre in quella carità che spinse il Figlio di Dio a dare la vita per noi" (Colletta). Amen!

Ai bambini

Sia lodato Gesù Cristo! Questa parrocchia sembra molto primaverile perché anche la Patrona, Santa Teresa, ci ricorda l'entusiasmo dei giovani. Si deve leggere la vita di Santa Teresa. Si legge molto facilmente. La sua vita è una storia dell'anima. Leggerla, dunque, sarebbe molto utile per voi, molto utile per tutti, per noi, per i sacerdoti, per i Vescovi, per le persone religiose, come pure per gli anziani, per i giovani e per i bambini.

Ai giovani e al consiglio pastorale

Grazie per l'accoglienza e per questa visita nella parrocchia la cui Patrona si chiama santa Teresina. Specialmente a Parigi, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, si sentiva la presenza di santa Teresina. Era una vostra coetanea.

Buona Domenica delle Palme e, poi, Buona Pasqua!⁸⁸.

⁸⁸ Il 21/03/99 (AOCD 44/99, 26-29; OR 22-23/03/99).

Carmelitani e Carmelitane in Romania

Notiziario e-mail

Numero 11

Bucarest, 14 giugno 2001

All'inizio di giugno noi Padri ci siamo ricongiunti stabilmente nel nostro appartamento. Padre Adolfo ritornerà brevemente in Moldavia per fare gli esami del suo corso presso i francescani di Roman, e Padre Luca è rincasato dalla parrocchia di Bucarest. Noi ci siamo trovati di nuovo attorno alla piccola tavola, noi quattro e il buon minestrone fumante di Padre Tarcisio. Padre Antonio non perde l'occasione di aggiornarci sugli acquisti dei terreni: dopo una fase di lunga attesa ora abbiamo cinque ettari tutti uniti e compatti. Vicino all'imbocco della strada siamo riusciti a prendere un terreno di circa mille metri quadrati già edificabile. Qui costruiremo una prima casa che per qualche anno ci servirà da convento, fino a quando non sarà terminato il progetto principale, quindi diventerà una foresteria.

Il progetto di questa prima casa è a buon punto e quando i nostri superiori e l'amministrazione locale ci daranno il via, cominceremo a costruire. Speriamo al più presto!

Intanto in campagna il nostro orzo biondeggia e attende operai per la mietitura. In un piccolo appezzamento abbiamo seminato la nostra insalata e già mangiamo fragole, cipolle e attendiamo uva che non abbiamo piantato noi, come da biblica memoria: questa di Snagov è proprio la terra che il Signore ci ha promesso!

In città i parroci cominciano a conoscerci e a chiamarci per sostituirli nelle loro assenze; a Crevedia, in periferia, insieme alle suore abbiamo aiutato ad animare una giornata di preghiera e di gioco per i giovani. Per una settimana è stato in casa con noi Mihai, un giovane di ventisette anni, desideroso di conoscere la vita carmelitana. Si è trovato molto bene. Lo affidiamo al Signore e anche a voi lettori chiediamo una preghiera per le vocazioni.

P. Tarcisio poi ci ha salutato ed è partito per l'Italia dove ci ha rappresentato tutti al consiglio plenario e all'ordinazione sacerdotale di Padre Fabio. La nostra comunità in questo mese di giugno festeggia diverse ricorrenze di onomastici e di anniversari di ordinazione. In questa atmosfera di sobria vivacità abbiamo aperto la casa a tanta gente che è venuta a trovarci: imprenditori italiani che lavorano in Romania, tra cui un amico che ci sta aiutando per il progetto della casa; i signori La Manna che sono transitati a Bucarest come turisti; delle monache ortodosse, conosciute a Iasi, dirette alla patriarchia di Costantinopoli. Con questo spirito di ospitalità ci prepariamo ad accogliere dall'Italia altre visite tra cui quella del Padre Provinciale con alcuni laici interessati ad operare in Romania. Ci auguriamo che anche in futuro la nostra casa possa sempre mantenere questo clima di ospitalità.

Dopo un anno di missione abbiamo aiutato tante persone e abbiamo realizzato parte dei nostri obiettivi anche grazie a tanta vostra generosità e di tutti coloro che pregano per noi. Vogliamo ringraziare chi ci segue, riconoscendo che la missione la costruite anche voi, chi in un modo e chi nell'altro.

Pillole di speranza...

Anche qui in Romania è arrivata la calda estate, un tempo cominciato con nuove esperienze e piccoli ma significativi impegni apostolici. Ci siamo recate in Cattedrale per la grande veglia di Pentecoste animata dai giovani di alcune parrocchie della capitale. Si sono alternati momenti di silenzio, canti e gesti liturgici che hanno aiutato a pregare e attendere il dono dello Spirito Santo con gioia e vivacità. Con i Padri Giuseppini del Murialdo stiamo programmando una *vara impreuna* cioè un'*estate-insieme* per i ragazzi che ci vedrà impegnate in uno dei quartieri più poveri della cintura di Bucarest: la Danubiana, vicino alla discarica cittadina. La località è sorta per gli operai della fabbrica *Danubiana*, costruttrice delle ruote per le famose macchine rumene "Dacia". Questa zona ormai vive uno stato di decadenza delle strutture molto evidente: tubazioni scoperte che percorrono tutti gli angoli delle strade, monolocali popolati da intere famiglie di dieci o più persone, uomini e donne disoccupati perché la fabbrica ha lasciato a casa molti dei suoi dipendenti. Recandoci in questo quartiere decadente, durante il tragitto, un tanfo e un'aria pesante ha riempito i nostri polmoni... Padre Antonio (della Congregazione dei Giuseppini) ci avvisa: *Questa è la geenna di Bucarest*. Uno scenario impressionante si presenta ai nostri occhi; una montagna di rifiuti sui quali intere famiglie razzolano tra l'immondizia in cerca di qualcosa per sé o da vendere. Entriamo finalmente nella Danubiana ed un esercito di bambini di tutti i colori, un po' per razza e un

po' per sporcizia, ci vengono incontro con grande entusiasmo e curiosità. Sì! Qui faremo la nostra prima esperienza estiva tra i più poveri e miseri. Abbiamo così partecipato alla prima "*anima-Bucarest*" (un corso per animatori), con alcuni ragazzi della diocesi affinché un domani possano diventare, loro, animatori nella propria realtà parrocchiale e sociale. In questa terra una delle cose che manca a questi *tineri* (giovani) è l'esperienza del gruppo, della comunione tra di loro, dello stare insieme per potersi costruire come persone e comunità cristiana. Questa è una delle sfide presenti, che anima e riempie di entusiasmo il cuore di noi giovani, suscitando il desiderio di lavorare per il Regno di Dio.

Con P. Luca, abbiamo animato una giornata dei giovani nella parrocchia di Crevedia, e pur fra imprevisti e sorprese, la quarantina di giovani presenti se ne sono tornati a casa contenti della giornata trascorsa. Anche le nostre ragazze uscite dal *camìn* (orfanotrofio) hanno partecipato a questa iniziativa ed è stata per tutte loro una esperienza positiva, si sono sentite membri di una società che solo da poco tempo conoscono.

Suor Margherita con esse ha trascorso una giornata a Costanza, località balneare che si affaccia sul Mar Nero. Una macchia scura, però ha rovinato il clima gioioso della giornata, infatti al ritorno, sul treno, ci siamo scontrate con il razzismo e la poca accoglienza che queste giovani trovano fuori dalla propria casa.

Suor Fabiola si trova in Italia, ci sentiamo un po' orfane, ma la presenza dei padri ci incoraggia molto, e sempre di più la comunione tra di noi cresce dal non conoscerci precedente all'esperienza della condivisione spirituale e materiale (dalle cenette preparate da novelli cuochi a momenti formativi insieme).

Notizia flash: la nostra comunità ha ospitato per un giorno una bimba di appena due anni, perché la mamma si trovava in ospedale per dare alla luce il suo secondogenito. La situazione di questa famiglia non è tra le più belle, infatti vivono in sei in un piccolo appartamento senza il papà. Ringraziamo tutti per l'aiuto che continuamente ci date e per il sostegno nella preghiera e nell'amicizia che sentiamo sempre presenti.

Numero 12

Bucuresti, 16 luglio 2001

Solennità della Beata Vergina Maria del Monte Carmelo

Carissimi amici, siamo al *numero 12* di questo notiziario! È passato un anno da quel giorno di festa in cui è nato il convento dei Carmelitani di Bu-

carest. Vogliamo condividere con voi la nostra grande gratitudine nei confronti del Signore e della Madonna del Carmelo.

Tante cose sono cambiate, altre sono ancora lì ad esercitare la nostra pazienza e a richiamarci alla dipendenza da Dio in cui siamo nati e viviamo. I terreni ci sono, hanno già dato i loro frutti, abbiamo raccolto con soddisfazione l'orzo e gli ortaggi, ma la casa sta ancora prendendo forma sulla carta.

I progressi nella lingua rumena sono buoni. Ad esempio, oggi celebriamo la santa messa della solennità completamente in rumeno (compresa la predica di Padre Tarcisio), con traduzioni apposite. Anche l'attività apostolica si sta intensificando sensibilmente. Tra il 6 e il 14 luglio Padre Adolfo e Padre Tarcisio hanno predicato per la prima volta gli esercizi spirituali ad una cinquantina di suore venute da tutta la Romania. Alla fine erano contente e un po' sorprese da una certa "novità" di contenuti e di metodo. Padre Luca ha partecipato con quattordici giovani rumeni ad un'esperienza *GOUM*, una sorta di esercizi spirituali itineranti in mezzo ai boschi, secondo uno stile molto spartano. Per fortuna avevamo il Padre adatto da mandare! Un altro avvenimento bello di questo mese è stata la presenza fraterna tra di noi del Nunzio Apostolico, Sua Eccellenza mons. Jean Claude Periset. Lo abbiamo invitato a cena e abbiamo trascorso insieme una bella serata che ci ha portato lo sguardo e il cuore sugli orizzonti della Chiesa universale.

Per adesso chiudiamo qui perché ci sono tante cose da preparare. Questo numero è soprattutto destinato a dire un grande grazie a Maria che ci ha protetti e guidati in questo anno così bello e intenso. Ringraziamo di cuore anche voi che state vivendo insieme a noi questa appassionante avventura di vita e di fede, ci affidiamo ancora alle vostre preghiere.

Maria benedica la Romania, "Giardino della Madre di Dio" e quelli che ci lavorano!

Padre Tarcisio, Padre Antonio, Padre Adolfo, Padre Luca.

Le suore carmelitane

Oggi è un giorno di rendimento di grazie a Maria per l'aiuto e la protezione donati ai primi fratelli della Beata Vergine Maria del monte Carmelo. Con questo spirito anche noi viviamo la prima festa della Madre del Carmelo, qui in Romania. Arriviamo a questo giorno con il cuore ricco di esperienze e posti nuovi visitati, che sempre più ci rendono familiare questa terra. Anche noi ringraziamo Maria per la sua presenza di Madre che ha accompagnato i primi passi di questa comunità, facendoci crescere nell'amore fraterno.

*«Grazie Maria per questa tua maternità,
che anche noi, come donne, sentiamo come nostra vocazione:*

*generare Cristo, portarlo dentro di noi,
donarlo a chi incontriamo.
Donaci il coraggio e la fedeltà
di percorrere i passi che tu hai percorso
dietro al Figlio tuo.
Fa' che questa nostra presenza sia davvero
portatrice di comunione
con Dio e con i fratelli
in questa terra, che con la sua semplicità e bellezza,
a volte ferita, affascina i nostri occhi e il nostro cuore».*

Visitando la Moldavia abbiamo incontrato paesaggi vergini, colline ricche di pascoli e fiumi che pullulano di bimbi che giocano in acqua dopo aver portato le bestie al pascolo. È gente semplice che scandisce il proprio tempo con la preghiera e il lavoro nei campi. La memoria ci riporta indietro nel tempo, ad un mondo che abbiamo conosciuto solamente nei racconti dei nostri nonni. Di tutto ringraziamo e tutti affidiamo alle materne braccia di Maria, Regina del Carmelo, anche voi che ci seguite dall'Italia.

Suor Fabiola, Suor Michelle, Suor Elise, Suor Margherita.

Numero 13-14

Bucuresti, 15 Settembre 2001

I Padri

È passato più di un mese dall'ultimo notiziario e forse voi direte: come? I frati della Romania hanno chiuso la missione? Ebbene sì!

A parte gli scherzi, la vita e gli impegni ci hanno chiamati in Italia (P. Antonio, P. Adolfo e P. Luca), e in Libano (P. Tarcisio).

Abbiamo trascorso un agosto italiano che ci ha fatto riprendere i contatti preziosi con le nostre comunità di origine, le famiglie e i conventi da cui siamo partiti, ma anche le parrocchie, i parenti, gli amici. In queste comunità abbiamo fatto riecheggiare venti di missione e, una volta di più, abbiamo compreso che siamo qui perché custoditi, sostenuti e mandati da una Chiesa che prima di tutto ci è Madre.

Insieme al P. Provinciale e ai padri più giovani della Provincia siamo stati a Marciaga per un corso di formazione sugli esercizi spirituali. Sono stati giorni di intenso lavoro e di profonda comunione fraterna. È stato come contemplare il volto giovane della nostra Provincia religiosa che da un convento all'altro, dall'est all'ovest è un unico corpo e noi non siamo l'ultima appendice dell'impero.

Ma riprendiamo il filo della storia che il Buon Dio sta tessendo con noi in Romania, una vera sorgente di grazia, un'occasione di apertura e arricchimento personale che desideriamo trasmettere anche a voi.

Mentre a fine luglio P. Antonio muoveva le pedine giuste per consentire alle suore di entrare in possesso del loro primo terreno, e P. Tarcisio si liquefaceva preparando prediche e incontri vari, P. Luca si sacrificava per accompagnare un gruppo di suore ad un ritiro in un monastero di montagna e P. Adolfo con Suor Fabiola si recava in Transilvania per tessere i rapporti con la Chiesa greco-cattolica. Tra le cose da ricordare c'è soprattutto l'incontro con i cristiani che hanno vissuto l'esperienza della persecuzione e del carcere, veri e propri confessori della fede in carne ed ossa.

Dal 3 all'8 di agosto in Romania, a Timisoara si è svolto l'incontro nazionale dei giovani cattolici e greco-cattolici. Abbiamo accompagnato i ragazzi di due parrocchie di Bucarest. In quei giorni P. Adolfo ha rappresentato la nostra comunità alla professione solenne di Suor Terezita, prima carmelitana scalza rumena in terra di Romania. La cerimonia, in rito orientale, si è svolta nella stupenda cornice montana del monastero di Stanceni.

In agosto abbiamo avuto graditissimi ospiti: Mihai, un ragazzo rumeno che ha chiesto di conoscere la nostra vita di religiosi carmelitani; Carolle dal Belgio che ha fatto colpo sulle monache ortodosse, e Adriana e Alberto da Brescia venuti per scoprire i drammi e i tesori di questa terra.

L'esperienza che spiritualmente ha marcato di più P. Tarcisio è stato il corso di esercizi spirituali predicati in Libano, la cui grazia è ridondata anche su di noi durante le lunghe e appassionanti riunioni di famiglia; in effetti raccontarsi la vita è il dono più bello che possiamo farci, e di cui stiamo beneficiando in questo primo anno di Romania.

Settembre è stato il mese del ricongiungimento della famiglia. Ormai la vita ha ripreso a pieno ritmo, e senza chiedere nulla già fioccano le richieste di predicazione, di conferenze e momenti di formazione. P. Antonio si è aggiudicato il primo impegno settimanale di incontri di formazione ad una congregazione di religiose. I parroci non stanno nella pelle per chiamarci a predicare. Il lavoro non manca proprio. *Deo Gratias!*

Le suore

Un estate calda l'estate rumena, ma un'estate che ci ha visto impegnate in piccoli vari lavori di apostolato.

25-31 Luglio. Sr. Margherita, con P. Antonio del Murialdo e due suore della congregazione rumena "Beata Vergine Maria", partecipa al *Goum* assieme ai giovani di Popesti Lordeni. Una settimana di esercizi spirituali itineranti. Sveglia al mattino alle ore 5, recita delle lodi, meditazione, cola-

zione abbondante, perché faceva anche da pranzo, poi sacco in spalla e in cammino per 15-20 Km in silenzio o pregando il Santo Rosario, o colloquiando personalmente con i giovani. Verso sera i Vespri e la condivisione fraterna. Cena e riposo nelle casette dei contadini dei paesi che attraversavamo, preparate dalla meravigliosa mano della provvidenza che non ha mancato di accompagnarci e manifestare le sue meraviglie. A volte nella contemplazione sotto un cielo trapuntato di stelle, al buio rischiarato dalla luce della luna si poteva udire il mormorio del ruscello, il canto dei grilli, lo stormire delle fronde mosse dal vento che portava il profumo del fieno tagliato nei campi. Sono stati giorni ricchi di preghiera e di vita fraterna, durante il tragitto faticoso di qualche collina ci risuonavano dentro il cuore alcuni passi del Cantico Spirituale di San Giovanni della Croce: «In cerca del mio amore andrò per questi monti e queste rive, non coglierò mai fiori...supererò i forti e le frontiere». Sì, l'orazione ha accompagnato i passi di questa esperienza.

4-8 Agosto. Sr. Michelle e Sr. Margherita partecipano a Timisoara all'incontro nazionale dei giovani cattolici. Sr. Michelle accompagna i giovani della nostra Parrocchia, Sr. Margherita i giovani di Popești Lordeni, molti dei quali conosciuti al *Goum*. Questa città è stata invasa dai giovani assetati di verità, desiderosi di trovare nei sacerdoti e nelle persone consacrate delle guide disponibili al dialogo, hanno bisogno di veri maestri capaci di indirizzare le loro giovani vite sulla via del bene. Abbiamo potuto incontrare la Chiesa Greco-Cattolica, attraverso la figura paterna del metropolita Virgil Bercea che ha trascorso queste giornate accanto ai giovani. Partecipa all'incontro anche il metropolita della Chiesa Ortodossa di Timisoara citando ai giovani le parole di Giovanni Paolo II.

Per tutto il mese di agosto Sr. Michelle ogni pomeriggio ha intrattenuto con i lavori di ricamo le ragazze orfane dell'appartamento e per alcune si cominciano già a vedere i primi frutti; tra poco sarà pronta una piccola mostra con i lavoretti preparati da queste giovani che servirà per stimolarle e incoraggiarle.

Nei giorni 3-7 settembre abbiamo avuto la gioia di avere con noi la cara Madre Generale che ha potuto vedere direttamente le nostre piccole attività. Sono stati giorni preziosi di ricarica spirituale e materiale. Insieme abbiamo scelto come muoverci nell'ambito dei servizi che ci vengono chiesti. Ringraziamo di cuore la Madre per questo dono e per tutto diciamo con grande gioia un grazie al Signore.

Le vostre sorelle.

Numero 15

I padri

Bucuresti, 21 ottobre 2001

Carissimi amici e confratelli,

scusateci se non siamo più puntuali come un tempo ma gli eventi da rincorrere con il notiziario stanno diventando veramente tanti. Innanzitutto c'è stato un cambiamento nel "programma" delle costruzioni: pensavamo di edificare una casa "provvisoria" a Snagov per chiudere con la vita di appartamento e trasferirci in campagna, ma alla fine abbiamo preferito "allargarci" in città per spendere meno soldi ed essere più vicini al "posto di lavoro". Così, in attesa di avere la casa di spiritualità e il convento "vero", stiamo stando disponibilità per le richieste di ritiri, esercizi spirituali, insegnamento, celebrazioni, che ci vengono dalle realtà presenti in capitale. Per avvicinarci alla "vita di convento" abbiamo comprato un piccolo appartamento (due stanze) nel nostro condominio. Non sappiamo ancora chi traslocherà di noi, è sicuro che avremo un nuovo Ospite: Gesù Cristo presente nel Santissimo Sacramento. Dopo un anno e più di "angolo per la preghiera" (mt. 2x2, vi ricordate?), avremo finalmente la nostra cappellina.

Passando a parlare della composizione della "squadra" c'è da registrare una grossa novità: visto che siamo in una fase di vita "provvisoria", per sfruttare bene questo tempo di maggiore libertà da impegni fissi, Padre Luca ci ha lasciati per andare in Spagna. Trascorrerà un anno ad Avila per un corso di spiritualità teresiana/sanjuanista e per imparare bene la lingua dei nostri santi. Sono conoscenze che sicuramente ci saranno molto utili per offrire alla Chiesa di Romania un "servizio" più qualificato e ricco. Intanto, lui dalla Spagna ci comunica che ha già cominciato in pieno (come al solito), che è molto contento dell'ambiente così internazionale e "carmelitano". Per grazia di Dio il letto di Luca non è rimasto vuoto a lungo: è subito venuto a vivere con noi Mihai di Iasi, quel giovane di cui vi abbiamo già parlato, che vuole vivere la nostra vita da frati. Ha cominciato bene, ha tanta buona volontà e disponibilità, condivide i nostri disagi e il nostro lavoro e ci costringe, già con la sua sola presenza, a parlare in rumeno anche quando siamo in casa. Speriamo bene. Pregate per lui.

Nel quadro delle nostre attività c'è da segnalare un nuovo impegno per Padre Adolfo. Ha cominciato ad insegnare storia della filosofia nell'Istituto teologico della Cattedrale (dedicato a Santa Teresa di Gesù Bambino). È una bella occasione per entrare in contatto con il mondo giovanile degli studenti e aiutare i cristiani che stanno vivendo questa fase così bella e importante della vita. Per concludere vi raccontiamo del recentissimo raduno dell'Ordine Secolare Carmelitano di Romania. Padre Tarcisio e Pa-

dre Antonio, insieme alle nostre suore, hanno radunato a Sibiu questi "carmelitani" presenti ufficialmente qui già dal 1988. Si sono trovati davanti un gruppo molto variegato (romano-cattolici, greco-cattolici, ortodossi, neoprotestanti), eroicamente fedele anche se gli aiuti esterni sono stati pochi e saltuari. Erano una ventina da Sibiu e Timisoara e sono stati felicissimi di vedere carmelitani e carmelitane in carne e ossa. Dopo un fine settimana di preghiera e di riflessione insieme, ci siamo lasciati con la percezione che un altro ramo si è innestato sulla piantina della missione carmelitana in Romania...

Le suore

Carissimi tutti, la nostra comunità ha compiuto il giorno 7 ottobre un anno di fondazione in questa terra di Romania. Abbiamo festeggiato il compleanno lo assieme ai nostri padri e ai religiosi e religiose del quartiere con la celebrazione solenne della liturgia eucaristica nella cappellina dell'appartamento parata a festa.

Dal profondo del cuore ringraziamo il Signore e la Vergine Maria per il dono di questo anno. A loro chiediamo di accompagnarci di ogni giorno per servire in amore questa Chiesa.

Il compleanno è anche un momento di revisione e di bilancio. Le richieste di aiuto arrivano pian piano, si tratta di vagliare, di scegliere, così nei fraterni incontri di comunità oltre che a nutrire la nostra vita spirituale facciamo le nostre piccole scelte e insieme abbiamo stilato un piccolo programma.

Portiamo il nostro aiuto nella scuola materna delle suore Francescane (filippine di nazionalità) della nostra Parrocchia, continuiamo il nostro servizio con le ragazze orfane. Per l'occasione dell'anniversario abbiamo allestito una semplice mostra con i loro lavori di ricamo e uncinetto che i nostri invitati alla festa hanno potuto visitare; la gioia di queste giovani nel vedere apprezzato il loro lavoro è indescrivibile. Continua il nostro impegno con i giovani della parrocchia, abbiamo anche scelto di collaborare con le suore dell'Istituto Beata Maria Vergine (una congregazione tutta rumena) per la formazione di un gruppo di adolescenti. Infine la "San Vincenzo" della nostra parrocchia ci ha affidato la cura di alcune famiglie povere con anziani e malati che visitiamo settimanalmente constatando quanta sofferenza c'è in questi nostri fratelli bisognosi di tutto.

Cerchiamo anche di essere sensibili alle vare iniziative della diocesi. Abbiamo partecipato al convegno internazionale sulla famiglia indetto dalla Chiesa cattolica e ortodossa.

Suor Fabiola ha partecipato, per la prima volta, a Traian all'incontro di tutte le superiore organizzato dalla Federazione e Conferenza dei supe-

riori maggiori di Romania. È stato un momento molto bello e ricco per la conoscenza fraterna, la condivisione di esperienze fra le varie famiglie religiose rumene e straniere operanti. Anche l'incontro che abbiamo fatto assieme ai nostri padri a Sibiu (in Transilvania) con un gruppo del terz'ordine carmelitano è stato bello e arricchente. Questo piccolo gruppo nato prima del regime, vissuto poi in clandestinità oggi chiede aiuto e collaborazione, così il Carmelo pian piano cresce, opera e si fa conoscere in tutte le sue forme.

Benedite con noi il Signore!

Le vostre suore.

Numero 16

Bucuresti, 30 novembre 2001

Carissimi confratelli e amici,

Qui a Bucarest la vita prosegue con ritmi intensi di lavoro per la nostra comunità nel servizio che religiosi e parrocchie ci chiedono. Abbiamo quasi finito di rimettere a posto l'appartamentino che abbiamo comprato e presto ci allargheremo. Ma l'avvenimento più importante di quest'ultimo mese è stata la visita pastorale del nostro Padre Superiore Generale. Per questa occasione siamo andati tutti in Italia, ad eccezione di Padre Luca che è in Spagna. Il risultato di questa visita è stato positivo e carico di premesse buone per il nostro futuro. Dopo il nostro rientro la nostra casa ha assunto l'aspetto di un magazzino per poter accogliere la mercanzia e i mobili venuti dall'Italia, con cui arrederemo la nuova dependance.

Sul fronte del progetto "grande" (quello della casa di spiritualità-convento-chiesa) sembra che le cose comincino ad andar bene. Sta lavorando per noi un gruppo di architetti croati e sloveni (sono dei consacrati del movimento dei Focolari) che ci ha presentato un'idea di progetto interessante. Staremo a vedere.

Quanto al resto, c'è da dire che Mihai sta andando avanti bene. Sicuramente ha una grande voglia di imparare. E padre Luca? Lasciamo a lui la parola...

La cronaca di Spagna è molto semplice: porto l'abito tutti i giorni (anche per combattere i +13 C gradi della mia cella). Alle feste della classe balliamo tutti insieme *vamos a la plaia calienta el sol*, ma qui il sole non calienta più, viene già la neve e si va a fare i cappellani dalle suore missionarie di Palau alla mattina frrrr...esto.

Ho baciato la tomba di S. Teresa e di S. Giovanni della Croce raccomandando la missione rumena. Trascorrerò qualche giorno a Duruelo per

esplorare comodamente i resti archeologici dell'antica casa di S. Giovanni della Croce ormai scomparsa.

Don Antonio Mas Arrondo, professore di Cristologia, ci ha spiegato il *Castello Interiore* e ha testimoniato i suoi 20 anni di volontariato nel mondo dell'aids, alcool, droga e prostituzione, mostrando che la gente si converte e muore riconciliata, applicando l'itinerario interiore di S. Teresa in modo creativo ed efficace.

Una conferma che Teresa sta bene in mezzo alla gente, è una santa per tutti, e non sta ferma sui piedestalli barocchi.

Le suore

Carissimi, rieccoci a voi per darvi le notizie di questo mese trascorso fra gli impegni che, ormai stabilmente, caratterizzano le nostre giornate e le nuove esperienze che hanno arricchito il nostro bagaglio di conoscenza e di affetto per questo paese.

Continuiamo il lavoro con le ragazze dell'appartamento, con le famiglie povere che hanno ammalati in casa, con i giovani della parrocchia e con quelli di Popesti Lordeni. Con questi ultimi proseguono gli incontri formativi e, in più, stiamo preparando le *colinde* (canti popolari natalizi) da cantare visitando le famiglie e per le strade. Vogliamo preparare anche alcune *piese* cioè recite natalizie da presentare nelle parrocchie o in qualche orfanotrofio (in rumeno *camin*).

Ci è stata fatta una nuova richiesta a cui abbiamo acconsentito con entusiasmo e fraternamente. Alla periferia di Bucaresti, e precisamente a Voluntari, contribuiamo alla nascita, *incet incet* (cioè pian pianino), di un piccolo oratorio aperto a tutti: cattolici, ortodossi, poveri, ricchi... presso la nuova chiesa costruita dagli Orionini nel complesso del Piccolo Cotto-lengo che sta nascendo.

Il sabato e la domenica ci rechiamo in questo quartiere e grande è la nostra sorpresa nel vedere questi piccoli che pur di venire all'oratorio sfidano il freddo, la neve e la lontananza della chiesa dalle proprie abitazioni. Vengono con i mezzi pubblici, senza essere accompagnati dai genitori. Si ritrovano ad una fermata e insieme vengono all'oratorio e ritornano a casa la sera... a volte, anche Sr. Margherita fa parte di queste spedizioni.

Con Mihai abbiamo fatto una visita ai suoi parenti in Moldavia, luogo dove la povertà dignitosa, la semplicità e l'accoglienza della gente ha riempito il nostro cuore di gioia e i nostri occhi ancora una volta si sono spalancati ad una realtà vissuta dai nostri nonni: strada non asfaltata, ponti di legno sorretti da barche, cavalli e carri guidati dai contadini, che popolano le viuzze che si diramano fra le piccole case da presepio dei villaggi o diretti verso la città per vendere i prodotti del proprio lavoro.

Nella nostra casa c'è una novità: abbiamo finalmente ingrandito e abbellito la nostra cappella. È un luogo importante per tutte noi. Lì il nostro essere comunità si concretizza e si rafforza attorno alla presenza costante di Gesù Eucaristia.

Questo luogo inoltre è sempre più popolato da giovani, anziani e ospiti dall'Italia... insomma ormai le circostanze ci hanno chiesto di ampliare e rendere sempre più accogliente il TEMPIO DI DIO.

Numero 17

Bucuresti, 18 dicembre 2001

L'altro giorno, distribuendo l'Eucarestia, si è avvicinata una vecchietta, ha ricevuto la comunione e subito, lì a lato, si è inginocchiata e quasi prostrata. Era molto compresa nel suo umile gesto di adorazione. Era come non ti dovessi accorgere di lei, quasi confusa, a causa dell'abbigliamento scuro, con l'anonimato del pavimento. Sola col Signore, senza badare a destra o a sinistra. Pareva l'umiltà – madonna umiltà – venuta a dirci come si atteggia l'amore quando accoglie. Il suo, si vedeva, era un amore umile e insieme grato: come immaginare di meritare tanto? Così la vecchietta.

Vi auguriamo questo atteggiamento verso Gesù che viene.

Noi stiamo bene. Mihai, quel giovane moldavo di cui vi abbiamo parlato, ora è con noi come aspirante. Fa molto freddo e un po' lo sentiamo anche dentro la nostra casa. Siamo ancora pieni di sogni, ma ora già lavoriamo: però tutto ormai è fatto in rumeno: sogni e preghiere e lavoro e parole.

Padre Luca, se ci senti, un caldo augurio a te.

A voi il nostro grazie grande e riconoscente.

La multi ani si toate cele bune! (Auguri e tutto il bene!)

P. Luca da Avila

Qui al Centro studi di Avila mi trovo bene. Nei giorni scorsi sono stato a Duruelo (primo convento del Carmelo riformato) per fare un ritiro personale, ricordando San Giovanni della Croce che poi abbiamo festeggiato andando a Segovia. Per Natale sarò a Las Batuecas, un eremo carmelitano del 1700. *(Mah! Un po' troppi eremi nei giri di P. Luca! nota del redattore romeno).*

Ci saranno poi gli esami da preparare per la terza settimana di gennaio. Qui c'è aria di Natale e io ho organizzato, con i confratelli provenienti da varie nazionalità, un presepio comune. È molto grazioso: la grotta è il monte Carmelo e le statue di gesso, lasciate in bianco e i paesaggi, con

l'impronta delle varie nazioni, danno un effetto suggestivo che fa innamorare. In quest'anno così difficile, visti i fatti del mondo, vi lascio con una preghiera di pace e con la tenerezza del Bambino innanzi agli occhi.

Auguri a tutti voi di Bucarest e ai confratelli e amici.

P. Luca Bulgarini

Le suore carmelitane

Carissimi,

mancano pochi giorni all'arrivo del Santo Natale; il nostro cuore si prepara ad accogliere il grande dono che Dio ha fatto all'uomo: GESÙ.

Scriva San Giovanni: "Dio ci ha amato per prima" e questo ce lo ha dimostrato donandoci il suo unigenito Figlio. Di fronte a questo mistero non ci rimane altro che rimanere in silenzio e rivolgergli la nostra fiduciosa preghiera:

«Vieni Signore Gesù, in mezzo alla tua gente, in questo popolo con le ginocchia vacillanti

e il cuore ferito nel suo intimo ma con il desiderio di rialzarsi e ricominciare a sperare.

Vieni in mezzo a tutti quei bambini che ancora, troppi, popolano le strade della nostra città.

Vieni fra quei giovani che conosciamo e con i quali, Tu, stai scrivendo un pezzo della nostra storia in Romania.

Vieni Signore Gesù in questo Mondo, in questo tempo pieno di incognite e di guerre;

riscalda il nostro cuore per renderci veri strumenti della tua presenza».

In questi giorni di festa, che il cuore vorrebbe vivere insieme ai propri cari, ricordiamo tutti voi, parenti ed amici che ci accompagnate con tanta preghiera e con gli aiuti concreti che non mancano di stupirci e rallegrarci perché con le cose che ci arrivano possiamo regalare un sorriso a chi da troppo tempo non ha voglia di sorridere.

P.S.

Mentre i terreni, ormai, sono quasi tutti comprati, orizzonti nuovi si spalancano davanti a noi; il Signore conduce i nostri passi ed attraverso i segni dei tempi e della realtà che stiamo vivendo, ci chiede di aprire i nostri occhi ed il nostro cuore alla possibilità di nuovi progetti, a prenderli in visione e comprendere cosa Egli voglia da noi e cosa ci chieda, oggi, per testimoniare nella Carità!

Auguri quindi a tutti voi, che il Signore vi ricompensi per tutto quello che fate, per il vostro affetto e per la vostra generosità.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Le vostre suore.

Numero 18

Bucuresti, 25 gennaio 2001

Cari confratelli e amici:

È passato il Natale che abbiamo vissuto proprio come il tempo vuole: neve e freddo fuori e anche un po' in casa.

Mihai, il giovane che è con noi, è andato dai genitori, al nord, dove il freddo e la neve erano proprio tanti. Lassù le slitte e i cavalli, il gelo e le tradizioni quest'anno si sono vissute per intero.

Noi, alla mezzanotte di Natale, siamo stati alla Cattedrale, riempita come non mai: c'era un'atmosfera serena e calda di famiglia. A concelebbrare c'era anche il Nunzio Apostolico che subito dopo il saluto, ci ha detto: *e allora come va in quel di Snagov? Come è stato il viaggio per arrivare qui?*

Si prendeva benevolmente gioco di noi che ci eravamo ripromessi di essere già sistemati sul nostro terreno, a Snagov.

Anche lui.

Vi domanderete: ma questi frati che fanno mai? Che abbiano mandato a Bucarest quelli meno svegli? E noi che ci sbracciamo per loro con raccolte e sacrifici! Quelli son capaci, magari, di scrivere, ma per il resto...

Anche voi.

In verità noi ce la mettiamo tutta e quello che dipende da noi è tutto pronto. Ma ci dobbiamo scontrare con una burocrazia poderosa e – quel che è peggio – molto aleatoria: tutti sono sicuri di quello che dicono e richiedono: poi il tutto si rivela o sbagliato, o non più valido e così si ricomincia d'accapo. Riuscite ad immaginare ora la nostra pazienza?

Ma questo poi è solo un aspetto. La missione è anche altro e noi intanto non aspettiamo la casa nuova per vivere e per operare.

Quando, all'inizio, non sapevamo niente di rumeno e la vita era fatta di studio, di fatica di adattamento, di ricordi, forse che il nostro sacrificio e la nostra preghiera il Signore non li vedeva e non erano scritti nel suo libro? E i nostri primi passi per conoscere l'ambiente e farci conoscere? E i passi successivi in cui abbiamo cominciato – con timore e tremore – a insegnare, a confessare, poi a predicare ritiri e esercizi spirituali?

La Missione è cominciata da subito e continua ora. Ci manca ancora la casa, la nostra casa nuova. Ma intanto abbiamo il nostro appartamen-

to da vivere. Ora ha anche la cappella: nella nostra attesa operosa è già bello così.

Passano i giorni e arriva anche la settimana di preghiere per l'unità dei cristiani.

Qui non è certo come in Italia; qui gli ortodossi non li immagini: ci sono. Qui i cattolici sono una minoranza. Poi ci sono i greco-cattolici, gli anglicani, gli evangelici, ecc. Ma c'è anche e soprattutto il popolo di Dio che non fa poi tutte quelle distinzioni cui eravamo abituati in Italia e qui il Papa ha sentito dal popolo di Dio – popolo cattolico e ortodosso insieme – quel grido che gli è rimasto in cuore e che ha ripetuto a Roma, nell'aprire una delle porte sante: *Unitate! Unitate!*

In effetti è bello andare a pregare insieme ed è una cosa confortante vedere tanti volti buoni e accoglienti dell'ortodossia.

È stato con noi, ai primi dell'anno, P. Giuseppe Pozzobon: un po' di amicizia fraterna e di dialogo posti all'inizio dell'anno e un buon amico assicurato alla Missione.

Ora che vi scriviamo stiamo attendendo il P. Provinciale: quali novità per la nostra missione, per i nostri progetti di missione e anche per la casa? Lo vedremo insieme e poi ve lo diremo.

Ora vi lasciamo con P. Luca e con i nostri saluti, il nostro grazie e la nostra preghiera.

P. Tarcisio, P. Antonio, P. Adolfo e Mihai

P. Luca, da Avila

Io ho vissuto il mio primo Natale nel silenzio più totale della clausura dell'eremo carmelitano di Las Batuecas, dove mi sono incontrato con la fonte viva e necessaria del Carmelo. Poi sono sceso al sud, sulla Costa del Sol, coi miei genitori: solo qualche giorno per scaldarmi le ossa.

Ho visto il progetto del centro carmelitano rumeno di Snagov che è molto bello, interessante e intelligente. Magari si possono apportare alcune variazioni per correggere un po' il tiro verso la tradizione carmelitana. Qui, in Spagna, la tipologia architettonica carmelitana, firmata da S. Giovanni della Croce, è bella e al tempo stesso, sobria.

Ho fatto degli esami e altri ancora mi aspettano.

In vista del Capitolo Provinciale, questo avvenimento che ci aspetta ogni tre anni, con la sua dose di riflessione e di programmazione, mi sento come un soldato, in attesa del buon combattimento e pronto alla volontà del Signore.

Saluti a voi di Bucarest, frati e suore e a tutti i confratelli e amici.

Numero 19

Da Bucarest, febbraio 2002

Care consorelle, confratelli e amici,

Ci siamo lasciati che arrivava il P. Provinciale accompagnato da Fr. Pancrazio. Revisione e valutazione generale dello stato delle cose: visione dei progetti, correzioni e suggerimenti apportati, conferme dove era evidente, priorità assegnate. Ora è chiaro e deciso che presto inizieremo a costruire una prima casetta all'entrata della proprietà che sarà (per quanto? Ancora nessuno lo sa) il nostro primo convento. Nel frattempo va avanti l'elaborazione del progetto per la costruzione definitiva.

Voi ci direte: ma questa casetta non doveva già essere in piedi e abitata da voi ancora un anno fa? Ma quanto siete lenti e anche indecisi e quante idee cambiate; forse i frati, essendo in molti, sono soliti fare così...

Ma noi vorremmo vedere voi, qui al posto nostro o con noi: eravamo solo degli stranieri (e un po' sempre lo saremo); avevamo le nostre convinzioni e le abbiamo ancora, ma si devono inculturare in questa terra secondo i suoi bisogni; qui non siamo a nome nostro ma a nome dell'Ordine: non dobbiamo fare come ci piace, ma come deve essere fatto; ci troviamo poi ad affrontare una legislazione civile che non ci dà molte certezze, ma tante possibili interpretazioni. Poi metteteci pure le nostre teste, ma solo un pochino, quanto è normale e... il tempo scorre.

Ma questo tempo – ci diceva il P. Provinciale – con le sue fatiche, le attese, le nostre piccole realizzazioni è tempo in cui la nostra vocazione si chiarisce, si purifica e si incarna in questa terra: il nostro è un tempo vocazionale. È stato bello anche perché il nostro Economo provinciale lui stesso ascoltava e partecipava come un buon novizio.

Poi, mentre qui la vita continuava, P. Tarcisio è stato in Italia a incontrare il P. Generale, i confratelli, gli amici della Missione: ripetiamo: la Missione è della Provincia e non nostra e i legami devono essere tenuti, anche perché domani potresti essere qui tu e vorremmo che tu ti trovassi come a casa tua.

Ora una notizia proprio bella: il giorno delle ceneri il giovane che è con noi – Mihai – ha iniziato il suo postulato: in Provincia abbiamo un'altra casa di formazione e con questa sono tre. Un segno di conforto e anche – perché no – una provocazione buona: vai e fa anche tu lo stesso! Comunque noi vorremmo avere il suo fervore e la sua trepidazione che è così commovente come si vede nel volto di ognuno che inizia.

Quaresima. In Romania la chiamano il Grande Digiuno ed è proprio così. Una cosa così seria e così radicale che ci ha contagiato: anche noi non mangeremo di grasso per questo tempo. Ma è poco al confronto di quello che qui fanno: arrivano a non mangiare carne e nessun prodotto di

derivazione animale: ehm! Solo verdure! Certo non è tutto e non significa tutto, ma evidentemente è qualcosa. Perciò qualcosa in più possiamo fare anche noi.

Da ultimo, un nostro fine settimana: 15 -17 febbraio. P. Tarcisio, Mihai e suor Michelle a Sibiu per un bellissimo ritiro con i laici carmelitani dell'Ordine secolare. P. Adolfo a Cluj per un ritiro delle novizie greco-cattoliche dell'ordine della Madre del Signore. P. Antonio con le nostre Suore in Moldavia in esplorazione per preparare un eventuale futuro.

Ora ci resta di augurarvi un buon cammino verso Pasqua. Ci ringiovanisca, il Signore, il cuore e la mente contro tutte le nostre stanchezze per poter partecipare con stupore all'incanto della Risurrezione dell'Uomo in Dio.

Corrispondenza da Avila

Qui tutto è cambiato, da S. Teresa siamo entrati nel mondo di S. Giovanni della Croce. Il primo lavoro è stato quello di purificare ogni immaginazione e preconetto su questo santo e dottore della Chiesa. Insieme a P. Antonio Fortes, che per 10 anni ha ricercato e raccolto testimonianze dai manoscritti e documenti della epoca, abbiamo letto e commentato le prime dichiarazioni spontanee della gente che conobbe il santo. Questo gigante della mistica si dimostra una persona affabilissima, piena di umanità, colto umanista dotato di una estrema sensibilità che lo rende anche grande artista. Totalmente innamorato di Dio, ha tracciato un itinerario di perfezione umana, dove si dimostra molto esigente con se stesso, ma di una estrema accondiscendenza con tutti; perfino di una vecchietta sorda di Segovia che andava a trovare una volta alla settimana.

Il ritmo di studio non si è allentato dopo gli esami di gennaio, però con i fratelli del corso troviamo anche un attimo di tempo per inebriarci di arte e di quadri al museo del Prado a Madrid. Banalmente detto è come visitare una mostra fotografica sulla religiosità e la vita quotidiana dei secoli passati.

Padre Luca

Numero 20

Da Bucarest, marzo 2002

Cari Confratelli, Consorelle e Amici,

stiamo vivendo una quaresima fatta di preghiera, di studio, di insegnamento e di apostolato e di vita di appartamento, essendo ancora questo il nostro convento.

Per la nostra casetta a Snagov siamo allo sprint finale con carte e permessi. P. Antonio Prestipino è stato in Italia portando i nostri progetti alla

verifica centrale e ha potuto partecipare al raduno di tutti i religiosi in preparazione al Capitolo della Provincia: con questo nostro venire e ritornare vogliamo far capire che in Romania siamo a nome di tutti e per iniziare una storia sorella con quella della Provincia.

Sappiamo che anche per voi è così e questo ci conforta nel nostro cammino iniziale e anche in quello che seguirà, magari con l'aiuto anche di qualche altro che potrà, magari, arrivare a dar man forte. Noi prepariamo il posto, non si sa mai.

P. Tarcisio ha festeggiato 25 anni di sacerdozio. Da Trento a Bucarest: tanta strada con Dio e con gli uomini! Abbiamo concelebrato con lui in una nuova e cara casa di accoglienza per bambini orfani il giorno di S. Giuseppe: anche il prete è voce buona di un Altro per chi poi ti diviene almeno un po' figlio. Come in quella casa dove i piccoli chiamano le suore: mamma! Uno solo è il loro Padre, ma intanto loro imparano a conoscerlo dalle suore. Così anche il prete.

Ora aspettiamo il P. Provinciale che ci porterà la vostra vicinanza e i vostri auguri: ma quanto lo facciamo viaggiare! E quanto dunque è preziosa la nostra unità!

Vogliamo ringraziare tutti del lavoro che fate per noi, delle varie iniziative che intraprendete con molta fantasia e generosità; vogliamo ricordare le nostre mamme e il loro originale e fedele modo di esserci vicine, qui a Bucarest o in Spagna; le nostre parrocchie; gli amici che si danno da fare, i bambini che lavorano per *procurarci* le tegole della nostra casetta; le monache che pregano...

Qui in Romania per augurare *Buona Pasqua* dicono: *Cristos a înviat!* A cui tu rispondi: *Cu adevărat a înviat!* Significa: Cristo è risorto! È veramente risorto!

In Italia guardiamo agli effetti, qui stanno attenti alla causa: noi vi e ci auguriamo, in questa Santa Pasqua, di entrare sempre più addentro alla causa per gustare a lungo i suoi splendidi effetti.

P.Tarcisio, P.Antonio, P.Adolfo e Mihai

Da Avila

Dobbiamo vergognarci di fronte alla quaresima rumena se la confrontiamo alla nostra qui al centro di Avila? Sicuramente non arriviamo a digiuni così severi, se i nostri si possono chiamare digiuni. E poi siamo 50 giovani (chi più, chi meno) e forti, non mancano occasioni di compleanni, onomastici, anniversari di ordinazioni e di congregazioni. Un coro di qui, un canto di là, e... la gita a Medina del Campo, dove è cresciuto S. Giovanni e ha maturato la sua vocazione religiosa mentre si manteneva gli studi facendo l'infermiere nell'antico ospedale della città.

Con tutto ciò il Signore non perde occasione di lavorarci il cuore attraverso la correzione fraterna, i drammi degli amici vicini e lontani, il lutto della nostra provincia per Fr. Mario e Fr. Leopoldo, e le notizie del mondo che per diabolico sadismo sono sempre negative. Eh! Sì. Quanta sofferenza che non abbiamo ancora trasformato in Cristo! Quanto di noi stessi devi conquistarti ancora, o Signore? Sarà forse quaresima aiutarti in questa conquista?

P. Luca

Numero 21

Bucarest 27 luglio 2002

Cari Confratelli e Amici,

in verità è tanto tempo che non ci facciamo vivi. Leggendo capirete perché. Certo non è che col tempo le amicizie e i legami diventino più labili, almeno per noi non è così.

Anzitutto c'è stato il Capitolo Provinciale: quell'avvenimento che, ogni tre anni, viene a rinnovare la vita delle nostre comunità di frati. Noi, per la circostanza, abbiamo chiuso il nostro appartamento a Bucarest e siamo andati in Italia. Tutti: chi impegnato al Capitolo, chi ad aiutare le comunità; anche il nostro postulante, Mihai, ha avuto la sua occasione di vedere l'Italia e di conoscere una famiglia più grande di frati. Come sapete, il P. Provinciale è ancora lo stesso: P. Gianni, e a lui va il nostro augurio di buon lavoro. Anche qui in Romania il superiore è lo stesso. Diversi sono i sentimenti e i propositi con cui ci siamo lasciati: un amore e una determinazione più grandi per il nostro carisma.

Prima di rientrare in Romania facciamo tappa a Loreto: la sorella di Mihai fa la sua prima professione nel Carmelo di quella città. Siamo la sua famiglia carmelitana e, noi con Mihai, siamo la sua famiglia e la sua terra.

Al ritorno a Bucarest abbiamo con noi per due mesi anche P. Luca: un po' si riposa dagli studi, un po' non dimentica la lingua rumena e un po' ancora rinnova con noi l'entusiasmo dell'inizio.

Subito però ci giunge una notizia che sconvolge i nostri piani: i nuovi superiori bocciano il progetto di costruzione della prima casa: viene a costare troppi soldi (frutto delle fatiche e dei sacrifici di tanti); meglio convogliare tutti gli sforzi sulla costruzione definitiva. Semplice dirlo, ma non così semplice sentirselo dire, dopo tanti sforzi e tanto tempo investito in progetti e pensieri. Programmi, attese, desiderio di pace nella campagna, programmi pastorali in città: tutto è rimesso in discussione. Ma noi siamo frati e perciò ricominciamo con pazienza. Intanto bisogna preventivare altri due (almeno) anni di appartamento. Poi non possiamo stare ancora in

affitto in questa casa dopo che ci era stata prestata per... qualche mese. Si deve comperarla e sistemarla un poco e così faremo.

Ora ci resta da raccontarvi un'altra grande sorpresa di questi ultimi tempi. Veniamo a sapere che qualcuno ha provveduto a far giungere qui in Romania le reliquie di S. Teresina. Questo era anche un nostro progetto (non siamo così sprovveduti...), ma aspettavamo ancora qualche tempo per essere meglio preparati con la lingua rumena. Ma poiché la Santa era nostra Sorella non potevamo certo tirarci indietro. Difatti ci siamo buttati a capofitto: abbiamo tradotto testi; scritto preghiere; preparato molti santini, abbiamo allestito una grande mostra con testo in rumeno e in ungherese; infine tutti a preparare prediche e interventi per essere, nella nostra modestia, pronti a tutto. Ci hanno aiutato anche dall'Italia: un grazie particolare a P. Pio Dolfato per la mostra offertaci, agli amici di Palermo, a Roberto di Verona e a Clementino per la stampa e a P. Antonio Sicari: molte cose tradotte erano ricavate dai suoi scritti.

È arrivato il 15 luglio, giorno dell'arrivo delle reliquie. Tutti, a vario titolo, eravamo presi dall'avvenimento. P. Tarcisio, Mihai, Suora Margherita e Monica (aspirante delle carmelitane) hanno seguito tutto l'itinerario della Santa, a loro si è aggiunto P. Adolfo impegnato nei primi giorni a predicare un corso di esercizi spirituali; P. Antonio Prestipino e P. Luca intanto predicavano la novena di preparazione alla cattedrale di Bucarest e anche Suor Fabiola aveva le sue prediche da fare in varie parrocchie.

Nelle varie città dove S. Teresina ha sostato c'è stato un accorrere festoso, curioso e partecipe di cristiani: vescovi, sacerdoti, religiosi e cristiani cattolici, greco-cattolici e ortodossi. Bisogna sapere che Teresina è presente con una statua in ogni chiesa cattolica della Romania: ma di lei c'era solo l'immagine giovane e cara, qualche preghiera devota, qualche ricordo di nonna e niente altro. Dopo 50 anni di forzato silenzio, che cosa poteva rimanere se non qualche rara sua immagine e qualche Autobiografia ciclostilata clandestinamente? Così noi abbiamo contribuito a far conoscere il suo messaggio, a riempire questo caro ricordo che i cristiani conservavano, a cui però mancava dolorosamente e innocentemente il contenuto. Volete i numeri? Abbiamo venduto 3000 libretti *La vita è amore* e 4000 con il racconto meditato della sua vita, 30.000 immagini e, molto importante, la mostra seguita e letta anche di notte (a volte trascrivevano i testi), nelle varie città. Noi frati abbiamo predicato, confessato, incontrato un mare di persone, i Vescovi, i sacerdoti, le suore; abbiamo dato interviste radio-televisive, scritto articoli e (sapete però quanto siamo umili) ci hanno anche fatto i complimenti per la lingua, le idee, ecc.

Per la Chiesa cattolica in Romania è stato un avvenimento. Peccato che le città visitate siano state solo quattro: Oradea (solo due ore), Cluj,

Miercurea Ciuc, Bacău, Bucarest: i giorni disponibili erano purtroppo quelli.

Ma il fascino di S. Teresa di Gesù Bambino non dipende solo dal suo volto, ma molto più dalla freschezza sorgiva del suo messaggio, dalla sua missione. In questo campo i risultati della visita noi li potevamo solo intuire dalla preghiera della gente, dai volti delle persone, dalle confessioni fatte e dai sacramenti che si celebravano: chi potrebbe numerare e pesare la grazia? Se lo tentassimo, resteremmo a mani vuote.

Ai frati e alle suore e ai nostri postulanti o aspiranti tornati pieni di entusiasmo (e anche stanchezza) è sufficiente e bello – direbbe il Vangelo – che i loro nomi siano scritti in cielo.

Con tanti saluti a tutti e buone vacanze.

Numero 22

Bucarest 27 novembre 2002

Cari confratelli, consorelle e amici,

questo lungo silenzio è presto raccontato e speriamo anche scusato: abbiamo sistemato la casa. Si è trattato di un lungo lavoro e per di più avvenuto mentre noi continuavamo ad abitare l'appartamento. È stato faticoso: polvere dappertutto, rumore continuo, operai; poche consegne puntuali e molti ritardi, vicini nervosi e frati... In quei lunghi mesi non c'è stata stanza che, scappando di luogo in luogo, non sia diventata, contemporaneamente: ripostiglio di tutto e nostro rifugio, luogo di preghiera e dei nostri incontri, stanza da pranzo e la notte, letto per riposare.

Il giorno dopo si ricominciava. E avanti così per quattro mesi.

Ora è un'altra cosa. L'appartamento a noi pare bello nella sua umiltà, lindo, profumato di pulizia e di carità. La stanza più ampia e più bella è destinata al Signore: è la nostra cappella dove preghiamo e celebriamo la Messa nei giorni feriali insieme a qualche cattolico. Poi ci sono le varie stanzette: saletta, camere (due), cucina e un corridoio. Tutto molto piccolo: è solo un appartamento, con un ospite o due è già tutto esaurito. Ma noi ne siamo molto soddisfatti.

Nel frattempo abbiamo vissuto quegli avvenimenti che la vita ci offriva.

Anzitutto abbiamo salutato P.Luca che ripartiva per la Spagna per finire gli studi: le vacanze che ha trascorso con noi sono state utili a lui per riprendere l'uso della lingua romena, per rimettersi dentro la nostra amicizia e la nostra missione, per prepararsi agli esami che lo aspettavano. Noi ci siamo rallegrati della sua serenità e giovialità e del suo aiuto: aveva passato un anno in Spagna ma era come se non fosse mai partito da qui. Ora si trova a Burgos fino alla fine dell'anno accademico.

Arriva la mamma di P. Adolfo. Per una decina di giorni abbiamo una cuoca come si deve: spesa fatta puntigliosamente, piatti siciliani preparati da una mamma e cucina tenuta in ordine e la biancheria stirata a puntino. Per lei sono giorni anche di compere perché a Catania tutte (o quasi) le domeniche allestisce un banchetto con lavori artigianali romeni: è una nostra brava agente commerciale. Per lei però questi giorni sono un'occasione per stare accanto a suo figlio prete (ogni mamma è orgogliosa di questo) e per noi di dimostrarle la nostra gratitudine.

P. Antonio, dopo una resistenza ammirevole allo stress dei lavori e dei progetti per il nuovo convento che nel frattempo dovevano essere portati avanti, ha bisogno di alcuni giorni di stacco e di riposo e le cure, prima di Suor Fabiola e poi della mamma, che ce lo restituiscono presto in forma.

P. Tarcisio ha fatto un giro in Italia per festeggiare i 25 anni di sacerdozio in Sicilia e nel Veneto: al ritorno era contento di aver incontrato molti confratelli, amici e parenti ma anche stanco di tante feste.

P. Adolfo ha ricominciato a insegnare all'Istituto Teologico, e tutti abbiamo continuato la predicazione di esercizi spirituali, di ritiri: ora ne godono soprattutto le suore, ma non solo.

Abbiamo ricevuto la prima eredità: la responsabile dell'Ordine Secolare di Sibiu ci ha donato la sua casa: così – dice lei – vuole appartenere ancor meglio alla nostra famiglia carmelitana, dopo che per prima l'ha resa presente qui in Romania.

Anche i nostri amici del MEC si apprestano ad arrivare qui a Bucarest: è quasi pronto l'appartamento che si sono comprati e che ospiterà i primi.

Da neanche un mese sono arrivate le Suore Carmelitane Missionarie del Beato Palau: così il Carmelo si arricchisce anche in questa terra di nuove espressioni.

E il nostro postulante – Mihai – come va? Bene! Anche perché il P. Provinciale, che è stato qui in visita assieme a P. Umberto, gli ha prospettato che a febbraio si comincia il noviziato: perciò è orgoglioso.

Fra poco – dopo l'approvazione dei Superiori – saremo in grado di inviarvi i progetti quasi definitivi del nostro convento e chiesa e casa di spiritualità e allora toccherà a voi sbracciarvi con fantasia per aiutarci a costruire. Intanto potete cominciare perché siamo ormai in avvento: tempo di rinnovamento, di preghiera e di carità. Una preghiera e una carità che arrivi – perché no? – fino in Romania.

Da quassù a voi non è mai mancato di correre il nostro ricordo, la preghiera, la riconoscenza e anche un po' di nostalgia.

Numero 23

18 dicembre 2002

Carissimi amici,

In questi giorni che precedono il Natale, vi mandiamo solo poche notizie e molti auguri.

Finalmente è arrivata l'approvazione del piano urbanistico di zona. Ci sono voluti sei mesi e ora i documenti sono al Comune di Snagov.

Presto speriamo di potervi far vedere tutto il complesso: ad esso hanno lavorato in tanti: anzitutto noi e gli architetti e poi i nostri consulenti religiosi, venuti dall'Italia (P. Roberto Bozzolan, fr. Pancrazio e il geometra Adami), i nostri tecnici di qui (ing. Sacchetti), i nostri Superiori. Il risultato è bello e speriamo che piaccia anche a voi. Ci dicono che ora l'iter burocratico sarà più veloce, tanto che noi speriamo che si possa iniziare a costruire a metà dell'anno che viene.

Noi pensiamo, ma abbiamo imparato a essere prudenti.

Come tutti i buoni frati, in questi giorni siamo tutti impegnati nella preparazione del Natale: ritiri, incontri, confessioni. Le richieste sono tante e cominciamo a sentirci in pochi. Abbiamo messo a disposizione delle parrocchie della Moldavia, dedicate a S. Teresa di Gesù Bambino, la mostra sulla Santa che avevamo preparata in occasione dell'arrivo delle sue Reliquie in Romania. E immediatamente un parroco del nord ci ha impegnato per una settimana, Natale compreso.

Siamo a conoscenza che voi in Italia state lavorando per la Romania con molteplici iniziative e noi non vogliamo farvi mancare il nostro ringraziamento.

Auguri.

A voi confratelli e consorelle, alle sorelle e fratelli dell'Ordine Secolare, agli amici dei vari gruppi missionari, agli amici del Movimento Ecclesiale Carmelitano, ai nostri parenti, ai Benefattori, a chi ci segue con la preghiera, la simpatia e la solidarietà

Pace a voi, alle vostre comunità e alle vostre famiglie.

Siamo lontani da voi, ma ben protetti dal vostro affetto e dal vostro ricordo e anche dal vostro aiuto.

Tutti assieme facciamo un buon e bel presepe per il Signore che viene.

Un caro augurio anche da P. Luca e a P. Luca che a Natale è ad Adro, ma che ancora per qualche mese deve fermarsi a Burgos, in Spagna, a studiare anche per noi.

Un Cràciun (Natale) fericit!

Numero 24

Gennaio 2003

Cari Amici,

siamo al terzo Natale rumeno. Quest'anno è stato un po' particolare per alcuni di noi. Mentre P.Antonio e P.Adolfo sono rimasti a confessare e a far ritiri a Bucarest; P.Tarcisio, Mihai e suor Margherita sono stati in un paesino della Moldavia: Gheorghe-Doja. Hanno accompagnato in quei luoghi la mostra di S.Teresina perché è la patrona della parrocchia e perché il parroco ci ha invitati.

Dunque: suora Margherita e Mihai con i bambini a giocare e a *slittarsi*; P.Tarcisio con le messe, le confessioni e le prediche; tutti con la mostra: così abbiamo passato dei giorni da ricordare.

Per prima cosa c'era un freddo del tutto eccezionale. Micidiale. Il vino si congelava nel calice. A parte questo, abbiamo visto e vissuto le tradizioni semplici e bellissime di un Natale nei paesi cattolici della Moldavia. Poveri di molte cose, ma ricchi di una fede molto calorosa, molto umana. Anime, ambiente, case e chiesa: tutto era scandito dalla festa che si aspettava.

Lasciato Mihai al suo paese natale, noi torniamo a Bucarest alla sera del Natale dove troviamo gli altri ad aspettarci per i Vespri solenni e la cena e i reciproci racconti.

Dopo qualche giorno arrivano i nostri amici del Movimento Ecclesiale Carmelitano: con loro si tratta di trovare una casa di vacanze per 70 ragazzi di Sibiu da portare in montagna per un soggiorno educativo a fine giugno. Viene scelto un paesino incantevole sulle montagne intorno alla città. Intanto si visitano anche le nostre terziarie di Sibiu e i ragazzini già incontrati questa estate: per ogni bambino un orsacchiotto – dono di altrettanti bambini italiani – con la pancia piena piena di caramelle, molto belli e desiderabili anche per i grandi.

P. Adolfo parte per Cluj dove passa l'ultimo dell'anno in preghiera con il Vescovo e suore e cristiani e subito dopo inizia un ritiro: come sentite predichiamo molti ritiri ed esercizi spirituali: ormai la lingua rumena sempre più si arrende alla nostra costanza e noi possiamo comunicare la nostra grande tradizione. Che dicono, sentendoci? Sono contenti. Molto.

P.Tarcisio parte tre giorni sulla neve, in montagna, con quelli che nel frattempo hanno iniziato l'esperienza del Mec: molta curiosità e molte domande. Questi giorni sono stati belli, ma anche molto movimentati: la gente era impazzita sulla neve e tutti vedevano solo la propria ebbrezza. Risultato: suor Elisa con in schiena una piccola frattura e una ragazzina con la spalla slogata e P.Tarcisio con i capelli più bianchi.

Poi la vita è ripresa sui ritmi normali. P. Antonio è sempre ingolfato di lavoro con i vari uffici, i progetti, le approvazioni: ogni giorno c'è una no-

... vità. Voi italiani vi lamentate della burocrazia, ma qui è una realtà esasperante.

Ora ci stiamo preparando a diventare una casa di noviziato: il 2 febbraio – giornata della Vita Consacrata – Mihai inizierà il suo cammino per diventare il primo frate rumeno. Lui è pieno di attesa e di trepidazione e noi con lui. Padre Tarcisio farà da padre maestro. Con l'aiuto del Signore e con le vostre preghiere, lo prepareremo bene e, lavorando intensamente con lui, noi stessi saremo aiutati a riappropriarci sempre meglio della nostra vocazione.

Di P.Luca non vi diciamo niente, perché, molti di voi, l'hanno visto a Natale in Italia. Lui non sa passare inosservato e si racconta da sé senza fatica.

Alla prossima volta col racconto del primo giorno di noviziato.

Un Anno Buono a tutti.

AI NOSTRI AFFEZIONATI LETTORI

Quaderni Carmelitani è una rivista interna della Provincia Veneta OCD. Viene però inviata anche ad altri amici che la desiderino. Il prezzo è di € 17,00. Per il c.c.p. vedere qui sotto.

Redazione di «Quaderni Carmelitani»: Giuseppe Furioni (*direttore*),
Aldino Cazzago, Romano Gambalunga, Rodolfo Girardello, Alberto Vela
V.lo Carmelitani Scalzi 13, 37122 VERONA - Tel. 0458003738

Amministrazione di «Quaderni Carmelitani»: Gianni Evangelisti,
V.lo Carmelitani Scalzi 13, 37122 VERONA - Tel. 0458005633

c.c.p. 10752376 intestato a
«Provincia Veneta dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi» - VERONA

Stampato con il permesso dei Superiori

presso: Rotooffset Paganella - Trento

SOMMARIO

Editoriale	»	3
1. Pregare la Liturgia (Jesús Castellano Cervera)	»	7
2. Il silenzio nella liturgia (Aldino Cazzago)	»	25
3. La preghiera di un profeta (Alberto Vela)	»	37
4. Giovanni Paolo II e il Carmelo (Giuseppe Furioni)	»	53
5. Insegnamenti su Teresa di Gesù Bambino (Giovanni Paolo II)	»	95
6. Notiziario e-mail (Carmelitani e Carmelitane in Romania)	»	171